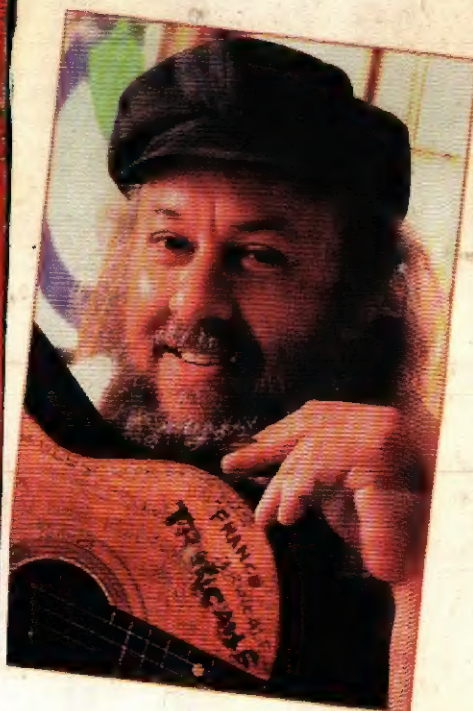
Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

FRANCO TRINCALE: L'ULTIMO CANTASTORIE, IL PROVOCANTORE

Il Cantastorie

Rivista semestrale di tradizioni popolari a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 46(96) - Luglio - Dicembre 1993

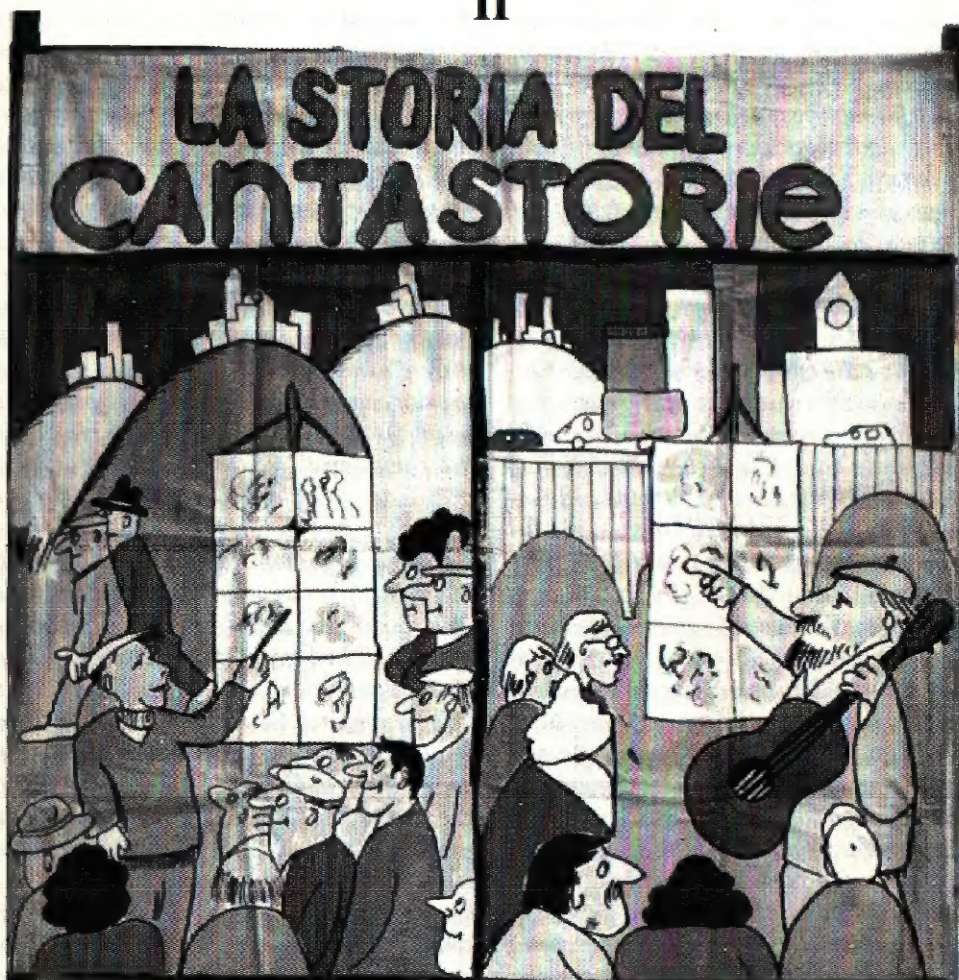
Sommario

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 153 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario «Il Treppo» di Giorgio Vezzani - Impianti litografici e stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 15.000 - Versamento sul c/c postale 10142429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Realizzazione grafica di Lorenzo Fioroni

In copertina: ritratto di Franco Trincale con un suo cartellone fotografato da Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli.
In quarta di copertina: Gigliola Sarzi e Umberto Fabi del T.S.B.M. con alcuni burattini di "Cenerentola".

(Fotografie di Lorenzo Fioroni)

FRANCO TRINCALE: L'ULTIMO CANTASTORIE, IL PROVOCANTORE II

D. Come è avvenuto il passaggio dalle parodie alle canzoni di lotta e di protesta?

R Le canzoni di parodia sulle cambiali, la vicina di casa, il vigile che ti fa la multa avevano già uno sfondo sociale anche se un po' qualunquistiche e populiste, però in me c'era questo senso di ribellismo giovanile. Mio padre era un vecchio socialista anarchico, che durante il fascismo si era fatto pure tre anni di confino alle Isole Tremiti, al paese io ero iscritto al PCI e anche in Marina ne avevo combinate tante, ma la mia lenta maturazione avvenne a Milano. Vivevo sulla mia pelle la diffidenza della gente perché meridionale, non riuscivo a prendere in affitto una casa, perché non avevo un mestiere

[Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a Franco Trincale raccolta da Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli il 7 febbraio '93 a Gaggiano (Milano). Nella prima parte, pubblicata nel n. 45(95), gennaio - giugno '93, Trincale ha ricordato l'inizio della sua attività e l'incontro con i cantastorie milanesi durante gli Anni Sessanta.]

fisso e garantito e su queste cose riflettevo. Poi man mano ho scoperto il circuito delle fabbriche, avevo tutti gli orari dei turni, ad esempio sapevo che all'Alfa Romeo, allo Stabilimento del Portello, che oggi non c'e più, gli operai uscivano per l'intervallo da mezzogiorno alle due e io arrivavo a cantare le mie canzoni. Alcuni mi dicevano: "Ma perché non canti questo... sai noi..." e mi illustravano i problemi della fabbrica, del meridionale e tante altre cose. Quindi praticamente avviene che dalle parodie, attraverso il contatto con le fabbriche, con gli operai, con i problemi reali della città, trasporto tutto in canzoni che nascono da una intimità mia, ma che trattavano problemi generali e a cui la gente da un consenso perché si sente protagonista. Io descrivevo "il treno del sole" perché l'ho vissuto sulla mia pelle, dentro l'emigrazione! E questa e la differenza che c'e ad esempio con Buttitta, grande poeta che però descrive il treno del sole standosene a casa. E così che sono diventato il "Cantastorie dell'Alfa Romeo". Cominciai a cantare nell'ambito delle feste dell'Unità e in altri circuiti che mi tolgono dalla strada (nel senso buono) facendo diverse serate nell'arco di tutto l'anno e guadagnavo molti più soldi che cantando in piazza. Sono gli anni della contestazione in cui si afferma la figura di Franco Trincale come cantante politico, molti mi criticavano di quelli che non conoscevano il mio passato e non mi avevano mai visto all'opera e forse perché ero venuto alla ribalta della stampa nazionale. In questa mia veste di cantante politico fui avvicinato da impresari discografici e ho fatto dei dischi con la Cetra, la Divergo e la Durium. Però non erano dei dischi introducibili nel mercato come gli altri perché io ero tutta un'altra cosa, non dovevo mettermi con l'orchestrina a recitare la parte del cantante, ma essere ripreso dal vivo con la mia chitarra nell'ambiente per me naturale, cioè la piazza.

D. Oltre al circuito delle feste dell'Unità, negli anni della contestazione operava, anche a Milano il Nuovo Canzoniere Italiano che proponeva spettacoli con cantanti di estrazione popolare: Giovanna Daffini, Rosa Balistreri, Ciccio Busacca ecc. Hai avuto contatti con questa realtà?

R. Il Nuovo Canzoniere Italiano, in particolare Dario Fò, era una realtà milanese e nazionale. Lo spettacolo "Ci ragiono e canto" nasce come raccolta di canzoni sociali e politiche e anch'io allora esprimevo in parte queste cose, non ero ancora molto affermato perché ero nella fase di passaggio dalla parodia alla canzone sociale e politicizzata. Non sono stato cercato forse perché poco conosciuto, come invece Ciccio Busacca che ha lasciato la Sicilia per approdare direttamente al teatro, senza affrontare la strada e la piazza come ho fatto io venendo a Milano. In questo modo tuttavia questi soggetti venivano tolti da un loro humus naturale e trasportati in una situazione in cui apparivano come una specie di lampadario antico. Lo stesso Busacca, che aveva un ruolo ben preciso nella piazza siciliana come cantastorie, ha ritenuto più opportuno esibirsi nei teatri e una volta mi disse: "e inutile andare nella piazza, a gente nun asculta chiu, nun se ferma chiù... Dario Fò invece mi porterà in televisione...", questa era l'amarezza del cantastorie, erano i tempi in cui la piazza aveva, per così dire "ceduto", quindi Busacca ha ritenuto di fare la scelta di privilegiare il teatro. Anch'io ho fatto teatro, agli inizi degli anni '70, con Zeffirelli. Ricordo che questo lavoro teatrale aveva un grosso cast: aiuto regista Festa Campanile, musiche di Fiorenzo Carpi e attori come Franco Mule, Paola Borboni, Renato Rascel, Vittorio Congia e Maria Grazia Bucella. Il titolo era "I venti zecchini d'oro" e io facevo degli interventi musicali con la chitarra e delle serenate. Ricordo che mentre lavoravo a questa commedia avvennero i fatti di Avola e io scrissi subito una ballata in cui denunciavo che la polizia aveva sparato a dei lavoratori e la cantai per le strade di Roma. A causa di questo avvenne la rottura con la compagnia perché mi dissero "Ma come lei la sera è al teatro Sistina e poi di giorno va in giro a cantare..." e quindi lasciai. Anche a me sono capitate occasioni teatrali, però ho sempre privilegiato la mia creatività e le mie scelte, ancora oggi ritengo che la massima soddisfazione è di avere il contatto diretto con la gente, di portare la cronaca in strada. Se la cronaca, così come la canto io, viene trasportata in televisione diventa cabaret e allora si snatura.

D. Hai fatto il cantastorie anche all'estero?

R. Pur essendo catalogato come cantante politico, io mi sono sempre considerato un cantastorie po-

litico. Ho sempre scritto ballate su avvenimenti di attualità, ad esempio "Le vacche fuorilegge" quando il ministro dell'agricoltura promise incentivi a chi ammazzava le mucche, o quella per la frutta distrutta per non abbassare i prezzi; nello stesso tempo avevo nel mio repertorio molte ballate dedicate all'emigrazione e sono stato spesso chiamato all'estero da circoli culturali di nostri connazionali. Ho fatto anche una tournée di due mesi in Unione Sovietica, ho cantato alla radio alla trasmissione il "Globo" e la "Rivista orizzonte " ha pubblicato un disco di plastica con la traduzione in russo della mia ballata su Allende. Sono stato anche in Canada al di fuori da un contesto politico, ma chiamato direttamente dagli emigranti.

D. Quando si è concluso il periodo di militanza e cosa hai fatto dopo?

R. Nell'arco di tempo che coincide con la mia militanza nel PCI, spesso questa mia militanza risultava conflittuale con l'artista creativo e libero, mi spiego: andavo bene fino a quando quello che io cantavo era funzionale alle esigenze del partito, ad esempio i miei concerti erano un mezzo per attirare la gente ai comizi; la rottura ci fu quando io composi la "Ballata per Pinelli" o la "Ballata di Via Tibaldi", dedicata alla lotta degli occupanti di case, fatti e contenuti che il PCI non condivideva. Esaurendosi l'aspetto strettamente politico della mia attività, mi sono però sentito senza un ruolo preciso, perché, e qui devo fare autocritica, mi ero un po' adattato alla situazione e non mi sentivo più molto sicuro di ritornare in piazza, non avevo la certezza che la gente mi ascoltasse ancora. Ho deciso quindi di rientrare in Sicilia, circa otto anni fa, dove inizialmente ho avuto una certa fortuna. Ho lavorato per "Antenna Sicilia" di cui è proprietario il mio compaesano e anche ex compagno di scuola Pippo Baudo, intervenivo ad una trasmissione che si chiamava "Bazar", componendo "La ballata della settimana", vale a dire che andavo a individuare nei diversi paesi le cose che non andavano, ospedali non finiti, opere pubbliche non funzionanti ecc. e su questi fatti cantavo in diretta la mia denuncia in musica. Poi veniva attivato un telefono e la gente poteva intervenire in diretta su questi fatti... Mi hanno fatto fare un po' di queste trasmissioni e poi non mi hanno fatto più trovare il telefono. Dopo circa un anno la trasmissione è stata troncata definitivamente. Finito anche questo periodo io e mia moglie ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: "Torniamo a Milano, vediamo lì cosa posso fare". Avevamo da parte ancora qualche risparmio e mi sono messo a cercare una portineria; mi avevano anche offerto di cantare al ristorante "Piccolo Padre" mentre la gente mangiava. È stata mia moglie che mi ha detto: "No, quello no! Piuttosto vado a fare la cameriera ma tu, se devi cantare, devi cantare quello che sei!". La portineria non riuscii a trovarla, però mi comprai la licenza di autista di taxi. Ho cominciato a fare il taxista quasi rassegnato, è chiaro che ero sempre informato sui fatti e ogni tanto facevo qualche canzone così, per me stesso. Non c'era giorno che sul taxi salisse qualcuno che mi riconosceva, uno addirittura mi disse: "Io mi ricordo la sua "Ballata di Pinelli", ma come, lei si è arreso così!? Ma ce le canti ancora a questi disgraziati!". In un'altra occasione è salito sul mio taxi il giornalista Romano Battaglia, che mi ha riconosciuto e ha fatto un bell'articolo sul "Corriere della Sera" (Franco Trincale, cantastorie dei Kennedy, di professione tassista, C.d.S. 4.11.1986) e mi ha anche invitato ad una sua trasmissione televisiva. Allora mi sono detto: "Porca miseria, sai cosa faccio? Torno ancora in piazza, tanto non me lo levo il taxi, ci provo... se la gente mi ascolta, continuo, se non mi ascolta, pazienza. Quindi c'è stato quello che si può chiamare il rilancio del mio personaggio, questa volta io sono felice, perché di tutto questo arco di tempo che abbiamo ripercorso insieme, le maggiori soddisfazioni le sto ricevendo oggi. Anche perché ritenevo esaurito il mio ruolo e la mia capacità di scrivere ballate. Invece tornando a fare il cantastorie, a vendere le cassette con le mie ballate, un vero e proprio giornale cantato, ho ritrovato il contatto con la gente e un notevole consenso di pubblico. Sono riuscito anche ad avere una sponsorizzazione dalla rivista "Cronaca vera" che mi ha dato una certa tranquillità economica. Di progetti ne ho tantissimi, di cui mia moglie stessa rimane meravigliata e mi dice: "Vuoi tornare coi piedi per terra?, possibile che tu sogni sempre? ma lo sai che hai 58 anni?". Lei si meraviglia del fatto che io torno dal lavoro di taxista, scarico, scarico, vado a cantare, quando torno scrivo, poi parlo... è una cosa impressionante.

D. Nei tuoi treppi oltre alle ballate di cronaca politica canti ancora diverse parodie: "La Cicciolina in convento", "Maradona", "Il telefono cellulare". Come organizzi e prepari il tuo spettacolo?

R. La diversità tra un genere di ballata e l'altro è una esigenza non direi opportunistica ma della piazza, perché ogni volta c'e sempre la preoccupazione se la gente si fermerà e mi ascolterà. Si, ogni giorno divento più sicuro, perché si capisce che poi si fermano, pero ci sono certi momenti che sono solo una o due persone, poi tutto d'un tratto ce ne sono cinquanta, poi cento, poi nessuno e c'è sempre questa situazione d'insicurezza. Allora ricerco nel mio repertorio le ballate che sono più immediate, quelle che ritengo possono catturare di più l'interesse della massa, di chi passando afferra solo una parola o una strofa, ma questa e l'esigenza di tutti i cantastorie. Ci sono anche persone che mi telefonano raccontandomi i propri fatti personali affinché io ne scriva una ballata. A me queste cose personali non interessano, preferisco quelle con uno sfondo sociale, però queste persone vogliono una ballata o una storia da poter dare ai propri figli e amici dicendo: "Questa l'ha scritta per me il cantastorie". Io ho un libro in cui ci sono circa un centinaio di ballate, però nei miei treppi, che faccio generalmente il sabato e la domenica, preparo anche la ballata di entrata sull'ultimo avvenimento di cronaca. Per esempio adesso ne vorrei fare una sul famoso Conto Protezione e sul Telefono Erotico. La ballata di apertura è importante perché prepara tutte le altre che magari sono conosciute e ripetute, ad esempio quella della "Baggina di Mario Chiesa" ha ormai un anno di vita, eppure fa ancora presa. Io devo anche supportare le mie storie sempre con nuove ballate, per dimostrare che sono attento alla cronaca, all'analisi sociale della cronaca e anche per accumulare materiale per la pubblicazione di nuove cassette. Negli ultimi tempi ho visto che più che le ballate di costume alla gente interessa quando io canto sull'argomento delle tangenti, un po' perché è di attualità e anche perché verifica che sono attento ai fatti, che non sono l'ultimo arrivato, in quanto adesso è troppo facile parlare e fare satira su tangentopoli, mentre io sono uno che vive costantemente all'interno della cronaca.

D. In tutti questi anni come è cambiato il tuo pubblico?

R. Dai tempi in cui cantavo davanti alle fabbriche o alle feste dell'Unità a oggi che mi esibisco in Piazza Duomo, il pubblico è certamente cambiato. La gente si avvicina comunque attratta dalla figura e dalla personalità del cantastorie, dai contenuti e dall'espressione del mio linguaggio che senza falsa modestia definisco culturale. Vedo che se canto delle tangenti anche molta gente distinta si ferma, se però faccio la ballata che parla di taluni industriali che portano i soldi all'estero licenziando gli operai, allora vedo che c'e un certo disagio e alcuni se ne vanno via. Ecco che lì c'e la verifica precisa che esiste un determinato pubblico del ceto medio che capisce che oggi tocca agli operai ad essere licenziati e domani può toccare anche a lui. Altri che, pur condannando il sistema delle tangenti, continua a difendere la loro agiatezza, i loro privilegi e mantenere le cose come stanno. In quella che è la mia espressione artistica io sono sempre rimasto lo stesso, non mi interessa rincorrere il pubblico per vendere di più, sono un cantastorie, un "provocantore", che si è emancipato e grazie al contatto con la gente sono diventato anche un analista politico. Tutto quello che ho l'ho fatto cantando queste canzoni, lo devo agli operai e alla gente comune.

D. I teatri e la musica delle ballate sono tuoi?

R. E' tutta opera mia, la musica è semplice, i giri armonici sono quelli base, i famosi "accordi da barbiere". Però sulle mie cassette appare come autore dei testi il cognome di mia moglie "Sortino" ma questo per problemi legati alla SIAE e alla tutela dei diritti di autore. E' evidente che le ballate le compongo io, a volte capita anche che le finisco mentre monto il cartellone e provo il microfono in piazza, questo è uno dei motivi per cui uso il leggio. Capita che leggo sui giornali una notizia che ancora non sapevo, oppure l'aveva data la televisione e poi il giornale la riporta più precisa, allora mentre cammino o lavoro col taxi mi vengono delle idee ma non è che mi posso fermare e così mi sono attrezzato con un piccolo registratore e canticchio li dentro. Al mattino, mentre sto andando a cantare o poco prima dello spettacolo finisco di elaborare la ballata trascrivendola al momento e la gente di questo se ne accorge.

I CARTELLONI DI FRANCO TRINCALE

I CARTELLONI DI FRANCO TRINCALE

D. Ci puoi dire qualcosa dei cartelloni che usi durante i tuoi treppi?

R. Quelli più bruttini li ho fatti io ad esempio quello della Cicciolina o della Mafia a Milano, mentre quasi tutti gli altri li ha fatti un mio amico bulgaro Borise Dimitrov, ad esempio quelli con il ritratto dei giudici Falcone e Borsellino. Il cartellone di tangentopoli con la piovra, che e anche riprodotto sulla mia ultima cassetta l'ho fatto io. Quello che mi manca è la fantasia nel disegno, allora prendo spunto qua e la dalle vignette di Forattini o da altri disegni e compongo una specie di collage che poi riporto sul cartellone, perché quello che è importante e l'immediatezza, come le vignette satiriche sui quotidiani. In questi giorni ne sto preparando uno che raffigura Craxi, Andreotti e Totò Riina: "U lungo, u curtu, u immuruto" (il lungo, il corto e il gobbo) e poi ci metto anche la trinità e poi scriverò una ballata su questi personaggi.

(Intervista e fotografie a cura di Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli)

I CARTELLONI DI FRANCO TRINCALE

LE BALLATE DI FRANCO TRINCALE

LA STORIA DI LORENZO BANDINI, IL RAGAZZO DI REGGIOLO

Un'essenziale antologia dei componimenti di Franco Trincale propone alcune ballate presentate in occasione delle Sagre Nazionali dei Cantastorie insieme ai testi piu recenti ispirati, come di consueto, a fatti sensazionali della cronaca sociale, politica e di costume secondo la consueta analisi critica del cantastorie siciliano.

Iniziamo con uno dei primi testi presentati alla Sagra dei Cantastorie: si tratta de "La storia di Lorenzo Bandini, il ragazzo di Reggiolo" presentata nel corso della Sagra svoltasi a Piacenza il 27 agosto 1967. Questo testo, che racconta la tragica scomparsa del pilota Lorenzo Bandini, perito durante una corsa automobilistica, valse a Trincale l'assegnazione del titolo di "Trovatore d'Italia" per il 1967. Trincale fu eletto "Trovatore" anche l'anno successivo. Il testo qui pubblicato è tratto da una registrazione effettuata nel corso della manifestazione di Piacenza: l'esibizione è introdotta dal consueto presentatore delle Sagre Nazionali dei Cantastorie, il compianto Adriano Callegari, che invita sul palco Franco Trincale o "Trincalle", come era solito chiamarlo.

Adriano Callegari: - Adesso vi presento un cantastorie che per la festa dei cantastorie è nuovo, ma è vecchio come cantastorie, pur essendo giovane, perché fin da bambino faceva questa professione, e vi presento Franco Trincalle... un bell'applauso per Franco Trincalle... dunque Franco Trincalle... adesso si presenta... adesso e emozionato Franco Trincalle, mi sembra una barzelletta, quando dieci giorni fa l'ho visto per televisione che ha debuttato a Palermo in una commedia di Pirandello, l'ho visto in televisione e dice "sono emozionato", quella e una sorpresa, c'han tutti un coraggio quando son sulla piazza, e quando vengono sul palcoscenico non so, non credo che il pubblico dia fastidio, forse sarà la giuria... Maestro Segurini, sto dicendo la verità?... adesso a voi Franco Trincalle... oh l'autore di questo pezzo e lui, autore e compositore e la canta lui, a voi Franco Trincalle nella "Storia di Lorenzo Bandini.

Franco Trincale: - Grazie, adesso sono emozionato davvero... come vedete signori, vediamo illustrato in questo cartellone la storia di Lorenzo Bandini. Al primo quadro vediamo un cuore, un cuore con dentro la macchina. Signori miei, la storia di Lorenzo Bandini non è la storia delle corse

delle automobili, specie in questi ultimi tempi quanti disastri e quanti morti, però qualcuno sbaglia se pensa che questi sono uomini che non sanno che devono morire, sono senza cuore. Non è vero, signori miei...
Chi lo dice, chi lo dice
che non hanno mai paura
non è veru, non è veru
batti forti lu suo cuore
forse più di lu motore.
Vonnu correre e campari
vonnu viveri e goderi
la sua vita con i cari.
E' mortu lu campiuni
Lurenzo Bandini
e l'hanno portato con l'arioplano
da Montecarlo fino a Melano.
E la gente d'ogni parte
ci purtaru li coroni
fiori rossi e nastri bruni
dedicati a lu campiuni.
L'aeroplano l'ha portato morto da Montecarlo a Milano e nel terzo quadro vediamo l'infanzia di Lorenzo Bandini che incomincia esattamente quando lui nacque in Libia da patri e matri italiani esattamente da Reggiolo nell'Emilia che quando il bambino ebbe sei anni si trasferirono a Reggiolo ed e lì che...
lu ragazzo crisci
e la passione nasce
della scuola ogni tanto marina
per recarsi nell'officina.
C'è la guerra e Lorenzu
tiene in cuore una gran pena,
nove anni tiene appena
che suo patri ci morì
Infatti vediamo nel quarto quadro, signori miei, e una bumba cade sulla casetta di Reggiolo nel 1944, al tempo della guerra dei bombardamenti, e il padre di Bandini restau sepolto sotto le macerie...
e la mamma, la mamma poverella
ne rimase solo sola
con due figli da campare,
con Lurenzo e la sorella
che alla scuola vuol mandare.
E vediamo intanto che Lorenzo va a scuola ma però c'è il pensiero che cade sempre sui motori, sui macchini e così la mamma ci impedisce di farci fare il mestiere che lui voleva.
Lorenzo a sedici anni
travagghia in officina
e lu padrone lo vuoli assai bene
e una motocicletta ci regalò.
E Lurenzo è contento
coi ragazzi di Reggiolo
fa le corse e vince sempre
si vuol fare corridor.
Sì, signori miei, a Lorenzo comincia a prendere il destino da piccolino, le passioni nascono da piccolino, da ragazzo. Prima voleva fare in officina il meccanico, dopo con la scusa che il padrone ci regala la motocicletta nasce in lui la passione della velocità, scorrazzava per le strade di Reggiolo.
Le corse va a vedere
dei grandi campioni
mentri lavora nell'autofficina
pensa a Fangio, ad Ascari e a Farina.
E Reggiolo s'è partitu
a Melano è arrivatu
cun lu treno s'appigghiau
per le strade vuol volari.
Arrivato a Milano, dice "da Reggiolo me ne vado a Milano che forse posso dare sfogo alla mia passioni". Arrevò a Milano un ragazzo di sedici anni con tanta voglia di fare strada ma con in tasca solo tremila lire, ma Milano che è una grande città che stende la mano a chi ha buona volontà e voglia di fare strada, non tardau infatti...
Dopo sacrifici e stenti
ha trovato finalmenti
il lavoro del suo cuore
l'officina ed il motore.
Grassi, tubi e chiavi inglisi
è felice e contenti
e c'è pure Margherita...
... in questo quadro...
che gli vuole tanto beni...
Infatti vediamo in questo quadro che lui è vestito di meccanico per dire che ha trovato lavoro. Ha trovato lavoro in una grande officina e garage di proprietà del signor Goliardo Freddi che presto si affeziona al ragazzo perchè lavora con serietà, poche parole, c'ha solo la passione di portare le corse de l'automobile, ogni tanto, anzi di nascostamente del padrone, piglia una vecchia Millecento e insieme a Margherita, la figlia del padrone, la bella Margherita con la quale si affeziona anche, fanno le prove delle corse e infatti, signori miei, Margherita conoscendo che Lorenzo c'ha questa passione, l'ha alimentata questa passione per farsi volere bene dal proprio signore, l'uomo vive per la passione, è la passione che dà lo sprono all'uomo per fare strada.
Ogni uomo nella vita
tiene in cuore una passione
il cantante la canzone,
lo scienziato l'invenzione
d'arrivari sulla luna.
L'automobile per Bandini
è passione senza fini.
Chi è uomo è così.
Si, signori miei, un uomo deve avere qualche obiettivo, la passione ed è giusto che Margherita ha alimentato questa passione, d'altronde lui il primo amore era la macchina e così, signori miei insieme a Margherita si dissero: "Noialtri siamo fidanzati però non abbiamo premura di sposarci". Sapete ancora le grandi case non lo conoscevano neanche, un ragazzo che voleva correre, nessuno ci dava retta e allora lu si voleva fare vedere, infatti, guardate questo quadro signori miei...
Lorenzo si e comprata
'na 2000 cilindrata
bacia e ringrazia Margherita
che sempre d'appresso ora ci va.
Qualche arrivo ben piazzatu
quella macchina gli ha dato
ma Lorenzo vuole farsi
il pilota di Ferrari.
Vedete con la macchina va bene per i piazzamenti, non era una grande macchina, "ma io voglio fare il pilota di Ferrari", signori miei e guardate questo quadro per che lui correva con la macchina e lavorava alla stazione ma la macchina non gli dava grandisod-

disfazioni.
E lavora notte e giorno
dentro a quella officina
ma però è amareggiato
che la macchina si è invecchiata.
Un amico ha trovato
che gli presta due milioni
e si compra una Volpini
che vittorie ci dà.
Quando era disperato che la macchina s'era invecchiata capitò un amico che gli fece un prestito di due milioni, ci comprò una Volpini, come vediamo, questa macchina rossa, la Volpini incominciò a darci delle soddisfazioni e così vinciu nel Sudamerica, vinciu in Spagna e anche corre finalmente a Monza nella grande pista dei campioni dove a vederlo correre signori miei chi c'era? Guardate questo quadro, era il signor Ferrari, il più grande costruttore di macchine da corsa e quando incontra Lorenzo ci dice: "Bravo Lorenzo, da oggi in poi sarai il pilota della mia scuderia". Eh, signori miei, quel giorno Lorenzo scoppiava di felicità e finalmente dopo lunga attesa coronò il sogno d'amore con la sua bella Margherita.
Lu cinque di febbraio
a ventinove anni
all'altare Margherita e Lorenzo
tutt'e due pronunciano il sì.
Fessteggiau in quel giorno
matrimonio e vittoria
ma Bandini a nuove glorie
già mirava nel suo cuor.
Margherita bedda, siamo marito e moglie, ma ora sono il pilota di Ferrari e devo fare le gare perché sai che l'unico più grande amore sei tu ma è anche la macchina e così sentiti che ci regala a Margherita nel compleanno del suo matrimonio.
Lu cinque di febbraio
de lu sessantasei
nel compleanno del suo matrimonio
a Margherita che cosa donò
la vittoria più bella
ne la 24 Ore
contro Ford trionfò.
Sì, signori miei, quell'anno c'era la gara 24 Ore, una corsa che considerava importante perché c'erano la sfida tra le macchine Ford inglesi con le macchine italiane Ferrari e quando Lorenzo trionferà con la 24 Ore come vediamo in questo quadro, con la coppa tra le mani, la sua grande vittoria la dedicò alla donna che lo seguiva, la donna che l'aveva saputo capire perché è giusto che la donna deve capire la passione dell'uomo perché solo così può dimostrare il bene perché si campa anche di queste cose perché Margherita seguiva sempre. Però signori miei non c'è storia senza morale, non c'è sorrisi senza pianto perché? Perché il destino cominciava a puntarlo, lo avvisa ma Lorenzo voleva dare a tutti questa soddisfazione, voleva arrivare a essere campione mondiale.
Qualche segno lu destino
a Lorenzo ora ci dava
ma Lorenzo non capiva
sempre più continuava.
L'anno prima a Montecarlo
si guastò la sua Ferrari
e in Sicilia è finìu
fuori strada e la scampàu.
E lu destinu avvisava sempre Lorenzo. Lorenzo fermati, ma Lorenzo non capiva, non capiva e sempre continuava.
Lu destinu avverte ancora
a Montecarlo sempri
mentri faceva la prova al motore
andò a sbattiri contra a lu muro.
Ma Lorenzo non si ferma
Margherita è vicina
e continua la rutina
di lu tragico Grand Prix.
E si parte lu Gran Premio
che fracassu di motori
a migliaia son la gente
che si vanno a divertiri.
Una sola è la legge
quella del vincitore
non importa poi chi muore
la corsa continuerà.
Sì, signori miei, non importa chi muore, la corsa va, la gente va per divertirsi e forse per vedere gli incidenti, ma questo non è giusto, guardare il mio quadro in chiusura: c'è la roulette, la roulette che c'è anche nel gioco del Casino di Montecarlo dove la gente va a giocare milioni per guadagnare altri milioni, qualcuno perde la posizione, si spara e si ammazza, ma la roulette continua a girare e

così è la corsa del motore, però non è giusto, signori mei, forse l'astronauta è più compatito perché deve ancora conquistare gli spazi, ma la corsa, signori miei, non c'è bisogno di fare queste gare dove appunto la gente muore...

Ma stavolta è toccato
ad un uomo generoso
a una moglie che la vita
a quest'uomo ha dedicato.
E la macchina si brucia
e Lorenzo dentro cuoce
è la fine del destino
di lu nostro Enzo Bandini

lalala lalalala lalalala...
gira la roulette e gira lui...
Enzo Bandini morì.....

(Registrazione e fotografie di Giorgio Vezzani, Piacenza, 27 agosto 1967)

LA TRAGEDIA KENNEDY

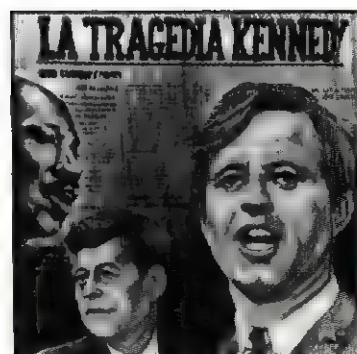
1
Pregate, pregate
il mondo deve cambiare
chi difende i poveri
non bisogna ammazzare.
Al Senatore Kennedy,
all'uomo coraggioso,
un vile ha sparato,
mentre era vittorioso.
E cinque anni appena
erano passati
che il fratello John
avevano ammazzato.

2
E piange l'altra America
dei Negri e dei poveri
per Martin Luther King
e per il Senatore.
Da suo fratello Kennedy
aveva ereditato
di dare miglior vita
al negro maltrattato
La pace tra i popoli
come Papa Giovanni
niente più guerra infame
lassù nel Vietnam.

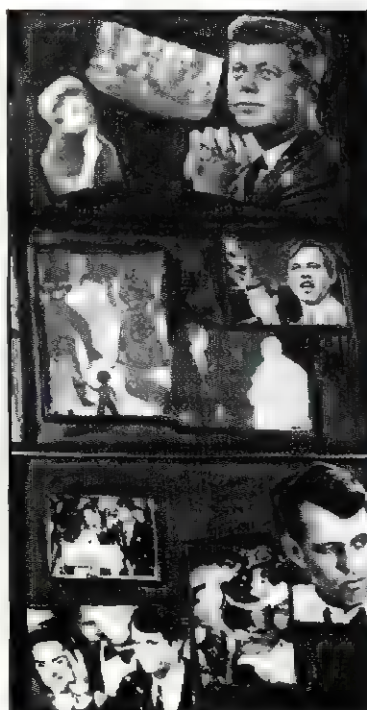
O mamme pregate
pregate il Signore
della famiglia Kennedy
piangete la sventura.

3
Per queste leggi umane
i Kennedy si battono,
ma gli altri americani
i Kennedy ammazzano.
Il capo dei Negri
da tutti ben stimato
dagli altri americani
venne pure ammazzato.
Cannibali e vili
ma che coraggio avete
nel sangue dei poveri
il pane vi inzuppate.

4
Il nonno dei Kennedy
l'Irlanda avea lasciato
e nella grande America
la sorte avea tentato.
Quei tempi gli Irlandesi
erano maltrattati
e come i Negri oggi
venivano scacciati.
Ma il padre dei Kennedy
poi fu Senatore
così difese sempre
la gente di colore.

5
Alzaron la bandiera
di gente afflitta e stanca
che il figlio John Kennedy
portò alla Casa Bianca
Ma presto John Kennedy

il grande Presidente,
A Dallas ammazzarono
e non si seppe niente.
Ma Bobby il fratello
non si arrendeva
e per il gran traguardo
ora si preparava.

6
Gli uomini piu quotati,
scienziati e intelligenti
vogliono Bob Kennedy
come Presidente.
Negli Stati americani
comincia l'elezione
e in favore di Kennedy
è la popolazione.
Lo vogliono i Negri,
i giovani e i poveri.
Ma anche gli assassini
vogliono il Senatore.

7
Parlava in California
duemila e più persone
c'erano quella notte
dentro il salone.
Applausi festanti
gridi di gran gioia
gli amici festeggiavano
l'ennesima vittoria.
Avanza, avanza,
verso la Presidenza

ma gli altri americani
hanno già fatto i piani.
8
Non c'era polizia
nel grande salone
che Bobby non voleva
nessuna protezione.
E mentre alla gente
stendeva la sua mano
un'altra mano armata
segnò la sua giornata.
Ancora un altro Kennedy
i vili hanno ammazzato
non sembra quasi vero
il mondo è sgomentato.

9
Lo sdegno in tutto il mondo
ora si è sollevato
il Papa in Vaticano
è triste e amareggiato.
Kennedy è ancora vivo
forse potrà campare
il popolo civile
questo vuol sperare.
La mamma in chiesa
prega il Signore
questo è il secondo figlio
che passa la sventura.
10
Ma dopo un giorno appena

c'e la notizia triste
Kennedy è morto
tutto il mondo è in pena.
Ma chi ha ammazzato John,
Luther King e Bob?
Quelli non hanno pena.
Son gli altri americani.
Ma l'opera dei Kennedy
nessuno può cambiare
il negro come il bianco
al mondo deve stare.
Pregate pregate
il mondo deve cambiare
chi difende i poveri
non devono ammazzare.

LA BALLATA DELLA LUNA

Le cose che parevano irreali
oggi si stanno per verificare,
e questo e il trionfo d'ogni essenza,
conquista e dell'uomo e della scienza.

Oggi e l'uomo quello che trionfa
sia russo oppure sia americano,
oggi tutti stringiamoci la mano
perchè è vittoria dell'umanita.

Gloria a quelli che piu non ci sono,
che nello spazio eroi diventarono,
gloria ai coraggiosi astronauti
che mogli e figli soli hanno lasciati.

Da Capo Kennedy si sono imbarcati
i bravi e coraggiosi astronauti,
rumore forte e forte batticuore
sono allenati e sanno cosa fare.

E ora il gran fuoco si sprigiona
e parte l'astronave americana,
son tutti ansiosi gli esseri umani
e sperano che tutto riuscirà.

Milioni e milioni di abitanti
stanno davanti alla televisione
e aspettano con grande emozione
l'uomo che la luna va a toccar.

Evviva, sono arrivati sulla luna,
hanno messo il primo piede sul pianeta
e grazie ai coraggiosi astronauti
un'epoca moderna inizierà.

E sulla luna hanno depositato
due medaglioni che portano scolpiti
i volti dei compagni già periti
per la luna andare a conquistar.

Son due russi e tre gli americani
cui rendon gloria gli esseri umani,
alle loro spese e ai loro figli
il conforto dell'umanita.

Dal Cile un telegramma han ricevuto
un avvocato in fretta l'ha mandato,
agli astronauti dà il benvenuto
perche la luna è di sua proprietà.

Dalla Sicilia invece una lettera
due bambini han scritto agli astronauti,
volevan qualche pietra dalla luna
da regalare alla loro mammina.

Ma al ritorno i bravi astronauti
in "quarantena" son stati tenuti
da medici e scienziati controllati
senza abbracciare i loro familiar.

Or si sa che nel nostro pianeta
non c'e vita e l'uomo non può star.
Miliardi e miliardi son volati
e ancora soffre qui l'umanità.

Si vola sulla luna ma in terra
ancora c'è fame, distruzione e guerra;
c'è chi va all'estero a morir nella miniera
oppure muore di miseria nera.

Perciò in questo giorno così fausto
in cui trionfò l'uomo e la scienza,
l'augurio che questa sapienza
sia al servizio dell'umanità.

Che ci sia pace, fratellanza e amore,
in pace si va avanti col lavoro.
e che la conquista della luna
porti ai popoli una maggior fortuna!

FATEMI CANTARE

Io giro per le strade
e canto cose vere
i fatti della vita
le rosa e quelle nere

Le cose che ogni giorno
qui sotto gli occhi abbiamo
che ci giriamo intorno
senza che li vediamo

Io cerco come tutti
un po' di felicita
lasciatemi cantare
tanto mi può bastar

E non credete amici
che quei "signori là"
siano più felici
di noi che stiamo qua

Quei "loro" dentro l'anima
cianno tanti peccati
corrosi e cancerosi
che son pietrifieati

La libertà dai padri
lottata e conquistata
ora è in mano ai ladri
e viene calpestata

La stessa amata sorte
subisce la cultura
di chi le nostre lotte
cantò senza paura

L'ultimo cantastorie
rimasto ancora oggi
non va cercando glorie
neppur costosi sfoggi

Le strade va girando
solo per informare
e va rivendicando
gli spazi per cantare

E mentre di cultura
si fan grandi abbuffate
mettono in clausura
le storie cantate

Chitarra mia compagna
insieme a me invecchiata
nessuno potrà toglierci
lo spazio nella strada.

Se questo accadesse
allora in verità
questa sarà la prova
che non c'è libertà.

ALLE 5 DELLA SERA

Alle cinque della sera
c'e gran folla in Via Del Corso
dove a Roma il pezzo grosso
ha indetto riunion
Del P.S.I. la direzione
si è riunita in quella via
che l'avviso di garanzia
al Bettino gli arrivò
Or discute le batoste
che han preso all'elezioni
e se lui le dimissioni
finalmente le darà
C'è chi grida al ladro al ladro
chi in galera, chi buffone
ma lui li con faccia tosta
non ne dà di dimissione

Di una cosa cià ragione
quando dice ad alta voce
che anche quelli della Croce
si dovranno processar
Cinquantanni tutti a sgobbo
che ne dice il Sig. Gobbo
che ne pensa anche Cocchetto
di quel ciò che lui ha detto
Or si vogliono parare
dai finanziamenti magri
non si debbon processare
i partiti sono sagri
Ma il Di Pietro, i Magistrati
non processano i partiti
sono gli uomini inquisiti
so i corrotti, Segretar

E in quest'an che se me vin
ricordarlo si dovrà
che se anche tosto e duro
Qui in Italia un bel mattino
cadde il muro di Bettino
l'anno nuovo, speriam di getto
che cadra quel del Gobbetto
Dai Di Pietro, pulizia
tu processa i malfattori
che il processo ai partiti
lo facciano gli elettori.

BOSSI
E il Bossi bussa
si da una mossa
e rischia di grosso
cambiando la corsa

In mezzo alla rissa
lui s'inabissa
prende la scossa
e si rompe le ossa

Con i soliti marpioni
segretari pistoloni
ora lui sta a pateggiare
per potere govarnare

E la ma la la mala La Malfa
con il piede in una staffa
e con ticchiti ticchiti Occhetto
mo che bello sto balletto

Miglio miglio miglio
dove va il tuo povero figlio
da leone diventa coniglio
ed i lupi lo stanno a mangiar

E la Lega la Lega la Lega
e la Lega lo vedi si lega
e si lega con quelli la
della vecchia eternità.

Roma quanto sei bona, tu ce sai fare
e pure Bossi hai fatto innamorare

IL VALZER DEGLI ASSESSORI
Questo valzer miei signori
è un valzer che non va ballato
a danzarlo vi son gli assessori
della Giunta che han riaggiustato
Pillitteri e il gran tessitore
che ricuce la Giunta incolore
così lui resta sempre dov'e
per voler del cognato suo Re
Gira tu la poltrona a me
quella mia la giro a te
gira ruota un due e tre
che la Giunta com'era ancor'è
Attilio Schemmari si riciclerà
se si riposa e saprà aspettar
E Milano ricicla tangenti
con la moda, coi BOT e la Borsa
qua la mafia ha trovato risorsa
e non vuole più perder la corsa
Viva il valzer degli assessori
della Giunta milanese
rosa rossa grigio e verde
che sa ben navigar nelle mer...
...Meritata sarebbe a condanna
ma la gente li vota e s'impanna
e così gli assessori stan là
e ti dicono... tira a campà
Pillitteri modello Missoni
tu ciai rotto davvero i marroni
quello compra l'Hotel Marino
la Via Brera c'e la Valentino
Krizia compra la Via Manin
e la mafia ricicla i quattrin
E a noi tocca dover costruir
le casette per i marocchin

LA BAGGINA DEL PRESIDENT
A la Baggina arriva il Bettino
si mangia bene e si beve un gran vino
con il diseorso del President
si fa la festa per l'avveniment
Ed il Bettino si è rallegrato
col padiglione inaugurato
tutto merito del Mario Chiesa
se si è fatta sta gran bella spesa
E s'alza un vecchio col muso stort
e la me scusi Signor President
vurria savere prima che sun mort
cos'e sta storia delle tangent
- Brutto veccio va via de chì
ma che cosa tu stai a dir
l'Onorevole e il President
sono brava e onesta gent
Quel veccietto ghavea ragion
perchè ora il President
l'è finito in prigion
con in tasca la tangent
Questa chi le storia vera
di tangenti e di galera
han restato il Signurun
con in man sette miliun
Che imbarazzo prima vista
nel partito dei pappista
in ginocchio a pregare
per la chiesa sconfessare

E ora tira un brutto vent
nel partito del dieci per cent
che con tutti sti arrestati
mo gli mancano i candidati
E non san più cosa fare
per la lista presentare
va a finire alla Berlina
che la fan con Cicciolina
Con Ilona la si tace
che si sa quel che gli piace
ne tangenti ne quattrini
ma soltanto Cicciolini
Mentre invece i compagnucci
la tangente a ucci ucci
questa volta col Di Pietro
l'anno presa nel di dietro
Signor Giudice nostro Santo
fa l'indagine al camposanto
che anche li ci sta l'intesa
del Signor Mario Chiesa
L'Ingegnere President
coi miliardi e coi parent
per i funerali ai mort
si prendeva il manicott
Questa qui e la nostra sort
dalla nascita alla mort
di pagar tasse e tangent
pe arricchir sti President.

HOTEL S. VITTORE

All Hotel di S. Vittore
ci so i posti esauriti
troppi ospiti d'onore
proveniente dai partiti

Dal PSSI, PDS e DC
tanti son rinchiusi li
e se gli altri non stan là
è perché cian l'immunità

Dopo appena qualche giorno
di comune e bel soggiorno
incominciano a vacillare
e son pronti per parlare
Il PDS chiama il PSSI
e quell'altro poi la DC
più si sale, proprio li
c'è più cacca e pipì
Mentre i giudici onesti
fanno nuovi e illustri arresti
già i ladroni, cian la via
per scampar con l'amministia

Se il sistema non regge
ci vorrebbe una legge
per chi mano cià in pasta
la galera non basta
Senza tanti riguardi
sequestrargli i miliardi
requisire i patrimoni
a quei grandi ladroni
Perché poi per campare
lor dovran lavorare
come gente comune
che non stà sulle lune
Senza tanti riguardi
requisirgli i miliardi
per sanare man mano
il bilancio italiano

I Cartelloni di Franco Trincale
(Fotografie di Gianni Dal Magro)

(FALCONE)
IL GIUDICE CORAGGIO

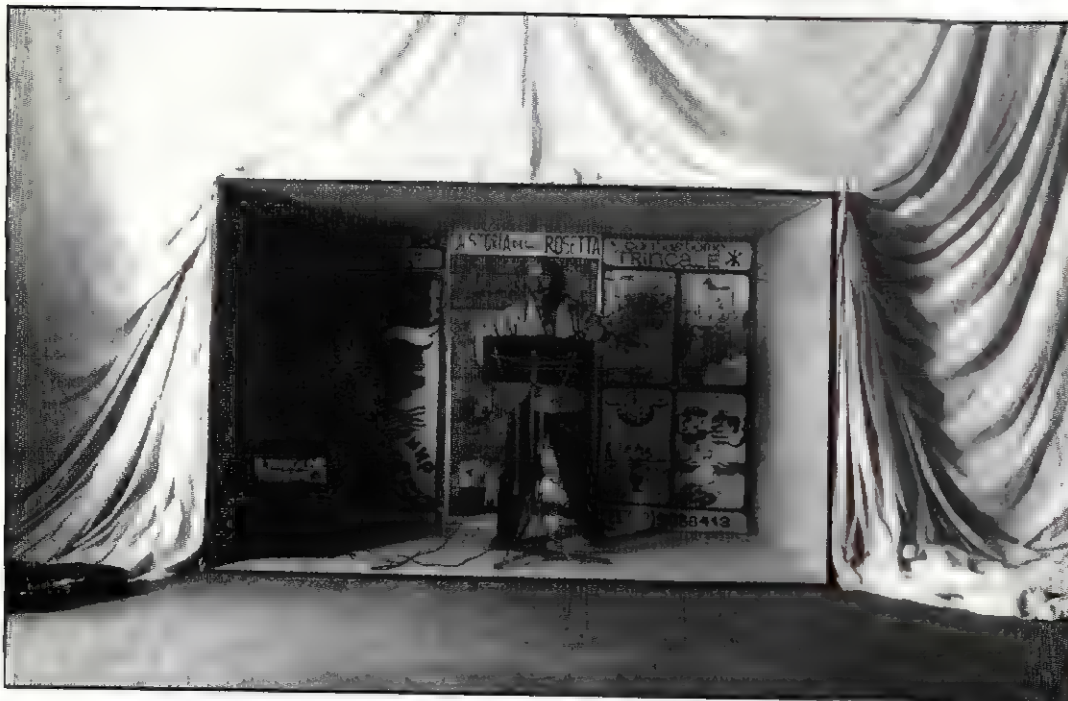
Ancora a Palermo
il 23 di maggio
e stato assassinato
un giudice coraggio
In quella strage immane
muore la sua consorte
muore anche la scorta
tre onesti poliziotti
Che cosa può cantare
un Cantastorie solo
oggi che a tuonare
ritorna il tritolo
Si dice mille chili
piazzati in autostrada
con tecnica maestra
da tempo preparata
Perché, l'hanno ammazzato
perché proprio adesso
ora ch'era arrivato
a Roma con successo
Perché in televisione
subito i "cervelloni"
fanno dichiarazioni
di "gran preoccupazioni"
E han fatto il presidente
presto e velocemente
mentre coi intrighi e lacci
facevano i "pagliacci"
Lo Stato non son loro
lo Stato siamo noi!
Loro non han decoro
lo Stato hanno ammazzato
Dentro del loro Stato
ci stà quel grosso male
vi sono anche Giudici
come Carnevale
E ora qui a Milano
sfilano gli alpini

mentre fanno lutto
gli onesti cittadini
Milano che nei muri
scrive: grazie Di Pietro
ad alta voce grida:
quà non si torna indietro!
Se Gelli o "chicchessia"
C'han qualche idea pazza
noi come ai vecchi tempi
ritorneremo in piazza

Questa ballata scritta il giorno dopo l'eccidio di Capaci, la invio al Giornale di Sicilia come presenza attiva del sottoscritto nella lotta contro il potere mafioso presente nelle Istituzioni dello Stato democratico.

(per il Giornalista ANSELMO)

IL TELEFONO TASCABILE

Beato il telefono e chi ce lo inventò
dicemmo gli anni addietro fino a quando non spuntò
quella tessera magnetica, che in quest'epoca frenetica
d'invenzione assai veloce or l'utente mette in croce
Il gettone non funziona
la moneta neanche va
ec allor sei obbligato
quella tessera comprar
Ed è che sei fottuto
dalla SIP che ti ha venduto
un servizio anticipato
senza anc'or che l'hai usato
Con la tessera magnetica
la certezza è matematica
che in quest'era cibernetica
la telefonata è in chiavica
E l'utenza poverina che telefona in gabina
fa la fila da cogliona, per la SIP mamma pappona
il gettone il tesserino, non funziona ed è un casino
e lo sbocco telefonabile, è il telefono tascabile
Del telefono tascabile
hanno fatto l'invenzion
e un aggeggino amabile
e di grande perfezion
Il menager in affare
ora non dovra imprecar
perché può telefonare
dalla Borsa all'Oltremar
Com'è pratico e amabile
com'è amabile
anche io lo vò lo voglio
ma è questione di portafoglio
Costa il doppio della grana
tutto và in interurbana
non può averlo ogni persona
è per questo che funziona
In futuro poi vedremo
come l'auto finirà
quando tutti ce l'abbiamo
questo non funzionerà
Com'è bello com'è amabile, sto telefono orecchiabile
va a energia cellulare e lo puoi ricaricare
e hanno fatto a bell'apposta, una carica in supposta
che ha forma di sufulo, la si può infilar nel cu...
quando vai alla stazione, tutti i ghei co st'infenzione
ora si che sono a posto col telefono a basso costo
E la SIP sfrega le mani, e la ride come un mulo
che il telefono agli italiani
glie lo ha messo dentro il cu...
cu cu ru cu cu...

**MAFIA
A MILANO**

Ora vi canto
mia brava gente
del consigliere
del sole piangente
che alla stampa
amaramente
dice credetemi
sono innocente.
E l'assessore
all'edilizia
tutta la Giunta
alfine ha commosso
quando annuncia
che ha gia rimosso
qualche impiegato
dell 'assessorato.
E l'amicizia
nell 'edilizia
spesso funziona
e miracoli fa.
E la licenza
fu frettolosa
la mafia è maestosa
e di santi ce ne fa
se un pantalone
senza "frizione"
quattro mattoni
vorrebbe alzar
statene certi
che la licenza
porta pazienza
chissà e l'avrà.

LE CASSETTE E IL VIDEO DI FRANCO TRINCALE

Della vasta discografia e bibliografia di Franco Trincale molti titoli sono ormai esauriti. Tra i libri ricordiamo: "Le ballate di Franco Trincale", presentazione di Michele L. Straniero, con un disco 45 giri, Feltrinelli Editore, Milano 1970; "Franco Trincale canzoni di lotta", Lato Editore, Verona 1975; "Dieci anni in piazza", a cura di Beppe Costa, Pellicanolibri, Catania 1979.
Decine sono i dischi (45 e 33 giri) incisi da Trincale interprete di un vario repertorio. Tra i dischi 33 giri segnaliamo "Il provocantore" (Cetra) e "Alla mia maniera" (Durium).
E' possibile ascoltare il repertorio attuale di Franco Trincale in diverse musicassette, oltre che in una videocassetta, che qui elenchiamo e che possono essere richieste al cantastorie siciliano:

n° 1 ....Coi compagni
n° 2 ....La casa è di chi l'abita
n° 3 ....Canzone nostra
n° 4 ....Ora basta
n° 5 ....Dal vivo
n° 6 ....Trincale 6
n° 7 ....Il contromesso
n° 8 ....Chitarra compagna
n° 9 ....L'ultimo cantastorie
n° 10 ....Trincale '91
n° 11 ....Storie milanesi di mafia politica e tangenti.

VIDEOCASSETTA (30 m.): Odio e amore di un cantastorie

(Franco Trincale, via Raffaello Sanzio 9, 20083 Gaggiano (MI), tel. 02/9086413)

CRONACHE DAL TREPPO E DINTORNI I

L'evoluzione dei tempi ha prodotto i suoi effetti anche all'interno delle esibizioni dei cantastorie allargando i confini del treppo: dalla piazza alla strada verso altre forme oggi presenti nello spettacolo. Nuovi protagonisti dalle diverse professionalità: buskers, artisti di strada, fino ai giocolieri e agli stessi interprenti dell'animazione teatrale.

Iniziamo una rassegna delle varie manifestazioni che in questa nuova dimensione sono state organizzate nella passata stagione. In diverse occasioni e stato ancora una volta determinante il contributo di conoscenza offerto dall'Associazione Italiana dei Cantastorie, A.I.CA., e dai suoi rappresentanti Lorenzo De Antiquis, Gian Paolo Borghi e Pietro Corbari. Anche se alcune iniziative sono state condotte direttamente dai vari organizzatori locali pubblici e privati, riteniamo opportuno qualsiasi manifestazione che dia spazio ai protagonisti del treppo dei giorni nostri. Ci auguriamo che ogni nuova occasione di spettacolo possa ripetersi in futuro giovandosi della collaborazione della A.I.CA. offrendo in tal modo continuità sia ai cantastorie che alla loro associazione.

DA CASALECCHIO A SANTARCANGELO, LA XXVII SAGRA NAZIONALE DEI CANTASTORIE

I Comuni di Casalecchio di Reno (Bologna) e Santarcangelo di Romagna (Forlì), con la collaborazione dell'A.I.CA., hanno dato vita alla XXVII edizione della Sagra Nazionale dei Cantastorie suddivisa, come da qualche anno a questa parte, in due tappe. La partenza della Sagra e avvenuta a Casalecchio di Reno il 1° agosto al Lido. La manifestazione era dedicata alla memoria di Marino Piazza scomparso nel luglio scorso. Erano presenti:
Lorenzo De Antiquis
Pietro Corbari
Dina Boldrini
Gianni Molinari
Piero Piazza
Wainer Mazza
Mauro Chechi
Elidio Benelli
Franco Trincale
Irene e Giampaolo Pesce
Vincenzo Del Re.
Il gran finale della Sagra si e svolto nell'ambito della Fiera di San Martino a Santarcangelo di Romagna l'11 novembre.
Sono intervenuti:
Lorenzo De Antiquis
Pietro Corbari
Piergiorgio Orlani
Roberto Bucci
Dina Boldrini
Gianni Molinari
Franco Trincale
Bruno Marcacci
Alessandro Gigli
Lucia Osellieri
Eugenio Bargagli
Davide Vegni
Felice Pantone
Celina Scarlatti.
In occasione della Fiera di San Martino Lorenzo De Antiquis ha scritto una canzone dal titolo "Santarcanzel" dedicata alla manifestazione e che è stata cantata sul palco da tutti i cantastorie:
SANTARCANZEL, testo e arieda di De Antiquis
Santarcangelo è uno sperone
di Appennino che scende in città
sangiovese e buone persone
si lavora in cordialità.
La Romagna ardente e sincera
è una festa degli occhi e del cuor
in autunno è ancor primavera
S.Martino riporta calor!
Santarcanzel... allegria
qui la vita va così
amicizia, simpatia
vale il no e vale il si.
Dalla Fiera, con affetto
il regalo arriverà
c'e l'amore nel cornetto
baci, soldi e felicità.
Ricordiamo altre manifestazioni alle quali sono stati invitati i cantastorie:
Gonzaga, Fiera Millenaria: Enzo Lui e Wainer Mazza, Dina Boldrini e Gianni Molinari, Agnese e Giampalo Pesce, Franco Trincale.
Vignola, 4 aprile, Fiera dei ciliegi in fiore
Calliano, 6 giugno, "Cenacolo del cantastorie"
Vetto (RE), 15 agosto, Raduno dei cantastorie dell'Emilia Romagna con il patrocinio de "il Resto del Carlino"
Cento (BO), 10 settembre, "In Fiera con i cantastorie"
Finale Emilia (MO), 15 settembre Fiera di Santa Croce
Crocette di Castelfidardo (AN). In questa piazza storica per i cantastorie il 14 settembre del 1947 e nata l'A.I.C.A. Nel settembre scorso sono ritornati a Crocette in occasione di una festa Lorenzo De Antiquis, Dina Boldrini e Gianni Molinari.

Festa alle Crocette (Fotografia di Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli).

QUARTO TROFEO NAZIONALE DI POESIA POPOLARE SICILIANA "TURIDDU BELLA"

Catania 13 maggio 1994
REGOLAMENTO

Art. 1°

Il concorso si articola in tre sezioni:

A) Sezione cantastorie
B) Poesia in dialetto siciliano a tema libero
C) Poesia dedicatoria

Art. 2°

Alla sezione A possono concorrere i cantastorie di ogni regione d'Italia con storie e duetti in dialetto locale o in lingua italiana, anche musicati. I componimenti scritti in dialetto diverso dal siciliano devono essere accompagnati da una traduzione in lingua italiana. Alle sezioni B e C possono partecipare i poeti residenti in Italia e all'estero con componimenti in dialetto siciliano (accompagnati da una traduzione in italiano) inediti, che non superino i 60 versi

Art. 3°

Ogni concorrente può partecipare ad una o piu sezioni, senza alcuna tassa di segreteria, con un massimo di due composizioni per sezione:

Art 4°

Gli elaborati in SEI COPIE dattiloscritte, non firmate, di cui una sola in busta chiusa, completa di generalità, dell'indirizzo, numero telefonico e di un breve curriculum dell'autore, dovranno pervenire tramite raccomandata alla segreteria del premio presso: Maria Bella Raudino, viale Teocrito 19 - 96100 Siracusa - Tel (0931) 60571 entro e non oltre il 19 Marzo 1993.

Art. 5°

La commissione giudicatrice è così composta:

Prof. Salvatore Di Marco (Palermo) presidente
Prof. Giuseppe Cavarra (Messina) componente
Poeta Corrado Di Pietro (Siracusa) componente
Prof. Rino Giacone (Catania) componente
Cantautore Otello Profazio componente
Prof: Maria Bella Raudino (Siracusa) segretaria

Art. 6°

La Commissione esaminerà i componimenti pervenuti e, con giudizio insindacabile, formulerà la graduatoria per l'assegnazione dei seguenti premi:

Per la sez. A
1° L. 1 . 000. 000
2° premio Medaglia d'argento su targa
3° premio Artistica coppa

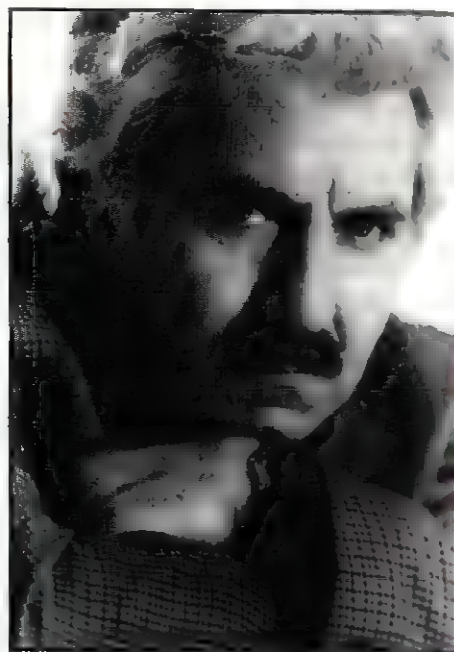
MAURO CHECHI AL BERLINER ENSEMBLE

Mauro Chechi è impegnato in una lunga tournèe con il Berliner Ensemble di Berlino nel lavoro teatrale di Peter Zadek "Il miracolo di Milano" rielaborazione di "Totò il buono" di Cesare Zavattini. In questa fotografia tratta dal "Berliner Kurier" del 15/6/93 Mauro Chechi è ritratto insieme a Eva Mattes.

Per la sez B
1° L. 1.000.000
2° premio Medaglia d'argento su targa
3° premio Artistica coppa
Per la sez C
Premio speciale unico "Trofeo Turiddu Bella"
Medaglie di merito e diplomi di partecipazione.
Art. 7°
I premiati saranno tempestivamente informati dell'esito del concorso; i premi devono essere ritirati personalmente dai vincitori la sera della premiazione. Nessun premio sarà spedito al domicilio del concorrente
Art. 8°
Gli elaborati non saranno restituiti e non sarà dovuto alcun compenso agli autori in caso di pubblicazione.
Art. 9°
La cerimonia di premiazione avrà luogo a Catania presso il cinema Odeon sito in via Corridori n° 19 il 13 maggio 1994 alle ore 18 30.
Art. 10°
La partecipazione al concorso impegna i concorrenti all'accettazione del presente regolamento.
IL DELEGATO U.S.E.F.
Orazio Carpino
IL PRESIDENTE DELLA PRACTUR
Alessandro Guardione

NONO' SALAMONE: UNA CANZONE PER SANREMO

Le canzoni più famose lanciate dai primi Festival di Sanremo sono entrate nel repertorio dei cantastorie e anche diversi motivi musicali hanno offerto la possibilità per divertenti parodie. Ora un cantastorie affronta la ribalta sanremese proponendo un suo testo: si tratta di Nonò Salamone autore con Michele L. Straniero e Fiorito della canzone "Chiangi l'Italia". In attesa della manifestazione del prossimo febbraio '94 pubblichiamo il testo di "Chiangi l'Italia":

Oh matri addulurata
oh matri svinturata
li lacrimi ti scinninu a funtana,
li lacrimi ti scinninu a funtana. La to facciuzza bianca
è ancora bagnata
mi pareva asciugata, mi parevi guarita,
mi pareva asciugata, mi parevi guarita
DI TANTO ANTICO MALE
E INVECE NUOVAMENTE
AI TUOI CAPELLI BIANCHI
E' FATTO IL TORTO ANTICO
E TUTTA LA NAZIONE
NON E' CHE STA GUDENNU
SI A ROMA SI MANGIARU
TUTTU L'ORU E L'ARGENTU.
Ei piccoli e indifesi
li lasciarono in balia
e li vecchi e li malati in loro compagnia,
e li vecchi e li malati in loro compagnia.
Chiangi l'Italia chiangi
un chiantu ca è di rabbia
e nun voli vendetta
ma giustizia sia fatta
e non vuole vendetta
ma giustizia sia fatta.
MA CHI LA PUO' AIUTARE
LA NOSTRA VECCHIA MATRI
SE A CHI HA DATO LE BRACCIA
HA MANGIATO LE MANI
MA LI LACRIMI TUA
IU VOGLIU ASCIUCARI
ANCORA UNA CARIZZA
MATRI TI VOGLIU DARI
E fari pulizia
vorrei nella tua stanza
per dirti 'na parola cu un pocu di speranza,
per dirti 'na parola cu un pocu di speranza.

"Toh ! CHI SI RIVEDE : IL CANTASTORIE "

Santarcangelo '92: Pierpaolo di Giusto (a sinistra) e Alberto De Bastiani. (Fotografia di Luciano Calzolari)

Nel nostro pluriennale percorso di recupero delle tradizioni teatrali popolari abbiamo voluto far rinascere il cantastorie . Una figura che è naturalmente dentro di noi (chi a volte non si e sentito cantastorie ?) ma che ha bisogno di trovare adeguate tecniche di recitazione e di animazione per estendersi , per uscire all'aperto . Anche gli strumenti che usiamo : l'organetto di Barberia e i disegni, concorrono a ricreare il personaggio "cantastorie". La nostra intenzione è quella di portare i bambini (e anche gli adulti ... che vogliono seguirci) in quel mondo fantastico che può esistere soltanto se lo si vive con partecipazione e fantasia. Il nostro intervento si articola in quattro episodi, ognuno dei quali presenta caratteristiche proprie; e un canovaccio di emozioni diverse , che si viene magicamente dispiegando davanti agli occhi degli spettatori. Il primo episodio, l'antefatto, narra in versi le peripezie che gli attori hanno fatto per giungere dai bambini e poterli allietare con la loro recita. Il secondo episodio narra la storia di "Mamaluk pascià" di Sergio Tofano , un'avventura classica di ambientazione esotica che evidenzia gli elementi costruttivi della narrazione: l'ambiente, i personaggi, l'intreccio , ecc... La "rappresentazione" prosegue nell'alveo della tradizione popolare; l'irriverente "Storia del Barbazucon" giocata sul consueto tema della paura, viene esorcizzata attraverso una drammatizzazione condotta, sul filo del "ridicolo". L'ultima storia presenta la vicenda dell' "ultimo cantastorie" : è uno dei momenti più stimolanti e significativi dello spettacolo in quanto i bambini vengono coinvolti, come aiutanti del protagonista , per risolvere le innumerevoli situazioni pro-blematiche che si presentano prima del felice epilogo. Filastrocche e canzoni si alternano tra un episodio e l'altro dello spettacolo, che si svolgerà alla luce di un insolito lampione. Un lampione "animato" grazie alla fantasia del cantastorie. Non ci sono infatti, nel nostro spettacolo , scenari costruiti con tecnologie elaborate, ma idee e materiali immaginari, per concretizzare i sogni e per volare oltre il labirinto dellaquotidianità. La musica dell'organetto e i disegni dalle linee semplici e dai colori accattivanti creano l'atmosfera e indicano un pos-sibile percorso su cui la fantasia dei bambini può incamminarsi e sbizzarrirsi.

Alberto De Bastiani
Pierpaolo Di Giusto

La pubblicazione di questa scheda che illustra lo spettacolo di Pierpaolo Di Giusto e Alberto De Bastiani ci offre anche la possibilità di pubblicare con la esatta didascalia questa fotografia già apparsa nel numero 44 (luglio-dicembre '92). I cantastorie ritratti sono infatti, da sinistra, Pierpaolo Di Giusto e Alberto De Bastiani, colti durante la Sagra di Santarcangelo di Romagna di quell'anno. Alberto De Bastiani proviene da una lunga esperienza di attore nel Collettivo di Ricerca Teatrale di Vittorio Veneto. Pierpaolo Di Giusto da anni opera nell'ambito del teatro

dei burattini e dall' 11 novembre '87 fa parte dell'A.I.CA.. A quella data, infatti, ha preso parte alla sagra dei Cantastorie in occasione della Fiera di S.Martino a Santarcangelo di Romagna presentando "Tambur-Theatre" che riassume la tematica dello spettacolo del cantastorie e del marionettista. "Favole sotto al lampione" è lo spettacolo nel quale De Bastiani ha esordito come cantastorie insieme a Di Giusto; il loro sodalizio continua ormai da cinque anni. Fanno parte del loro repertorio altri spettacoli come "Petin e Petele" (legato ai testi della tradizione popolare) e "Il Circo 3 Dita" ispirato al teatro dei burattini e al circo, che ha visto anche la partecipazione di Gianfranco Pedrazzoli. Di Giusto e De Bastiani hanno dato vita a "L'Accordeon, festa di teatro" che raccoglie un gruppo di teatranti tra i quali i burattinai Paolo Valenti, Tomas Jelinek, Circo 3 Dita, Lucia Osellieri (anche contastorie), Santosh Dolimano (giocoliere e fantasista), i cantastorie Celina e Felice Pantone, i clown del Circo Bidone. (Pierpaolo Di Giusto, via Graonet 32, 33100 Udine, tel. 0432/545960, Alberto De Bastiani, via Longhere 3, 31029 Vittorio Veneto (TV), tel. 0438/555836)

TEATRO DEL CANTASTORIE

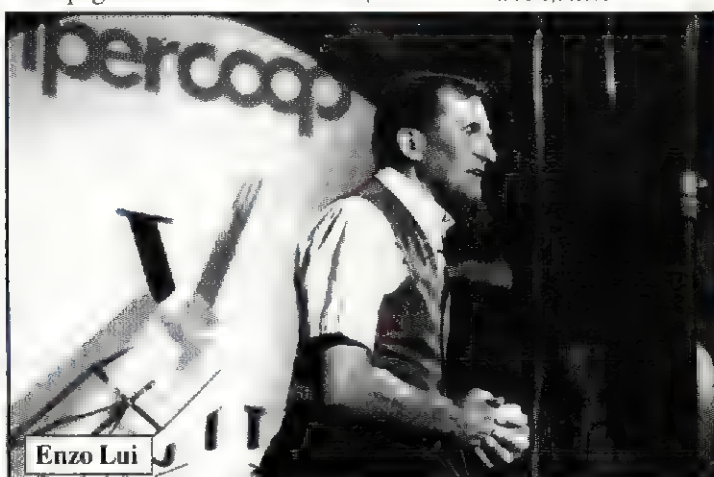
"Teatro del cantastorie" è un fascicolo ciclostilato dove Eugenio Bargagli "78 anni, Vice Presidente dell'AI.CA. - come è scritto in una nota - uno degli ultimi cantastorie della più schietta tradizione toscana presenta il suo spettacolo nato da 30 anni di duro lavoro nei mercati, nelle piazze, nelle strade, cantando le sue storie ora tragiche ora ironiche oppure appassionate. La schiettezza e la genuinità del suo linguaggio non inquinato dalla superficialità dei nostri giorni sono la fedele cronaca della sua vita e della vita della sua terra la Maremma, terra amata, odiata, 'amara' per autonomasia". Eugenio Bargagli, come la figlia Mirella, rappresenta dunque la tradizione toscana dei cantastorie e in questo fascicolo sono raccolti e pubblicati seguenti testi del suo repertorio: "Maremma morta", "Storia di Ettore e Lidia", "Cignalino", "La foglia di fico", "C'era una volta il cantastorie", "Invito all'arte". I testi sono introdotti dalla nota di presentazione che qui riportiamo: "Vi erano fino a non molto tempo fa, soprattutto nei paesi, personaggi caratteristici che erano stati presenti per secoli, quasi che ogni borgo ne dovesse avere qualcuno; come se l'andamento della vita avesse bisogno di loro, così come dei commercianti e dei funzionari. Ritmi di esistenza frenetici che aumentano a velocità esponenziale consumano tutto e sembrano inghiottire persino i ricordi; la tradizione scompare, quasi come se la storia venisse riscritta secondo nuovi canoni ogni pochi anni in un delirio ancora piu terribile di quello che Orwell aveva immaginato. Sono in via di estinzione, se non completamente scomparsi sembrano non avere piu senso di operare lo stagino, l'ombrellaio, l'arrotino ambulante, il lumaio e così via. E tutto un mondo se ne va insieme ad un certo modo di intenderlo; d'altronde che senso avrebbe far riparare la stecca di ombrello quando siamo presi dalla smania di consumare, travolti dai debiti. Eppure sembra esserci una volontà a conservare; parchi archeologici, parchi delle miniere, pinacoteche; tutto però musealizzato, cristallizzato e pietrificato in una catalogazione che non conosce fine. Senza più l'elemento dinamico; scomparso il fattore creativo che costruiva ciò che poi era da conservare. Che il ricordo sia pure nebuloso, in queste brume si muoveranno personaggi, si potranno intravvedere architetture, uscirà l'eco di storie, nasceranno leggende. Ora, quando capita, i poeti erranti cantano i ricordi, le malinconie, le risate. Alcune delle cose che scompaiono allora continuano a vivere solo per mezzo del cantastorie, ma anche questi artisti sono vecchi; rischiano di andarsene senza aver nessuno a cui lasciare gli appunti, le rime, le storielle e tutto un bagaglio di conoscenza imparato a mente ed affidato alla memoria "come le vecchie novelle che raccontavano i nonni... non senti più i cantastorie come nei tempi passati..." In questo caos, nella solitudine e nell'incertezza, come in un nuovo medioevo o in una novella, qualcuno torna alla semplicità e

giovani "poeti di strada" arrivano, imparano le memorie ed aiutano almeno un pochino a continuare a far funzionare il mondo." Eugenio Bargagli presenta il suo repertorio accompagnato da due giovani musicisti: Davide, 27 anni, fisarmonica, e Liliana, 25 anni, chitarra.

La sede toscana dell'A.I.CA. è presso la residenza di Eugenio Bargagli, via del Piombo 1, 58100 Grosseto, tel. 0564/450046.

MANTOVA, piazza Battista Alberti
La Compagnia del Trivelin ricorda Taiadela

"La Compagnia del Trivelin, Wainer, Enzo e Giacomin...": così ha avuto inizio la sera del 13 agosto in piazza Battista Alberti a Mantova lo spettacolo della Cooperativa T.S. Teatro Laboratorio di Enzo Lui "Il cantastorie" con Wainer Mazza, Enzo Lui e il fisarmonicista Giacomino Carletti, nel ricordo del comico canzonettista Dario Mantovani detto "Taiadela". Lo spettacolo è stato proposto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Mantova per la rassegna "Cittaestate '93, cultura e mondo popolare". Enzo Lui, poeta e autore teatrale, ha una lunga frequentazione con la rappresentazione scenica della cultura del mondo popolare: tra i suoi più recenti spettacoli teatrali ricordiamo: "Quando il pane era polenta: storia di Ernesto e Quintilia" (è il racconto della storia di una famiglia contadina) e "Quando i contadini vestivano casual". Wainer Mazza, poeta e autore di canzoni dialettali, è il Presidente dell'Associazione culturale "Al Fogoler" che raccoglie i poeti dialettali del Mantovano e da alcuni anni ha ampliato il suo repertorio artistico ai componimenti da cantastorie entrando a far parte della A.I.CA. come lo stesso Enzo Lui, partecipando alle Sagre, alle feste e alle altre manifestazioni alle quali sono invitati i cantastorie. Enzo Lui e Wainer Mazza con "Il cantastorie", che è stato replicato anche nel Veronese (a Isola della Scala e a Dossobuono) e nel Mantovano (a Gazoldo degli Ippoliti) hanno scritto e interpretato con grande bravura e intelligenza uno spettacolo veramente interessante: sono due autori e interpreti che formano una coppia affiatata che con abilità sa interpretare i vari momenti dello spettacolo di piazza: dalla battuta ironica alla canzone di successo, dalla drammaticità della recita poetica, alla commozione del racconto del fatto di cronaca. Così Enzo Lui alle battute rese famose da Taiadela alterna l'intensità della recitazione delle sue poesie come "Giuanin" e "L'indiferensa", mentre Wainer Mazza, accompagnandosi ora alla fisarmonica, ora alla chitarra, insieme alle canzoni note della musica leggera presenta i suoi testi, "Am ciami Po" e "Al Po l 'è sempar bel", e i "fatti" da cantastorie come quello che racconta il rapimento della piccola Patrizia Tacchella, interpretando anche due noti testi che Lorenzo De Antiquis ha scritto ispirandosi alla cronaca e al fatto di costume come "La tragedia di Superga del 1949" e "La moglie comunista e il marito democristiano". Non manca, infine, il momento dell'imbonimento a sorpresa di Enzo Lui: "il tesoro" del Po'... un tesoro veramente... l'acqua del Po' come era una volta... "

Wainer Mazza, 46020 Motteggiana (MN), tel. 0376/527050.
Enzo Lui, 37062 Dossobuono (VR), tel. 045/513553

Enzo Lui

ENZO LUI: L'indiferensa

La me putina la ma admanda
cusela l'indiferensa, pupà....? -
L'è 'na parola l'indiferensa
che in dialet mantvan
an ghè mia l'esistensa.
Ma par me l'indiferensa
lè cal fat chè, che a gô cuntà
.....
Dù an fô, d'inveran
ca ghèra un fred da can
sota i portag a dla piasa
a ghera un vec giramond
sinta in sna lastra ad marmo
che al mandava la carità.
Un dè pasand dat lè
come l'o vest, al ma fat pietà.
Sobit la man in bisaca
a circar cent franc.
Ma è pasà du siur impelicià
i rideva cuntent tra lur
e in là gnanca varda.
"Ma varda chi lè si è bei ....
I gà pô besi che me
e propia me a dev esar quel
cà fô limosna a calchè....
Ma no vè!!!"
Ho tira fora al fasulet,
am sunt spasà al nas
e ho tirà dret
La sira dopu andand al cine,
a m'è capità da vedar ad nov al vec
in sa cla lastra ad marmo
cal pareva una statua.
Cûn al fred che ghera
ag sog che l'era dur dà gratar,
al respirava apena apena
cun la man stesa
e i òc lera giasà.

Povar om, cusa pudevia far,
purtarag una querta
o darag dà magnar quel ad cald
sinò purtaral a l'uspedal.
Ma ho pensa "cûn tôta la gent ch'è pasà
propria me a dev'esar quel
che a ga da daras da far
in 'na sira ad libertà
cûn tôt pò quel ca go par la testa".
La me man l'à mulà sent franc. --
che stà volta a iò catà
che in sla cla lastra ad marmo
ià ciucà tan mal ....
in cla sira atzè freda
e via ca sunt andà par i me fat.
Al dè dopû intant che a laurava
a pensava a col vec giramond - -
parché a s'era invià una bufera
ad vent fred, nev e acqua.
Cume ha sona la sirena
a sunt curs in piasa.
Stavolta a sera propria decis
a dar 'na man a cal giramond.
A Carlin, l'arluier,
a go àdmandà - "indua el andà
cal vec che ghera chè sintà".
- Via i là purtà, l'era mort! -
"Mort!" come se i mes dat
una sberla in sal mus.
"Mort .... ma varda che fat ...."
a caminava come imbariag.
"E pensar che ares pûdû far ....
forse, calsò a lares salvà
inveci .... inveci"
....
Ecû cûslè l'indiferensa
L'erur ad custatar dopo
quel che an s'è mia vrû far proma.

WAINER MAZZA: Al Po' l'e' sempar bèl

Al Po l'è sempar bèl gh'é propria gnint da dir
la gent da méla an l'asculta i su suspir.
Lasü in sli muntagni l'é grand poch pü d'an fos
ma quand l'è vers al mar ta'l vardi e l'è pran gros.

A tagh a li sü rivi as dondula i batèi
e dentr'in dla sü pansa a böta i su fradèl.
L'è na risursa vera ch'agh ha la Valpadana
e agh n'em na buna féta in tèra mantuana.

Varda che al mé Po i'm l'ha strüsià dabun
al bagn an pos pü far e in sli sü rivi am toca star
Anca i pescadur i'è propria disperà
perché al pés l'é poch
e al pü dli voiti al gh'é da bütà.

Ma'rcordi quand in spiagia s'andava a feragost
a sierom bèi cuntent e negar cume al mosc.
Che bèli rinfrescadi cun sul i mùdandin
na bibita, a gelato e sierom di siurìn.

Adès i va in sal Garda e is mét in fila indiana
intant che ché a vula si e no na qual puiana.
E in sla schena ad iarsan va in gir sul i murus
e ad senti là dai piop sultant an qual süsur.

Varda che al me Po, m'andéma in i sü bosch
i fiur e l'èrbe spagna, la pace vera e dla campagna.
Stèmal mia strüsià me agh voi ben da mat
a pe upür in bicicleta
mé a voi ch'armagna sempar la mé meta.
Bisogna che tüti a féma quèl
parché se no't pu dir: "adiu batèl".

Wainer Mazza

UNA PERFORMANCE

Passerottina mia, bocca di rosa è una performance ed una jam session, un cammino, un incontro, un dialogo e a volte anche un contrasto tra la musica di Renato D'Aiello, la scrittura di Gabriele Milli (che suona con la propria voce le proprie poesie mentre dialoga con la voce del sax di Renato) e le canzoni e le musiche da cantastorie di Pietro Corbari. Una performance, perché è uno spettacolo da strada, osteria, piazza, teatro, ecc.; una jam session perché è sostanzialmente improvvisata e cambia continuamente mentre viene eseguita; un cammino, perché ci sono le vicende della vita di tre persone, che alcune volte concordano e dall'esperienza reciproca si nutrono ma che altre volte non si comprendono oppure dissentono; e per questo è anche un contrasto camminando lo stesso cammino: ciascuno la propria esistenza (nell'arte, s'intende). Pietro Corbari, giovane cantastorie della Romagna, si è formato alla scuola degli ultimi grandi maestri di quest'arte, primo fra tutti Lorenzo De Antiquis. Ed è attivo, da solo e con Piergiorgio Oriani e Roberto Bucci, .nella formazione "il connubio empirico", soprattutto nelle strade, piazze, osterie e mercati della Romagna. Dal '92 prende parte all'esperienza teatrale del laboratorio "Le belle bandiere", di Elena Bucci, Marco Sgrosso e Andrea De Luca. Renato D'Aiello è un giovane sassofonista con alle spalle esperienze di musica da ballo, funky, blues, fusion, latin, jazz, teatro, ecc. Nell'83 e '86 ha lavorato in tour con Francesco Guccini; nell'86/87 nell'orchestra Humburgher Serenade (RAI TV) diretta da Giovanni Tommaso per Pupi Avati; nell'87 ha vinto una borsa di studio del Barklee College of Music di Boston; nell'88 ha partecipato alla Biennale Europea Mediterranea; nel '90 ha lavorato nell'Opera da Tre Soldi diretta da Giorgio Gaslini; rispettivamente nel '92 e nel '93 ha realizzato un tour in Giappone con il Yoshida Masahiro Trio. Ha suonato, fra gli altri, con Fall Nistico, Bruce Forman, Rachel Gould, Fred Henke, Toni Castellano, ecc. Gabriele Milli è stato socio fondatore della Cooperativa Dispacci, redattore dei fogli di poesia Dispacci e I Prati di Caprara e della rivista Numerozero. Attualmente è redattore di Lo Spartivento. Ha sempre cercato di stare con la sua scrittura fra la gente, anche cercando la maniera di fare "spettacolo" con la poesia, oltre che con il lavoro editoriale. Ha realizzato spettacoli di poesia e musica fra gli altri anche con il percussionista Alfio Antico, il chitarrista zingaro Vittorio Maier Pasquale e il chitarrista jazz Jimmi Villotti. E' sempre più interessato quasi esclusivamente alle radici indigene della sua scrittura.

IL CICLOSPETTACOLO
dalla tradizione al Bicifest

In occasione del Bicifest - 2° Festival Nazionale degli Artisti di Strada su Ciclo, svoltosi a Copparo (Ferrara) il 18 e 19 settembre '93 - è stato pubblicato il secondo numero dei Quaderni dell'Altro Spettacolo a cura del coordinamento l'Altro Spettacolo di Arcinova Ferrara (via Cortevecchia 59), Editrice Liberty house di Lucio Scardino (via Salinguerra 14, 44100 Ferrara) con fotografie dello Studio B&G

Celina Scarlatti. (Da "Il ciclospettacolo, dalla tradizione al Bicifest")

via Fondobanchetto 6/a, Ferrara). Il fascicolo di 36 pp. offre alcuni esempi di spettacolo popolare legato alla bicicletta, di Gian Paolo Borghi ("Tra biciclette e cantastorie"), Remo Melloni ("Burattinai... in bicicletta"), Gianni Stefanati ("I protagonisti del ciclospettacolo"), Giorgio Vezzani ("Dall'hobby-horse' ai 'filferristi'") con il corredo di numerose fotografie di Dario Berveglieri e Luca Gavagna.

Ramon Kelvink (Da "Il ciclospettacolo, dalla tradizione al Bicifest")

CASCINA MACONDO, MUSICARTEATRO E CULTURE ASSOCIATE

Cascina Macondo è un'Associazione creata da Marcella Pischedda insieme al Duo Bluesjeans, al raccontastorie Pietro Tartamella e sua moglie ceramista, con lo scopo di promuovere l'arte da strada e l'organizzazione di corsi riguardanti dizione, scrittura, creativa, chitarra blues, ceramica.

Il nome dell'Associazione deriva dal nome della Cascina abitata da Pietro Tartamella al numero 4 della Borgata Madonna della Rovere, 10020 Riva di Chieri (Torino), tel. 011/9468397- 835915. Alla nascita di Cascina Macondo si affianca la pubblicazione di musicassette dell'etichetta IBT: "Baladin" e "Tacchi & Spillo". "Baladin" (dal francese saltimbanco, menestrello), titolo del nuovo spettacolo di Marcella Pischedda, offre alcune sue belle interpretazioni di testi popolari (in francese e in piemontese) e di una canzone di Branduardi. "Tacchi & Spillo" nasce dalla collaborazione di Felice Pantone con il Duo Bluesjeans, Beppe Finello e Massimo Lupotti, e offre sonorità inconsuete per lo spettacolo di piazza tradizionalmente legato alla fisarmonica e alla ormai dimenticata presenza del violino, affidate al basso tuba, alla chitarra, alla grancassa, con alcuni assolo di sega. Le cassette possono essere richieste ai seguenti indirizzi: Marcella Pischedda: via Roma 26, 10023 Chieri (TO), tel. 011/9411495; Felice Pantone: via Milazzo 127, 56013 Marina di Pisa (PI), tel. 050/36924; Bluesjeans: via Roma 26, 10023 Chieri (TO), tel. 011/9411495. Le note che seguono riguardanti il Duo Bluesjeans e Pietro Tartamella sono tratte dal materiale documentario prodotto da "Bluesjeans On The Road Music Band":

BEPPE FINELLO
(chitarra e canto)

Inizia nel '74 una ricerca timbrica, sonora e tecnica sull'utilizzo della chitarra nel Folk. Dal '77 af-

Marcella Pischedda

fronta lo studio della chitarra classica col M° Alberto Cogo; due anni dopo inizia la sua attività concertistica e di insegnante. Nello stesso periodo studia filologia ed interpretazione della musica antica con l'organista Claudio Guidotti. Nei primi anni '80, collaborando con diverse formazioni, esplora le possibilità della chitarra in altri generi (Rock, Country, Fusion, Pop); suona inoltre come session-man con T. J. Wheeler ed altri chitarristi americani. In seguito a queste preziose esperienze si dedica allo studio della tecnica finger-picking. Nell'83 con Sandro Vacchetti (violino) e Claudio Mittica (polistrumentista) fonda i "Bluestars", gruppo di Blues acustico che riscuote numerosi consensi. Dal 1984 è allievo di Maurizio Colonna. Dall'85, per circa due anni, si esibisce con Silvano Biolatti in un duo di Flamenco e musica popolare Andalusa. L'anno dopo dà vita con Massimo Lupotti ai Bluesjeans, abbinando alla chitarra lo studio vocale; in questo periodo intraprende anche uno spettacolo di Blues come solista. Partecipa con J. Ricks, R. Menabo ed altri all'album "La chitarra: storia, mito e immagini" (Fabbri Editori 1986) abbinato all'omonima mostra grafica. Nello stesso anno pubblica il metodo per chitarra "Tecnica Mista", frutto dei suoi primi otto anni di esperienza didattica. Partecipa, negli anni '89, '90 e '91 ai "Corsi di Interpretazione Chitarristica" svolti da Maurizio Colonna, con stages di Mario Dell'Ara e Alberto Radius. Nell'estate '89 compone con Gian Paolo Lopresti, su commissione del Laboratorio Teatrale di Cambiano, le musiche di scena per la commedia "La Mandragola" di Niccolò Machiavelli; nel contempo pubblica il suo primo album come solista, "Mare Interno" (IBT 1989) e l'omonima raccolta di partiture dei brani per chitarra da lui incisi. Nel '90 frequenta il Corso di Paleografia Gregoriana tenuto dal M° Luigi Mulatero. Nel 1991 frequenta il "Seminario di Tecnica ed Interpretazione Chitarristica" tenuto dal compositore cubano Leo Brouwer. Nel '92 pubblica la trascrizione per chitarra di "A Fancy" di John Dowland. Nel '93 pubblica gli "Appunti di tecnica per la mano destra" e la II^a edizione delle partiture di "Mare Interno", per la IBT.

MASSIMO LUPOTTI
(bassotuba e canto)

Intraprende gli studi musicali nel 1984, sotto la direzione corale del M° Sandro Cotti; nello stesso periodo studia il bassotuba con il M° Roberto Navone, avvicinandosi ai generi Dixieland e Swing. Nell'86, dopo varie esperienze musicali in giro per l'Italia, entra a far parte dei "Bluestars"; con questo gruppo studia il Blues acustico ed il Blues-Swing anni '30. Poco tempo dopo fonda, con Beppe Finello, i Bluesjeans. Nell'88 frequenta il Corso di Sistemista delle Comunicazioni Spettacolari, organizzato dalla Cooperativa Teatrale Granser-raglio di Torino; inizia così a collaborare con questa Cooperativa in qualità di tecnico fonico in ambito sia teatrale che musicale. Oltre a lavorare come session-man in varie sale d'incisione, cura tra l'altro la fonica della commedia "La Mandragola" per il Laboratorio Teatrale di Cambiano. Nel '90 frequenta il Corso di Paleografia Gregoriana del M° Luigi Mulatero. Dal '90 al '92 esegue vari concerti di musica sacra e profana con la Corale MusicaInsieme di Chieri.

"RICAMI A PUNTO
E VIRGOLA"

Pietro Tartamella, insolito Raccontastorie, da anni propone spettacoli particolarissimi con cui porta la poesia nelle piazze in modo raffinato, ma estremamente divertente. Una sorta di poesia-cabaret molto vicino all'evento teatrale con cui spesso coinvolge il pubblico in simpaticissime performances. Utilizza pochissimi strumenti: un leggio, un microfono, un amplificatore, e naturalmente la voce. Con alcuni oggetti tirati fuori al momento opportuno (un cappello, un bambolotto, una persona del pubblico, una bolla di sapone, un'armonica) crea atmosfere particolarissime e suggestive.

Un repertorio vastissimo. Spesso la situazione del momento gli suggerisce il testo. Dare dignità al racconto e alla poesia orale in un'epoca moderna e computerizzata non è facile.

Pietro Tartamella ci riesce. Spettacolo godibilissimo. Un ricamo a punto e virgola.

"CONFETTI E
CHAMPAGNE"

Qualcuno dei vostri cari amici si sposerà fra non molto. Volete fargli un regalo diverso? Prendete in considerazione l'idea di regalare Pietro Tartamella in persona. Un poeta in carne ed ossa con un grosso fiocco rosso intorno al collo perché no.

"Confetti e Champagne" è lo spettacolo augurale di poesie d'amore appositamente realizzato da Pietro Tartamella per i matrimoni. Un dono pregiato, specialissimo, rivoluzionario, antico, moderno, contro corrente. Delicato. Farete una splendida figura. Gli sposi, grazie a voi, vivranno un altro momento magico oltre a quello dell'altare. Quando? Poco prima del profumato taglio della
torta a luci spente
socchiuse le tende la penombra
piccola fiamma
accesa di candela
gli amici gli invitati
i testimoni la parentela.
E la poesia che racconta...
Un augurio vibrante, caldo,
suggestivo,
dedicato a lei
dedicato a lui
in questo giorno per loro così
particolare
in questo giorno per loro così
unico di si

"SCRITTI UNA VOLTA"

Era comune, un tempo, incontrare nelle fiere una donna avvolta in uno scialle. Voce bassa a leggere linee e segni della mano. A mescolare futuri carte e destini. Indagare fondi acuti di caffè. Chiedere risposte a sfere. Di cristallo. Trasparenti. Orientali. Ora potreste incontrare un tavolino, una macchina per scrivere, una luce acetilene quando è buio. Un po' di musica. E fogli colorati. Poesia scritta sul momento. In strada, piazze, feste, mercati e fiere. Forma elementare di spettacolo. Suggestiva però. Suggestiva. Pietro Tartamella, forse col cappello, che scrive poesie a richiesta così, su due piedi e quattro dita battute sui tasti. Argomenti che è il pubblico a proporre. Naturalmente l'augurio e il ricordo di un incontro (la poesia) rimane a colui che l'ha richiesta. Come un dono.

"PUNTO LANCIATO
ET ERBA"

Nel 1987 Pietro Tartamella apprende da una donna l'arte del ricamo. Punto erba e punto lanciato. La stessa tecnica usata nella "Tapisserie", il capolavoro conservato nella cattedrale di Bayeux in Francia. Si tratta di un "affresco" ricamato a mano, probabilmente da donne normanne, lungo 70 metri e alto 50 centimetri che narra della conquista d'Inghilterra da parte di Guglielmo Duca di Normandia nell'anno 1066. Chi ha visto "Robin Hood" con Kevin Costner ricorderà che il film inizia con una lunga panoramica su figure e immagini medievali che descrivono battaglie e momenti di vita cortigiana. Quei disegni ricamati erano appunto la "Tapisserie de Bayeux". Pietro Tartamella con i suoi lavori fatti a mano propone uno spettacolo di strada singolare. Protetti da una cornice in plexiglas semplicemente li espone, ricamando sul luogo con fili di lana colori e ago. Gambe incrociate telaio sulle ginocchia Pietro Tartamella veste i panni dell'artigiano. Ma rimane sempre un raccontastorie. I suoi ricami narrano di fiabe, miti, storie, leggende.

"L'ENEIDE"

traduzione di Guido Vitali - adattamento di Pietro Tartamella. Leggere testi classici nelle piazze, per le strade; liberare la poesia epica dalla morte istituzionale; portarla, facendola apprezzare, ad un pubblico eterogeneo che mai avrebbe immaginato di avvicinarsi a OMERO o a VIRGILIO; rendere l'intero racconto addirittura ballabile con ritmi primitivi. I TRIBA', gruppo di percussionisti plurietnico, fanno una musica che è il risultato di ricerche su ritmi tradizionali africani suonati in ricorrenze, rituali e manifestazioni collettive dalle tribù dell'AFRICA NORD OCCIDENTALE. Ritmi che ben si adattano ad accompagnare testi come l'ENEIDE, l'ILIADE, l'ODISSEA, interpretati dalla intensa voce narrante di Pietro Tartamella.

-DANZATRICE: Roraima Cohen (VENEZUELA)
PERCUSSIONI. DOUM DOUM. Ibrahima Sow (SENEGAL)
DOUM DOUM. Abdislam Billal (MAROCO)
DJEMBE. Mariano Nardis (ITALIA)
DJEMBE. Loris Pramosi (ITALIA)
DJEMBE. Vito Miccolis (ITALIA)
CONCAS. Sandro Escoffier (ITALIA)
KHINE-CABASA. Elio Picardi (ITALIA)
NARRATORE. Pietro Tartamella (ITALIA)

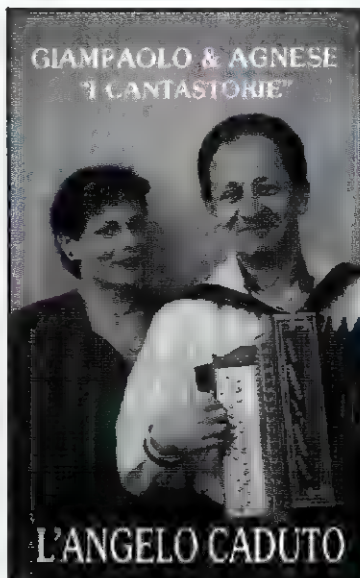
Un leggio, un narratore, sette percussionisti, una ballerina. E una disarmante semplicità. Ne risulta uno spettacolo di grande carica emotiva, coinvolgente, suggestivamente evocativo.

IN QUEL DI CASTELFIORENTINO CON I "NUOVI CANTASTORIE"

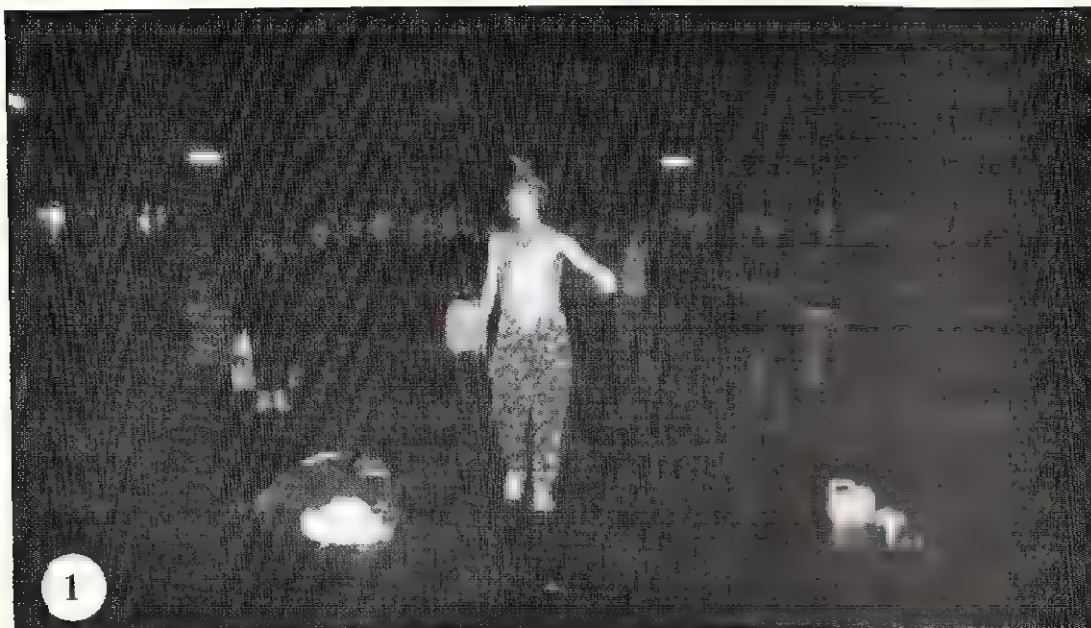
Prosegue il dibattito e il confronto sulle nuove figure che animano gli spazi di strada e di piazza. L'infaticabile Alessandro Gigli ha voluto con il secondo appuntamento toscano dei cantastorie In/Canti & Banchi, organizzato da Terzo Studio, aggiungere un altro tassello promuovendo all'interno del più generale programma di esibizioni, una tavola rotonda sul tema "cantastorie fra tradizione e futuro" coordinata dallo etnomusicologo Gianni Stefanati. L'ulteriore momento di approfondimento di Castelfiorentino fa seguito agli incontri di Certaldo, che ha sancito la nascita dell'Associazione/Movimento del Teatro da quattro soldi, di Ferrara, che ha fatto incontrare i promotori dei principali festival italiani di teatro e musica di strada, e quelle di Pelgato, dove si è cercato di definire l'improbabile collegamento tra la realtà dei cantastorie e quella dei buskers. Il punto sostenuto da Gianni Stefanati nella tavola rotonda non è stato quello di polemizzare su chi ha il diritto di chiamarsi cantastorie o se l'etichetta puo essere affibiata solo da un "esperto", quanto piuttosto di capire cosa si muove oggi nelle strade e nelle piazze d'Italia (e d'Europa), tra fiere e metropolitane su invito e a cachet o a cappello. Stefanati ha proposto l'adozione (per chi si occupa del fenomeno, poi ogni artista è libero di definirsi come gli pare e crede meglio per conquistare nuove piazze e contratti) di uno schema base per lo spettacolo di strada che consta di 15 figure principali, e di voci in applicazione primaria e secondaria dalla cui combinazione possa derivare l'identità artistica e la tipologia spettacolare, con la sola volontà di conoscere e comprendere senza offendere nessuno, né gli organizzatori, né studiosi i cui meriti sono ampiamente riconosciuti, né tantomeno gli artisti, i soli protagonisti. Al di là della tavola rotonda che ha essenzialmente dimostrato che esiste la necessità di approfondire e di aumentare i momenti di confronto, la manifestazione In/Canti & Banchi è stata occasione di vedere operare insieme, nella splendida cornice di Castelfiorentino, rappresentanti di un modo più tradizionale di rapportarsi con il pubblico e i "nuovi cantastorie". Hanno preso parte all'incontro, svoltosi il 22 e 23 maggio: Felice & Celina, Corradi & Tombesi, Bruno Marcacci, Lucia Osellieri, Laura Kibel, Salvatore Gatto, Marzio Matteoli, Enzo Carro, Giampaolo e Agnese, Mauro Chechi, Claudio e Consuelo, la Compagnia La Riconca e naturalmente Alessando Gigli.

UNA FISARMONICA & TRE GENERAZIONI,
Paulinu, Bepìn Giampaolo e Agnese i cantastorie

E' un fascicolo del G.Ri.F.L., Gruppo Ricerche Folklore Locale (1993) di Lo Renzo Chiarlone dove è tracciata la storia di tre generazioni di una famiglia legata alla fisarmonica, i Pesce, noti nella Val Bormida e nel basso Piemonte, e di come oggi Giampaolo e Agnese hanno allargato il loro repertorio alle canzoni popolari e ai testi da cantastorie. "Da 'Paulinu' a 'Giampaolo e Agnese'": così Gian Paolo Borghi illustra il loro lavoro: "Paulinu e Bepin, nonno e padre di Giampaolo Pesce, un tempo hanno indubbiamente offerto intensi incontri musicali alle piccole realtà comunitarie: la loro attività di suonatori di fisarmonica e di cantastorie di paese (emuli dei grandi artisti delle "piazze"), pur non esercitata a livello professionistico, si è comunque concretizzata in interessanti interscambi culturali, che hanno lasciato significativi "segni" nella memoria collettiva locale. La strada da loro tracciata è stata abilmente ripresa da Agnese e Giampaolo, i quali, alle soglie del terzo millennio, per scelte, attingono largamente dalla tradizione le loro tecniche spettacolari. I nostri due artisti hanno compiuto e compiono un duplice impegno di lavoro da un lato ricercano quasi con volontà di etnomusicologi le sempre più labili tracce di canti popolari (con un affettuoso riguardo per le ballate da cantastorie, anche sulla scia di Paulinu e Bepin e dall'altro ripropongono al pubblico questi materiali "d'epoca abbinandoli a testi di attualità

sempre fedeli, in ogni caso, ai modi esecutivi tradizionali. Il repertorio e lo spazio scenico che emergono da questa loro operazione culturale risultano di una certa efficacia e suggestione e si traducono, ancora una volta, in una duplice valenza: contribuiscono a far riaffiorare tra gli anziani il ricordo di un mondo (quello dei cantastorie) che si credeva ormai irrimediabilmente scomparso in area ligure e, al tempo stesso, con sensibilità e misura, tendono ad instaurare con il pubblico giovanile un approccio inusuale, quasi inedito (e proprio per questo degno d'interesse). Un felice esempio, quindi, d'intermediazione musicale tra generazioni diverse in un mondo in cui si cerca sempre più di cancellare il passato." Completano il fascicolo uno scritto di

Lorenzo Chiarlone incentrato su "Giampaolo e Agnese cantastorie", una interessante serie di fotografie tratte dall'archivio della famiglia Pesce, una sintesi dell'attività da cantastorie di Giampaolo e Agnese, alcuni testi del loro repertorio che è possibile ascoltare in una musicassetta che contiene i seguenti brani: "L'angelo caduto", che dà il titolo alla raccolta, "Echi di fisarmoniche", "Agnese", "Rapimento Lindbergh", "Una bionda e 2 CV", "Notte all'Avana", ""La trebbiatura", "Seguite la stella", "L'affondamento del Mafalda". La cassetta può essere richiesta a Giampaolo Pesce, via Rio Zemola 1, 17017 Millesimo (SV), tel. 019/564564.

MILANO, 20 DICEMBRE 1993 ORE 19: MUSTAFA' IN PIAZZA DUOMO

Una tenace avversione per funamboli, cantori e suonatori ambulanti, mangiafuoco, cantastorie e altre forme di attrazionisti erranti è propria di epoche e paesi diversi e si manifesta attraverso le piu svariate disposizioni e regolamenti. E' una situazione che anche ai giorni nostri trova puntuale conferma nelle pagine della cronaca quotidiana. Le fotografie delle pagine seguenti documentano il treppo di Mustafa, fachiro e mangia e sputa fuoco che si esibisce a Milano. Così la cronaca milanese del "Corriere della Sera" racconta l'esibizione di Mustafà: "Mustafà si chiama Francesco Balestra, è un pugliese di Massafra (vicino Taranto), ha trentadue anni e di mestiere vorrebbe fare il muratore, se trovasse lavoro. Ma siccome l'edilizia è in crisi, da tre anni fa il 'mago'. Con successo di pubblico e scarsa simpatia da parte dei 'ghisa'. Sono venuti a casa a sequestrare la roba, ma io non ho niente, e vivo ospite di mio fratello". Passeggia sui vetri e si trafigge con gli spilloni, dilata il torace fino a rompere la catena. ("Ma c'è qualche piccolo trucco", ammette il mago). Il suo pezzo forte è però il mangiafuoco. Non ha l'aspetto terribile del burattinaio di Collodi, e nessun Pinocchio si spaventerebbe. Ricordate? "Mangiafuoco, questo era il suo nome, pareva un uomo spaventoso, specie con quella sua barbaccia nera, che, a uso grembiale, gli copriva il petto e tutte le gambe". Il nostro Mustafa d'esotico ha solo un turbante, saltella a petto nudo e tatuato, lasciandosi lambire dal fuoco, infila in bocca fiaccole accese con un palato che pare foderato d'amianto. Poi si riempie la bocca di petrolio e sputa fiammate come il drago di San Giorgio, e la gente applaude e lascia cadere monete nelle ciotole di plastica sistemate strategicamente per terra. Dice: "Mi guadagno la vita onestamente: a chi do fastidio? E poi, se la multa fosse diecimila lire, andrebbe anche bene: se ne incasso cinquanta, un po' a me, per vivere, e un po' al Comune. Ma quattrocentomila lire tutte insieme, chi le ha mai viste?" I vigili gli portano a domicilio (in via Pomponazzi) verbali di notifica, Mustafà "ha commesso la seguen-

1

te infrazione: esercitava la professione di mago, giocoliere, saltimbanco e mangiafuoco senza autorizzazione". Mustafà ribatte: "Lavoro per vivere. Sono un fachiro, d'accordo. Va bene digiunare: Ma non esageriamo". (Da D. Tedesco, "Ha collezionato in tre anni ben trecento milioni di multe il 'mangiafuoco che si esibisce ogni sera in piazza Duomo", in "Corriere della Sera", 14 giugno 1985, pubblicato in "C'era una volta un treppo"..., vol. II, Arnaldo Forni, Bologna 1988). La sequenza delle fotografie di Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli illustra il treppo di Mustafà la sera del 20 dicembre 1993:

1) Mustafà richiama l'attenzione dei passanti con urla e fischi e invita il pubblico già presente a ripeterli con lui;

2) Mustafà inizia il suo numero canticchiando: "Mustafà Ibrahim... Mustafà, Mustafà ma chi te l'ha fatto fà..." e saluta il pubblico con un inchino;

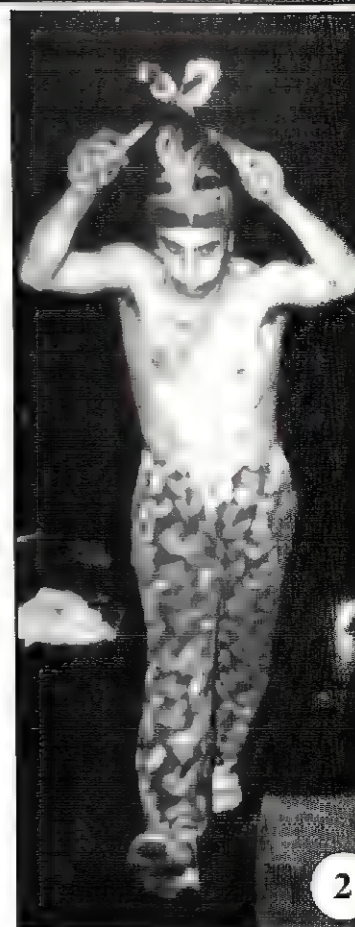
3) Mustafà percorre il suo spazio scenico circolare delimitato dalla prima fila di pubblico strofinandosi braccia e torace con il fuoco; in questo momento invita le donne presenti a fare la "ceretta", la depilazione con lo stesso metodo efficace ed economico;

4 e 5) Mustafà esegue il numero di mangia e sputa fuoco;

6) Mustafà salta e cammina a piedi nudi su pezzi di vetro;

7) Mustafà si stende con la schiena sui vetri e fa salire su di se tre spettatori, solitamente bambini, sulle gambe, il torace e il ventre.

2

3
4
5
6

PROMOBUSKERS, ISTITUZIONE DEL C.O.E., CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Il C.O.E., Centro Orientamento Educativo, è un'istituzione attiva in Italia e nel mondo, che si basa sul volontariato ed è impegnata nella promozione della conoscenza e della divulgazione delle tradizioni popolari extra-europee. Uno dei soci fondatori è Alessandro Lodolo D'Oria. In Italia il C.O.E. ha sede a Milano, c/o Comunicazione & Media, al seguente indirizzo: via Lazzaroni 8, 20124 Milano, tel. 02/66712077-66801452, fax 02/66714338. Il C.O.E. ha recentemente dato vita a una iniziativa, "Promobuskers", per la promozione dei gruppi musicali di strada di Africa, Asia e America Latina. Fanno parte di "Promobuskers" i seguenti gruppi:

Cartage
(musica popolare tunisina);
Jatun Nan
(musica andina);
Diangan
(musica rituale senegalese);
Hanan
(musica popolare peruviana);
N'Dyiaye Rose
(percussionisti senegalesi);
Raymi
(musica latino-americana);
Yohanna
(musica eritrea);
Guadlajara
(gruppo folkloristico messicano);
Trio Sanchez
(jazz, musica etnica);
Sonora Manteca
(orchestra di musica salsa).

Altri gruppi propongono musica tradizionale iraniana, il Coro Vu' Canta', il Coro armeno, il Gruppo O. Jara.

I RIFERIMENTI DELLA PROMOBUSKERS

Segreteria c/o Comunicazione & Media (Sandro Lodolo) via Lazzaroni, 8 - 20124 Milano Tel.02166.80.14.52 - 66.96.258 - Fax 02166.71.43.38

Presidente Djatigui Diarra (Vieux) Piazza Santa Maria Suffragio, 3 20129 Milano - Tel. 02170.12.47.05

Segretario André Nsiani Pensionato San Leonardo - via M. Borsa, 25 20151 Milano -Tel. 02135.37.72.68

I CANTASTÔRI

Questa poesia dialettale venne composta nel 1955 dal poeta bolognese Gastone Vandelli. La pubblichiamo con in calce la traduzione dialettale. Il testo, a quanto ci consta, è tuttora inedito.

Ti vadd i dé ed marchè in mèz ed piàza
con l'urganén, con la chitàra, i cuêrc'
fèr zircôl fra 'na móccia ed popolan
cantèr el stôri, i sentimént, i fât,
l'amaur, el ingiustézzi, i tradimént,
da crunèsta istintîv che i dìsen in mûsica,
al bàin e al mèl di avenimént dal mand.
Finé la rèzita dàpp un quèlch scambiàtt
col capèl ed travêrs e la ragâia,
pr'al trôp cantèr a l' âria avêrta e al saul
i' ofrén la mercanzî,
cl' ê un pover insàmm ed chèrta colorè,
e a un póbblich curiaus e apasiunè,
i vànden el canzunàtt, el zirudèl,
i lunèri, i pianìd, el nuvitè,
parôl stampè sô chèrta sugaréina,
ch'ien l'ucasiàn d'un pzîgh ed fantasî
cla dûra cómm la dûra la cantè.
Pó fra al vî e vài indafarè dla zàint,
i'ûltum cantastôri dal mî tamp,
i' arnôven al cunzért
e al mutîv l'é sàimper difaràint.
Chi ascaulta e guèrda, al pèga la cantè,
col cuncàurs generaus d'un quèlch bajôch,
cal va a crasser al magàtt ed sôi e inspulvrazê
e i cantastôri in dal fèr l'inchén,
i sbarlocèn l'incâs e i fân al cànt
d'una magnè ed fasû e un bichîr ed vén.

Gastone Vandelli

Traduzione:

Li vedi i giorni di mercato in mezzo alla piazza/con la fisarmonica, con la chitarra, i piatti/fare circolo tra uno stuolo di popolani/cantare le storie, i sentimenti, i fatti,/ l'amore, le ingiustizie, i tradimenti,/da cronisti istintivi che dicono in musica,/il bene e il male degli avvenimenti del mondo./ Finita la recita dopo qualche battuta/col cappello di traverso e la raucedine,/per il troppo cantare all'aria aperta e al sole/ offrono la mercanzia,/che e un povero insieme di carta colorata,/ e a un pubblico curioso e appassionato,/ vendono le canzonette, le zirudelle,/i lunari, i pianeti, le novità,/parole stampate su carta assorbente,/che sono l'occasione di un pizzico di fantasia/ che dura come dura la cantata.//Poi fra il via vai indaffarato della gente,/gli ultimi cantastorie del mio tempo,/ rinnovano il concerto/e il motto è sempre differente./Chi ascolta e guarda paga la cantata,/con il concorso generoso di qualche moneta,/ che va ad aumentare il "tesoretto" di fango e impolverato/e i cantastorie nel fare l'inchino,/sbirciano l'incasso e fanno il conto/per una mangiata di fagioli e un bicchiere di vino.

"IL MANIFESTO" PER GLI ARTISTI DI STRADA"

"Il Manifesto" ha pubblicato, tra novembre e dicembre, una serie di servizi per far conoscere i problemi che incontrano oggi gli artisti di strada. L 'inchiesta, che ha riguardato in particolare la realtà romana, ha dato spazio anche ad alcuni artisti di strada: Meri, Ginetta e Pino, e Andreas. Questi gli articoli pubblicati:

Alessandra Di Pietro e Massimo Giannetti, "Piazze libere per gli artisti. Un'iniziativa antiproibizionista" (6-11-'93)
Alessandra Di Pietro, "'Liberi e raffinati'. Oggi piazza Navona e degli artisti di strada" (13-11-'93)
Meri, "La storia di Meri, Ginetta e Pino. Artisti del teatro di strada" (20-11-'93)
Micaela Bongi, "Stradarte, un percorso di fantasia verso le piazze proibite" (27-11-'93)
Ma.Gi., "'Roma città aperta'. Il sollievo degli artisti di strada" (11-12-'93)
Andreas, "Andreas, un giocoliere in cerca di una strada senza licenze" (18-12-93).

ALCUNE PROTESTE

CANTATE DAL CANTASTORIE DELLA VAL CARLINA

DA TRENT'ANNI CANTO PER
DIFENDERE L'AMBIENTE E LA POVERA GENTE

NON SONO ASCOLTATO
NON SONO CAPITO
MA TUTTO IL PAESE NELLA MERDA E' FINITO

IO CONTINUERO' A CANTARE
I LADRONI CONTINUERANNO A RUBARE
I GIUDICI A INDAGARE
I CITTADINI A PAGARE

I DISONESTI VENGONO SCORTATI

QUELLI ONESTI VENGONO AMMAZZATI

SI COSTRUISCE IL DISORDINE
E SI PROMETTE L'ORDINE
E' UNA VECCHIA TEORIA
NON E' MIA

I VERI NEMICI SONO I ...?

BRUNO MARCACCI
VIA RINGHINO, 226/15
40045 PONTE DELLA VENTURINA (BO) ITALIA
TEL. 0534/60412 (ORE PASTI)

Artisti per strada a Schio

L'Associazione Culturale "Nella Stanza" l'11 e 12 settembre ha organizzato la 5ª Edizione di "Artisti per Strada" a Schio (VI) che ha visto la partecipazione di musicisti, cantanti, teatranti, giocolieri, mangiafuoco.

Per contatti telefonare a:
Mariano, 0445/510288
Isabella, 0445/530979
Michele, 0445/670335

INCONTRI INTERNAZIONALI DI ORGANI DI BARBERIA

a Castelmoron sur Lot la terza edizione

"Tre e un incantesimo" dice sconfitto il folletto di una vecçhia fiaba all'eroe di turno che ha superato brillantemente la terza terribile prova. In questo caso l'eroe e una eroina di nome **Emilie Carrigues**, ideatrice, organizzatrice e responsabile di questa biennale della musica meccanica, svolta dal 17 al 19 settembre, che con ottimismo e capacità è riuscita a organizzare questa terza edizione del festival con all'attivo circa quarantamila spettatori giunti da molte città della Francia. Immaginate cosa vuole dire una tale folla in un paese di un migliaio di abitanti. Un fiume di gente con la voglia di vedere, di ascoltare e di partecipare a una vera e propria festa di musiche, canzoni, immagini e colori.

A differenza dalle precedenti edizioni, dove gli organi occupavano in particolare la via centrale, questa volta i punti spettacolo sono stati sparsi per l'intero paese, stimolando così i visitatori a scoprire anche gli aspetti più nascosti e caratteristici di Castelmoron. Un'operazione turistica e commerciale molto ben riuscita, grazie anche alla partecipazione attiva di ristorantini, bistrot e banchi rinfresco molto ben collocati e pieni di specialità.
Voglio sottolineare ancora una volta che la particolarità di questo festival, è che l'intero paese partecipa attivamente e volontariamente alla riuscita di una manifestazione che riuscendo a mantenere la dimensione popolare e festaiola, non dimentica di

sviluppare capacità ed efficacia organizzativa, sia per la ricezione, quanto per gli aspetti logistici, tecnici e artistici.
Un centinaio gli artisti presenti e sessanta gli organi di varia fattura ed epoca provenienti da diversi paesi europei. Ricordo che i più antichi erano una **Celestina 1892**, un **Melodico 1897** e un **Thibouville 1898**, tutti perfettamente funzionanti e ben utilizzati.
Molti gli strumenti fatti in questi anni usciti da abili mani artigianali. E' il caso dell'olandese **Rob Aarts** che unendo una notevole capacità costruttiva a quella artistica, ha incantato il pubblico con uno strumento dalle caratteristiche uniche. Era infatti davvero geniale l'idea di unire la manovella di un organo a 26 canne di sua creazione, al movimento dei pedali di una bicicletta collegata a sua volta a un gigantesco carillon, la cui sonorità scaturiva da schianti, vibrazioni vetrose e percussioni metalliche: il tutto animato da lui stesso impegnato anche a cantare e suonare la chitarra. La foto offre solo una pallida idea dello spettacolo risultante.
Festival interessante grazie anche alla presenza di personaggi di spicco nel panorama della musica meccanica. E' il caso di **Pierre Charial** e **Françoise Terrioux** che hanno presentato un vero e proprio concerto di musica meccanica con un particolare **Organo Odin a 114 canne**, interpretando con la partecipazione della Corale della Vallée du Lot, musiche di Mozart, Bach, Haydn, Stravinsky, Ligeti, Corea o dello stesso Charial. Bisogna proprio dire che Charial non smette mai di stupire, d'altronde non per niente è il miglior musicista, compositore e arrangiatore di cartoni oggi disponibile. Anzi è uno dei pochissimi che comprenda e cerchi di sviluppare i termini di sperimentazione e modernità musicale, le possibilità dell'organo meccanico.
Un'altra accoppiata vincente è stata quella di **Marcel e Amélie**, presenti con un **Hopp 24 T.** e un **Odin 42 T.**, una vera e propria ventata di nuovo nel mondo della musica meccanica che con una vis comica davvero contagiosa hanno presentato e cantato, tra i vari pezzi, alcuni brani rock anni '50 che hanno mandato in visibilio il pubblico. Tra l'altro Marcel, ottimo musicista compositore, sta cominciando a farsi conoscere come realizzatore di

Rob Aarts con il suo ciclo - organo - carillon

Les Baladins de la Belle Epoque

Emile Garrigues e Massimo Monaco davanti alla esposizione dei cartelloni.

Marcel e Amelie tra i loro strumenti

cartoni musicali non legati a repertori tradizionali e ormai pluriascoltati.

Molto apprezzati anche **Pierre & Nausicaa** che da molti anni continuano a portare avanti la ricerca di un'applicazione teatrale dello strumento. In questa occasione hanno presentato una vera e propria prima teatrale, debuttando con lo spettacolo **"Caruso Palace"** . Una storia fosca o misteriosa ambientata in un teatro d'opera abbandonato, dove tra echi d'opere cantate dal vivo - sottolineo che Pierre & Nausicaa hanno una voce bella e ben impostata - e musiche che escono da organi che paiono animarsi da soli, si sviluppa in forma di parodia la tragedia dei due ultimi custodi del teatro. Oramai più fantasmi d'opera che esseri umani, essi si dedicano a pratiche magiche per ridare splendore al teatro ottenendo però risultati folli, quali un cambiamento di sesso o un'alluvione. Spettacolo senz'altro ancora da rodare ma con molte suggestioni che nascono anche dall'ottima scelta delle musiche e delle arie cantate, tratte da Offenbach, Puccini, Prokofiev, Verdi, Mozart e suonate su un **Odin 42 T.**, un **Erman 27 T.** e un **Séraphone**.

Come al solito in questi festival, è difficile scegliere chi e cosa ricordare, tanti sono gli stimoli, le sensazioni e le particolarità come quella dolcissima presentata da **Les Baladins de la Belle Epoque** che si sono esibiti oltre che con due **Erman 27 T.**, anche con una sega musicale suonata con l'archetto del violino. Sembrava uscito da un film felliniano quell'artista seduto in mezzo alla folla silenziosa, che ascoltava rapita quella strana musica che scaturiva, grazie alla sua notevole bravura, dalla lama vibrante della sega. La visione aveva qualcosa di delicato e struggente e tra le tante è quella che ricordo con più affetto.

Molto visitata la mostra **L'orgue de rue en Europe, une fabuleuse histoire**, che inaugurata nel 1991 e dopo essere stata presentata in numerose città, ritorna sempre più ricca e perfezionata, tanto da poterla ormai considerare come l'unica occasione per comprendere e studiare non solo la storia dello strumento ma anche dell'arte e degli artisti dell'Organo di Barberia. Di questa mostra forse il prossimo anno se ne sentirà parlare anche in Italia, sperando che gli accordi con il Carnevale di Venezia vadano a buon fine.

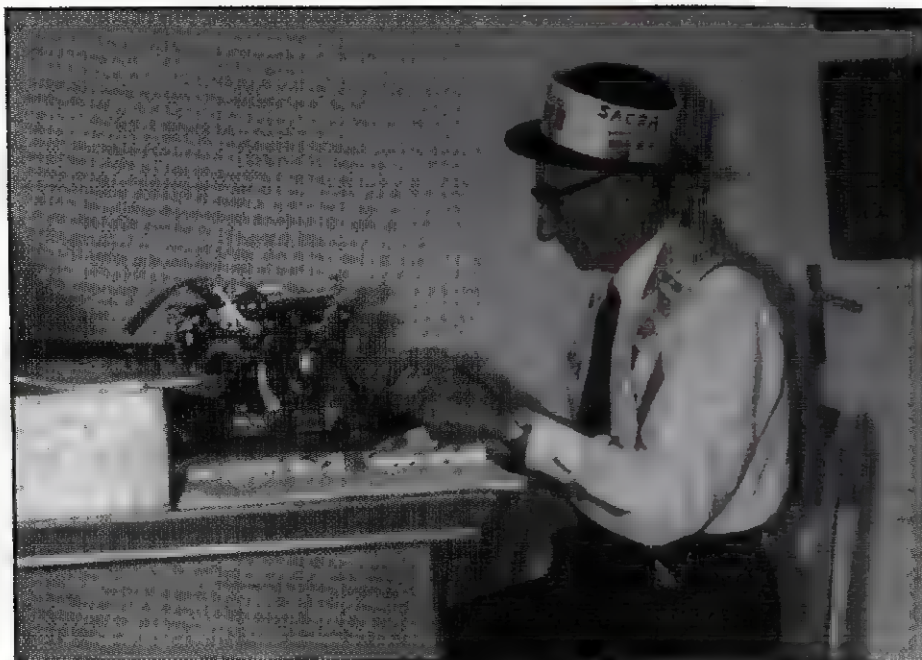
Accanto a questa mostra, sulla piazza principale e appesi sul muro perimetrale della cattedrale, in una appariscente unione di sacro e profano, hanno fatto da buon richiamo anche i diciotto cartelloni da cantastorie portati dal sottoscritto. Dipinti su tela con la tecnica dell'acrilico o con qualla del colla~a, presentavano storie molto diverse tra loro. Tra questi, due hanno ottenuto un particolare successo: **La Sepolta Viva** e **Salomé**; truce il primo ed erotico il secondo, questi cartelloni, animati grazie all'uso di calamite, sovrimpressioni e doppi teli, sono stati presentati al festival di Castelmoron come anteprima dello spettacolo **"Monaco Cantastorie Crudele"**. Un collage di storie, balate, canzoni, poesie nere ed erotiche che si completerà prossimamente con la creazione di altri cartelloni dedicati al mondo del terrore e dell'eros.

Indubbiamente quello che si rileva da questi festival, e questo in particolare, è l'affioramento sempre più evidente di una ricerca verso nuovi modi di utilizzare lo strumento, sia nal senso del suo uso spettacolare che in quello più propriamente musicale. Un ringiovanimento ed un arricchimento che in ogni caso si sviluppa mantenendo viva ed apprezzata la tradizione. Una volta tanto le strade del rinnovamento non partono da presupposti di eliminazione e rifiuto della storia precedente, ma anzi a questa si accompagna.

A questo punto Castelmoron sta già guardando al 1995.

I tre giorni di questo festival sono passati come un soffio tra musiche, canti, balli, simpatia, ottima cucina e tutto finisce con la voglia di ricominciare. Ma ditemi un po' voi: "Cosa si può chiedere di più a un Festival ?"

Massimo J. Monaco

(Fotografie di Elena Patruno)

MARINO PIAZZA (1909-1993)

"Piazza Marino, il poeta contadino", decano dei cantastorie italiani, ci ha lasciati lo scorso 8 luglio all'età di 84 anni. Il mondo popolare bolognese (era nato a Bazzano nel 1909) e padano deve a questo rapsodo delle campagne oltre sessant'anni di attività, in versi (spesso dialettali) e/o in musica, ai mercati, alle fiere e, in tempi a noi più vicini, in occasione di feste popolari o di incontri culturali. Le sue "zirudelle" (e sono state veramente centinaia e centinaia), i suoi "fatti" di cronaca (citiamo, tra gli altri, i testi dedicati a Rina Fort, all'attentato a Togliatti , alle tragedie di Superga e nella miniera di Marcinelle) le sue canzoni e il suo parlare in rima baciata sono pure confluiti nella tradizione orale della Padania e ancora oggi sono parte integrante del patrimonio dei superstiti portatori della cultura contadina. La nostra rivista ricorda con commozione l'amico scomparso apportando ricordi e testimonianze assai lontane dai consueti "coccodrilli" giornalistici. Per far comprendere lo stato d'animo del mondo popolare emiliano riportiamo due scritti pervenuti alla Vice Presidenza dell'Associazione Italiana Cantastorie (Marino Piazza fu socio fondatore, nel 1947, di questo sodalizio): si tratta di due lettere provenienti dalla montagna bolognese (rispettivamente da Sassomolare di Castel d'Aiano e da Riola di Vergato). Nella prima, Argenide Pedroni, memorialista di origine contadina, fa soprattutto riferimento alle presenze di Piazza ai mercati e alle fiere di Montese (Modena). Nella seconda, Armando Mezzini, stornellatore della Valle del Reno (saltuariamente collaborò con il cantore ambulante a qualche mercato di quel territorio), esprime considerazioni di varia natura attraverso una testimonianza che, a tratti, richiama vagamente il parlare in rima dell'amico scomparso. Fa quindi seguito la trascrizione di un'intervista realizzata da Claudio Piccoli e Tiziana Oppizzi con il maestro Piero Piazza, fratello del cantastorie e per alcuni anni suo compagno di lavoro.

(g.p.b.)

Veniva al mercato di Montese

Voglio rammentare due righe su l'allegria che portava sulle piazze il cantastorie Marino Piazza. La gente faceva circolo e lui si metteva al centro e finita una zirudella o una canzoncina, faceva il giro con il cappello, non è che mettesse insieme molto, ma chi aveva 1 soldo - 2 soldi glieli dava, ma i soldi erano rari, ma lui era di una simpatia e un'allegria impagabile. Io lo ricordo che veniva al Mercato di Montese, un qualche lunedì, quando ero molto giovane, prima della guerra (io sono del '25). C'era anche nei nostri posti un cantastorie e quando arrivava il Signor Piazza provò ad aggregarsi, ma non fece lega, non aveva la stoffa del povero Piazza. Questo signore lo chiamavano con il sopra nome di "bombolo", era di una magrezza impressionante, era uno venuto dalla Toscana ma morì che era ancora giovane. Il Piazza ha continuato a venire per tanti anni,alle sagre e fiere paesane lui era sempre presente.

(Argenide Pedroni)

Da Riola ricordiamo assieme

Ricordiamo assieme il Cantastorie Piazza Marino mio collega e amico fedele, caro. Quanta gente le resterà nel suo ricordo, con le sue spettacolari barzellette, rime e frasi, di tanto divertire. In tutta l'Emilia Romagna,nel suo calendario, le Fiere, i mercati e mercatini, la sua bancarella in un cantoncino. Con i suoi instrumenti, l'ocarina e clarino. La gente prima dell'ora ad aspettare. Arrivava sorridente con una barzelletta salutava quella gente. Loro: "Taca Marino, facci una suonata con il clarino". In questi ultimi anni le diceva: "Con il clarino non ce la faccio più, provo con l'ocarina a contentare la gioventù. Ma con tutte le cose che ui sapeva fare prima, tutti gli anziani fortemente le battevano le mani. Con tutta simpatia, e sapeva fare, la gente non partiva senza comperare. Nel ritorno a casa: "Anche oggi è andata bene". Sorridente curava i suoi instrumenti, un movimento ai suoi cappelli in testa, con un bell'atto: "ora si fa un po' di festa". Caro Marino Piazza da sessant'anni ci conoscevamo. Amico caro e onesto, galantuomo. Hai guadagnato qualche soldino, nessuno ti potrà dire di male, perché hai saputo guadagnare, hai lavorato come gli aguzzini; oggi che sei morto nessuno ti potrà dimenticare. Un ricordo a Vergato, mio paese, con la tua compagnia, la Boldrini e Giovanni Parenti. Con il divertimento che sapevate fare, la gente del mercato tutti vicini a voi ad ascoltare. Marino, aveva i suoi lunari da vendere. Sono arrivato io con le mie stornellate, chiamavo la gente a comperare, in pochi minuti hai sgomberato tutta la scorta. Suonavano con la sua compagnia e diceva i lunari sono andati tutti via, portiamo a casa i quattrini e con tanto piacere ringrazio l'amico Mezzini. Piazza Marino hai lasciato ricordi di ogni bene; ti ricordo nella giovinezza. Cantavi, suonavi e quante barzellette indovinerei. A ricordare te si passa il tempo e si può dimenticare il male. Carissimo, la storia è terminata, hai saputo fare una bella gara. Tu eri amico anche con nostro Signore Gesù Cristo. Anche lui ti verrà incontro con un sorriso e ti aprirà il cancello del paradiso. Arrivato tu verranno in tanti, suonerai il clarino e racconterai barzellette a tutti i Santi.

(Armando Mezzini)

Intervista a Piero Piazza

Oggi domenica 1° agosto siamo qui con Piero Piazza, fratello di Marino, noto cantastorie appena scomparso, volevo da Lei un ricordo di suo fratello e della vostra attività, quando avete iniziato a suonare insieme?
Dunque le spiego, finite le scuole, perché allora non ce n'erano molte come adesso, un giorno Marino mi porta a casa una fisarmonica, poi mi ha insegnato un po' lui, perché c'e differenza tra me e lui di circa 11 - 12 anni.
Lei quando e nato?
Io sono del 1920, Marino, invece, è del 1909. Allora lui andava già nelle piazze con le "zirudelle", una sera mi ha portato a casa la fisarmonica e mi ha insegnato un po' a suonare, perché io proprio ero allo scuro. Poi è successo questo che dopo due o tre giornate che mi insegnava, mi ha preso con lui in piazzola qui a Bologna; in piazza tutta la gente diceva "Oh quel bambino lì che bravo!". Era tre giorni che suonavo vi potete immaginare cosa potevo fare... Beh allora in casa nostra c'era una gran crisi, lei lo sa una volta nel 1930/35 la gente... non c'era le fabbriche, le macchine come ora, eravamo tre fratelli e a quel tempo si lavorava nell'agricoltura, facevamo i contadini e allora mio fratello, c'era una gran miseria nelle famiglie, così mi ha portato con lui e da quel giorno non c'e stata più crisi perché venivamo sempre a casa con delle borsine piene di soldi, la gente dava chi 2 soldi chi 4 soldi e da quel giorno lì non c'e stata più crisi. Poi ho continuato con lui ... ho iniziato a 11 - 12 anni fino a 17 - 18 anni. In questo periodo ho studiato da maestri bravi, mi sono creato un repertorio di musica classica di sinfonie che eseguo anche oggi, son stato richiesto nelle riviste, allora c'erano le riviste è una "rivista" di Roma mi ha richiesto e ho fatto tanti teatri d'Italia, suonavo solo la fisarmonica e facevo successo, son stato a Milano, Genova, ovunque, Napoli, Roma, dappertutto in Sardegna, Sicilia perché allora imperava l'avanspettacolo.
Torniamo al treppo con suo fratello, i primi tempi cosa facevate quando andavate in piazza?
Lui cantava e suonava il clarino e io l'accompagnavo con la fisarmonica con canzoni di sua composizione quelle canzoni classiche dei cantastorie.
E dove andavate, qual'era la vostra zona?
Tutt'Italia, ossia sempre qui nella zona della provincia di Forlì, di Modena, Reggio Emilia, Ravenna e anche in Toscana e nel Veneto; in tutti questi paesi c'erano i mercati, le fiere e lui era sempre al corrente di dove si svolgevano, così sono rimasto con lui fino all'età di 18 anni. Sei, sette anni con lui, poi io ho fatto un'altra carriera, ho avuto un'orchestra per 50 anni! Dopo le riviste è venuta fuori la moda delle orchestre, dopo la guerra la gente voleva divertirsi, allora ho fatto un'orchestra che era richiestissima anche dai cantanti della radio, son stato direttore dell'orchestra "I divi della canzone".
Com'era il rapporto con suo fratello?
E' sempre stato ottimo, anzi io lo devo ammirare perché è stato lui che mi ha indirizzato e mi ha fatto studiare e se sono diventato qualcuno lo devo anche a lui.
Ma lei ha cambiato genere perché non le piaceva fare la vita del cantastorie?
Beh, certo il mestiere che ho intrapreso io era più dignitoso... si lavorava nei teatri... sa la vita della piazza era dura specialmente d'inverno con la motocicletta era pericoloso.
Avete fatto delle canzoni insieme?
Si, ne abbiamo fatte un sacco e ci sono anche registrazioni che ho dato all'A.I.C.A. con dei valzer e tante altre cose.
Ci può dire come ha cominciato a fare il cantastorie suo fratello?
Mio fratello faceva il garzone da contadino, gli davano 180 lire l'anno e un vestito nuovo.
In che paese abitavate?
Eravamo a Bazzano provincia di Bologna, stev a sentir: un giorno, anzi da quando è nato lui aveva la

virtù della rima, sapeva comporre le zirudelle in dialetto bolognese, allora successe un fatto lì in paese che un ragazzo per conquistare una ragazza regalò una coniglia allora da quel fatto lì tutta la gente a ridere e lui ha fatto una zirudella, allora un suo amico gli ha detto: "Fai una zirudella, poi vai in tipografia la stampi, vai al mercato e la vendi. Di fatti è andato a ritirarla in tipografia poi è andato al mercato e le ha vendute tutte. Quel giorno come è arrivato a casa è andato dal contadino dove era a servizio ha preso la vanga e l'ha cacciata via! Poi non ha mai più fatto il garzone.

Quindi la sua prima zirudella è stata quella della coniglia?

Sì poi ne son successe delle altre, e lui ha sempre fatto delle gran zirudelle che ne ha fatte centinaia e centinaia e la gente andavano pazzi.

Suo fratello come ha cominciato a suonare il clarino?

Il clarino è andato a scuola da un maestro della banda di Calcara e suonava anche nella banda, adesso è morto non mi ricordo il nome... dopo dalla banda ha imparato dei pezzi da suonare da ballo polke e mazurke, che una volta la gente ballava al suono del clarino.

Marino suonava da solo?

Sì da solo, sono stato io il primo a suonare con lui. Dopo c'e stato un altro ragazzo molto bravo si chiamava Emilio, con la fisarmonica era bravo anche lui, non so se lo conosce si chiamava Scandellari e prese il mio posto. Dopo Scandellari ha avuto sempre un duo o un trio, però non ricordo chi fossero, io son stato con lui fino al '37 - '38.

Con la guerra vi siete persi di vista?

Sì, lui poi è stato richiamato... e stia a sentire questa è una storia interessante: Io mentre andavo a suonare con lui è stato richiamato alla guerra di Libia no, di Etiopia, io avevo 13/14 anni e così mi ha "venduto" perché la famiglia, lui è andato via, aveva bisogno e lui mi ha venduto a uno che mi dava dieci lire al giorno che andava a suonare sotto le finestre.

Cosa suonavate?

Serenate... ma, -io suonavo e questo tizio col piatto... sa dove mi portava a suonare? Sotto le case di tolleranza, che allora c'erano le case di tolleranza veramente! E mi ricordo che dalle finestre della tolleranza le donne cacciavano giù dei soldi in un pacchettino involto nella carta... sentivano la musica e cacciavano giù dei soldi. Son stato con questo tipo, ma era un lavoro che non si poteva fare e la questura dopo qualche tempo, mi pare a Piacenza, ci ha ripresi. Questo ragazzo, che non mi ricordo più come si chiama, lo hanno messo in galera e a me mi hanno messo all'ospedale per tre quattro giorni e piangevo sempre, dopo mi hanno consegnato ai Carabinieri che mi hanno portato in treno fino a Castelfranco Emilia e da lì poi mi hanno portato a casa. Questo è successo nel '35/'36 durante la guerra di Etiopia, poco dopo mio fratello Marino è tornato perché avevamo conquistato l'Etiopia ... che poi l'abbiamo persa di nuovo! Venne a casa e abbiamo ripreso.

In questo supplemento de "Il Cantastorie!' (raccolta n°4 "Gli ultimi cantastorie: Piazza Marino, poeta contadino) in copertina c'e una sua fotografia sua e di Marino dietro ad una motocicletta, in che occasione è stata scattata?

Ma, ci vorrebbe mio fratello, a regola io qui avevo 14-15 anni quindi più o meno appena finita la guerra d'Etiopia, ci spostavamo in motocicletta lui guidava e io mi mettevo sul sedile dietro con la fisarmonica.

Quando ha lasciato questa attività suo fratello come l'ha presa, visto che l'aveva un po' cresciuta?

Ma lui ha continuato senza problemi.

In famiglia i vostri genitori come vedevano questo lavoro?

Ma cosa vuole, mio padre è morto che avevo pochi anni, 5 o 6 e mia madre era anziana e poi c'era un altro fratello...

Anche questo fratello ha fatto il cantastorie?

No lui no, faceva l'ambulante, si chiamava Silvio ed è morto nell'80. Anche lui è stato istradato da Marino nella sua attività e vendeva delle cose in piazza dove aveva un banco.

Era più giovane di lei?

No, Silvio aveva due anni meno di Marino era dell'11.

Sono stati i vostri genitori che vi hanno insegnato la musica?

No; mio padre come ho detto è morto che avevo 5

o 6 anni di una paralisi, mia madre no... era Marino che in casa indirizzava tutto il lavoro.

Ha ancora dei fogli volanti di Marino?

No, li ha il figlio, il figlio continua la strada di Marino, fa i mercati con tutti i nastri e le zirudelle.

Il figlio Giuliano, se non sbaglio, Però non ha mai partecipato alle Sagre dei Cantastorie?

No, il figlio aiutava Marino ad aprire il banco a vendere e guidava anche l'automobile.

Mi parli del suo repertorio di musica da intrattenimento.

Il mio repertorio... io ho avuto l'orchestra per cinquant'anni, adesso faccio musica con uno strumento elettronico, questo strumento solo è un'orchestra e poi mi sono specializzato a fare dei concerti di fisarmonica.

Lei ha avuto un'orchestra da concerto o da ballo?

Tutte e due, ha avuto un'orchestra che negli anni '50 - '60 ha avuto un nome come l'orchestra Casadei, ero richiestissimo, si chiamava Orchestra Piero Piazza, adesso però mi sono dedicato al classico.

Che repertorio di liscio faceva e com'era composta la sua orchestra?

Facevo un po' di tutto, genere tradizionale di liscio, pezzi americani di Porter, di Gershwin, Rogers ecc... nella mia orchestra ho sempre avuto due fiati: tromba e sax, più chitarra, batteria, organo e fisarmonica.

Ha conosciuto le famose famiglie di musicisti Cantoni e Pinazzi che suonavano nella zona del reggiano?

Si i Cantoni di Colorno in provincia di Parma, però molto tempo fa, mi ricordo da ragazzo, o meglio da giovane sui venticinque anni c'erano i Cantoni e ne sentivo parlare.

Ha avuto dei cantanti nella sua orchestra?

Negli anni dal '50 al '60 con la mia orchestra ho accompagnato cantanti come Dante Dalla, Narciso Parigi, Luciano Benavene, Ramon Gati i cantanti di allora dal '50 al '60 avevo l'orchestra che accompagnava questi cantanti.

Marino non ha avuto mai voglia di cambiare, di venire con lei a suonare?

No, no, il lavoro di Marino è stato più redditizio dieci, cento volte più del mio, (perché) Marino ha avuto dei guadagni perché forniva tutti gli altr cantastorie, faceva i pianeti della fortuna, i calendari, poi oltre questo faceva il grossista, forniva tutt questa gente. Oltre alle sue composizioni, le zirudelle ..., era richiestissimo e nei mercati ne vendeva un fottio.

Quindi forniva anche gli altri cantastorie?

Si, lui forniva anche gli altri cantastorie, faceva stampare in tipografia i calendari, il barbanera... sa che cos'e? E' quello delle profezie che spiega se d'inverno vien tanta neve se ne vien poca...

Ho visto dei lunari di Marino, gli ultimi forse che ha fatto, dove c'erano anche le previsioni su campionato di calcio.

Si, ha fatto un sacco di roba! Lui era molto risparmiatore, lavorava e risparmiava e si è fatto una posizione ottima.

Quando lei ha iniziato ha studiato musica?

Si ho studiato musica con il maestro Goi a Parma e ricordo che avevamo fatto l'abbonamento ferroviario allora con Marino quando io ero ragazzo prima si è comprato la motocicletta andavamo molto lontano a Lucca, ad Arezzo lui sapeva tutte le fiere e così partivamo...

Altri cantastorie che erano sulla piazza in quel periodo lei ne ha conosciuti?

Si, c'era un certo Taiadela poi c'era Scandellari alla fisarmonica che mi piaceva ascoltare.

Questa sera alla ventisettesima Sagra dei cantastorie ci suonerà qualcosa?

Si, vedrò di suonare qualcosa.

Un ultimo ricordo di suo fratello di questo ultimo periodo?

Beh, mio fratello era molto attaccato al lavoro, se non andava fuori in piazza stava male, ultimamente in novembre ha voluto partecipare a una fiera per vender delle cose...

Forse era la Sagra dei cantastorie l'11 novembre a Santarcangelo?

Si qui intorno a Bologna, ha voluto andare a fare qualche mercato, ha preso una forte polmonite perché se stava a casa... un po' la sua mania di non poter stare a casa... per conto mio se fosse stato più riguardato sarebbe ancora al mondo!

Tiziana Oppizzi e Claudio Piccol

IL DUETTO BOLOGNESE

I
Il duetto bolognese
si presenta assai cortese
sono i due fratelli Piazza
con le canzoni di ogni razza.

II
Sulla sua motocicletta
cantando lieti la canzonetta
al mercato o alla fiera
la mattina oppur la sera.

III
Danno a tutti la poesia
che porta gioia e allegria
salute potenza e tranquillità
pace concordia e prosperità.

IV
L'armonicista si chiama Piero
sempre pronto con spirito fiero
suona in concerto suona alla radio
è stato a Roma a suonare allo Stadio.

V
Il clarinettista è Piazza Marino
detto il poeta contadino
sempre armonioso allegro e contento
amante del divertimento.

IL TEMA DELLA "LIBERTA' RICONQUISTATA" NELLA POESIA POPOLARE ITALIANA DEL SECONDO DOPOGUERRA

Per un certo tempo (ma non si può escludere che ne sopravviva ancora qualche eco) ha avuto credito la tesi secondo cui il controllo ideologico attuato in Italia dal regime fascista avrebbe condizionato la creatività poetica popolare, provocandone una stasi. In effetti, i temi politici e sociali, che avevano avuto una straordinaria fioritura a cavallo del secolo e fino alla metà circa degli anni "venti", scompaiono, appunto a partire da questo periodo, dal repertorio dei cantastorie sottoposto ad un sempre più rigido controllo di polizia; se però facciamo riferimento all'ambito più specifico della oralità, non si può dare assolutamente per scontata una interruzione nel processo di continua trasmissione/ ri-creazione/ innovazione del patrimonio dei canti tradizionali.

Volendo cercare di impostare il problema in termini più corretti, occorre considerare le cose da una diversa angolazione, chiedersi se cioè il fascismo sia riuscito e fino a qual punto a far passare le proprie "parole d'ordine" nelle classi popolari, attraverso la strategia di ben note iniziative populistiche. La risposta a questo quesito, nonostante eccezioni e distinzioni che pure si debbono fare, non può che essere negativa: nei canti popolari (escludendo ovviamente la canzone leggera e le composizioni propagandistiche) sarebbe difficile ritrovare riferimenti diretti ai personaggi ed agli eventi di regime; perdura un "silenzio" che non è tanto rassegnazione o rifiuto, quanto espressione di sostanziale estraneità.

Se c'è una occasione in cui in questa cortina di indifferenza si aprono delle smagliature, bisogna arrivare alla guerra d'Etiopia, al periodo in cui si cantava "Faccetta nera", al periodo in cui si venne coagulando quel particolare misto di orgoglio nazionale e di concrete aspettative di lavoro che garantirono il successo dello slogan mussoliniano del "posto al sole". Non è senza significato che in non poche farse carnevalesche del tempo, sia urbane che contadine, il personaggio del Negus si affianchi a quelli tradizionali e che anzi, in m casi, si identifichi col personaggio stesso del C nevale/Vecchio, il cui fantoccio alla fine della fe viene bruciato in un falò liberatorio e propiziato Ma questa breve euforia, vissuta chiudendo occhi di fronte agli aspetti più brutti e più spor della nostra impresa coloniale, durò si può dire spazio di una stagione: prima la guerra civile Spagna e quindi il secondo conflitto mondi alienarono in maniera definitiva quel tanto o q poco di "consenso" al fascismo che era filtrato fi alle classi popolari; e le sofferenze e i lutti provoc dalla guerra spensero in molti la voglia stessa di cantare.

Con la fine della guerra, nonostante il perdurar di lacerazioni dolorose, ma anche proprio per que ritorna il bisogno di cantare, di cercare nel can uno sfogo per la memoria delle vicende soffe delle tensioni accumulate. Si assiste anzi ad un fenomeno tutto particolare, che certo andrebbe verificato su scala nazionale, ma che comunque mi è stato possibile accertare per quanto concerne l'ambito di una mia personale ricerca: quello di numerosi poeti popolari che, pur rimanendo intimamente legati alla "oralità", si premurano di dare alle stampe alcune delle loro composizioni e tentano, per così dire, l'avventura in concorrenza con i cantastorie già affermati a livello regionale o sovraregionale.

Insisto ancora una volta nel dire che il fatto andrebbe verificato e documentato su scala più ampia, ma mi pare significativo che nell'area relativamente ristretta del Valdarno superiore, dove appunto ho condotto la mia ricerca, io sia riuscito a trovare per il periodo dell'immediato secondo dopoguerra un numero abbastanza consistente di componimenti pubblicati su "fogli volanti" e ispirati o alla rievocazione di singoli, tragici episodi di guerra, o a riflessioni di carattere più generale sulla guerra e sul restaurato clima di democrazia e di libertà. Riporto qui di seguito tre di questi testi, che presen

hanno molti punti in comune, ma si differenziano anche per la qualità della "scrittura" e per lo spirito cui sono improntati; si può dire che gli autori, nell'esprimere le proprie personali emozioni e riflessioni, sappiano rendersi anche interpreti di un modo di sentire "comune": le loro opinioni sono maturate tra la gente, sono le opinioni stesse del pubblico al quale i poeti si rivolgono.

Il primo testo "Se la Musa mi assiste nel cantare" è del poeta popolare Antonio Morandi (Vaggio/Reggello, 1891-1986), che fece stampare la composizione su foglio volante e la diffuse personalmente sulle piazze e nei mercati di paese. Non mi è stato possibile rintracciare l'originale a stampa e perciò non posso che riportare, tra le versioni da me recuperate, nella tradizione orale, quella meglio conservata, che debbo all'amico e informatore Dino Bigazzi di Terranuova Bracciolini (registrazione del 15.9.1977). Il testo fa riferimento alle prime elezioni politiche del dopoguerra in Italia e ci riporta quindi all'anno 1948; l'argomento di fondo rimane però centrato sulla rievocazione della guerra e sui problemi della ricostruzione. Il Morandi si esprime con uno stile e con un linguaggio che risentono della difficoltà di trasporre "in scrittura" qualcosa che invece appartiene ad un modo di comporre che è proprio della "oralità"; il suo discorso ad ogni modo si sviluppa con sostanziale coerenza e linearità e sa trovare momenti di rara efficacia: dalla condanna di chi si è reso responsabile delle pene subìte (hanno sofferto i grandi e i piccolini/e tanto lungo fu il nostro patire...; siamo sfiniti come tanti storni/ non c'è famiglia 'un risenta i dolori...), si passa ad un vero e proprio inno ai valori della libertà e ad un invito a costruire un mondo migliore almeno per le nuove generazioni. Anche la necessità di fare giustizia viene espressa in toni pacati, nella convinzione che debbano comunque essere superati risentimenti e rancori: "Non si tratta però di far vendetta/vogliamo agire da bravi italiani".

Del secondo e del terzo testo sono in grado di offrire la riproduzione degli originali a stampa, di cui sono autori rispettivamente Vasco Morini (nato nel 1921 a Montevarchi e attualmente residente a Pogi/Bucine) e Amerigo Arnetoli (nato nel 1905 a Reggello e ivi residente). Mentre il testo dell'Arnetoli ebbe una diffusione limitata alla cerchia dei familiari e dei conoscenti, la composizione del Morini fu diffusa personalmente dallo stesso autore, che proprio con essa iniziò una sua attività (temporanea) di cantastorie: "La prima volta a Loro Ciuffenna: la voce ce l'avevo bella, tremenda, però e ci trovai i' Piccardi, quello che è morto, e i' su' fratello, che cantavano! Caro mio: anche loro ci avèano una voce tremenda tutt'e due, avèan scritto le "storie" come l'avèo scritte io! Rimasi quasi demoralizzato, un po' impaurito! (...) E 'nsomma mi misi lì dietro a un cantuccio: la giornata ce la presi! "Mah!" - dissi -. Tornai a casa.. fu i' lunedì: c'è i' mercato i' lunedì. I' mercoledì andai a i' Monte San Savino: feci strage, feci strage! Feci strage e cantai proprio questa storia! A Monte San Savino, Civitella, San Pancrazio son lì a du' passi: quindi ne vendetti tante, tante, tante!" (Registrazione del 15.6.1980).

Sarebbe interessante procedere ad una puntuale analisi comparativa dei tre testi; nell'impossibilità di farlo in questa sede, mi limito a rilevare come nell'Arnetoli si ritrovi grosso modo lo stesso atteggiamento deciso ma pacato del Morandi, mentre nel Morini il risentimento è ancora troppo vivo perché non si traduca in espressioni cariche di odio e di scherno per gli avversari finalmente battuti ("Altri fascisti furon fucilati/ognuno di loro era un repubblicano/tutti in divisa col cappello nero/per trasportare il babbo al cimitero"). Si tratta di una asprezza che ricorda la parla d'ordine "Pietà l'è morta" e che, non meno della aspirazione alla fine di ogni odio, è rappresentativa di uno stato d'animo a quei tempi molto diffuso. Ci troviamo insomma di fronte a due atteggiamenti, in parte antitetici, in parte complementari, di cui si rendono interpreti da una parte il Morandi e l'Arnetoli e dall'altra il Morini; tutti e tre questi poeti popolari ci indicano comunque anche la possibile composizione, il possibile superamento di questa opposizione: la riaffermazione, dopo la parentesi fascista e dopo le esplosioni di bruta violenza della guerra, dei fondamentali principii di umanità, di libertà, di giustizia.

Dante Priore

(Relazione presentata al "1°Congresso Mondiale di Tradizioni Popolari", tenutosi a Gorizia dal 23 al 27 agosto 1988).

Prima di passare alla pubblicazione dei testi, preciso che ulteriore documentazione su questi poeti è reperibile ne "il Cantastore", Anno 21°, Terza Serie, n. 9, pag. 45 e sgg.; id., Anno 25°, Terza Serie, n. 28, pag. 29 e sgg.

SE LA MUSA MI ASSISTE NEL CANTARE

Composizione di Antonio Morandi di Vaggio/Reggello. Testo memorizzato da Dino Bigazzi di Terranuova Bracciolini (Registrazione del 15.9.1977).

Se la Musa mi assiste nel cantare
nell'argomento ci vo' fà la storia
e di due capi vi voglio parlare
ch'eran decisi di portar vittoria;
l'Europa hanno voluto rovinare
con la sua protenzione e la sua boria
e alfine la vittoria l'hanno presa:
uno l'è morto e l'altro ha fatto resa!

Ventitre anni di quell'aria pesa:
ora un po' meglio si può respirare!
Se gli Alleati ci han fatto difesa
è giusta li dobbiamo rispettare:
un po' di libertà ce l'hanno resa,
credo ci si dovesse meritare,
da tanto tempo si portava il giogo
ora la legge la si vuol di nuovo!

Se dei cattivi ancor ci fosse i' covo,
se nascosta ci fosse una malizia,
si vuol tranquillità in ogni ritrovo
quella pace durevole e giustizia!
L'umanità vogliamo in tutto il globo
sia aborrita l'infamia e l'ingiustizia
e non si torni ai tempi di Nerone
che anche col torto volevan ragione!

Prossimi siamo noi alla votazione,
io non intendo propaganda fare,
ma ognuno al suo cervello dia espressione
e del passato 'un si potrà scordare!
Il voto non si vôle col bastone
le gabine 'un si voglion rigirare
come facevano quei malandrini
per mandare in trionfo Mussolini!

Ecco, o talento dei cervelli fini,
a me mi trema i' cuore a questo dire:
hanno sofferto i grandi e i piccolini
e tanto lungo fu il nostro patire!
Daremo il voto pe' i nostri bambini,
miglioreremo almen per l'avvenire
e quando un beneficio sentiranno
allora i padri suoi rammenteranno!

Tutti alle schede, senza darsi affanno,
noi dobbiamo lottà con dura lima
perché i signori adoprano l'inganno
per ributtarci dove s'era prima!
Ma questa volta non ci compreranno
se compresa l'avete la mia rima:
io vi misi nella via più retta
pe' avè dal mondo quello che vi spetta!

Non si tratta però di far vendetta:
vogliamo agire da bravi italiani,
l'umanità si vôl giusta e perfetta:
l'esempio l'hanno dato i partigiani
con i' fucile e con la baionetta
i nemici li mandarono lontani
e li cacciaron là nei suoi dintorni
che il tedesco in Italia non ritorni!

Le nostre sofferenze non furon giorni:
più di vent'anni, o cari miei uditori!
Siamo sfiniti come tanti storni
non c'è famiglia che 'un risenta i dolori!
Dei prigionieri i pensieri adorni:
quanti sospiri, poveri genitori,
avere i figli là tanto lontani
per cagion dei Tedeschi e gli Italiani!

Con noi furono troppo disumani,
adopraron l'orgoglio e l'arroganza,
avanti al fronte andarono lontani
e ci tolsero a noi ogni sostanza;

ma se un po' meglio avevan fatti i piani
si poteva rifare un'alleanza;
ma fècin cose che a nessuno piace
e finché è mondo non avran più pace!
....
....
io non so' stato mai un lupo rapace
so' stato sempre un uomo moderato;
scusate se i miei versi son meschini,
son i' Morandi e sto presso il Salvini.

STORIA IN OTTAVA RIMA

Composizione di **Arnetoli Amerigo**

1 - Dopo tanti anni di gran sofferenza
avvolti nei sospiri e amari pianti
abbiam sentito tanta differenza
si provan questi cuori trionfanti
questo ci serva a tutti per avvertenza
bisogna ricordar da qui in avanti
sembrava proprio il giorno del giudizio
quando si seppe c'era l'armistizio

2 - Quando alla guerra fu dato inizio
che andar così dovesse non lo credeva
Se lo credevano uno sposalizio
altrimenti l'evviva non le faceva
dopo provato così lungo esercizio
di mare, terra, anche per via aerea
non trovo posto che non siano stati
a devastar terreni e fabbricati.

3 - Per colpa dei famosi camerati
non hanno una virtù che gli accompagna
quando potevan su noi così alleati
sacrificar città con la campagna
con diversi italiani accompagnati
a saccheggiare insieme e a far cuccagna
chi si approfitta di quel che non gli tocca
cresce il bollore e il brodo gli strabocca.

4 - Però un'altra bandiera oggi la fiocca
con la nuova speranza a chi rimane
chi ha chiuso gli occhi chi ha aperto la bocca
compiange ancora quelle vite umane
causate da una colpa molto sciocca
privi di calzature abiti e pane
con le nuove esigenze e il nuovo ingegno
e distrutto l'impero sperso il regno.

5 - Chi fece questi piani col disegno
senza una base così giusta esatta
col dire di portarci ad un convegno
ci han portato alla rovina e alla disfatta
i cittadini che han ricevuto il pegno
alla fine del giuoco si ricatta
perché oggi il nero si é cambiato in rosso
quel che prima pagava oggi ha riscosso.

6 - Di quella stoffa che portavi in dosso
è diventata sbiadita tutta stinta
e finita la carne è restato l'osso
proprio si vede non era buona la tinta
io per quanto conosco e quanto posso
tanta gente per forza fu convinta
se libere facevi le votazioni
c'era meno strozzini e anche arruffoni

7 - Tutte le ciarle con quei paragoni
per tirar nella rete tanta gente
quelli che si vestivan da buffoni
adesso è tardi anche per chi si pente
nessuno è più cattivo tutti buoni
ognuno dice io non ho fatto niente
però i tempi bisogna ricordarli
da il ventuno che han fatto tanti sbagli

8 - Poi dal trenta al quaranta a consegnargli
forzatamente ogni persona andiede
lana armi rame e altri metalli
e poi anche l'anello della fede
neanche Iddio non potrà perdonargli
nemmen più quelle grazie non ci concede
osservate la legge ha sempre detto
mentre siamo mancati al Suo rispetto

9 - Nei libri religiosi ho sempre letto
quando una coppia si vanno a sposare
di prepararsi con il cuore perfetto
per poterlo quel nodo vincolare
siate contenti il Sacerdote ha detto
davanti a Dio qui bisogna giurare

così dice al marito che alla moglie
questo è l'anello nessuno ve lo toglie

10 - Giunse il giorno che tutto si sciolse
del matrimonio si spezzan le catene
oggi tanti sospiri si raccoglie
ci si lamenta che non va più bene
tutti abbiamo provato acerbe doglie
ci si ragghiaccia il sangue nelle vene
per il passato come nel presente
e mi dispiace per chi è innocente

11 - Chi a tenuto il contegno da esigente
non si posson chiamar veri italiani
la scomparsa di tanta brava gente
la maggior colpa e dei repubblicani
scomparve Mussolini e non contenti
ora il cambio hanno dato ai partigiani
in quei brutti deserti gli avean messi
e cambiato sistema ci son essi

12 - Subito non si riscuote gli interessi
giunge il giorno che scadon le cambiali
sia nel qualunque posto dove andassi
si sentono lamentarsi tutti uguali
e miti con i tedeschi si eran messi
durante il fronte la si passò male
si era ridotti alla requiemeterna
quando rinchiusi si era alla caverna

13 - Privi di luce senza una lucerna
giorno e notte era sempre un lamentio
senza viveri non c'è chi ci governa
perché il tedesco faceva tutto mio
chi pensava alla casa sua paterna
e chi volgeva dei pensieri a Dio
chi inviperito gridava vendetta
chi via sparisse quella brutta setta

14 - Armati di fucile e baionetta
entravano nelle case e per viali
ognuno che gli vedea tosto sospetta
portando via cristiani roba e animali
se poi incontravano qualunque giovanetta
usavano violenze anche carnali
soltanto a dirlo il cuore mi si spezza
strappargli il fiore della sua purezza

15 - Italia prima tu eri una bellezza
e in tutte le regioni di toscana
le altre nazioni c'è chi ci disprezza
rivenditori della carne umana
ci raffidiamo in questa giovinezza
che cresca almeno su gagliarda e sana
perché unisce più speranza negli anziani
per cagion di quei tristi e disumani

16 - A voi mi volgo giovani italiani
che godete virtù, forze e talento
i tedeschi teneteli lontani
se il popolo lo volete far contento
anche per le donne son peggio dei cani
abbiam provato dell'avvenimento
ora d'Italia sono andati fuori
ci hanno lasciato nel mezzo dei dolori

17 - Ora voglio dirvi a voi bravi uditori
se qui ad ascoltare ci son degli strozzini
vi prego tanta roba buttar fuori
bisogna ripulire i magazzini
perché la classe dei lavoratori
esercenti operai e contadini
noi da fare il signore non vi si chiede
e han giusto ci dia nostra mercede

18 - E chi a il lavoro ce lo metto il piede
di lavorar con una certa attenzione
se del lavoro quel frutto non si vede
risorgon le stesse confusioni
chi non ha niente e chi troppo possiede
che differenza c'è nelle persone
per chi capisce a veduto abbastanza
che la venga più giusta l'uguaglianza

19 - Senza esigenza e senza arroganza
ognuno badi al suo proprio mestiere
c'è chi patisce c'è chi ne avanza
di darla a chi non ha questo è dovere
se regnèrà l'umana fratellanza
di non rinnegare a chi ha da avere
così bisogna fare ad ogni costo
se no l'Italia non si rimette a posto

20 - Precisamente nel mese di agosto
ora sarebbe circa undici mesi
venne la libertà a chi era nascosto
quando comparve gli alleati Inglesi
evviva si sentiva dir da ogni posto
ora i tedeschi si son di già arresi
di tutto quello che facevano acquisto
come è andata a finire abbiamo visto

21 - Preghiamo i Santi la Madonna e Cristo
non trascuriamo di certi pensieri
che ogni famiglia faccia buono acquisto
e ritorni a casa tutti i prigionieri
allontanarsi da quel tempo tristo
fra quelle sofferenze e dispiaceri
credo che ognuno ritorni vivace
e darsi il bacio della santa pace

22 - Termino il canto e mi dispiace
se nella storia ho fatto dei difetti
riconosco da me non son capace
perché molto a studiare non andetti
e l'estro di natura contumace
io non voglio mancare ai miei rispetti
e vi porgo gli auguri miei sinceri
son Arnetoli Amerigo detto il Reri

Arnetoli Amerigo

RICORDI DELLA GUERRA 1940-45 POESIE DI VERO SUCCESSO (Composizione in 8ª rima)

1
Sorge nella mia mente un degno canto
sperando tutti voi mi ascolterete
negli occhi miei lo sento un mesto pianto
e se ho sbagliato mi perdonerete
Di tutto questo io non me ne vanto
solo voi stessi lo giudicherete
non so se io avrò pensieri fini
e firmandomi son Vasco Morini

2
Le tasche piene ci ho senza quattrini
vale a dire io non sono un signore
sian maledetti quei repubblichini
che un giorno mi sfruttarono il sudore
e leggerete voi grandi e piccini
i miei versi non so se avranno onore
se le mie strofe sono applaudite
o se son fatte male me lo dite.

3
Lo sento il cuore pien di calamite
che attira un desiderio più profondo
parlar vi voglio di tante partite
e di gente che lottano nel mondo
certo la verità voi preferite
ma io ve la parlo assai giocondo
vi parlerò di gente di sgraziate
e di zone in gran parte devastate.

4
Poi questa verità voi propagate
le mie strofette a tutti piaceranno
e uniti tutti in coro poi_cantate
vedrete che gli applausi vi faranno
non si tratta di sciocche serenate
credo di non recare nessun danno
vi parlo del passato e del presente
se mi assiste però l'Onnipotente.

5
Ci fu la guerra in tutto il Continente
nell'Europa e nelle altre nazioni
tutto per quelle fecce prepotenti
Hitler e Mussolini quei ladroni
poi vennero in Italia quella gente
i nazisti quei brutti mascalzoni
e per tutto guidati dai fascisti
uniti insieme eran terroristi.

6
Però di tutto s'erano previsti
che a contrastar con le nazioni unite
avean compreso anche quegli squadristi
non era più armiamoci e partite!....
nella coscienza non s'erano visti
volevan fare come calamite
volevan l'Italia a tutti i costi
per mandarli a combatter nei suoi port.

7
Ma gl' Italiani erano disposti
sapendo di andar contro ai suoi fratelli
e perseguiti da quei brutti mostri
che sembravano tanti scemarelli
ad ogni cittadin che era dei nostri
fingeva sempre essere con quelli
per non aver l'arresto di cattura
andarono nei monti alla sventura.
8
Però incontrarono una vita dura
fra quegli abeti e selve di castagni
e temprati ad ogni temperatura
fra se dicevano nessun si lagni
intanto si avvicinavan con premura
gli eserciti alleati i due compagni
ma quei feroci di nazi-fascisti
proseguivano ancor più terroristi.
9
Molti paesi s'erano già visti
S. Pancrazio, la Cornia e Civitella,
quei tedeschi insieme agli squadristi
credettero di far una cosa bella
furon lassù dei gran momenti tristi
e sempre sorvegliati in sentinella
infuriositi quella rappresaglia
fecero strage con la lor mitraglia.
10
E sempre più il furore che si scaglia
perché la cosa era quasi alla fine.
Gl'Italiani da quella rappresaglia
furon bruciati dentro le cantine
e dicevano noi non si sbaglia
molestando anche quelle signorine
poi non bastava a quegli scellerati
misero in fiamme diversi abitati.
11
Però giunsero presto gli Alleati
i tedeschi dovettero scappare
dicevan gl'Italiani ecco arrivati
gli Alleati ci vengono a salvare
sentirono un sollievo liberati
principiandoci ognuno a incoraggiare
però qualche paese ormai distrutto
restò quello un disastro molto brutto.
12
Ma il popolo che ormai sopporta tutto
dice anche questa la sopporteremo
nel nostro petto porteremo il lutto
ma i nostri martiri vendicheremo
il dovere che resta soprattutto
i capi complici giustizieremo
e baciandosi ognuno sulla fronte
marceremo verso il nuovo orizzonte.
13
Lodati siano quegli del Piemonte
essi furono i veri partigiani
che tutti uniti verso l'orizzonte
liberaron l'Italia agl'italiani!...
vada un saluto fiero a quella gente
Piemontesi Lombardi e Veneziani
e sventolando la bella bandiera
vada un saluto per l'Italia intera.
14
Un giorno verso la nostra frontiera
Mussolini passava con l'amante
un partigiano della grande schiera
disse a quelli: fermate nell'istante
guardiamo se si parte di carriera
dicendo o duce io ti son galante
perché se non si parte con premura
ci faranno l'arresto di cattura.
15
E Mussolini dalla gran paura
salì nell'automobile di quello...
ma non sapeva che in quell'avventura
per lui sonava a morte un campanello
intanto il partigiano si procura
gli disse alza le braccia o brutto fello
dicendo tutti e due siete arrestati
e da me voi sarete giustiziati.
16
Poi in quei paesi furon pubblicati
in Lombardia in piazza di Milano
tutti restarono meravigliati
facendo lode al bravo partigiano
altri fascisti furon fucilati
ognun di loro era un repubblicano
tutti in divisa col cappello nero
per trasportare il babbo al cimitero.

17
E camminando verso ogni sentiero
il popolo Italiano sodisfatto
ora che ha costatato tutto il vero
dice sian giunti all'ora del riscatto
e ogni Italiano da bravo guerriero
osservare dovrà il nuovo contratto
si dovrà ringraziare gli Alleati
che dalla schiavitù ci han liberati.

18
Cinque anni interi erano passati
sotto gli ordini dei nazi-fascisti
uomini senza fede scellerati
avevano dei modi terroristi
ma ora che saranno dominati
repubblicani ed ex squadristi
il fascio antico con quello moderno
vorrei mandarli nel profondo inferno.

19
E noi lo scriveremo in un quaderno
le avventure angosciose della guerra
al lotto poi lo giocheremo un terno
per veder se una vincita ci serra
ed ogni cittadino dall'interno
che vive ormai sopra questa terra
ricorderà così senza rossore
chi all'Italia lo mise il disonore.

20
Erano gente piene di furore
abituati nell'ozio della vita
per me sian maledetti a tutte l'ore
purché per essi sia già finita
ed anche il duce con l'orrendo cuore
è già passato all'ultima partita
e in quelle terre ove venne sepolto
un dì ci fondò il fascio e ora c'è morto.

21
Ed ora ogni Italiano bene accorto
di quell'uomo saprà la grande storia
tutte le cose non vengono a porto
quelle che sempre si aspettano a gloria
credeva il duce di averlo un conforto
voleva dell'Italia sortir fuora
ma invece cadde in mano agl'Italiani
con una nidiata di repubblicani.

22
Ora avverto i vicini e quei lontani
la mente mia si principia a stancare
un'altra storia scriverò domani
se le cose si vengono a cambiare
mi raccomando a tutti gl'Italiani
tutti d'accordo andiamo a lavorare
perché sennò ci son gli sfruttatori
e per chi non la intende son dolori.

23
Ora mi scuserete o miei lettori
in breve tempo finisco la mia storia
perché voglio correggere gli errori
con l'aiuto della celeste gloria
se per caso ci son dei traditori
non c'interessa a noi che si lavora
perché se noi d'accordo andremo
di queste genti ce ne infischieremo.

24
Ormai non posso fare qui a dimeno
un'altra frase sola vi racconto
però lo sento il cuore dentro al seno
che varcherebbe ostacoli di affronto
se nella vita non ci fosse un freno
chissà come sarebbe il suo confronto
anch'io sulla mia storia terminata
chiudendo i versi miei dò una frenata.

FINE

MORINI VASCO
(Bucine) Pogi Via Madonna n. 9 (Arezzo)

N.B. Ovviamente i due testi dell'Arnetoli e del Morini sono riportati così come appaiono nei rispettivi «fogli volanti», senza alcun intervento correttivo.

NOTIZIE DAL CAMPO DI MAGGIO

I

Si è conclusa la XVa edizione della Rssegna Nazionale "La Tradizione del Maggio". Per quel che riguarda la parte emiliana della manifestazione (organizzata dal Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca e dal Comune di Villa Minozzo (Reggio Emilia)), la giornata finale, il 29 agosto, ha visto l'intervento delle compagnie impegnate durante l'estate che hanno proposto alcune scene dei testi messi in scena: la "Società del Maggio Costabonese" di Costabona di Villa Minozzo e la Compagnia "Val Dolo" di Romanoro di Frassinoro (Modena), mentre la Compagnia "Monte Cusna" di Asta di Villa Minozzo non ha potuto prendervi parte. Le cronache estive ricordano inoltre la "Società Folkloristica Cerredolo" di Cerredolo di Toano (Reggio Emilia) che sotto la direzione di Alberto Schenetti ha rappresentato il Maggio "Epurazione in Medio Oriente" dello stesso Schenetti e, inserata, "Tangentopoli", una satira su fatti d'attualità scritta e cantata sull'aria delle quartine del Maggio. Ne è autore Alberto Schenetti, autore di satire in dialetto montanaro, che già nel passato aveva scritto testi riferiti all'attualità come "Dalla Resistenza a oggi", "Nascita del Pds", "Picconate". La giornata del 29 agosto (che ha chiuso invece in modo incolore una stagione che per ogni Compagnia ha riservato festosi momenti) si è invece ripetuta con le stesse caratteristiche delle passate edizioni, con l'intervento dell'Ente pubblico ancora una volta non all'altezza dell'essenza di questa forma di teatro popolare: la ristrettezza dei fondi a disposizione della cultura non è una scusante plausibile: spesso è sufficiente un po' di fantasia per proporre qualche piccola idea nuova. "Il Cantastorie" si è mosso in questa direzione e con la collaborazione dello Studio C. e la disponibilità di alcuni esercenti di Reggio Emilia, Villa Minozzo e Cerredolo, ai quali si aggiunge l' A.P.T. reggiana, ha potuto esporre in alcune vetrine fotografie, simboli del costume da maggerino oltre al calendario completo delle Compagnie emiliane. Nelle pagine seguenti pubblichiamo la documentazione fotografica di questa nostra iniziativa.

Il Comune di Villa Minozzo ha pubblicato un ciclostilato con i testi delle scene rappresentate in occasione della giornata finale: per Costabona, di "Spartaco" di Romolo Fioroni, oltre al Paggio, le quartine dal n. 117 al n. 186 (Coro finale) e, per Romanoro, di "Fermino" di Francesco Chiarabini, le quartine dal n. 52 al n. 85, dal n. 182 al n. 195, 198-199, 201, 209 211, 253, 255-257, 260 265, 269, 271 274, 276-277, 279-284, 288, 294. Questo è stato l'unico contributo offerto dall'Ente pubblico alla bibliografia del Maggio per il 1993: altrettanto superficiale è stata la rilevanza offerta dalle pagine dei quotidiani locali, mentre più consistente è stata quella di alcune pubblicazioni periodiche.

Facciamo seguire una sintetica rassegna stampa riguardante la Rassegna del Maggio:

"Gazzetta di Reggio":

Anonimo, "Estate sull'Appennino. Spettacoli: dai Maggi al "Rigoletto" di Verdi" (18-6);

An., "Tra amore e Odio ritornano i Maggi", 18-7);

An., "Maggi, tornei e pattinaggio", (6-8);

An., "Tornano i Maggi a Villa Minozzo", (7-8);

Settimo Baisi, "L'epopea dei Maggi. Tutti insieme a riscoprire il fascino d'altri tempi", (8-8);

Settimo Baisi, "Cala il sipario sui Maggi. Firmino e Spartaco declamano in pineta", (29-8);

Settimo Baisi, "Maggi, folklore e cultura per intenditori", (1-9).

"il Resto del Carlino";

Guido Sani, "A Cerredolo un "Maggio" da "Tangentopoli", (8-8);

An., "Schenetti non dice tangenti" (in "Notizie Flash"), (10-8);

an., "Il 'maggio' di Fioroni", (18-7);

Athos Nobili, "'Spartaco', il maggio ritorna a Costabona", (15-8).

"l ' Unita":

An., "Teatro all'aperto fra la gente. E' il "Maggio", (21-7);

An., "Ritorna il 'Maggio'" (in "Taccuino"), (8-8);

An., "Si conclude a Villa Minozzo la rassegna del "Maggio" (in "Taccuino"), (29-8).

"Il Gigante, voci dal parco", Notiziario Mensile del Parco Regionale del l'Alto Appennino Reggiano, n. 3, Luglio 1993:

Pier Giorgio Oliveti, "Le terre dei Maggi";

Romolo Fioroni, "Spartaco" (Presentazione e prologo del Paggio al Maggio "Spartaco");

Alessandro Govi, "La tradizione del Maggio".

"Il Cusna", Giornale del CAI di Reggio Emilia, n. 2, Estate 1993:

Pier Giorgio Oliveti, "Le terre del Maggio: uno spettacolo in punta di piedi";

Livio Montanari (a cura di), "I Maggi: rappresentazioni teatrali della montagna reggiana" (in "Riscopriamo l'Appennino");

"Tuttomontagna", Mensile di informazione dell'Appennino Reggiano, n. 7, luglio 1993:

Mauro Pighini, "Il Maggio";

An., "Un Maggio vero. Epici cavalieri";

Guido sani, "Viaggio per Maggi";

Costantino Zambonini,

"Ciao, maggiarino. In morte di un carissimo amico".

Asta: "Almonte"

"O pubblico presente
scusate i nostri errori
non siamo veri attori
ma gente come voi."
Con questa quartina i maggerini della Compagnia "Monte Cusna" di Asta hanno salutato il pubblico che a Cerrè Sologno li applaudiva al termine della rappresentazione del Maggio "Almonte". Questa recita ha segnato la ripresa dell'attività della Compagnia di Asta dopo il lutto della scorsa estate per la morte di Bruno Zambonini. Nei mesi scorsi c'e stata anche la scomparsa di un altro protagonista della famiglia maggerina reggiana, l'autore Domenico Zannini di Asta. A loro è andato il pensiero della Compagnia che li ha ricordati con queste quartine cantate prima dell'inizio della rappresentazione:
"Ricordar dobbiam quest'oggi
due persone a noi si care
che il sol rammentare
ci fa già bagnare gli occhi.

Quel Zannini detto Minghino
che dei Maggi fu grande autore
ci ha lasciato un gran dolore
ma per noi e ancor vicino.

Poi tra i grandi maggiarini
il pensier ci corre in fretta
ed un posto certo spetta
a quel Bruno Zambonini.

E per far cosa gradita
siam tornati qui a cantare
ed a tutti ricordare
che continua ancor la vita."

Quella di Cerrè Sologno dell'8 agosto è stata l'unica recita della Compagnia "Monte Cusna" ma ha permesso ugualmente ai maggerini di Asta di ritrovare l'applauso del loro pubblico e l'interesse che sempre suscita questa forma di teatro popolare.

Ricordiamo qui i personaggi e gli interpreti (qualcuno ha interpretato anche due ruoli) del Maggio "Almonte":

Re Carlo Giovanni Montelli
Milone Corinto Zambonini
Berta Siriana Zambonini
Nano Emilio Canovi
Eremita Berto Zambonini
Pontefice Carlo Pensieri
Guicciardino Sante Borghi
Orlandino Alan Zambonini
Salomone Lorenzo Borghi
Re Agolante Vittorio Zambonini
Subrino Luca Sillari
Almonte Dorino Manfredi
Ganacella Franca Pensieri
Ulieno Bruno Zambonini
Ruggero Giovanni Preziosi
Beltrame Giacomo Pensieri
Regia: Giordano Zambonini
Scenografia:
Berto Zambonini e Felicita Paini.

Fanno parte della Compagnia di Asta anche i seguenti maggerini, impossibilitati a prendere parte alla recita: Tullio Verdi, Ottavio Comastri, Liberto Verdi, Antonio Preziosi, Giovanna Piguzzi, Natalina Monti, Ida Castellini, Natascia Zambonini, Leardo Zambonini, Gelsomino Zambonini, Ivano Comastri. Accompagnamento musicale di Remo Monti (fisarmonica) e Ruggero Cappelletti (chitarra).

Franca Pensieri (Ganacella)

Alan Zambonini (Orlandino) e Giacomo Pensieri (leone)

Romanoro
Compagnia
"Val Dolo"

"Odio e Amore"

Caselle di Montefiorino (MO)
22-8-92
(Fotografia di Pietro Corbari)

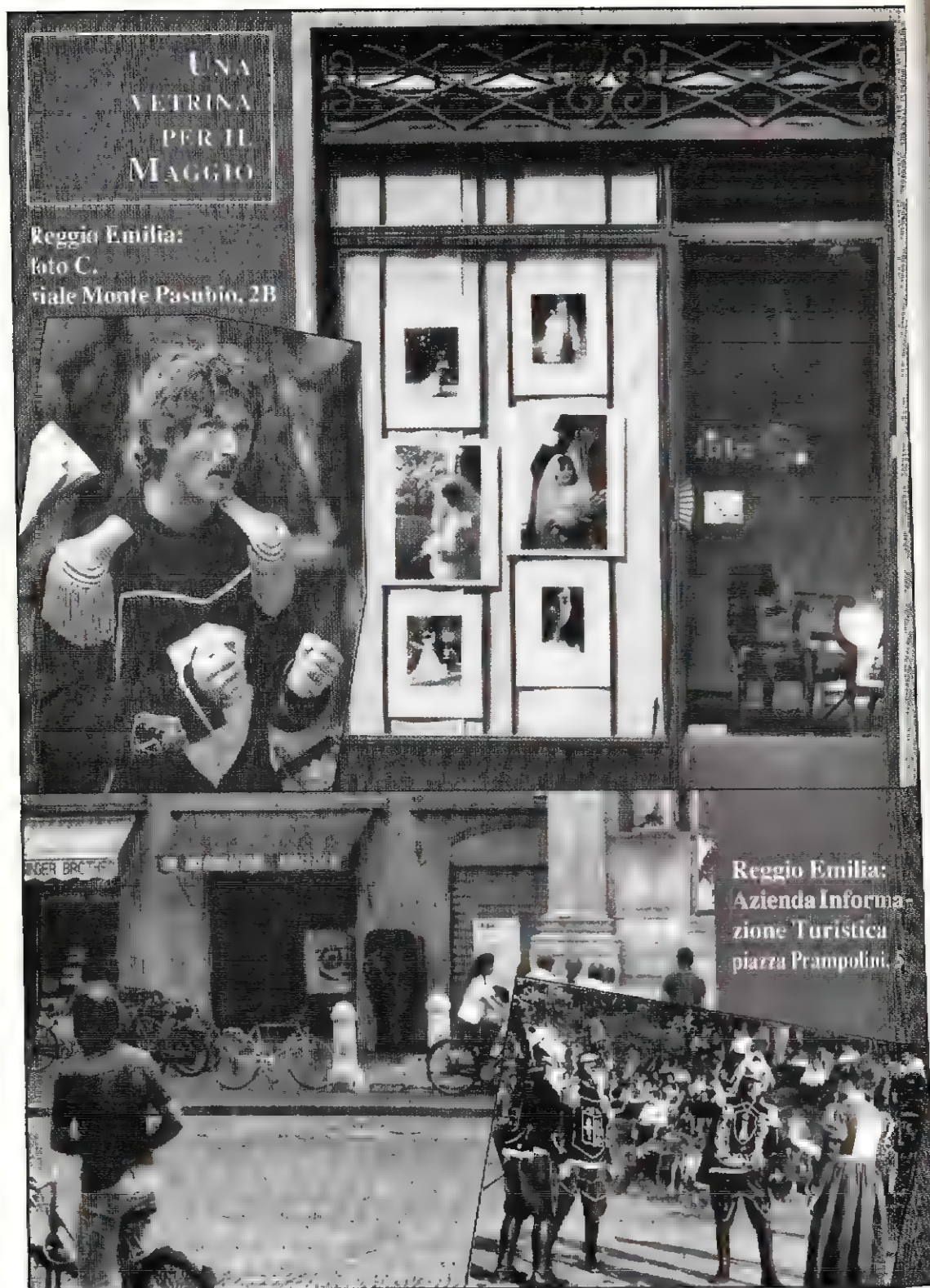
Costabona: "Spartaco"

La "Società del Maggio Costabonese" di Costabona ha debuttato alla Carbonaia il 18 luglio presentando il Maggio inedito "Spartaco" di Romolo Fioroni di cui abbiamo pubblicato il testo nel numero scorso. C'è stata poi una replica in terra toscana l'8 agosto a Varliano (Lucca). In occasione della rappresentazione del 15 agosto alla carbonaia la "Società" di Costabona ha offerto una targa a Romolo Fioroni con la seguente dedica: "Dal Maggio l'arte di una poesia antica, con il Maggio la continuità dei valori fondamentali della vita". La recita è stata però ben presto interrotta da un forte temporale: nessun'altra rappresentazione era prevista dal calendario della "Società" costabonese. Veramente poche le rappresentazioni dell'estate '93: per questo gli appassionati del Maggio dovranno attendere la prossima stagione per le doverose repliche di questo nuovo testo di Romolo Fioroni. Ricordiamo i personaggi e gli interpreti di "Spartaco":

Gracco Italo Lanzi
Crasso Liberto Verdi
Cesare Natale Costaboni
Clabro Giorgio Cecchelani
Mario Vanni Costi
Elena Orietta Costaboni
Comodo Claudio Bonicelli
Varinio Corrado Chiari
Batiato Daniele Monti
Marcello Armido Monti
Spartaco Giancarlo Giacopelli
Lavinia Rina Bonicelli
Antonino Giacomo Cecchelani
Frasso Lorenzo Fioroni
Gannico Paolo Costi
Dionisio Giuseppe Fioroni
Spartaco jr Massimo Bonicelli
Direzione e regia: Gianni Bonicelli
Accompagnamento musicale di Rolando Zobbi (fisarmonica), Maurizio Deho' (violino), Giuseppe Toni e Rigoberto Bonicelli (chitarra).

Romolo Fioroni

Orietta Costaboni (Elena)

Rina Bonicelli (Lavinia) in mezzo ai Gladiatori.

UNA VETRINA PER IL MAGGIO
Reggio Emilia:
foto C.
viale Monte Pasubio, 2B
Reggio Emilia:
Azienda Informazione Turistica
piazza Prampolini.

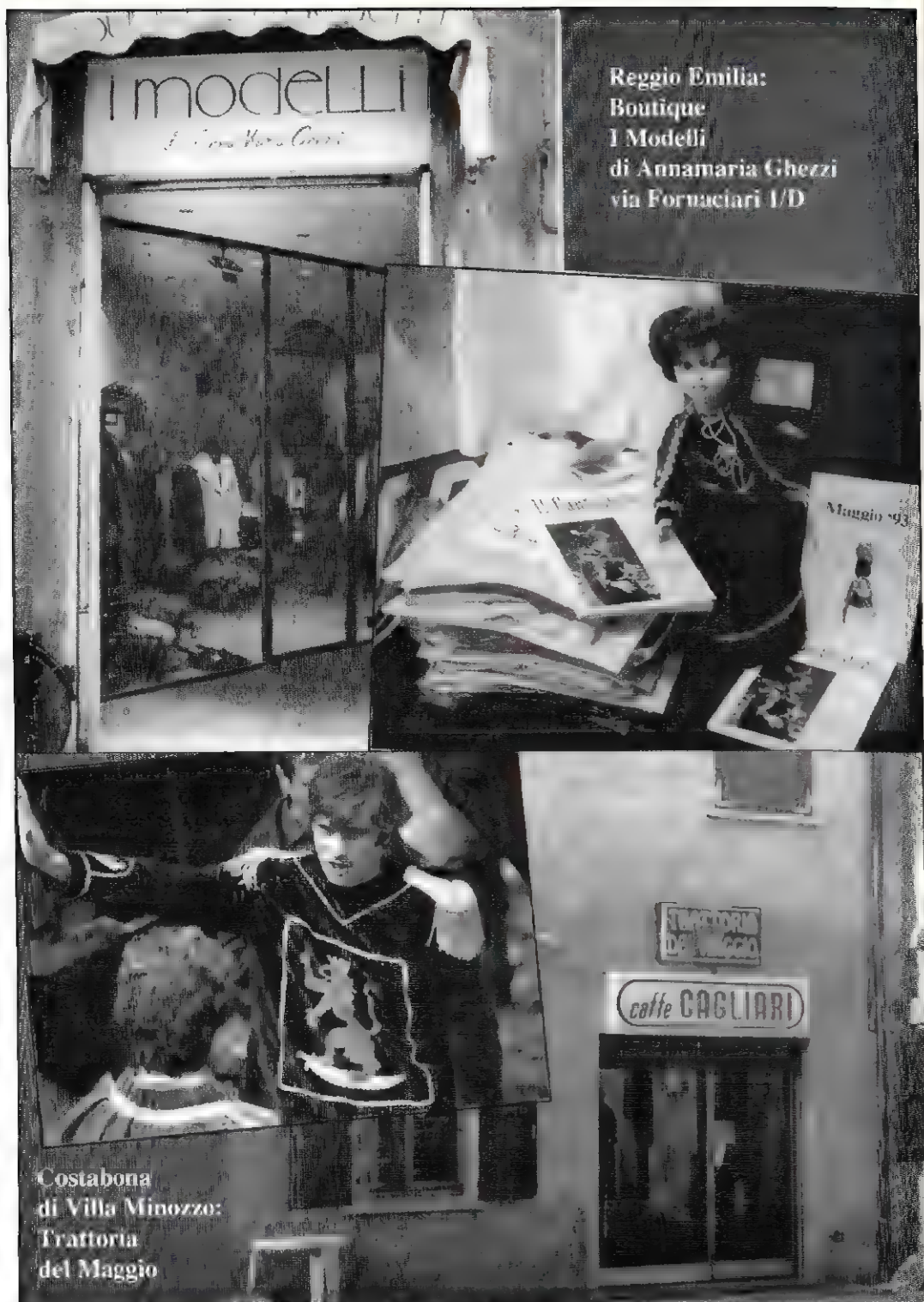
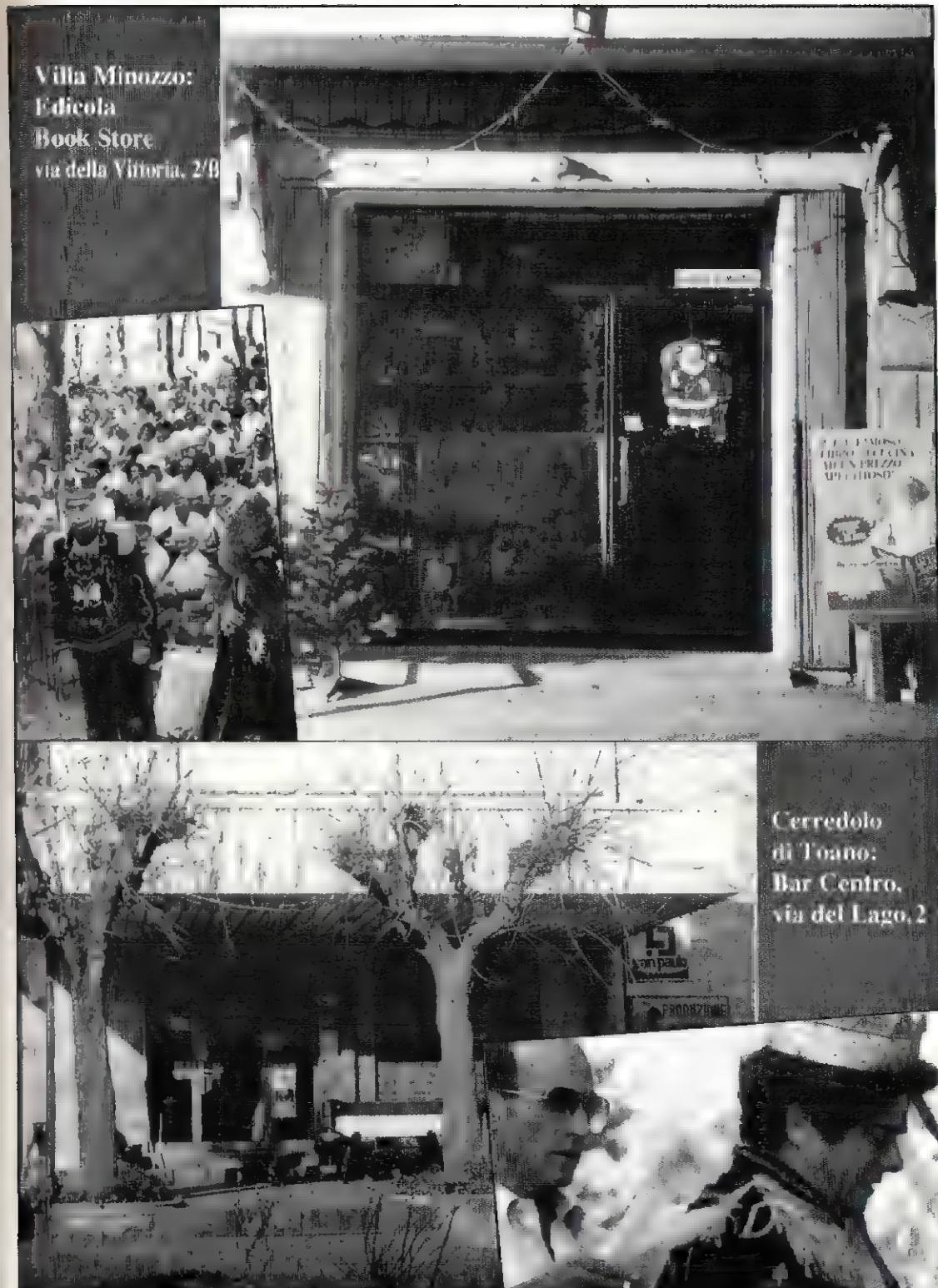
Reggio Emilia:
Libreria del
via Crispi

Reggio Emilia:
Libreria
Vecchia Reggio
via Emilia
S.Stefano, 2/F

Reggio Emilia:
Boutique
I Modelli
di Annamaria Ghezzi
via Fornaciari 1/D

Costabona
di Villa Minozzo:
Trattoria
del Maggio

Villa Minozzo:
Edicola
Book Store
via della Vittoria, 2/B

Cerredolo
di Toano:
Bar Centro,
via del Lago, 2

PARTIGLIANO: "PIA DE' TOLOMEI"

Dopo alterne vicende legate alla precarietà propria del teatro popolare, a Partigliano (Lucca), la locale compagnia dei maggianti ha trovato una rinnovata attenzione e sensibilità grazie alla costituzione del Centro socio culturale "Cultura & Comunità" che ha sede nelle scuole elementari di Partigliano. La "Compagnia dei Maggi e Bruscelli" ha potuto quindi mettere in scena nella scorsa estate il testo della "Pia De' Tolomei" con la regia di Aldo Nicoletti animatore della compagnia nel corso degli ultimi decenni. Ricordiamo che "Il Cantastorie" (n. 21. N.S., novembre 1976) pubblicò un'intervista con Aldo Nicoletti e Guido Gianbastiani nel corso di un'inchesta sul teatro popolare toscano. In quell'occasione venivano messi in evidenza i problemi della continuità delle rappesentazioni a Partigliano, particolarmente legate all'esigenza di uno spazio teatrale e alla necessità di poter usufruire di adeguati costumi di scena.

"PIA DE' TOLOMEI"
"MAGGIO" drammatico teatrale del XVIII secolo.
Personaggi ed Interpreti

Nello	Romano Giuntini
Pia	Giovanna Santini
Ghino	Giancarlo Mariani
Tolomei	Francesco Gheri
Piero	Marco Marchetti
Eremita	Luigi Battistoni
Esole	Luciana Pierucci
Castellano	Antonio Nicoletti
Scudiero	Adriano Pierucci
Corriere	Vasco Santini
Pluto	Gianfranco Nicoletti
Diavoletti	Patrizio Andreuccetti
	Marco Pierucci
	Simone Simonetti
Soldato	Fabio Bertoni

Aiuti di scena: Maria Nicoletti, Romana Giuntini, Nicoletta Battistoni
Luci e riprese audiovisive: Enrico Pierucci
Costumi: Lamberto Battistoni
Fabulatore: Lio Boni
Consulente e suggeritore: Alberico Andreuccetti
Regista: Aldo Nicoletti
Hanno due ruoli: Antonio Nicoletti (Soldato, poi Castellano), Gianfranco Nicoletti (Pluto, poi Soldato), Aldo Nicoletti (regista, poi Soldato), Abramo Nicoletti e di volta in volta: montatore del teatrino mobile, addetto al sipario, accompagnatore, ecc.. Maria Nicoletti e Romana Giuntini, oggi aiuti di scena (buttafuori, truccatori, ecc.) sono già state interpreti negli Anni 70 nel "Costantino il Grande", "Oloferne e Giuditta" ecc. (Romana Giuntini è stata Costanza e Giuditta). Romano Giuntini, Giancarlo Mariani, Giovanna Santini, Francesco Gheri, Marco Marchetti, Luciana Pierucci, Vasco Santini, Antonio Nicoletti e Adriano Pierucci fanno parte del nucleo storico (Anni 70) dell'allora Compagnia dei Maggi di Partigliano. Gli altri: Luigi Battistoni (anni 17), Gianfranco Nicoletti, Fabio Bertoni, Patrizio Andreuccetti (anni 9), Marco Pierucci (anni 13) e Simone Simonetti (anni 12) sono alla prima interpretazione.

La nota che segue illustra le finalità del Centro "Cultura & Comunita" ed è stata redatta dal Vice Presidente Alberico Andreuccetti.

Il 17 giugno u.s. si e costituita "Cultura & Comunita" centro socio culturale con sede nelle ex scuole elementari di Partigliano. Sorta con il patrocinio della Pro Loco di Borgo a Mozzano, conta oggi 160 associati ed intende proporsi nel panorama culturale Lucchese, come punto di riferimento alternativo: una realtà a multidimensione ideale dove l'individuo ed il gruppo trovino piena e libera espressione creativa, supporto logistico ed organizzativo. Pertanto si è data un'assetto interno a comparti funzionali (facenti capo ad un vertice coordinatore), tesi a cogliere e valorizzare quanto di inespresso (idee, talento, creatività etc.) si muove nel sociale.

Inserendosi poi, in un contesto appena circostante, quale la tradizione artistico-culturale della Vallata in Ottavo, e parte integrante di Cultura & Comunità sin dall'atto della sua costituzione, il comparto funzionale "Recupero delle Tradizioni Popolari".

In quest'ambito si è ricompattata la Compagnia dei Maggi e dei Bruscelli incentrandosi su gli ultimi depositari della tradizione, ed è sorto un gruppo di lavoro che attraverso una ricerca comparativa sui manoscritti campione circolanti nell'area della Vallata, ha consentito alla Compagnia di allestire Pia De' Tolomei: maggio drammatico teatrale del XVIII sc. ricostruito nello spirito della tradizione ed integrato a livello sperimentale con alcune stanze (ariette) ex novo.

Pia De' Tolomei è stato presentato alla XV Rassegna Nazionale dei Maggi organizzato dal Centro traduzioni

suggestivo, ma in vero penalizzante. L'inconveniente ha trovato parziale soluzione, con l'allestimento di un teatrino mobile, con tanto di quinte e sipario, al modo di quei primi attori professionisti che dal XVII sc. itinerarono tra città e contadi. L'esperienza è risultata funzionale per proporre "l'opera" in ogni luogo e nelle condizioni più disagiate per la tradizione teatrale. Il primo agosto a Motrone (ultimo baluardo Lucchese avvinto alla sommità d'un fendente, che lo separa, profondo, da Cardoso l'Estenze), in uno stupendo giardino cinto di muro (paradeisos dall'accadico). Il 15 agosto a Guazzanello, sospinti ai margini del

campo sportivo dall'evento del giorno: la partita di pallone. (Quando si dice la tradizione!) Il 28 agosto a Valdottavo (Il teatro Colombo è inagibile da ... alcune amministrazioni Comunali non toccate dalle muse) sui rivi del torrente (Celetra). Il 4 settembre in Borgo a Mozzano nell'ex convento dei Cappuccini, in quella mirabile integrazione tra struttura socio sanitaria (il centro anziani) e architettura del complesso. Certo, sacrifici ve ne sono stati, ma il successo è stato tanto e tale da ripagarli ampiamente, soprattutto la dove gli stessi attori-cantori (maggianti) hanno avvertito intimamente lo spessore delle loro interpretazioni (Motrone tra queste) e comunque quando si sono proposti in teatro: nella "prima" a Partigliano dove la tensione e l'emozione era tangibile anche tra il pubblico (dal 1975 il maggio era assente da quel palcoscenico), e l'altra a Firenze il 19 settembre al Circolo Il 45 di San Bartolo a Cintoia, conclusasi con un'ovazione inimmaginabile.

Nell'ultima stagionale, il 4 dicembre, nel teatro delle scuole medie Chelini di San Vito, la Compagnia intende chiudere con un'interpretazione esemplare, ripagando così, la squisita sensibilità degli Amministratori di quella Circoscrizione, che hanno creato le condizioni necessarie affinché questo momento di teatro popolare, fondato nella antica tradizione Toscana, avesse luogo.

Alberico Andreuccetti

(Per informazioni e contatti è possibile rivolgersi al Centro, 55067 Partigliano (LU) o telefonare ad Alberico Andreuccetti: 0583/835270 - 835684)

I MAGGIANTI DI PARTIGLIANO

Fotografie di Pietro Porta

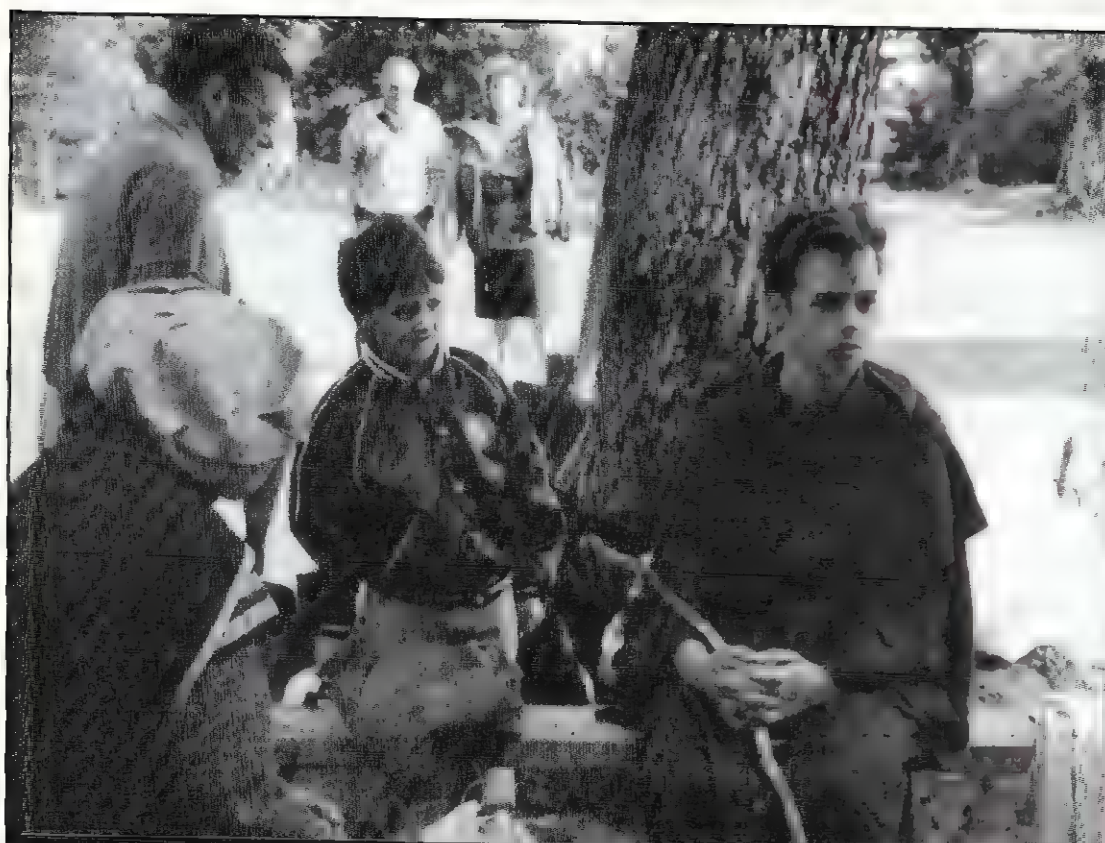
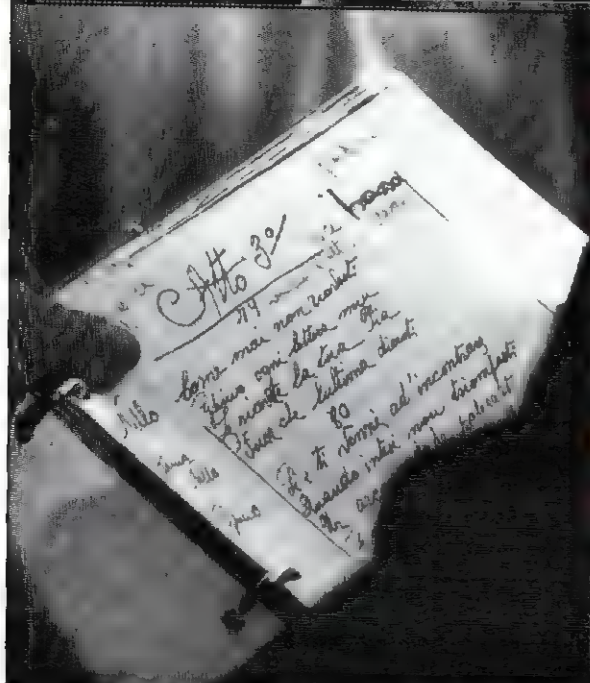
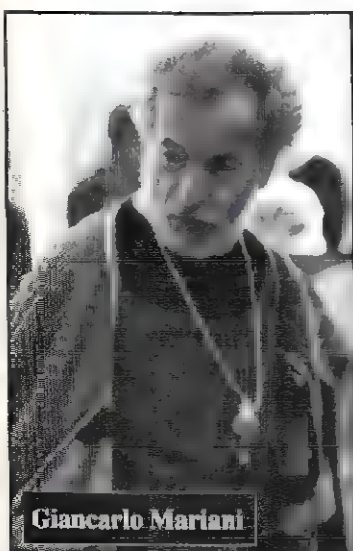
Pia Dè Tolomei (Giovanna Santini)

Da sinistra: Giovanna Santini, Maria Nicoletti, Romana Giuntini, Nicoletta Battistoni.

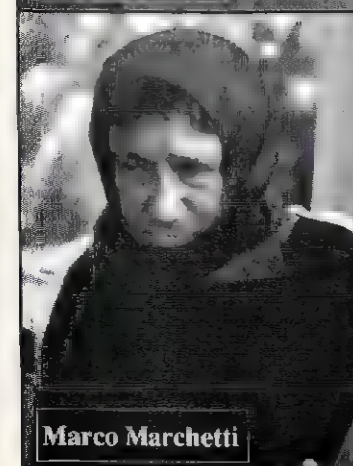
'rancesco Gheri

Da sinistra: Abramo Nicoletti, Romana Giuntini, Patrizio Andreuccetti

Alberico Andreuccetti

Giovanna Santini e Maria Nicoletti

In alto a sinistra, Aldo Nicoletti, seduto di spalle Francesco Gheri, a destra Luigi Battistoni.

Romano Giuntini

Giancarlo Mariani

Luciana Santini

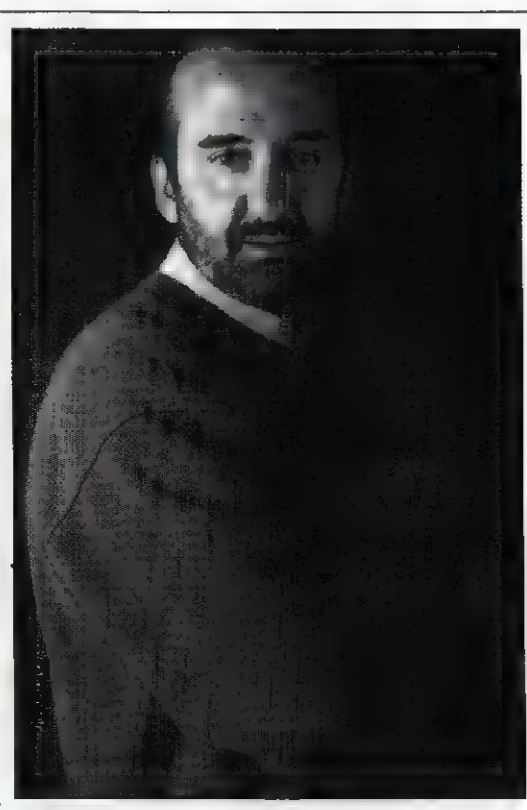
Da sinistra: Antonio Nicoletti, Gianfranco Nicoletti, Romano Giuntini, Fabio Bertoni,

Marco Marchetti

Da sinistra: Antonio Nicoletti, Giovanna Santini, Luciana Pierucci.

ANTOLOGIA ICONOGRAFICA DEL MAGGIO

I FOTOGRAFI DEL MAGGIO

GIUSEPPE MARIA CODAZZI

Nasce a Busana (RE) il 14 agosto 1952. Inizia a fotografare nel 1977. Nel 1980 attiva la sua collaborazione con "il Resto del Carlino". Nel 1983 diviene giornalista pubblicista. Dal 1988 collabora con i quotidiani nazionali del gruppo editoriale Monti. E' corrispondente fotografico dell'agenzia ANSA di Bologna e dell'agenzia Giacomino di Milano. Attualmente lavora come free-lance e cura il settore di ripresa e fotografia dello studio fotografico "C." di Reggio Emilia. Intensa è stata anche la sua attività espositiva: nel 1979 ha partecipato alla mostra collettiva "Anno internazionale del fanciullo", nel 1981 espone in "La memoria della città", nel 1982 a Zara (Yu) in "Una città quattro fotografi", a Reggio Emilia in "Il girotondo" e in "Incontri con l'Autore"; nel 1983 inaugura la personale "Ritratti urbani", nel 1986 a Novellara (RE) espone "Omaggio a Poli", nel 1987 a Casalgrande (RE) espone in "Generazioni a confronto" e nel 1989 in "Sinergie emozionali". Nel 1983 espone a Montecavolo (RE) "Giuseppe Maria Codazzi reportage", nel 1986 la personale "Nero di jazz" a Reggio Emilia e nel 1987 a Puianello (Re) "Jazz". Due sono le mostre di fotogiornalismo nel 1991, "1980-1990. Un decennio di fotogiornalismo a Reggio Emilia" e "Week syster cities" a Fort Worth (USA). Due i suoi libri fotografici: "Un anno di cronaca" del 1985 e "Rwanda" del 1991. Hanno scritto di lui Vasco Ascolini, Giuseppe Bonini, Laura Gasparini, Massimo Mussini, Nino Squarza e Italo Zannier. Sue fotografie sono conservate presso la Fototeca della Biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia, presso l'archivio della città di Fort Worth (USA) e presso il Museo Reattu di Arles (France).

BERTO ZAMBONINI

Le fotografie pubblicate in questa e nelle pagine seguenti si riferiscono alla compagnia "Monte Cusna" di Asta durante la rappresentazione del Maggio "Viviano e Rosita" di Romeo Sala il 25 luglio 1982 a Villa Minozzo.

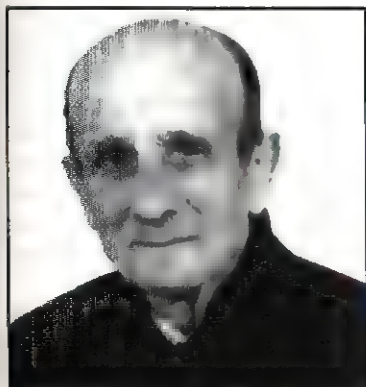
Berto Zamboni

Berto Zamboni e Gelso Zamboni

ANTONIO PIGOZZI

GIOVANNI MONTELLI

LUTTI NELLA FAMIGLIA DEL "MAGGIO"

Il 1993 è stato un anno che ha segnato profondamente la vita del "maggio cantato" della nostra montagna. Se ne sono "andati", infatti, due noti e apprezzati autori nati e vissuti in Comune di Villa Minozzo: Domenico Zannini e Romeo Sala e due "maggerini" del complesso della " Società del Maggio Costabonese" di Costabona: Roberto Ferrari e Vito Bonicelli.
"Il Cantastorie" intende ricordarli con i profili che seguono.

DOMENICO ZANNINI
(1910-1993)

Era nato a Riparotonda, una borgata della frazione di Asta, in Comune di Villa Minozzo, il 20 febbraio 1910.
E' morto a Villa Minozzo l'8 gennaio 1993.
Sposato con Bianchi Giuditta - scomparsa dodici anni fa - non aveva avuto figli.
E' vissuto, così, con il fratello Ettore, svolgendo l'attività di coltivatore diretto e contemporaneamente quella di "piciarin" (squadratore e modellatore della pietra).
Questa attività spinge, negli anni cinquanta, l' intera famiglia Zannini a dar vita a un' azienda artigiana per la lavorazione del marmo e del granito a Villa Minozzo - Capoluogo.
Nella scultura, poi, Domenico si misura fin dalla prima età. Due caminetti in sasso, di grande pregio, costruiti negli anni della giovinezza, si trovano, ad esempio nella casa natale a Riparotonda e in quella della famiglia del Cav. Gino Togninelli di Febbio che li commissionò quasi per sfidare le capacità dei due fratelli Zannini nei confronti di scultori toscani.
Il busto del padre Luigi, realizzato nel 1945, si trova invece in un angolo del laboratorio di Villa Minozzo.
Oltre alla scultura, Domenico ama la poesia che utilizza per esprimere le sue impressioni sulle cose che lo circondano o sugli avvenimenti che toccano la sua squisita sensibilità.
Ma ciò che lo renderà "famoso" sono i numerosi "maggi" composti, cantati in genere dalla Compagnia di Asta, oggi "Monte Cusna".
Il primo è il "Trobazio", realizzato e messo in scena negli anni trenta
Seguono gli altri, quali: "I due Selvaggi", "Ezzelino da Romano", "Fornaretto di Venezia" e "Porsenna, re di Chiusi".
Molti sono stati riprodotti dal Comune di Villa Minozzo in occasione delle "Rassegne Nazionali" e quello de' "I due Selvaggi" è pubblicato sulla rivista "Il Cantastorie" - terza serie, n° 3 (54), ottobre 1981, con la presentazione di Giordano Zambonini, direttore e regista del complesso "Monte Cusna" di Asta.
Della sua attività hanno scritto S. Fontana, G. Venturelli, Zambonelli, Ferrari e Giorgio Vezzani.
Un dato per tutti conferma la popolarità di questo autore, amico fraterno di Romeo Sala: il complesso di Asta ha utilizzato i suoi componimenti per n° 59 rappresentazioni, negli anni compresi tra il 1910 e il 1987 !
Domenico Zannini è stato sepolto nel cimitero di Villa Minozzo dopo le solenni esequie, dovute a un personaggio caro al mondo popolare quale si era rivelato.
La sua produzione letteraria manoscritta è stata affidata alla nipote Giovanna Piguzzi, nota e applaudita "maggerina" del complesso di Asta che, a giudizio del fratello Ettore, è l' unica della famiglia in grado di capire e apprezzare ciò che lo "zio Domenico" ha composto in una vita durata 83 anni.

ROMEO SALA
(1905 - 1993)

Romeo Sala ha richiamato a Morsiano di Villa Minozzo, lunedì scorso 13 settembre, una vera

folla di amici ed estimatori.
Non si è trattato, però, di assistere alla rappresentazione di uno dei suoi numerosissimi "maggi", ma di rendergli l' umano, estremo saluto.
Era nato alla "Teggia" di Morsiano di Villa Minozzo il 13 febbraio 1905. Dopo aver conseguito il titolo di studio obbligatorio per quel tempo - la 3^elementare - iniziò con la sua famiglia, l' attività di contadino-mezzadro. Dal matrimonio con Rita Maria Bertolini nacquero tre figli: Arturo, Ideo e Maria, quest'ultima prematuramente scomparsa nel 1968.
Nell' anno 1962 cessò l' attività di "mezzadro" per seguire i due figli, divenuti "casari", nelle località e a servizio di chi dei due aveva maggiormente bisogno.
Il 1934 è l' anno in cui compose il suo primo "maggio" dal titolo "Rimadoro". Risulterà anche il soggetto più rappresentato della sua copiosa produzione: 29 volte dai complessi di Asta, Cerré Sologno, Gazzano, Morsiano e Novellano.
Ne comporrà successivamente e nel tempo altri 37 e diventerà in assoluto l' autore più fecondo ed anche quello più rappresentato del versante emiliano.
Sono, infatti, trentanove i componimenti che otto compagnie - soprattutto della valle del Dolo - hanno utilizzato in 170 recite.
Diversi anche i riconoscimenti ufficiali ottenuti
Nel 1981 una targa in argento del Comune modenese di Frassinoro; ma quello che maggiormente ha gradito riteniamo sia la targa - sempre in argento - che l' Associazione "Amici di Romeo Sala" e il complesso " Val Dolo" gli consegnarono solennemente a Morsiano il 09 settembre 1990 in occasione della speciale rappresentazione del suo "Ferrando e Brandiglione".
Nella targa è scritto: " A Romeo Sala, con riconoscenza e affetto, per aver fatto divertire per oltre 50 anni gli amici del maggio di tutte le età".
E i suoi amici, lunedì scorso, hanno dimostrato di non averlo dimenticato.
Nella bella chiesa di Morsiano stracolma (forse soltanto un terzo dei presenti è riuscito ad entrare), ha officiato il rito di commiato il parroco Don Giorgio Vellani e con lui hanno concelebrato don Giuseppe Corradini e don Giuseppe Gobbetti, presenti i due figli Arturo e Ideo e numerosi parenti. Ma anche tanti, tanti "maggerini", protagonisti dei suoi numerosi componimenti.
A questo proposito come non ricordare Renzo Rossi che con Adelmo Campomagnani e lo scomparso Ennio Rossi, costituirono il nucleo portante del grande complesso di Morsiano degli anni '45 e '50.
Una corona della compagnia "Val Dolo" ha preceduto il feretro sulla via del cimitero, portata dai famosi "maggerini Virginio Fontanini, Mentore Sorbi, Berto Zambonini e Franco Sorbi.
Ma anche tanti altri celebri nomi dello spettacolo del "maggio" tra la folla muta e raccolta: Gino Chiesi, Ottaviano e Guglielmo Rossi e tanti altri che non è possibile citare, accorsi a rendere l' estremo saluto a colui che con le sue complicate storie d' amore e di morte seppe alimentare, per oltre mezzo secolo, tanti sogni ed esaltare valori ideali eterni e immutabili. Ma anche suoi colleghi autori (il giovane Lorenzo Aravecchia) erano presenti per onorare il precursore, l' amico e certamente il maestro di semplicità e umiltà.
Ora le spoglie mortali di Romeo Sala riposano nel camposanto della natia Morsiano, dirimpetto a un altro cimitero, quello di Romanoro, sulla sponda modenese, ove da tempo giace un altro grande del "maggio cantato" Francesco Chiarabini.
I loro spiriti si sono certamente ritrovati nel Padre, purificati dalle umane traversie, e certamente più limpidi per aver amato e coltivato una delle umane arti nobili: la poesia.

VITO BONICELLI (1902 - 1993)

Stroncato da un male incurabi[le] che lo affliggeva da diverso te[m]po, è morto nei giorni scorsi a[ll'] ospedale S. Anna di Castelno[vo] Monti, Vito Bonicelli, uno d[ei] più famosi attori del comples[so] della "Società del Maggio" [di] Costabona.
Era nato il 29 settembre 1902 [da] una famiglia patriarcale.
Il padre, Flaminio - noto autore [di] satire dialettali - aveva avuto d[al]le due unioni con Maria e Ardui[na] quindici figli.
Vito, quintogenito, con i frat[elli] Oreste, Livio e Prospero (qu

ultimo ancora vivente), costituì il nucleo portante del complesso del "maggio" di Costabona che agì con tanta fortuna dagli anni venti agli anni settanta.
Si era formato, prima del secondo conflitto mondiale, alla famosa scuola dei "maggerini" costabonesi che faceva capo a Stefano Fioroni, noto autore di apprezzati componimenti, che dirigeva anche il complesso.
Bellissima e melodiosa voce, interpretava con veemenza e slancio le parti che gli venivano assegnate e che in genere tenevano conto del suo carattere, del suo "portamento", determinato e regale.
Fra gli innumerevoli personaggi cui ha dato voce e anima lo ritroviamo, ad esempio, nella parte di Brunetto, nell'omonimo, famoso maggio "Brunetto e Amatore", in quella di re Perseo nel "Ventura del Leone" che lo rivelerà particolarmente dotato per questo ruolo.
Così, nel tempo e nelle diverse stagioni sarà re di Persia, Grecia, Spagna, Scozia, Inghilterra e di Francia nei panni di Re Carlo, nell'ormai famoso maggio "Roncisvalle.
L' ottava cantata nella gola pirenaica, come lamento funebre sulle spoglie del paladino Orlando " Io ti riveggo fiero, amato viso...." lo consegnerà alla storia del "maggio cantato" come uno dei grandi e celebri interpreti.
Di professione coltivatore diretto, prima dell' ultimo conflitto mondiale era emigrato come lavoratore stagionale anche in Germania e ogni anno, nel periodo invernale, si recava nell' Elba a "coltare" i famosi vitigni dell' isola dell' arcipelago toscano.
Raggiunta l' età pensionabile, si era ritirato con la moglie a Toano, vicino al figlio.
Al dolore della Signora Elvira, dei tre figli Adele, Adriana e Giuliano (una quarta, Esterina, è prematuramente scomparsa all' età di 39 anni), dei fratelli e della lunga schiera di nipoti, si unisce anche il complesso della "Società del Maggio Costabonese" di cui si onorava di far parte.
E' stato sepolto domenica 21 novembre nel cimitero di Costabona ove parenti e tanti, tanti amici lo hanno affettuosamente accompagnato nonostante la rigida e fredda giornata invernale.

ROBERTO FERRARI (1923-1993)

Ferrari Roberto, nato 70 anni fa a Costabona di Villa Minozzo ove risiedeva, è morto improvvisamente per arresto cardiaco questa mattina verso le ore 9,30.
Appasionato cacciatore, era salito per la prova del cane con la sua auto nei boschi in località "Galeggia" quando lo ha colto un primo malore.
Riguadagnata la macchina è stato trovato da due operai dell' azienda "aquedotto comunale di Toano" che hanno dato l' allarme.
Cecilia Fioroni, infermiera professionale gli ha prestato le prime cure e lo ha riaccompagnato a casa avvertendo il medico dott. Giovanni Leri che è prontamente accorso.
Un probabile secondo infarto lo ha stroncato definitivamente.
Partigiano combattente fin dal 25 maggio 1944 era stato uno dei fondatori della Brigata "Fiamme Verdi".
Pensionato, viveva solo. Era un abile restauratore di mobili antichi e membro, fin dalla costituzione, del complesso della "Società del Maggio Costabonese", nel quale interpretava, in genere, le parti di re.
Il rito funebre ha avuto luogo domenica 19 alle ore 15, nella parrocchiale di Costabona. Per l' occasione, il complesso degli amici ha cantato per lui la suggestiva "messa del maggerino"

Romolo Fioroni

La squadra dei Cantamaggio di Lagrimone in una cartolina del 1908.
(Riproduzione fotografica di Antonio Bocchi)

IL "MAGGIO" E IL "CANTAMAGGIO" SULL'APPENNINO PARMENSE

Le alte valli Enza e Cedra formano anche oggi uno dei territori più suggestivi dell'Appennino tosco-emiliano. Il mirabile sfondo dell'Alpe di Succiso, del Ventasso, del Malpasso e del Sillara corona il paesaggio: i pascoli e i boschi primeggiano ancora fra rupi scoscese, pianori digradanti, spumeggianti cascatelle. A primavera inoltrata, quando dai pascoli in fiore e dai boschi lussureggianti dell'alta valle si alza invisibile il profumo della valle e viene dai venti portato al di là delle vette, la grande poesia delle "terre alte" conquista ogni cuore, esalta ogni mente che qui cerchi, lontano dai rumori che non siano quelli della natura, riposo e pace. E così il culto della propria terra ha preso la via della poesia.

"Cantar e lavorar" è da sempre il filo conduttore, la nota dominante della vita quotidiana che si svolge nelle vallate Enza e Cedra. Il canto popolare trovò nel lavoro occasione importante di espressione e sviluppo. Infatti le donne che si riunivano per lavorare la canapa, coloro che si trovavano insieme in un campo al tempo della semina o della mietitura, oppure nei boschi a raccogliere la legna trovavano motivo di sollievo e solidarietà il cantare insieme. I pastori che emigravano col bestiame portavano i loro canti in altre regioni e tornavano portandone dei nuovi, contribuendo così a mantenere sempre vivo e rinnovato il patrimonio dei loro canti. "Una dif-

fusa povertà—ci dice Giacomo Rozzi, appassionato di storia e cultura dell'Alta Val Cedra—ha afflitto nel passato gli abitanti delle Corti. Ma a questo perenne stato di bisogno ha sempre fatto da contrappunto una grande industriosità. Per dirla in dialetto, i nostri compaesani sono sempre stati "un bèll pó engignoz"".

"Monchio delle Corti è una località—interviene don Pietro Viola, per tanti anni pastore di questa comunità—dove il canto popolare ha ancora vita. A Monchio sembra che la teledipendenza e la corsa al denaro non siano prevalenti. I canti tramandati da generazioni si cantano ancora nei giorni festivi, presso i bar, durante i pranzi di matrimonio ed in altre occasioni".

"Il canto popolare - è ancora Giacomo Rozzi che interviene - lo si viveva nell'estate, dopo il lavoro. Ci si trovava nelle aie e nella piazza a cantare. La particolare predisposizione del paese di Monchio delle Corti faceva sì che il capoluogo fosse l'anfiteatro in quanto il borgo de "La Vala" guarda "Tracosta". La rivalità tra le due zone si esplicava attraverso le gare canore serali. Si cantava, infatti partendo dalla "Valla" e il coro di "Tracosta" rispondeva: si faceva a gara a chi cantava più forte e più bene. C'era anche un particolare modo di cantare, detto "vozà" (vociare). I giovani che andavano a pascolare le mucche si mettevano su di un cocuzzolo di un pascolo e lanciavano gridi agli altri, gorgheggiando e modulando suoni con grande abilità, facendo a gara fra loro. A Monchio qualche pastore canta ancora".

Monchio delle Corti, 24 settembre 1966: Ezio Battaglioli

E con il mese di maggio arrivava (e arriva tuttora) il Cantamaggio. " I maggi" prendevano vita nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio in quasi tutti i paesi dell'Appennino ed erano animati da gruppi di giovani che si presentavano con un foulard annodato al collo, cappello di paglia infiorato, accompagnati da un fisarmonicista e da un capo-coro per disseminare in tutta la vallata note e canti augurali, portando di casa in casa il non disinteressato annuncio di serenità e abbondanza. L'allegra brigata, composta da amici, disponeva di un repertorio di canzoni, stornelli, rime miste (dialettali ed italiane) di autore ignoto, tramandate a memoria e "sbriciolate" davanti alle porte che si aprivano.

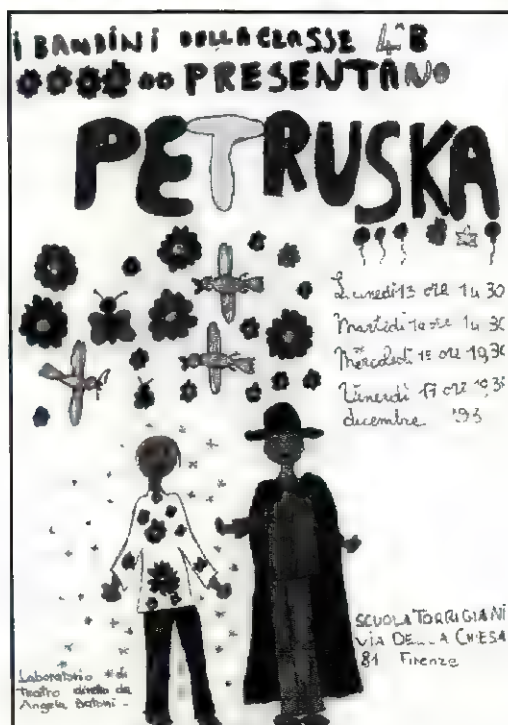
L'impunità era garantita: ecco allora che tra lodi, consigli e auspici per tutti poteva scapparci anche qualche motteggio o rime di malaugurio per i tirchi e i musoni. La sera dell'ultimo giorno d'aprile era considerata un appuntamento di rito per cantare i "Rispett", i "Dispett" e il "Cantamaggio". Gruppi di persone passeggiavano per il paese cantando e portando fiori profumati o maleodoranti sulla soglia delle case delle ragazze, a seconda che le si volesse corteggiare o oltraggiare. Nella stessa serata, qualcuno ne approfittava per fare tiri mancini, spostando o nascondendo oggetti. Ancora oggi, dell'antica tradizione del suggestivo "Cantamaggio" è rimasta l'abitudine di fare burle ai propri compaesani.

Altra cosa sono i "Maggi", dei quali ormai nelle nostre terre alte non rimane che il ricordo (l'ultimo "maggiante" fu Ezio Battaglioli, di Monchio delle Corti, che cantò il Maggio nel 1908: "L'ultimo maggio che ho fatto si chiamava "Adamo ed Eva".

Lo abbiamo fatto a Monchio, Palanzano, Isola e diverse volte a Monchio e poi sotto Corniglio nel 1908 e c'era un mucchio di gente, un prato lungo lungo ch'era nero. Alla fine del maggio facevamo un ballo che ballavamo fino a mezzanotte, alle due ricordo che ero talmente brutto che dicevano: ma che brutta bestia, guarda proprio il diavolo sei. E quando avevo finito di ballare tutte le più belle ragazze volevano venire a ballare col diavolo. Il nostro maggio durava un paio d'ore, due ore e mezzo. Il libretto l'abbiamo fatto venire da Firenze".

La patria del Maggio nel nostro territorio era Nirone, antica capitale dell'antichissimo feudo del Vescovo-Conte di arma. Ancora oggi presso numerose famiglie si trovano numerose copie di drammi sacri e romantici. Il Maggio delle nostre montagne conservava le caratteristiche dell'antica Rappresentazione Sacra: nella favola, che non riguardava un episodio ma comprendeva un ciclo intero; nello svolgimento; nella forma letteraria; nella esecuzione scenica.

La tradizione del Cantamaggio e del Maggio rivive nelle pagine di "Cantavamo insieme... Il viaggio continua": un corposo fascicolo che i ragazzi della scuola media di Monchio hanno preparato con cura e amore. Un'indagine sul canto popolare nelle Corti di Monchio avviata e coordinata dai docenti Rossella Pettorusso e Claudio Siri con la fattiva collaborazione di Giacomo Rozzi (direttore responsabile de "La Fésia", di Giorgio Vezzani (direttore della pregevole rivista "Il Cantastorie"), di Giorgio Vacchi e Giampaolo Borghi. La ricerca, assai ricca ed articolata, ha toccato i diversi aspetti del canto popolare, da quello liturgico a quello connesso al mondo del lavoro, ma ha rivolto un interesse privilegiato all'analisi del "Cantamaggio", una delle più antiche e genuine tradizioni che scandivano un tempo la tranquilla vita delle Corti vescovili di Monchio.

Francesco Compari

Se i cantastorie sono i bambini

Il testo qui rappresentato è la narrazione in quartine popolari a rima baciata della novella russa "Petruska". Gli autori sono i bambini della IV° A della scuola "Torrigiani Ferrucci" di Firenze, dove da 18 anni opera il Laboratorio Teatrale di Angela Batoni. Come sempre in ogni esperienza teatrale di questo laboratorio, dalla scrittura collettiva del testo alla sceneggiatura, alla scenografia e infine alla rappresentazione teatrale, gli autori e gli attori sono i bambini. In questo caso, come in altri, i bambini hanno trovato la melodia su cui cantare le rime. Nel far questo essi hanno fatto tesoro dell'esperienza della "cantata a maggio" svolta nella scuola con altri gruppi, rielaborando in forma nuova l'aria tradizionale del cantastorie. Oltre alla narrazione cantata, esiste anche una sceneggiatura completa e dettagliata, che purtroppo non è possibile qui riportare, cui hanno collaborato anche gli insegnanti di classe Gabriella Garbocci e Tina Taula. Lo spettacolo è stato rappresentato nei giorni 13, 14, 15 e 17 dicembre 1993 nel teatro della scuola.

Petruska

O signori state a sentire
quello che vi si vuol dire
vi raccontiamo la storia di Petruska
e della sua grande amica Annuska.

In questo racconto vogliamo cantare
di come Petruska amava danzare
sdraiato sui prati parlava agli uccelli
come se fossero suoi fratelli.

Passava le ore giocando e sognando
con le farfalle andava volando,
essendo un grande giocherellone
lo chiamavano "fannullone".

Un giorno Petruska andava ballando
seguendo le note che stava pensando
ma ecco la musica di un dolce violino
mise Petruska sul suo cammino.

Avvicinandosi sempre di più,
rimase stupito col naso all'insu,
c'era una zingara a lui vicino
che con passione suonava il violino.

Petruska sembrava innamorato
la dolce musica l'aveva incantato
la giovane zingara stava a guardare
quanto il ragazzo sapeva ballare.

Samira raccontava
e il girotondo cantando faceva
di grandi mari in tempesta,
lontani paesi sempre in festa,

di draghi parlanti, folletti birbanti,
streghe gentili, arpie volanti,

vascelli stregati, usignoli fatati,
Petruska sognava con occhi incantati.

Le storie l'avevano affascinato
lontano lontano l'avevan portato
allora decise con lei di partire
ma la zingarella non lo stette a sentire.

Ormai Samira era partita
la sua chimera sembrava svanita
allora il ragazzo lo stesso partì
la sua avventura comincia così.

I suoi amici per niente eran tristi
per salutarlo non si erano visti.
Soltanto Annuska era addolorata
il suo grande amico l'aveva lasciata.

Petruska correva felice e contento
ballava leggero come il vento,
si lavava nei freschi ruscelli,
seguendo il canto degli uccelli.

Di bellissimi fiori ornava il vestito
così bene mai aveva dormito
quando il suo corpo sull'erba stendeva
il suo cuore di gioia rideva.

Vide paesi, porti e città,
gente di ogni varietà.
Un giorno incontrò uno strano signore
che al suo cavallo parlava d'amore.

All'apparenza sembrava gentile
e nei suoi modi assai signorile,
ma sotto sotto era un gran meschino
Petruska cambiò in un burattino.

Era un mago burattinaio,
aveva un teatrino con il sipario,
aveva tante marionette
tutte quante ballavan perfette.

Petruska era tanto addolorato
da tanti fili era comandato
aveva perduto la libertà
e nel suo cuore la felicità.

Sul carrozzone Petruska viaggiava
nel polverone triste se ne andava,
per le strade di tutto il mondo
il suo bel viso non era giocondo.

Poi una sera il carro arrivò
in un paese che dirvi non so
e sulla piazza del mercato
il tendone venne piantato.

Venne la notte il sipario si aprì
tutti i bambini corsero lì

apparve Petruska con le ballerine
tutte quante gioiose e carine.

Ma fra tutte la preferita
era la dolce Margherita
come in un sogno felice ballò
e sul suo viso il sorriso tornò.

Sopra il palco del teatrino
uscì fuori poi Arlecchino
Colombina stava inseguendo
per un soffio la stava prendendo.

Ecco che entra poi Balanzone
con il grande suo pancione
Pulcinella sempre in festa
Pierrot e Pierrette dall'aria mesta.

Con un grande ruzzolone
salta fuori Pantalone
e Rosaura da gran signora
s'imbelletta ad ogni ora.

Quando arriva il gran finale
c'è una scena eccezionale:
Scaramouche col suo spadone
fa crollare anche il tendone.

Poi la luna nel cielo si alzò
e la piazza deserta restò
se qualcuno non l'avesse capito
lo spettacolo era proprio finito!

Tutti si erano addormentati
nei caldi letti se n'erano andati
ma un'orchestrina pian piano suonava
in un bel sogno tutti cullava.

Petruska però non poteva dormire
di tristezza si sentiva morire
il suo vestito ricolmo di fiori
stava perdendo tutti i colori.

Da tanto tempo
prigioniero di quel telo
che copriva la sua stanza
ne sentiva la mancanza,
non vedeva il cielo

Ma ecco vede Margherita
che lo fa tornare in vita.
lui le chiede di ballare
mentre la musica continua a suonare.

Lei ad un tratto lo lascia solo
e Petruska spicca un volo
sbagliando stanza si ritrovò
da Arlecchino che lo picchiò.

Nella lotta si ruppero i fili
che per fortuna eran sottili
da quel maleficio Petruska scappò
cadde a terra e si addormentò.

Un raggio di sole lo risvegliò
della sua avventura si ricordò
da quel Paese corse lontano
la felicità lo prese per mano.

Per tanti giorni lui camminò
per strade e paesi se ne andò
poi una notte apparve la luna
che gli portò tanta fortuna.

La strada di casa gli illuminò
in un battibaleno la ritrovò
ritrovò tutti i suoi amici
che nel vederlo furon felici

tra di loro c'era anche Annuska
gli andò incontro: "Viva Petruska"
glielo disse cantando e ballando
mentre la luna li stava guardando.

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI

A cura di
Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n° 43

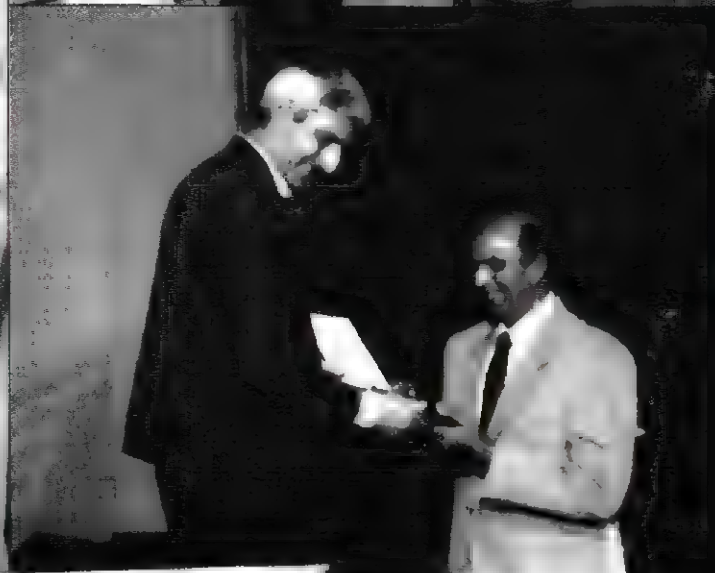
Gonzaga '93
IL "CAMPOGALLIANI D'ORO"

Ancora una volta la "Millenaria" di Gonzaga (Mantova) ha dimostrato la sua sensibilità nei confronti dello spettacolo popolare di tradizione attraverso la consegna di un prestigioso premio nazionale dedicato alla memoria di Francesco Campogalliani e la programmazione di vari spettacoli del teatro dei burattini. La giuria presieduta da Remo Melloni ha assegnato il premio "Campogalliani d'Oro" al burattinaio Sandro Costantini con la seguente motivazione: "Proveniente da una antica famiglia di comici che ha fatto grande il teatro italiano in tutta Europa fin dal XVII secolo, ha abbracciato l'arte dei burattini alla quale il padre Amedeo aveva rivolto un interesse particolare. Sandro Costantini è oggi la testimonianza dello stretto collegamento tra la commedia dell'arte e la sua continuità nel teatro di animazione". Un premio speciale, alla carriera, è stato assegnato alla famiglia Maletti (Erio Maletti ha proceduto al ritiro), "Per aver tenuto (si tratta della motivazione ufficiale) alta la tradizione dei burattinai modenesi che fu di Francesco Campogalliani. Burattinai fin dal secolo scorso grazie ad Egidio ed ai suoi figli: Gino, Gino, Romeo ed Alberto. Si imposero ben presto all'attenzione del pubblico. La dinastia si consolida con Alberto ed i suoi figli: Sergio (prematuramente scomparso), Cesare (che ha fatto conoscere Sandrone in tutto il mondo), Giorgio (che oggi opera in Romagna e nelle Marche), ed infine Erio che riporta la professione del burattinaio alle origini affiancandolo alle antiche arti di piazza (mangiafuoco, prestigiatori, fino ad arrivare alle arti circensi). Grazie alla sua esperienza è dotato di grande umanità, Erio ha aperto una scuola dove trasmette alle nuove generazioni le sue conoscenze'. La suggestiva fiera di Gonzaga ha pure ospitato, come accennavamo in precedenza, spettacoli di burattini. L'invito è stato esteso a : Sandro Costantini ("I tre bravi alla prova"), Erio Maletti ("Una rosa per la principessa"), Romano Danielli ("La prova del coraggio"), Otello Sarzi ("Fagiolino pescatore"), Dimmo Menozzi ("La scoperta della Merica"), Augusto Corniani ("Il castello misterioso ed Enrico Colombo ("Lo sgombero").

(G.P.B.)

I disegni pubblicati in questo numero della rubrica "Burattini, Marionette, Pupi" sono di Ugo Sterpini Ugo.

Questa rubrica di notizie del teatro di animazione comprende anche i comunicati stampa e il materiale informativo inviato dalle compagnie.

Gonzaga. Alcuni componenti della Giuria del Campogalliani d'Oro '93: da sinistra, Gian Paolo Borghi, Enrico Cavagna, Tiberio Mondini, Remo Melloni, Augusto Carniani, Romano Danielli. Nelle altre fotografie il Sindaco di Gonzaga Tiberio Mondini premia Erio Maletti e, sotto, Sandro Costantini. Qui sotto alcuni burattini di Sandro Costantini.

PROGETTO PER LA SCUOLA 93/94

Con un progetto sull'intercultura realizzato e coordinato dall'Associazione Culturale 5T e l'Assessorato ai Beni, alle Attività e Istituzioni culturali del Comune di Reggio Emilia ha preso il via la seconda edizione della rassegna di teatro per ragazzi. Dopo la seguente nota introduttiva alla manifestazione dell'Associazione 5T, ricordiamo le compagnie invitate alle varie sezioni della rassegna. Per il secondo anno consecutivo l'Assessorato alle Istituzioni Culturali del Comune di Reggio Emilia (Biblioteca Panizzi, Istituto Musicale Pareggiato "A. Peri", Ufficio Cinema), l'Associazione I Teatri, la Circoscrizione III e l'Assessorato all'Istruzione, con la fattiva collaborazione del Provveditorato agli Studi di Reggio Emilia, propongono, per la cura dell'Associazione "5T", un progetto di attività per la scuola, nella convinzione che la promozione e lo sviluppo di rapporti integrativi tra le attività di spettacolo e la scuola risponda pienamente alle esigenze dei giovani e rappresenti una occasione importante di formazione culturale e civile. Progetto sull'intercultura è il titolo della proposta che quest'anno punta la propria attenzione - inserendosi per la scelta tematica negli stessi programmi scolastici - non esclusivamente su situazioni considerate d'emergenza, ma più in generale sul rapporto tra mondi diversi bambini/adulti, educatori/ allievi, attori/spettatori, bianchi/neri, ecc.. Tre le sezioni in cui si articola il progetto. Le parole delle differenze, la prima sezione, realizzata con la collaborazione di Ruotalibera Teatro, una compagnia romana che da anni affronta il tema della marginalità, e con il Movimento di Cooperazione Educativa, intende mettere a fuoco "le diversità", un tema di grande, scottante attualità. Reggio Emilia, Roma e Rieti sono i partners di un progetto nazionale sull'intercultura, volto all'individuazione, dei modi e delle forme in cui si esprime il concetto stesso di differenza, che avrà un momento significativo di verifica in un Convegno nazionale nella primavera del '94. Le parole della memoria, la seconda sezione, strettamente collegata con la prima, è dedicata alla narrazione intesa sia come modo quotidiano di comunicare e socializzare con l'altro, sia come trasmissione della memoria. Zona franca, la terza sezione, è quella più tradizionale. E' l'ambito nel quale si intende dare una visione più ampia possibile delle diverse forme espressive dello spettacolo e soddisfare esigenze autonome di lavoro di insegnanti e allievi. La rassegna di spettacoli (teatrali, cinematografici, di musica e danza), selezionati e suddivisi per le tre sezioni e per le diverse fasce d'età (scuole materne, elementari e medie inferiori) programmati alla Sala Verdi, al Teatro Piccolo Orologio, al Teatro Ariosto e persino al Valli, è integrata da un ciclo di favole raccontate nelle sedi dele biblioteche, da una serie di riflessioni "conferenze-spettacolo" su specifici generi teatrali e da laboratori rivolti ai docenti cui, quest'anno si è voluto assegnare un maggiore rilievo. Completa la proposta la rassegna di Teatro Ragazzi Domeniche a Teatro. Confortati dalla buona adesione dello scorso anno, a testimonianza dell'importanza dell'iniziativa, l'Assessorato alle Istituzioni Culturali, l'Associazione I Teatri e la Circoscrizione III hanno voluto riproporre la formula degli incontri domenicali allo stesso prezzo dello scorso anno, nonostante le note difficoltà economiche. I tredici titoli in programma, da novembre '93 a febbraio '94, vogliono dare una risposta forte alla gestione del tempo libero, giocando, grazie alla componente ludica e culturale, un ruolo di aggregazione dei nuclei familiari, sempre più sottoposti a infiltrazioni che operano in senso disgregante.

LE PAROLE DELLE DIFFERENZE

Rassegna teatrale con: Teatro Laboratorio Mangiafuoco, Teatro La Ribalta, Ruotalibera Teatro, Terra di Danza, Teatro del Sole, Nautai Tapellabardini, Quelli di Grock, Ravenna Teatro, GSAT Fontemaggiore. La sezio-

ne prevede anche una rassegna cinematografica, laboratori per insegnanti, proposte bibliografiche in collaborazione con la Biblioteca Panizzi e un convegno nazionale sull'intercultura.

LE PAROLE DELLA MEMORIA Rassegna teatrale con il Teatro Evento, Teatro Setaccio Burattini Marionette, A.I.D.A., Teatro della Fragola, Teatro all'Improvviso, Giallo Mare Minimal Teatro, Teatro Città Murata, Trickster Bricconi Divini. Inoltre: letture in biblioteca con Gigliola Sarzi e Flavia De Lucis e laboratori per insegnanti.

ZONA FRANCA: i modi per dire... Rassegna teatrale con il Centro Regionale della Danza Aterballetto, I Teatranti, Teatro di Piazza o d'Occasione, Accademia Perduta-Romagna Teatri, Ass. Balletto Classico Cosi-Stefanescu, Istituto Musicale Pareggiato "A.Peri". Laboratori per insegnanti e alunni completano il programma.

DOMENICHE A TEATRO Rassegna di teatro ragazzi con il Teatro Setaccio Burattini Marionette, Teatro Evento, I Teatranti, Teatro Laboratorio Mangiafuoco, A.I.D.A., Teatri Comunicanti, Teatro della Fragola, Stilema, La baracca, Teatro all'Improvviso, Teatro Uno por Uno, Nautai Tapellabardini.

I BURATTINI E L'ARTE
Seminario con Ugo Sterpini Ugo e Gabi Frontull

Al Museion, Museo d'Arte Moderna di Bolzano, dal 5 all'11 luglio, si è svolto un seminario riguardante la costruzione ed animazione di burattini a cura di Ugo Sterpini Ugo e Gabi Frontull, insegnante di educazione artistica a Bolzano. Il tema del seminario prevedeva la costruzione e l'animazione di derivati dai "Wayang" giavanesi adattati ad una tecnica europea iniziata nel 1911 dal pittore-scultore e burattinaio viennese Richard Teschner con riferimento alle opere di artisti figurativi quali Paul Klee, Fortunato Depero e George Grosz che si impegnarono con attenzione nel teatro di animazione. I lavori realizzati durante il seminario sono stati proposti nel corso della rappresentazione finale nell'Anfiteatro del Museion. Durante il seminario ha avuto luogo anche una conferenza, "La tradizione modificata", riguardante gli "Artisti e il teatro figurativo".

LA FURATTOLA

Stagione teatrale 93/94 La Compagnia "La Furattola" (via Cavallotti 18, 28044 Verbania Intra (NO), tel. 0323/502097) di Paolo Crivellaro propone per la stagione 93/94 i seguenti spettacoli: "La casa di pane", novità della stagione, e le riprese di "Blu", "Sirenetta", "Il topo e suo figlio".

LAMPI SUL LOGGIONE

La settima edizione della Rassegna organizzata dal Centro Ricerca Teatrale del Comune di Verbania con la collaborazione dell'Associazione Culturale "Il Dottor Bostik" di Torino presenta il seguente cartellone: "Buona notte brivido" con la Compagnia Donai & Olesen di Perugia; "Scarpette rosse" con Ruotalibera Teatro, "Caos" di Roma; "Caos" con Quelli di Grock di Milano; "Ari, ari" con G.S.A. Teatrale Fontemaggiore di Perugia; "Il paese dei ciechi" con Teatro dell'Angolo di Torino; "La notte dei mulini" con Teatro delle Briciole di Parma; "L'isola di A." con Teatro Città Murata di Como. La rassegna prevede inoltre i laboratori "Mani di Burro" (con Dottor Bostik e La Furattola) e "Ascoltare la voce" (Compagnia Stilema).

ANIMANDO MANTOVA

La seconda edizione della rassegna organizzata da Maurizio Corniani in collaborazione con l'Ufficio Spettacolo dell'Amministrazione Provinciale e dell'Assessorato alla cultura e pubblica istruzione del Comune di Mantova con il seguente programma:

"Il coraggio di Fagiolino", Compagnia Romano Danielli di Bologna;

"Pulcinella nel castello misterioso" con Granteatrino di Paolo Comentale di bari;

"Giovannino senza paura" con Pupi di Stac di Firenze;

"Il fantasma di piazza Broletto" con Gran Teatro della Marignana di Giglio Brunello di Treviso;

"Gioppino a Venezia in cerca di fortuna" con Pietro Roncelli di Bergamo;

"Il gemello disperso" con I Burattini dei Corniani di Mantova.

SALT'IN BANCO
14ª Rassegna Teatro Scuola 1993-1994

Calendario degli spettacoli della rassegna proposta dal Comune e dalla Provincia di Piacenza e dal Teatro Giocovita:
Premio "Stregagatto" 93-94:
"Dei liquori fatti in casa", Granbada;
"L 'isola del tesoro", C.R.E.S.T.;
"Dakota delle bianche dimore", Compagnia del Teatro Eduardo-Compagnia Stilema;
Salt'in banco 93-94: "Peter o tra-il-qua-e-il la", Teatro Giocovita;
"Il libro della giungla", Compagnia La Baracca;
"Arcipelago", TAM-Teatro Musica Aquilone;
"Il lago dei cigni", Teatro degli eguali-Teatro Litta;
"Lo stralisco", Teatro delle Briciole;
"Nella pancia del lupo", G.S.A. Teatro Fontemaggiore;
"Odissea", Teatro Giocovita;
"Gromitolo", Compagnia del Bagatto;
Omaggio a Leonard Bernstein: West side story, Conservatorio "G.Nicolini";
"Favole a quadretti", Teatro dell'Archivolto;
"Il duello comico" di Paisiello, Conservatorio "G.Nicolini";
"Mur-Mur", Dynamo Theatre;
"Bzz, bzz, bzz", Granbado;
Bustric-Cinque stelle;
Concerto sinfonico, Conservatorio "G.Nicolini";
"Un mondo di figure d'ombra: omaggio a Luzzati", mostra a cura del Teatro Giocovita.
Laboratori e incontri con ragazzi e insegnanti delle scuole materne, elementari e medie a cura del Teatro Giocovita (Quando un'ombra racconta - L'origine della figura) e di Pietro Formentini (Quante storie ci sono in una storia?).

AMICI DEL TEATRO MINIMO

La Libera Associazione culturale per il recupero dell'arte della marionetta e del burattino Fondazione Muchetti-Poieri, nasce nel 1993 con sede in via Cornaleto 2, 25030 Adro (Brescia). Presidente dell 'Associazione è Bruno Poieri che da vent'anni si occupa di burattini partecipando a mostre, convegni e festival in Italia e all'Estero. Gli scopi dell'Associazione sono evidenziati sin dall'inizio della sua attività iniziale attraverso l 'organizzazione di due manifestazioni. La prima è stata una Mostra di "Pinoccio e Pinocchi" all'Arsenale di Iseo con il patrocinio del Comune, della Provincia di Brescia, dell'UNIMA e della Fondazione Nazionale Carlo Collodi. La Mostra ha avuto notevole successo e ha potuto contare su diecimila presenze, in maggior parte studenti delle scuole elementari e medie per i quali era stato organizzato un concorso di disegno. La seconda iniziativa ha proposto il 20 giugno ad Adro un Convegno sul tema "Le marionette. Una terapia possibile?" al quale hanno preso parte burattinai, docenti, psicologi e psichiatri quali Otello Sarzi, Mariano Dolci, Albert Bagno, Remo Melloni, Alberto Bertoglio, Domenico Castronuovo. Moderatore del Convegno è stato Bruno Poieri . Il Comune di Adro, non nuovo a questo genere di interventi culturali, ha dato il suo patrocinio alla neo-costituita Associazione AMICI DEL TEATRO MINIMO offrendo collaborazione e ospitalità nello splendido Palazzo Dandolo, sede municipale. Il Sindaco, Pier Giuseppe Mondini, ci ricorda che verso la fine degli anni ottanta ha già avuto luogo una ricca mostra di fondali e marionette appartenenti alla famosa collezione della Famiglia Muchetti. Anche questa nuova iniziativa si inquadra nel progetto di valorizzazione della cultura locale in atto in tutto il comprensorio di Franciacorta: ogni Comune cercherà di rivalutare le proprie peculiarità per costituire un punto di riferimento stabile artistico-culturale, e perché no turistico. Adro in particolare vanta le testimonianze storiche della Famiglia Dandolo e la tradizione artistica delle marionette della Famiglia Muchetti. La volontà di operare sul territorio dovrà diventare un elemento forte che porti ad una presenza ciclica, nell'arco dell'anno, di manifestazioni sia culturali che sociali di alti livelli qualitativi creando un'immagine della Franciacorta corrispondente alla bellezza delle sue risorse naturali. La documentazione che segue (nota introduttiva al Convegno e alcuni degli interventi) è a cura dell'Associazione "Amici del Teatro Minimo".

L'associazione "AMICI DEL TEATRO MINIMO - FONDAZIONE MUCCHETTI POIERI", in collaborazione con il Comune di Adro e con la sezione psichiatria delle USL 34, 35, 36 locali, ripropone una delle tradizioni lo-

cali: IL TEATRO DELLE MARIONETTE rilanciandola sotto la nuova luce di possibile strumento di terapia. Si terrà il 20 giugno p.v. nel piccolo Comune di Adro in Franciacorta, il convegno intitolato: "LA MARIONETTA, UNA TERAPIA POSSIBILE?". In occasione del convegno verranno illustrati i risultati di un esperimento, durato circa due anni, realizzato dall'USL di Merate in provincia di Como con l'uso terapeutico e pedagogico delle marionette. Adro si trova nella zona della Franciacorta compresa tra il monte Alto e la Pianura. Borgo di antiche origini, Adro proporrà, tra gli altri tesori, un museo dedicato alla Marionetta ed al Burattino che verrà realizzato presso Centro d'arte Galater, importante luogo di cultura, risultato del recupero di un opificio rurale per la "lavorazione" del baco da seta. Una campagna millenaria, borghi antichissimi, paesaggi dolci e ondulati, vigneti

QUADRUMANE CIECO

DOC per la produzione degli ormai famosi Spumanti Franciacorta e il lago d'Iseo. Questa in breve la descrizione della Franciacorta, un angolo di mondo sereno e riposante, un paesaggio segnato dalla dolcezza delle colline moreniche, una terra rigogliosa e verdissima ricca di tradizioni culturali in senso lato, tanto da abbracciare un campo vastissimo che va dall'architettura alla cucina e, se vogliamo, alla cultura del vivere. Una bellezza forse aristocratica quella della Franciacorta, con i suoi scorci nascosti che si illuminano d'improvviso, abbaglianti di bellezza e contemporaneamente pieni di discrezione. Una aristocrazia dello spirito che nasce anche dalla suggestione evocativa del suo nome carico di memorie di castelli medievali, di antichi monasteri, di bellissime ville patrizie e di paesaggi sospesi nella bruma di un incanto. Luoghi, dunque, che sembrano stati disegnati appositamente per fungere da scenografia alle storie che generalmente sia le marionette che i burattini vengono chiamati a raccontare, storie fantastiche nell'accezione più rigorosa del termine; in questi luoghi ha vissuto e risiede tutt'ora, la Famiglia Mucchetti, marionettisti per oltre 200 anni. Un paesaggio dove andare a ritrovare quel tempo perduto che è un po' l'infanzia della nostra civiltà, il luogo dove vengono conservate le reliquie di una cultura che ancora oggi, oltre ad esercitare un enorme fascino, ha più di una ragion d'essere. Stiamo parlando della tradi-

zione del teatro delle marionette un patrimonio culturale che ac comuna gran parte dell'Italia che proprio ad Adro ritrova un spaccato corposo, della sua sto ria grazie agli ultimi discendent dei Mucchetti, una storica fami glia di marionettisti che vant una tradizione ultracentenaria custodita con cura dai suoi di scendenti. Tuttavia, a parlar oggi di marionette e burattini no significa necessariamente limi tarsi a recuperare e ad affermar da un punto di vista storico ruolo fondamentale svolto d questo particolare tipo di teatr all'interno della cultura e dell società del nostro paese. Gl aspetti ludici del teatro delle ma rionette e dei burattini sono in fatti in grado di favorire la crea tività, la manualità, la concen trazione e lo sviluppo del "cc struire socializzando" aprend in questo modo nuovi campi pe dagogici e terapeutici di applica zione. Da oltre sessant'ann esperti francesi, tedeschi, stat nitensi, canadesi stanno portan do avanti ricerche nel campo de l'applicazione terapeutica del marionette che hanno finito c portare ad applicazioni e risulta ti significativi. Ecco dunque c accanto alle applicazioni di nu ve tecnologie e in particolare quelle collegate alla robotic afferma il suo ruolo pedagogi e terapeutico uno strumento p vero e antico quale la marionet e/o il burattino in grado di co sentire lo sviluppo della creati tà e, soprattutto, rivelare la m nualità e la deambulazione sp ziale oltre a favorire lo svilup di un maggior benessere psicol gico sia con se stessi che con

altri. Alcuni aspetti di questi nuovi campi di applicazione delle marionette verranno illustrati ad Adro nel corso della giornata di incontri previsti. L'occasione vedrà anche la presentazione del progetto museo voluto dall'Associazione Muchetti Poieri per la tutela ed il recupero dell'arte della marionetta e del burattino. Nel museo, che non avrà valore statico, ma verrà tenuto in costante aggiornamento e che vedrà molte forme di teatro minimo animare il suo spazio, verranno custodite oltre 120 marionette, 85 fondali dipinti a mano e varie vacchette (sorta di diari quotidiani delle compagnie di giro) della famiglia Muchetti dal 1700 circa al 1964. La raccolta Poieri comprende invece 16 marionette da camera, 10 mario-nette di vario stile, 15 pupi siciliani, 120 burattini di varie epoche e scuole, 15 teste di burattino della seconda meta dell'Ottocento di origine bergamasca, 6 marionette balinesi, 5 ombre indiane, 2 teatri per burattini, 1 teatrino da camera per marionette completo risalente al 1800,10 fondali per pupi e burattini, 500 volumi in varie lingue sul tema marionette e burattini, una raccolta completa dei francobolli esistenti inerenti al tema.

Otello Sarzi: "La marionetta e il burattino nella storia della mia vita":

Non la cronistoria di uno studioso che con la ricerca sua e di chi lo ha preceduto ne parla con cognizione di approfondimento e fa il tuttuno del particolareggiato vetusto dei burattini. Ma esperienza diretta, raccontata dalla viva voce di chi è nato in baracca. Mentre i burattini petulavano alla ribalta vivificati da mio padre che li inguainava, gli episodi, le storielle dello zio e cugini burattinai costituivano la testimonianza di una memoria visiva e orale. Mio nonno faceva il burattinaio perché possedeva dei burattini e dopo aver svolto per vent'anni la professione ci fu una evoluzione: un foglio, un timbro, fogli e timbri, timbri e fogli..... Oggi io non so quanti timbri, firme e fogli.... I burattini sono antecedenti alle Atellane greche; l'essere umano utilizava "l'oggetto" per imprimere forza persuasiva alla narrazione delle sue gesta di guerra e di caccia: "l'oggetto" era il burattinaio, mentre il protagonista della narrazione era autore, attore, regista e teatrante. E qui cediamo il verbo ai ricercatori storici. Otello Sarzi da quarant'anni burattinaio e una vita tra i burattini.

Mariano Dolci, "Un'esperienza a Reggio Emilia":

Come è noto, burattini e marionette non si trovano solo in teatro (dove anzi attualmente sono poco presenti) ma vengono anche utilizzati in pedagogia o in terapia quali stimoli alla comunicazione e alla socializzazione. Tuttavia, leggendo le esperienze condotte in ambito terapeutico, si rimane colpiti dalla scarsità di elaborazioni teoriche circa le motivazioni che giustificherebbero la scelta dei burattini, quasi che essi fossero eternamente condannati all'improvvisazione. Non sono ancora stati proposti (salvo qualche rara eccezione) quadri di riferimento seppur ipotetici da seguire o anche da contestare. Sembra dunque che l' utilizzazione di burattini e marionette sia sempre dovuta ad una scoperta improvvisa e le pubblicazioni sull'argomento, per quanto a volte molto interessanti e convincenti, procedano per lo più slegate tra di loro, senza tener conto del lavoro dei predecessori, che pure i vari autori conoscono. Noi riteniamo che questa situazione non rifletta un sano empirismo o una feconda diversità di metodo ma piuttosto una insufficiente o distorta conoscenza degli strumenti, inspiegabilmente data per scontata. Difficoltà di ordine culturale ostacolano la comprensione del ruolo che materiali, tecniche e strumenti presumibilmente svolgono nella formazione dell'espressione. Il dualismo di cui siamo imbevuti (per cui nel fatto espressivo ci sarebbe "un cervello che ordina e una mano che esegue") ci porta ad un certo disinteresse per le tecniche ed i materiali. Anche per quello che riguarda tecniche espressive molto più note ed accreditate in pedagogia o terapia, come le attività grafico-pittoriche, raramente si trova nella montagna di bibliografia che le riguarda, qualche accenno alle tecniche utilizzate, alle loro influenze sulla progettazione cosciente di chi le adopera e al loro peso nel processo generale della creazione del prodotto finale. Ora, esprimersi attraverso burattini, marionette o maschere, non è la stessa cosa e per ognuno di questi accessori, l'espressione avrà tendenza a dispiegarsi in una direzione specifica piuttosto che in un'altra. In poche parole, chi anima un burattino avrà la tendenza a usci-

re da ogni rigido copione per dire e fare cose che egli stesso non avrebbe sospettato, mentre chi anima una marionetta manifesterà anch'esso una tendenza ma per dire e fare cose del tutto diverse dal primo. Queste ''tendenze'', depositandosi e stratificandosi per millenni, hanno creato generi distinti e tutte le pubblicazioni storiche insistono sulla diversità del teatro dei burattini rispetto a quello delle marionette. Dobbiamo dunque ipotizzare che gli strumenti non sono docili emanazioni in balia della nostra volontà ma che la influenzino in un processo che potremmo chiamare retroazione.

Albert Bagno, "Esperienze riabilitative in Francia e in Italia":

Parlare oggi di burattini, marionette e forme animate può fare l'effetto di evocare una dolce cosa dal sapore vagamente desueto, dimenticando il fondamentale ruolo che hanno avuto nella cultura e nella società italiana e non. Non è perché i burattinai non passano più nei cortili delle nostre cascine che i burattini e le marionette non hanno un loro ruolo nella nostra società contemporanea, anzi, al contrario. Dopo un lungo periodo di crisi, da qualche anno l'arte dei burattini e delle marionette, essendo un'arte completa e pluridisciplinare, non ha avuto difficoltà a passare dal mondo del teatro al mondo del gioco, diventando rapidamente un gioco creativo che favorisce la manualità e lo sviluppo del carattere aprendo nuovi campi d'applicazione come quelli della pedagogia e della riabilitazione. Da oltre sessant'anni molti esperti indagano sull'impiego dei burattini nell'ambito educativo, terapeutico e rieducativo. In Francia, Germania, USA, Canada proseguono queste ricerche con applicazioni e risultati significativi. In Italia non sono numerosi gli esperti e i lavori in questo campo, ma non sono certamente privi d'interesse. Mentre si discute su come le nuove tecnologie, e in particolare quelle robotiche, possano essere impiegate negli ambiti degli handicap, ecco che uno strumento così povero e così antico, come il burattino o la marionetta, riafferma il suo ruolo permettendo di approfondire tecniche e possibilità. Non si tratta di opporre gli antichi strumenti a quelli moderni, si tratta di complementarità: il gioco delle marionette non si limita a "vecchie teste di legno", ma con le sue centocinquanta tecniche di animazione permette lo sviluppo della creatività, rivelando una manualità e una deambulazione spaziale necessari nella riabilitazione psichiatrica. L'Associazione Nazionale "MARIONETTE E TERAPIA" è nata nel 1989 ed ha come scopo la diffusione e lo studio dell'uso dei burattini e marionette in pedagogia e in riabilitazione psichiatrica.

Domenico Castronuovo, "Esperienze riabilitative mediante l'applicazione di metodiche teatrali e creative":

L'esperienza vissuta con il progetto teatro porta a considerazioni professionali sull'uso di queste metodiche nel campo della riabilitazione in psichiatria. Il teatro, nella sua accezione più ampia, è racconto, racconto strutturato in una sequenza ordinata di situazioni, dove i soggetti possono muoversi (e far muovere?) e quindi esprimersi. Seguire le tracce di un copione, guidati da un regista, aiuta la loro soggettività sia sul piano delle azioni che sul piano emotivo e relazionale; il teatro è un'attività di gruppo perciò il suo significato terapeutico è centrato prevalentemente sull'Io del paziente e, nel campo della relazione, su qualche parte dell'Io ancora non compromesso. Si cercano le elementari individualità potenziali in ambiti dove il paziente localizza le sue maggiori capacità fornendogli gli strumenti tecnici per esprimerle. L'azione, riferita al teatro di animazione, può essere ulteriormente stimolata dalla possibilità di trasferire, nella realizzazione di un doppio, una serie ampia di dinamiche: l'invenzione, la concreta realizzazione del personaggio, la libertà di darle forme e caratteristiche personalizzate e infine la possibilità di "animarla". Tutto questo può, anche con

l'ausilio di opportune gratificazioni, sottolineare l'effetto terapeutico del metodo scelto. Le esperienze con tecniche teatrali sono iniziate nei manicomi dove pazienti cronici, considerati ormai senza capacità residue, hanno dimostrato che questo stereotipo culturale è in realtà infondato. Le esperienze di teatro di gruppo e di animazione hanno permesso a questi pazienti di recuperare abilità e capacità insospettate, ma hanno permesso soprattutto agli operatori di liberarsi da pregiudizi, recependo nuovi stimoli alla progettazione di interventi riabilitativi e i risultati sono stati incoraggianti. L'esperienza della USL di Merate, che verrà presentata in occasione del Convegno "LA MARIONETTA, UNA TERAPIA POSSI-BILE?", potrà essere stimolo per l'organizzazione di un progetto pilota di scuola della marionetta e del burattino.

Bruno Poieri, "I Muchetti: una famiglia di burattinai dal 1740": Delle origini di questa compagnia, a carattere familiare, sappiamo poco, neppure sappiamo se il cognome esatto è Muchetti o Mucchetti, perfino nell'ufficio anagrafe di Desenzano è scritto in modi diversi. Ma è dalla tradizione orale che ricaviamo la ricca storia di questa famiglia, che si è dedicata, per diverse generazioni, al teatro minimo. Il capostipite fu Giuseppe, che faceva il falegname, e si innamorò delle marionette e dei burattini quando gli fu chiesto da un capocomico, di realizzare alcune teste e corpi. Fu un vero colpo di fulmine e Giuseppe iniziò a costruirsi un piccolo teatrino, comperò e ricercò dei copioni e prese a girare, con la famiglia, per il nord Italia, dando spettacoli. Un altro famoso successore della dinastia fu Zeffirino, che visse a cavallo della metà dell'Ottocento e bisnonno degli attuali Muchetti, che non solo hanno ereditato l'antica passione, ma hanno esercitato la professione fino alla metà degli anni Sessanta, quando si sono in un qualche modo ritirati dalla vita del palcoscenico. Il loro padre, un altro Giuseppe, aveva realizzato grandi innovazioni creando nuove e fantastiche scenografie e fondali, come il celeberrimo "Diluvio Universale" che impegnava ben 17 persone su uno spazio scenico di poco più di ventri metri quadri e inventando nuovi copioni. Attualmente gli eredi Muchetti mantengono viva la tradizione realizzando uno spettacolo all'anno nel Castello di Soiano del Garda, che vede la partecipazione massiccia di ospiti italiani e stranieri.

ASSOCIAZIONE PEPPINO SARINA
Attività' 1992/93

Attività di laboratorio e spettacoli. In collaborazione con il Comune di Tortona e il Distretto Scolastico n 72, l'associazione ha promosso un laboratorio dal titolo "Il burattino nella scuola, nell'animazione e nella professione", in 7 giornate, dal novembre '92 al febbraio '93, tenuto a oltre quindici allievi (insegnanti, animatori, appassionati) dal Maestro Natale Panaro, fra i principali esperti del settore. L'associazione ha poi svolto attività di spettacolo e promosso le mostre a sua disposizione nei seguenti modi: COMPAGNIA BALDI (Castelnuovo Scrivia, 13/12/92, Soncino -Cr-, 5/6/93, Tortona, luglio 93, Calamandrana -At-, 17/7/93, Silvano d'Orba, 23/7/93,Bressana Bottarone, 19/9/93); MOSTRA FONDO PEROZZI (Albizzate-Va-, 6-19/6/93, Stabio -Svizzera-, 10-12/9/93, Gallarate -Va-, ottobre 93); COMPAGNIA CORTESI (Silvano d'Orba, 21/7/93); COMPAGNIA CORNIANI (Viguzzolo, 13/9/93); COMPAGNIA BROGGINI (Sarezzano, 10/10/93). Nell'ambito del Premio Silvano d'Orba 93, l'associazione ha organizzato un ulteriore laboratorio, sempre tenuto dal Maestro Panaro, dal titolo "Teatro di Carta". Nella stessa occasione sono stati assegnati due premi speciali della giuria, uno a Peppino Sarina (alla memoria), consegnato dal Direttore della Cassa di Risparmio di Tortona, l'altro a Domenico Baldi. L'associazione ha infine collaborato, col particolare contributo del socio Walter Broggini, alla realizzazione della "Settimana dell'Infanzia", tenutasi a Tortona dal 4 al 10 ottobre '93, a cura dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione.

Attività convegni e incontri. Il 16 gennaio '93, in occasione dell'Assemblea Generale dell'associazione, si è tenuto, presso la Società Operaia di Tortona, un INCONTRO SULLA MEMORIA DI PEPPINO SARINA, al quale hanno partecipato numerosi "aiutanti di baracca" e "clienti" di Sarina, i burattinai Cortesi e Broggini, esperti e studiosi del teatro dei burattini provenienti dal Tortonese, Broni, Lodi,

Voghera e Milano. In febbraio, a Voghera, in collaborazione con quella Amministrazione Comunale, l'associazione ha organizzato iniziative su Peppino Sarina, dal titolo "Pampa l'e riva". Oltre alla mostra "Il leone di Rinaldo", a cura di Raffaele Vaccari, è stato realizzato un INCONTRO PUBBLICO (27 febbraio '93).

Attività di ricerca. Nell'ambito della ricerca sull'influenza dell'opera di Sarina nei luoghi di rappresentazione, l'associazione ha sviluppato l'intervento, interessando centri non ancora o parzialmente coinvolti (Broni, Sale, Voghera).

Vita associazione e attività esterne. L'associazione, che ha superato la quota di 150 soci (rappresentativi di molte realtà di paese e città, da Tortona a Broni, Castelnuovo, Viguzzolo, Voghera, Sale, e di molte realtà sociali e professionali, burattinai, studiosi, ricercatori, figure rappresentative a livello delle singole comunità, allievi dei laboratori, insegnanti, ecc.), ha svolto una notevole attività a livello nazionale, intervenendo a livello di strutture dirigenti dell'UNIMA (Unione Internazionale Marionette, sezione italiana), iniziative e rassegne (Università dei Burattini), e con interventi su riviste e pubblicazioni specializzate (in particolare "Il Cantastorie", che regolarmente ci dedica attenzione).

Attività' 1993/94

Attività di laboratorio e spettacoli. * CORSO "BURATTINI: ESPRESSIONE E ANIMAZIONE" (laboratori dell'Associazione Peppino Sarina, terzo anno), in collaborazione con il Centro Sociale Anziani di Tortona e Distretto Scolastico n 72, dal 20 novembre '93 al 19 febbraio '94, tenuto dagli esperti Natale Panaro e Walter Broggini, presso la sede del Centro Sociale Anziani, in via Pernigotti 12; la stessa sede ospiterà la mostra didattica DAL PEZZO DI LEGNO AL BURATTINO e la mostra fotografica IL LEONE DI RINALDO (fotografie di Raffaele Vaccari su burattini e scenari di Peppino Sarina); * SPETTACOLI di compagnie aderenti all'associazione (Cortesi, Broggini, Sarzi, Baldi, ecc.), fra le migliori del panorama italiano, proposti a scuole, Pro Loco, comuni, per rassegne estive, feste patronali, ecc. * RASSEGNA TEATRO BURATTINI PER ADULTI, in collaborazione con il Comune di Viguzzolo, in occasione del Settembre Viguzzolese '94; * ESPOSIZIONE DEL "FONDO PEROZZI" (burattini, baracca e scenari del burattinaio pavese di tradizione Mario Perozzi), in collaborazione con compagnie ed enti della Regione Lombardia.

Convegni e incontri. * Febbraio-marzo '94: INCONTRO SU PEPPINO SARINA a Viguzzolo, in collaborazione con il Comune di Viguzzolo e il Circolo del Cinema di Tortona, con la presentazione di un video tratto dalle interviste realizzate in loco con "aiutanti di baracca" di Peppino Sarina; * Marzo '94: INCONTRO SU PEPPINO SARINA a Castelnuovo Scrivia, con esposizione della mostra IL LEONE DI RINALDO, in collaborazione con la locale Biblioteca Civica; durante l'incontro sarà ricordato l'amico e socio scomparso Migliorino Brunetti; * Aprile '94: incontro dal titolo: DAL GELINDO A SARINA - IL TEATRO POPOLARE TORTONESE NELLA MEMORIA DEI PROTAGONISTI, da realizzarsi a Tortona; * Luglio '94: INCONTRO SU PEPPINO SARINA a Sale, con esposizione della mostra IL LEONE DI RINALDO, in collaborazione con il Comune di Sale; * Settembre '94: INCONTRO SU PEPPINO SARINA a Broni, con esposizione della mostra IL LEONE DI RINALDO, in collaborazione con enti e appassionati locali.

Attività di ricerca e pubblicazioni. * Il '94 registrerà la conclusione della ricerca sul campo relativa al progetto: GENTE DI SARINA - IL TEATRO DEI BURATTINI DI PEPPINO SARINA E LE COMUNITA' DEL TORTONESE E DELL'OLTREPO' PAVESE DAGLI ANNI VENTI AGLI ANNI CINQUANTA, che sarà tradotto successivamente in una pubblicazio-

ne: * Prosecuzione della ATTIVITA' PUBBLICISTICA, con interventi sulla stampa locale e su riviste specializzate.
Vita associativa e relazioni esterne. * L'associazione si doterà di una sede appropriata per riunioni, attività di laboratorio ed esposizione, archivi ed ufficio. Iniziative saranno realizzate per allargare e qualificare la base degli iscritti e rendere viva l'associazione nei luoghi di presenza; * Saranno sviluppati i rapporti con personalità del teatro dei burattini, strutture e rassegne, a livello nazionale.

PREMIO SILVANO D'ORBA 1993

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Silvano d'Orba con la collaborazione della Regione Piemonte, dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria e di altre pubbliche istituzioni e l'intervento dell'Associazione peppino Sarina, in particolare per l'organizzazione del laboratorio tenuto da Natale Panaro, ha organizzato il 3° Premio Silvano d'Orba "Ai bravi burattinai d'Italia". L'iniziativa prevedeva anche uno stage di tre giorni curato da Natale Panaro sulla costruzione, creazione e realizzazione di burattini con tecniche semplici e materiali poveri, spettacoli di Daniele Cortesi, "I Burattini dei Tiriteri", Gualberto Niemen, "I Piccoli Principi" di Alessandro Libertini. La Giuria composta da Tinin Mantegazza (Presidente) e Remo Melloni, Guglielmo Nino Savadori, Emilio Vita, Marcello Venturi, Rinaldo Carosio, Bruno Mattana, Pupi Mazzocco ha assegnato il Premio Silvano d'Orba secondo le seguenti indicazioni:
*** PREMIO FAUNO D'ORO - COMPAGNIA "I PICCOLI PRINCIPI" di Alessandro Libertini, che ha eseguito nell'ultima serata, in piazza, lo spettacolo "Pulcinella e il filo d'Arianna".
*** PREMIO ALLA MEMORIA, GIUSEPPE BALDI, di Silvano d'Orba, uno dei promotori del Premio stesso.
*** PREMIO ALLA MEMORIA, PEPPINO SARINA, burattinaio lodigiano (tortonese di adozione), fra le principali figure del teatro dei burattini dell'Italia Settentrionale.
*** PREMIO SPECIALE, don PASQUALE GENTILI, parroco di Sorrivoli, animatore di festival, rassegne e laboratori di burattini nel castello della località in provincia di Forlì.
*** PREMIO SPECIALE, mons. GIOVANNI CAPPI, docente universitario di pedagogia a Bologna, studioso dell'arte burattinesca, fondatore dell'Università dei Burattini.
*** PREMIO SPECIALE, DOMENICO BALDI, burattinaio di tradizione di Lomello (Pv), tuttora in attività.
*** PREMIO SPECIALE, GUALBERTO NIEMEN, il più anziano burattinaio vivente (88 anni), di tradizione piemontese-lombarda.

DEDICATA UNA VIA AL BURATTINAIO POMPEO GANDOLFI

Il Comune di Minerbio (Bologna) ha recentemente dedicato una nuova strada al burattinaio Pompeo Gandolfi (1896-1971), artista popolare attivo nei primi anni a Bologna (agi anche con

Pompeo Gandolfi (Archivio Centro Etnografico Ferrarese)

Giuseppe Jani, capostipite di una nota dinastia petroniana) e successivamente in un ampio areale comprendente vari centri del bolognese, del ferrarese, del modenese e della Romagna. Noto ai lettori de "Il Cantastorie" grazie ad un contributo di Luciano Manini (Pumpiatt Gandoulf. Pompeo Gandolfi: l'Uomo, la Cultura, la Vita, nn. 25 e 26/27 del 1987), fu un bravo interprete della maschera di Sganapino (narrava di aver ricevuto addirittura i complimenti da parte di Augusto Galli, ideatore del burattino) per la quale nutrì una vera e propria venerazione: nelle sue ultime volontà chiese che il "suo" Sganapino riposasse nella tomba con lui. Nel 1987 i suoi burattini unitamente ad altri materiali di scena, canovacci e copioni sono stati donati al Centro Etnografico Ferrarese. Attualmente sono in parte esposti presso il Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese di San Bartolomeo in Bosco (Ferrara), struttura in convenzione con il Comune di Ferrara. La strada dedicata a Pompeo Gandolfi si trova in località Ca de' Fabbri, borgo nel quale risiedette per molti anni.

G. P. B.

MARIONETTE, BURATTINI & Co.

Dal 22 ottobre all'1 novembre è stata allestita, a Palazzo Albergati di Zola Predosa (Bologna), la mostra Marionette, Burattini & Co., tenutasi nell'ambito delle iniziative de La mostra bella (Mostra mercato d'antiquariato d'investimento Città di Bologna). Organizzata da Remo Melloni e da Vittorio Zanella, ha presentato un'ampia selezione di materiale documentario emiliano e romagnolo. Si è trattato di un momento espositivo assai importante (testimoniato, tra l'altro, dalle oltre trentamila presenze) che ha consentito di offrire un rimarchevole corpus esemplificativo di artisti e "scuole" da anni mancante nella nostra regione. Tra i vari e suggestivi "pezzi" sono senz'altro da citare i burattini delle collezioni Mazzavillani (famiglia Lupi, Ciro Bertoni, Arturo Veronesi, Gaetano Chinelato, Bruno Jani, fratelli Frabboni, Gualtiero Mandrioli, ecc.), Zanella (anche per il cospicuo materiale appartenuto ad Augusto Galli), Vignoli, Danielli, nonché delle seguenti raccolte pubbliche: Cassa di Risparmio di Bologna, Centro Etnografico del Comune di Ferrara, Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" e Museo Teatrale della Scala di Milano. Nel catalogo de La mostra bella è ospitato un saggio di Remo Melloni (pp. 17-42) che sintetizza opportunamente tecniche del teatro dei burattini e delle marionette, scuole burattinesche e marionettistiche, biografie di burattinai emiliani e romagnoli.

DIAVOLO

"LA RISATA" DI DEMETRIO "NINO" PRESINI

Presso la Sala Teatro del Circolo A.T.C. "G. Dozza", in Bologna, Sabato 11 dicembre, Demetrio "Nino" Presini ha inaugurato la stagione '93-'94 con il copione Sganapino vagabondo, omaggio in tre atti a Charlie Chaplin. Gli spettacoli proseguiranno a cadenza bisettimanale sino a domenica 20 marzo 1994. Alcuni titoli: I tre capelli del diavolo, La strega Morgana, La pietra nera, La morte di S. Silvestro, I briganti della foresta nera, Sganapino quel cretino.

LE ATTIVITÀ DEL BURATTINAIO E MUSICISTA GIORGIO PACCHIONI

Giorgio Pacchioni, e la sua compagnia di burattini tradizionali di carattere modenese (Compagnia Sandrone), prosegue la sua attività teatrale compiendo nel 94 il decimo anniversario di attività intensa ed appassionata. La filosofia artistica di Giorgio Pacchioni è basata sulla ricerca storica su copioni, canovacci e documenti del secolo scorso e dei primi decenni del Novecento, al fine di perfezionare sempre più la tecni-

ca rappresentativa di un teatro "povero" di mezzi, ma ricchissimo di significati ed insegnamenti. Alla pari con questa attività, Giorgio Pacchioni, ne svolge anche, con passione e particolare competenza, altre di carattere musicale nel ramo classico (docente di flauto dolce al Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna), studioso di contrappunto storico, ha in preparazione un trattato sulla fuga musicale nel settecento italiano e si dedica all'insegnamento del contrappunto storico e canto figurato presso il "Corso di musica antica di Recoaro" sotto il patrocinio della CEE. In campo musicale ha all'attivo una intensa e devota attività di costruzione di Ocarine musicali di terracotta, che crea copiando con metodi assolutamente artigianali gli strumenti dei maestri d'ocarina del secolo scorso. Con questo strumento, ha fondato un interessante gruppo musicale "Ensemble Novecento" col quale produce concerti di musiche originali per "Concerto di ocarine a sette". Entro il mese di Marzo uscirà il primo CD prodotto dalla etichetta NewTone sotto la sigla NT6728. (Giorgio Pacchioni, via Ponte Abbadesse 363, 4702: Cesena (Forlì), tel. 0547/275226

Mieke-Chris Geris
Stalsstraat 2 - 3640 Molenbeersel
telefoon 089/701090

LE MARIONETTE SU TAVOLETTA DI CHRIS GERIS

Segnaliamo gli studi e le ricerche che Chris Geris va svolgendo in Belgio sulle marionette su tavoletta.
E' anche interprete di questa antica forma di teatro d'animazione: oltre a costruire le marionette suona la cornamusa e presenta i suoi spettacoli insieme a Mieke che l'accompagna con la ghironda.
Di Chris Geris pubblicheremo nel prossimo numero un articolo dove racconta la sua esperienza di ricerca e di proposta teatrale. Intanto indichiamo il suo indirizzo a quanti sono interessati al suo lavoro:

Chris Geris
Stalsstraat 2
3640 Molenbeersel, Belgie

"RIBALTE DI FANTASIA"

- SETTIMA EDIZIONE -

IL BANDO DEL PREMIO

Il "Teatro Setaccio Burattini e Marionette" di Otello Sarzi e la rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" indicono la sesta edizione del Premio "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.
Anche per questa nuova edizione, il Premio presenta due sezioni:
- Teatro Tradizionale dei Burattini
- Copioni tratti da favole.
Ogni sezione premierà i due migliori copioni.
Per la sezione delle favole, i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali; in ogni testo dovrà figurare tra i personaggi principali una delle maschere della Commedia dell'Arte. Per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola. Alla sezione burattini, potranno essere ammessi anche i copioni pervenuti per la prima edizione del Premio, dietro conferma dell'autore. Saranno presi in considerazione per il Premio 1994 i copioni ricevuti alla data del 31 agosto '94. Quelli pervenuti dopo questa data, parteciperanno alla successiva edizione del Premio. I testi, inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata compresa tra 45 e 75 minuti e potranno essere inviati al "T.S.B.M." di Otello Sarzi, via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, oppure alla redazione della rivista "Il Cantastorie": presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.
I Premi verranno assegnati entro il 1994.

I COPIONI PREMIATI

1988
Il Doge (Raffaele Boccia, Treviso)
Il Fante di Fiori (Aldo Giovannetti, Roma)
La Lucciola (Elena Foco Perrino, Novara)
L'uomo dopo il diluvio(A. Angeloni, Roma)

1989
Sandroun e la Morte (Carlo Contini, Carpi)
Storie di re e regine, aquile e marmottine (Luisa Di Gaetano e Claudia Re, Roma)
Escensoriale (Patrizia Monaco, Genova)
Storie di Giufa' (Pina Catania, Elvi Fiore e Marisa Donadio, Catania)

1990
Il moto perpetuo (Carlo Contini, Carpi)

1991
Sandrone va in galera (Mauro Balili, Modena)

1992
Riccardo Pazzaglia (Il Premio viene assegnato a questo giovanissimo burattinaio bolognese quale riconoscimento della sua capacità e passione per il teatro dei burattini)

I COPIONI CONCORRENTI

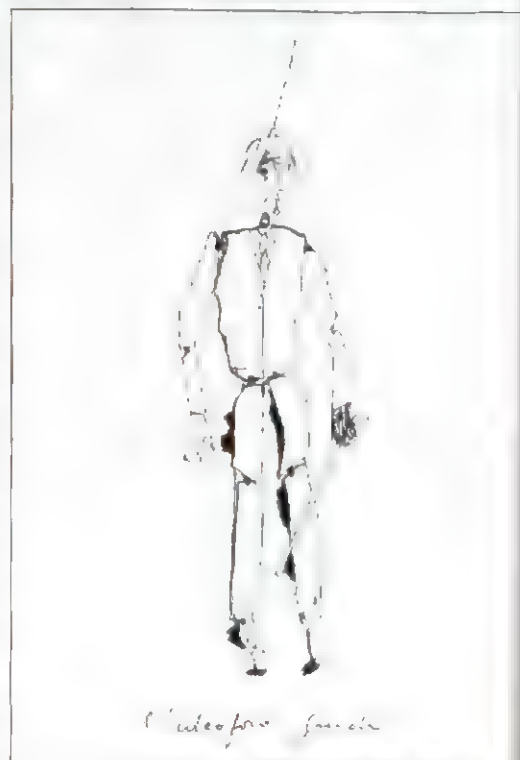
Evviva! Evviva! Il burattino(Teresa Bianchi, Roma)
Operette morali(P. Mosaico, Trieste)
Accadde ad Albonga (O. Nigriselli, Milano)
La coda di volpe
La stanza abbandonata
Meglio sott'acqua (S. Manfio, Treviso)
Serenissimo Doge (R. Boccia, Treviso)
Faustolo (A. Giovannetti, Roma)
Bertoldo alla corte di Re Alboino (S. Lopresti, Napoli)
I Ciclopi (M. Capannini, Milano)
Il papà può aspettare (U. Sterpini, Reggio Emilia)
La valle del Bellice (S. Lopresti, Napoli)
Il burattino della via Larga (A. Marfori, Verona)
La corte e la piazza (B. Sacchini, I. Baldini, Rimini)
Il pescatore (M. Bettini, A. De Antonis, Arezzo)
Processo a Socrate (S. Lopresti, Napoli)
Maschere e topi ovvero "la rivolta degli stracci" (F. De Nigris, Bologna)
L'enigma dell'Accademia
In campagna (Cesarino & Company)
Pulcinella Rebus (Ugo Sterpini, Reggio Emilia)
La Monetina
L'amara fiaba (M. Barabino, Genova)
Nella nera selva incantata (G. Mackowskj, Perugia)
Fiori (L. Franchini, Trento)
Morte di Socrate (S. Lopresti, Napoli)
E' arrivato l'ambasciatore (F. Ottaviani, Trento)
Acqua sopra, Acqua sotto (L. Paci, Ancona)
La torre di scatole (G. Della Croce,Terni)
Bertoldo nell'età della pietra (S. Lopresti, Napoli)
Omero o "i Disguidi della fama" (S. Fedele, Este (Padova))

Le Compagnie che intendono mettere in scena i copioni del Premio "Ribalte di Fantasia" possono rivolgersi al "Teatro Setaccio Burattini Marionette", via Adua 57, 42100 Reggio Emilia.
Tel. 0522/511826-511986 - Fax 517608.

"Cenerentola" è la nuova produzione 93/94 del T.S.B.M. di Reggio Emilia da un testo di Giuliano Soliani. Ne sono interpreti Gigliola Sarzi, Umberto Fabi, Sergio Marinucci e Massimo Pinna.

CERONETTI E ... che cosa si può dire di lui? Bravo, si molto bravo, non c'è dubbio. Chi può mettere in discussione l'eleganza intellettiva di Guido Ceronetti e il fascino della sua intensa vita di anarchico e acrobata dell'arte?
Lui è tutto un po'. La sua cultura spazia tra il dire e il fare e come tutti i marionettisti recita la vita in modo intenso.
Cosa si può dire ancora? Di Ceronetti hanno parlato intellettuali di fama. E' un personaggio che piace perché è un attore che interpreta se stesso... una marionetta che ci beffa con la verità... un artista che regala graffiti che documentano il suo lavoro... la sua vita.
E un po' di tutto questo è stato raccolto nel volume "MARIONET-TISTA realizzato secondo l'alchimia figurativa di Giosetta Fioroni ed edito da Maurizio Corraini.
Ma cosa si può dire di più. Potrei dargli un consiglio, ad esempio mangiare un po' di più perché è tanto magro e qualche caloria in più non è poi così dannosa. Ma altro non si può dire. Il volume è interessante e Giosetta Fioroni ha realizzato un'operazione di lettura molto appropriata e sensibile. Al suo pubblico il resto.

Teresa Bianchi

Marionettista, Guido Ceronetti e il teatro dei sensibili secondo l'alchimia figurativa di Giosetta Fioroni, Maurizio Corraini Editore, Mantova 1993, pp. 171, L. 28.000

UNA NUOVA SEDE PER LA GIRANDOLA

"La Girandola", a quasi quattro anni dall'apertura del suo laboratorio, avvenuta il 16 gennaio '91 in via della Volta 1, il 30 ottobre ha iniziato la stagione '93-'94 inaugurando la nuova sede di via Paradisi 6 a Reggio Emilia. Alcune sale, ampie e luminose, sono state arredate per ospitare i bambini e i ragazzi dello spazio nido, del dopo scuola e dell'atelier artistico (per i ragazzi dai 5 ai 15 anni). Inoltre diversi corsi serali per adulti fanno parte del programma di lavoro de "La Girandola". Il laboratorio è sorto nel 1991 grazie all'iniziativa di Isabelle Roth e Charlotte Schiesser: gli hanno dato il nome beneaugurante "La Girandola" perché richiama l'immagine di quell'antico gioco formato da una ruota di carta che i bambini fanno girare al vento. E il vento porta nuove idee: infatti l'attività di Isabelle e Charlotte è rivolta a sviluppare la fantasia e la creatività dei bambini e anche degli adulti. Inoltre viene rivolta attenzione anche a quelle forme espressive teatrali che possono interessare i bambini, avendo in comune l'esperienza maturata nell'ambito del Teatro Setaccio Burattini Marionette di Otello Sarzi. Isabelle Roth, nata a Bonn, a tre anni si trasferisce a Zurigo dove frequenta il liceo artistico interessandosi anche di disegno e scenografia. Nel 1977 viene in Italia per svolgere un corso di apprendistato teatrale di sei mesi a Reggio Emilia con il T.S.B.M. di Otello Sarzi. Rimane quindi con la compagnia reggiana occupandosi di scenografia, costumi, burattini, bozzetti di spettacoli, modellini contribuendo anche alla regia di "Mascia e l'orso". In seguito Isabelle sposa Otello e dalla loro unione nascono Balinta e Solima. Anche per Charlotte Schiesser, nata a Brugg (Svizzera tedesca) è determinante l'esperienza acquisita con il T.S.B.M. dove lavora per alcuni anni dal 1980. Nel '78 Charlotte ha fatto parte della cooperativa Fontemaggiore di Perugia realizzando spettacoli di burattini con Romano Ukleya. In seguito si è occupata di scenografia (lavorando per "Nuova Scena" di Bologna) e di grafica.

La documentazione fotografica, pubblicata nelle pagine seguenti ricorda la mostra dei quadri realizzati dai ragazzi durante l'atelier estive nelle piazze e nelle vie cittadine. La mostra è stata allestita nel quadro delle manifestazioni della "Sagra della Giareda", nel secondo chiostro della Ghiara il 4 e 5 settembre. Altre immagini sono state scattate durante la festa di inaugurazione dei locali di via Paradisi 6 il 30 ottobre.

Ricordiamo il programma dei corsi proposti da "La Girandola" per la stagione '93-'94.

Batik
con Teresa Catellani
Pittura originale su tessuti vari - 6 incontri serali gennaio/febbraio - Costo L. 180.000

Costumi e Maschere
con Isabelle Roth
Per un carnevale estroso e capriccioso.
4 incontri serali - febbraio

Dall'argilla alla ceramica
con Liliana Zlatar
Felice incontro tra due culture, quella peruviana e quella italiana.
Corso di base: 6 incontri serali - marzo / aprile
Costo L. 240.000
Corso di perfezionamento: (tornio/decorazioni/smalti)
- 6 incontri serali aprile/maggio
Costo L. 280.000

Figura disegnata
con Ugo Sterpini
6 incontri serali marzo/aprile. Costo L. 150.000

Acquarello
con Ugo Sterpini
6 incontri serali aprile/maggio.
CostoL. 150.000

Sculture di pane
con Monica Fontanesi
Realizzazione di oggetti e decori abbinati ad altri materiali: cartonaggio, legno e vetro ecc.
4 incontri serali marzo.
CostoL. 150.000

La casa delle bambole
con Monica Fontanesi
Piccola falegnameria, cartonaggio e pasta di pane, un viaggio nella memoria.
6 incontri serali aprile/maggio.
Costo L. 220.000

Attori si nasce?
con Sarina Aletta
La comunicazione-psicotecnica dell'attore - espressione del corpo - uso della voce.
Seminario di 2 settimane serali - febbraio
Costo L. 300.000

Massimo 10 partecipanti per corso.
I materiali di base sono forniti dall'organizzazione.
Informazioni ed iscrizioni presso il laboratorio artistico "LA GIRANDOLA", via Paradisi, 6 - Reggio Emilia - Tel. 555065.

GUALBERTO NIEMEN, BURATTINAIO (II)

Proseguono le note autobiografiche dell'artista popolare Gualberto Niemen. In questa occasione si possono trovare tra l'altro riferimenti a spettacoli, colleghi lavoro ed itinerari nella stagione 1931-'32 e nela seconda metà degli anni '30. Altre vicende artistiche sono invece collocate nell'immediato ultimo dopoguerra. Ringraziamo Niemen per avercene consentita la pubblicazione (g.p.b.)

Episodi ed aneddoti tra gli anni '30 e gli anni '40

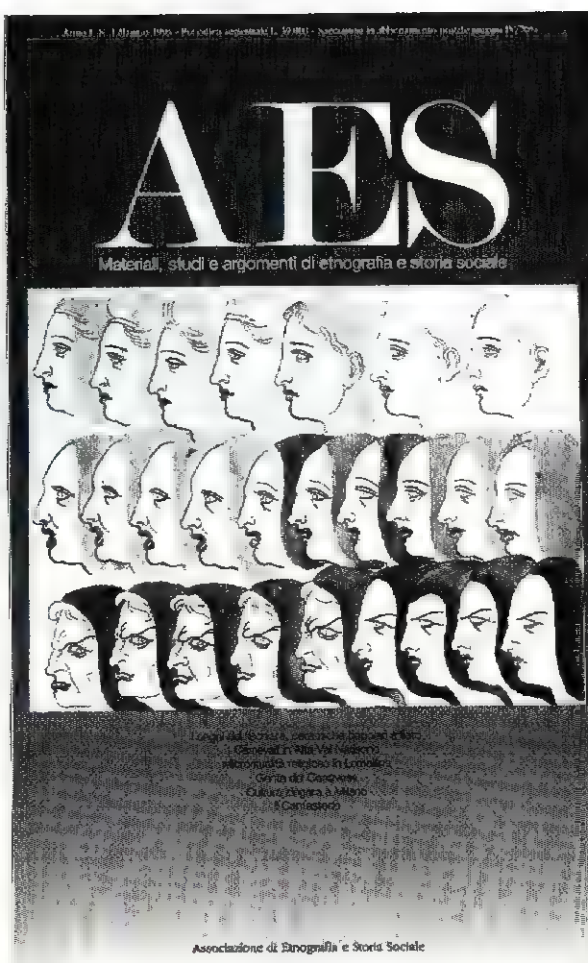
Nel 1931-32 agivo in paesi della Lomellina. Dopo Pieve del Cairo, Mezzana Bigli e poi nella frazione di Casal Burone. Qui conobbi Perozzi che era un ragazzino di una dozzina di anni, che si fermò col carro dei suoi genitori che erano venditori ambulanti, un po' di giorni dove io lavoravo tutte le sere col mio teatrino di burattini ottenendo ovunque grande successo!! Il ragazzino Perozzi era innamorato dei burattini e marionette, e aveva intenzione di farsi anche lui un teatrino. Gli avevo dato consigli e diverse cose che lo fecero contento. A quei tempi in Lomellina agivo io, e la famiglia di Nando Garda. Nando Garda a quei tempi, con famiglia numerosa lavoravano con i burattini ed erano bravi. A Garda le avevo dipinte alcune scene perché eravamo amici. Io poi nella primavera del '35, per venire aiutare mia sorella Italia che s'era ammalata e non poteva più lavorare da ginnasta con posteggio all'aperto, con un carro mi feci portare a Coarezza con baracca e burattini; poi Somma Lombardo, la Malpensa,e lavorai tutto l'anno nel Varesotto riuscendo a vivere in due famiglie. Poi nel '36 mi fermai a Biandronno, perché il Varesotto era morsicato da migliaia di moschini e zanzare che la luce della acetilene le attirava a nuvole-!!!

Nel '37 vendetti tutto a Valmacca e presi la residenza qui a Biandronno. In quegli anni recitavo senza microfono e altoparlanti, era più faticoso recitare e non si poteva fare un'arena troppo grande. Ma dove il pubblico era piu attento e ordinato il successo era piu sicuro. Ma nel '41 appena potei attrezzarmi di microfono, amplificatore e altoparlanti incominciai a ingrandire anche l'arena. Che poi con lo scoppio della seconda guerra mondiale, lavorai qualche anno da pittore e zoccolaio facendo riposare i burattini. Che poi li ripresi nel '46 e lavorai in tutti i paesi in locali chiusi e all'aperto da Borgo Ticino a Novara, Mortara, Alessandria e nel Tortonese. E ovunque i miei spettacoli piacevano assai. Poi nel '47 tornai a lavorare qui nel Varesotto col teatrino dinamico, e intanto mi sono fatta una bella arena con sedie e gradinate che inaugurai a Laveno Mombello con enorme successo!!!

A Laveno Mombello avevo fatto regolare domanda di agire per un mese nella Piazza-Viale dove facevano il mercato della verdura; ma la domanda mi fu respinta. Allora mi fecero il permesso di agire per il mese richiesto in una piazza a Mombello a 100 metri dietro la Parrocchia dal 22 Giugno al 22 luglio 1948. Con l'elegante arena e il bellissimo teatrino e impianto sonoro Geloso di 80 Vatt, con bei dischi il successo fu subito grandissimo!!!

Intanto la parrocchia e un comitato avevano organizzato un festival di tutte le orchestre del Verbano della durata di 15 sere. Ma purtroppo la gente si fermava tutta a vedere i miei spettacoli che finivano dopo le 11 (23). Il comitato fece di tutto per farmi revocare il permesso dalle locali autorità... ma per una settimana non riuscì: ma proprio il giorno prima di S. Pietro e Paolo, un messo mi portò una lettera del Sindaco che mi revocava il permesso di lavorare ancora a Mombello dopo quell'ultima sera. In compenso - visto il favore del pubblico - mi concedevano il permesso di lavorare per tutta la durata del permesso sulla pubblica piazza di Laveno, ove mi avevano prima non concessa. Mandai subito a cercare il carro o carri che mi avrebbero fatto il trasporto: da Mombello a Laveno (2 chilometri). Dopo l'ultima serata, spiantammo e caricammo tutto su due carri trainati da buoi, e alle ore 10 era gia tutto piantato in ordine e cominciavo a suonare bei dischi e fare reclam per lo spettacolo serale del giorno di S. Pietro e Paolo. E' inutile dire che venne una marea di gente che si divertiva molto e che gli applausi erano molti!!e tutte le sere!!!

Quel giorno storico che ci fu l'attentato a Togliatti

il cinema era chiuso, io feci il mio spettacolo lo stesso con incredibile tranquillo successo per cui ebbi complimenti anche dalle locali autorità fino alla scadenza del permesso 27 giorni dopo. Ci sarebbe molto da raccontare per scommesse che fecero: chi diceva che erano almeno in tre in baracca a parlare e a manovrare burattini; e chi diceva che ero tutto da solo era quello che vinceva sempre la scommessa, dopo chiestomi di venire in baracca ad assistere ad una scenetta... Anche tra autorità. Finii la stagione del 1948 dopo Castelveccana, Porto Valtravaglia, Germignaga, Luino e Maccagno. Ovunque lo stesso successo! Ma a Luino successo speciale!! Mi dicevano i pescatori che di la del lago "Cannero Cannobio" alla sera si portava molta gente alla riva per ascoltare la recita e sentire i bei dischi preferiti. In tutti i paesi che feci, si fermava molte macchine di villeggianti per ammirare il mio teatrino e tutto il resto, e a farmi complimenti, tutti i giorni.

RICORDO DI CESARE MALETTI

Cesare Maletti ritratto nel "Museo -Laboratorio del Burattino e della Marionetta" che aveva inaugurato nel 1984 a Modena in via Livizzani 38.

Perdirla come Sandrone "Am sciòpa al magòun...... mi vengono le lacrime alle oche!" Mi hanno chiesto di scrivere un articolo in memoria del mio vecchio maestro burattinaio Cesare Maletti, che non vedevo da alcuni anni e che è morto da parecchi mesi, ed io che non sapevo nulla! Mi vengono a galla vecchi ricordi che credevo ormai sopiti e che risalgono all'inizio della mia carriera di burattinaio sandronevole (tradizionale). I più fortunati sono toccati dalla fede, io mi accontentai di essere conquistato dalle "teste di legno". Eravamo nell '84 ed io vivevo una crisi articolata, fatta di delusioni professionali di varia natura, che mi avevano spinto ad una sorta di sbandamento psicologico, causa il quale..... insomma, per farla breve, non sapevo dove sbattere la testa; inoltre ero emigrato, per ragioni familiari, lontano dalla mia Modena alla quale, prima di allora, non sapevo di essere così affezionato. La nostalgia di casa, delle nebbie fitte fitte e del mio dialetto sgangherato, fece scattare in me la molla del teatro dei burattini. Fu proprio un amore a prima vista che mi fece desiderare, da un giorno all'altro, di maneggiare i burattini, ma a patto che fossero rigorosamente tradizionali, anzi che dico ...... modenesi! E allora, come imparare un mestiere nuovo a quarant' anni suonati (gli anni)? Sapevo, per lunga esperienza didattica, che il mestiere si impara solo da chi lo possiede; chi poteva possedere il mestiere di burattinaio modenese? Ma è logico: un modenese. Forse era anche logico, ma

non era detto che a Modena ci fosse un burattinaio di stampo tradizionale. Per quanto ne sapevo io, che non avevo mai visto i burattini in vita mia (ma evidentemente essi avevano visto me), di burattinai potevano essercene da 100 a 0; avevo visto giusto, mi segnalarono qualcuno che, pur essendo molto noto, lavorava raramente a Modena, detto fatto, partii in quarta. L'incontro fu davvero fondamentale alla mia storia; mi recai nel suo antro-laboratorio e venni accolto con simpatia ed interesse da un signore anziano, ma rubicondo che aveva l'aria di divertirsi alla mia presenza, egli era spalleggiato da centinaia di occhi che mi guardavano fissi da dietro le vetrine di alcune capaci bacheche. Il mio entusiasmo saliva di minuto in minuto, mentre egli mi presentava con aria ossequiosa i suoi ospiti "fissi", ma quando palesai il mio desiderio di diventare burattinaio egli si fece improvvisamente serio e con gravità mi confidò che per attrezzarmi in modo completo sarei andato incontro ad una spesa di almeno sei milioni; non mi feci disarmare da una simile (veritiera) affermazione e gli chiesi di fornirmi di un minimo di burattini, la mia tenacia lo dispose favorevolmente nei miei riguardi, tanto che mi diede tre splendidi burattini (che lavorano ancora, benché anziani) e le necessarie spiegazioni per costruirmi il teatro, i fondali, le luci, gli effetti scenici, i copioni adatti ai tre personaggi scelti ecc. ecc. Quel giorno me ne tornai a casa febbricitante in compagnia dei miei nuovi compagni (Faggiolino, Sandrone e Brighella) e di un fascio di carte contenenti schizzi geometrici e appunti illeggibili. Non lo rividi per alcuni mesi, nei quali feci le mie belle (non sempre) esperienze burattinensche, costruendomi il mio teatrino, i miei fondali ecc. ecc. Ritornando alla sua presenza, alla luce di alcune decine di spettacoli svolti con l'entusiasmo di un sedicenne, in cui mi feci le mie prime deliranti esperienze sulla pelle degli ignari spettatori (in fondo i medici se la fanno sulla "pelle" degli ignari pazienti), ricordo che venni accolto con molta benevolenza e curiosità, sentivo che la sua stima nei miei riguardi era enormemente cresciuta, e venni fornito di altro materiale (burattini e copioni) con i quali potei sviluppare, negli anni a venire, un bagaglio di esperienze davvero nutrito. Per alcuni anni fui travolto dal vortice delle mie attività burattinevoli, durante le quali ebbi modo di rivederlo saltuariamente ottenendone sempre in omaggio copioni, canovacci e consigli. In quegl'anni avevo fatto il grande salto dal copione al canovaccio, che rimase un caposaldo della mia evoluzione di burattinaio, estesi i miei interessi anche alle marionette da tavoletta ed il mio bagaglio crebbe di conseguenza. Ricordo che le mie attività teatrali di allora lo incuriosivano alquanto e, quando ardii a propormi come suo collaboratore, con mia somma sorpresa e speranza, accettò di buon grado. Fu quella una tappa fondamentale o meglio un vero e proprio giro di boa. Iniziai a frequentare regolarmente la sua bottega e ad osservare avidamente le sue tecniche di costruzione dei burattini, pratica nella quale egli resta a tuttora indiscusso principe e ad importunarlo con domande e quesiti che ripagavo di buon grado con umili attività di pulizia e quant'altro si rendeva necessario. Nel frattempo egli andava meditando, con mio sommo diletto, di riprendere una stagione di spettacoli ed un giro di attività che aveva dovuto interrompere causa impegni di lavoro del suo precedente e pregiatissimo collaboratore e figlio Mario e lavorammo per alcuni mesi alla preparazione del grandioso teatro (quello piccolo diceva lui) di sei metri di larghezza. La prima sorpresa (non entusiasmante) che ebbi, era che, siccome la differenza tra la mia e la sua statura era di circa venti centimetri, e che lui non intendeva portarsi alla mia vertiginosa altezza, avrei dovuto io, abbassarmi di 20 centimetri per non uscire dal battiscena con la testa e tutto il collo, rischiando così di essere preso per un burattino e di essere bastonato di conseguenza, così dovetti adattarmi a lavorare a gambe larghe e piegate di almeno 20 gradi. La mia fatica anchilosante venne adombrata da un'altra fatica che non conoscevo ancora........ il facchinaggio bruto! Infatti tutto quel bagaglio teatrale che avevo fino ad allora ammirato nel teatro lussureggiante del Maletti, aveva un curioso rovescio di medaglia: chi lo trasportava? Io. Infatti, siccome il mio maestro, era sofferente dei postumi di un brutto incidente alle gambe, fu mia personale prerogativa, quella di scarrozzare per cortili, sale, lunghi scaloni, teatri e piazze 4-5 quintali di roba, sotto forma di bauli assassini, tubi odiosi, fari e fili nemici acerrimi delle mie "delicate manine" da musicista. I mesi che seguirono furono davvero affaticanti, ma fui altresì ripagato da ottime occa-

sioni di accrescimento professionale ed umano. Gli spettacoli che facemmo nella stagione seguente furono numerosi ed anche difficili, causa la disciplina cui ero costretto dal mio maestro che, se nella vita era gioviale e gentile, dentro la baracca diventava autoritario e severo; alla mia età e data la mia posizione di docente di Conservatorio, accettavo con fatica di essere trattato come un principiante o peggio come un semplice aiutante. Il mio ruolo in baracca non era certo quello di un semplice coadiuvatore muto, recitavo, animavo, trasportavo, montavo la baracca, le luci ecc. ma debbo dire che, come ogni vero artista, Maletti era sempre molto teso sul lavoro e non accettava deroghe o varianti che non scaturissero dalla sua fervida fantasia, insomma è stata anche una lezione di umiltà quella che è scaturita da quel rapporto. Ricordo con particolare piacere una tournée in Svizzera, svolta per conto dell'Istituto italiano di cultura. Fummo impegnati in una decina di spettacoli in varie città più o meno importanti, da Ginevra a Berna a Vattelapesken. In quella occasione ebbi modo di rendermi conto della professionalità e della bravura che egli possedeva e di come sapesse affrontare ogni difficoltà per il verso giusto, senza battere ciglio; caso clamoroso (che mi fece accaponare la pelle dallo spavento) fu quando, durante uno spettacolo, saltò l'impianto elettrico, lasciandoci al buio. Egli, imprecando tra i denti frasi irripetibili, fece accendere le luci di sala e, armeggiando con alcuni attrezzi risalì in breve alla base del problema risolvendo il pasticcio e riprendendo lo spettacolo nel giro di pochi eterni minuti...... Ora posso confessare, perché egli è .... al di sopra di tutto, che la causa di un simile disastro fui proprio io, ma badai bene dal dichiararlo perché mi avrebbe sicuramente crocifisso al teatrino infatti, nel bel mezzo dello spettacolo, mentre egli stava dando concitatamente la voce a Faggiolino, io credetti che fosse il caso di accendere alcuni fari supplementari (c'era un impianto elettrico ai limiti dell'umano) e armeggiai, alle sue spalle, sui bottoni del quadro e "ploff!" una fiammata!. Ma devo confessare altri peccati che credo, ora, mi perdonerebbe. Ero atterrito da alcune funzioni che dovevo svolgere durante lo spettacolo "Il barbiere di Siviglia" nel quale, mentre recitavo e animavo il Conte di Almaviva, dovevo anche (con la mano libera) annaspare al buio e aprire lo sportello del registratore a cassette, togliere una cassetta, inserirne un'altra, chiudere lo sportello e avviare il play per far partire la scena finale dell'opera; potrà pure sembrare semplice, ma tutto dipende dalla preparazione preventiva dei materiali che occorrono; quella volta dimenticai di avvolgere la cassetta della scena finale "zitti zitti" e quando cambiai la cassetta ed avviai il play..... non successe nulla, se non uno sbiascicare di imprecazioni al mio personale indirizzo. Tengo stretta questa esperienza nel profondo dell'animo e, una volta per tutte, imparai che non bisogna essere troppo tecnologici o macchinosi, si rischia di essere completamente in balia del funzionamento di quello o quell'altro apparecchio, oppure di basare troppa parte dello spettacolo su effetti meccanici, in mancanza dei quali, ci si trova assolutamente sprovvisti di possibilità o di strumenti. Ora infatti, tendo sempre più alla semplicità dello spettacolo, sopportando al massimo due lampadine ed un modesto amplificatore della voce e penso che il mio unico e vero maestro Cesare Maletti sia finalmente d'accordo, (diceva sempre "date a Cesare ....) o almeno lo spero. Posso rimpiangere, semmai, che egli non mi abbia aiutato a sufficenza istradandomi e aprendomi le porte ai contatti che aveva e che coltivava gelosamente, ma non si può avere tutto dalla vita, in fondo egli mi ha dato una professionalità addirittura sovrabbondante alle mie vere necessità e questo lo ricorderò con gratitudine per tutta la vita. Da quella esperienza presi quasi tutto il mio essere burattinaio di stampo tradizionale ed anche ora, a distanza di alcuni anni da quel periodo di duro apprendistato, mi trovo a dire e fare cose, durante i miei spettacoli che sono stati appresi dall'osservazione del suo operato: battute, lazzi, trucchi, sceneggiature, tempi, pause, modi di dire e attrezzature. Posso infine essere molto fiero e orgoglioso del mio Maestro e spero di continuare con onore a professare un'arte che mai tramonterà. Muoiono gli artisti e muore anche il pubblico, ma Faggiolino e Sandrone saranno sempre lì come amici immortali pronti a darsi anima e corpo a nuovi burattinai: veri intermediari tra i burattini ed il pubblico che, mai e poi mai, chiuderanno il sipario per l'ultima volta.

Giorgio Pacchioni

VENTICINQUE ANNI DI BUONE NOTE

Il gruppo di ricerca e canto popolare La Macina ha celebrato quest'anno i venticinque anni di attività. A questo avvenimento e stata dedicata quasi interamente l'ottava edizione del Monsano Folk Festival che si e tenuto il 6-7 e 8 agosto scorso. Con un fitto programma di concerti e spettacoli si e voluto rappresentar i diversi aspetti e momenti del lavoro di ricerca sul campo e riproposta del gruppo marchigiano. Dal concerto di inaugurazione, in cui è stato presentato l'ultimo lavoro discografico: "Angelo che me l'hai ferito '1 core...", ai concerti della tradizione religiosa e della cultura orale marchigiana. Dal concerto del gruppo "Filandare di Jesi" che hanno presentato una parte del vasto repertorio dei canti di filanda, alle poesie recitate dal poeta Gualberto Gualerni ispirate dai testi dell'ultimo LP de La Macina. Inoltre lo spettacolo de "La grande Macina": "grande" perché oltre agli attuali componenti, ha visto la partecipazione di tutti coloro che ne avevano fatto parte negli anni passati. Il festival, che ha visto la partecipazione di numerosi italiani e stranieri, si e concluso con "La Maratona-Macina". Una no-stop di oltre quattro ore in cui sono stati chiamati a raccolta tutti gli informatori, fonte documentale vivente del patrimonio orale marchigiano da cui La Macina ha attinto tutto il suo repertorio. Per l'occasione e stata presentata anche la Mostra "Venticinque anni di buone note" che attraverso fotografie, manifesti, locandine, articoli di giornali, ripercorre la storia della formazione monsanese. Costituitasi nel lontano 1968 La Macina ruota da sempre attorno la figura carismatica del suo fondatore: Gastone Pietrucci. Nato a Monsano il 26/11/42 ha coltivato l'interesse e la passione per il canto e la musica popolare, base di tutta la sua attività, fin dalla metà degli anni '60, folgorato dallo spettacolo "Bella Ciao" al Festival dei due Mondi di Spoleto nel 1964. Laureatosi ad Urbino nel '78 con una tesi sulla letteratura tradizionale orale marchigiana e spoletina, Pietrucci non ha mai abbandonato l'indagine sul campo che considera fondamentale. Ha dato un contributo importantissimo agli studi di cultura popolare, in particolare dell'area anconetana, con la pubblicazione nel 1985 di una voluminosa raccolta di ballate, canti, strambotti, ninne nanne, proverbi ecc. Un insieme tra i più cospicui del panorama marchigiano, dove tutto il materiale, frutto di centinaia di ore di interviste e registrazioni sul campo, è ordinato in modo serio e scientifico. Altro importante risultato del suo lavoro di ricerca e di stretto rapporto con gli informatori è stata la rivitalizzazione dei canti rituali di questua, un patrimonio culturale quasi completamente scomparso e defunzionalizzato che con un paziente costante intervento Pietrucci ha recuperato. Attualmente sono numerose decine i gruppi di cantori popolari, provenienti dalle Marche e dalle Regioni limitrofe, che partecipano alle diverse rassegne dedicate ai canti di questua. Seguendo l'antico calendario agricolo si svolge "La Pasquella" il 6 gennaio a Montecarotto, "Lo Scacciamarzo" il 31 marzo a Monsano, "La Passione" la domenica delle Palme a Polverigi, e "Il Cantamaggio" la terza domenica di maggio a Morro D'Alba. Tutte queste iniziative sono curate da La Macina e dal Centro Tradizioni Popolari di Polverigi. Questo Centro di documentazione, fondato alla fine degli anni '80, rappresenta un riconoscimento ufficiale del lavoro di ricerca svolto da Gastone Pietrucci, a cui e stata affidata la direzione, nel contempo e un supporto istituzionale per la promozione e la consegna della cultura tradizionale. In questi tre anni di attivita il CTP ha già prodotto i dischi "Io vado alla filandra..." inciso da una trentina di ex filandare jesine e "I canti rituali di questua della tradizione orale marchigiana" composto interamente da documenti originali registrati sul campo. Nell'ambito della riproposta revivalistica La Macina ha prodotto decine di spettacoli, concerti, laboratori musicali nelle scuole e interventi sul territorio. Tra questi i più significativi sono stati "Dolorosa ci fu la partenza" del 1968, "Sballottato tra signore e padrone" del 1973, "Io sono nato in un dolce paese" del 1975. Con il 1982 inizia la produ-

zione discografica con "Vene il sabato e vene il venere" a cui ha fatto seguito nel 1984 "Io me ne vojo andà pel mondo sperso...". Questi due dischi contengono la riproposta di una parte del materiale raccolto negli anni precedenti. Il terzo lavoro discografico del 1986 "C'era una volta Caterina Nerina Baffina de' la pimpirimpina..." è un'opera monografica dedicata al mondo infantile. Canti, giochi, fiabe, filastrocche e tiritere che nel mondo contadino servivano a istruire e a far crescere il bambino. Questo LP è tuttora utilizzato nelle scuole come prezioso ausilio per operatori e animatori del settore didattico. Con "Marinaio che vai per acqua", del 1988, La Macina continua la strada della riproposta con le versioni marchigiane di alcuni canti raccolti nel secolo scorso in Piemont da Costantino Nigra. Dopo alcuni anni dedicati all partecipazione a importanti festivals di musica fol in Italia ed Europa, nel '93 La Macina, con un formazione rinnovata ha presentato il suo ultim disco "Angelo che me l'hai ferito 'l core...". Attua mente La Macina è formata da: Marino Carott chitarra e voce, Pier Giorgio Parasecoli, fisarmon ca e voce, Roberto Raponi, cembalo e voce Gastone Pietrucci, voce; a tutto il gruppo e i particolare a Gastone, è stato conferito quest'ann il premio "Omaggio a Paolo Nuti" quale riconosc mento alla carriera e al lavoro svolto in tutti ques anni nell'ambito della ricerca e della riproposi della cultura orale marchigiana.

Testo e fotografia c
Tiziana Oppizzi e Claudio Picco

La "Grande" Macina al Concerto - Maratona Macina (VIII° Monsano Folk Festival).

ARMONIE DI LUIGI BERARDI

Alla fine di giugno Luigi Berardi ha presentato l'ultimo suo lavoro che prende spunto dalle esperienze di costruzione di arpa eolica (strumento musicale conosciuto soprattutto in periodo romantico). L'autore, scegliendo luoghi acusticamente non inquinati (rive di fiumi, spiagge, montagne), intende creare particolari eventi sonori, nei quali è possibile ascoltare quell'alchimia di suoni che la macchina evidenzia quando il vento taglia le corde. L'arpa quindi raccoglie e trasmette quell'insieme dinamico di sonorità presenti in natura: l'armonia. E' un momento che sta tra il poetico e il meccanico e, come il Berardi tiene a precisare, resta comunque un percorso esecutivo per un progetto di ricerca artistica sul suono.
Le immagini qui riprodotte documentano alcuni momenti delle giornate del 20 e 27 giugno '93, rispettivamente a Santerno sull'argine del fiume Lamone e a S.Alberto a ridosso delle Valli di Comacchio.

(Testo e fotografie di Pietro Corbari)

STRUMENTI MECCANICI

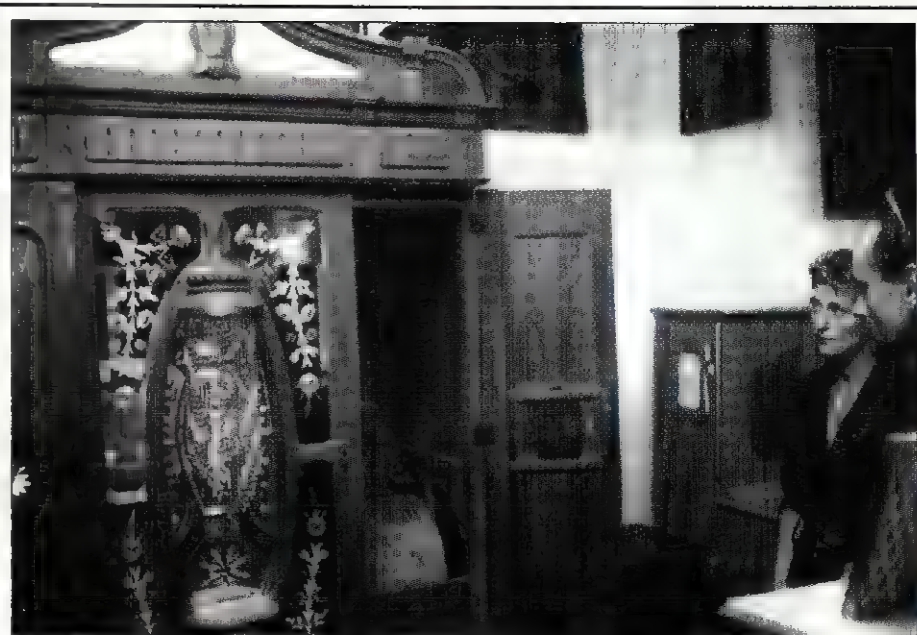
LA COLLEZIONE MARINI

Esemplare di organo da giostra costruito da Richter di Dusseldorf. (Dal volume "Guida introduttiva agli strumenti musicali meccanici. Collezione Marino Marini", M M, Ravenna, s.d.)

In località Savio (Ra), lungo la statale adriatica vi è una autentica perla del mare "nostranum": Il Museo di Strumenti Musicali Meccanici Collezione di Marino Marini, uno degli ultimi rifugi per organetti, e pianole meccaniche scampati all'incuria del tempo. E come un argine, al dilagare inesorabile della marea tradizionalofago-consumistica , il nostro museo si trova a poche centinaia di metri da una delle tante artificiose ed opulente "landie" di biscionesca ispirazione, un po' eroe, di una immaginaria resistenza culturale, a combattere in prima linea. " Incominciai a raccogliere piani a cilindro perché i miei anni più belli sono legati all'epoca di massima diffusione e successo di questo strumento espressione di una così umile umanità" confessava, in uno scritto, il fondatore Marino Marini che riuscì a raccogliere uno straordinario, per quantità e gamma, numero di macchine da musica, poste ora in bella mostra nei due grandi saloni del museo. I primi strumenti che si presentano al visitatore sono gli organi. Quantomeno curiosa è la loro origine. L'organo a canne fu il primo strumento ad essere meccanizzato, verso la fine del '400, nel tentativo di raggiungere l'esecuzione perfetta della musica, "l'armonia assoluta delle sfere", o almeno ad ovviare l'inconveniente di esecuzioni affrettate ed approssimative da imputarsi all'esecutore. Ma la prima versione popolare di questo strumento arriva solo nel diciottesimo secolo. In grado di percorrere paesi e città portando la musica profana allora in voga, ecco comparire sulle piazze il piccolo portativo a cilindro detto "Organo di Barberia". La creazione di questo strumento viene attribuita all'organaro Barberi di Modena. La stessa provincia che diede i natali ad un altro grande artigiano : Ludovico Gavioli, che emigrato a Parigi fondò, verso la metà

del secolo scorso, l'omonima ditta che divenne ben presto la massima espressione nel campo degli Organi da Fiera, nonché, una scuola da dove uscirono artigiani specializzati che fondarono altrettante fabbriche in tutta Europa. Ed è proprio un enorme "Organo alla Gavioli" ad accogliere il visitatore al museo di Savio. Messo in funzione, esibisce una potenza di suono simile ad una banda d'ottoni scatenata nel giorno di festa, questo strumento dalla vistosa e multicolore facciata, che riprende un tema esotico da pista sul deserto, denominato il Cammello, veniva usato per richiamare gente in occasione di fiere e sagre. Il suo effetto ipnotico è fortissimo. Mi pare giusto segnalare che in Olanda non vi è città che non abbia, nelle sue piazzette, alcuni esemplari mantenuti in perfetto ordine e funzionanti, essendo qui considerati una tradizione degna d'appartenere al patrimonio culturale di quello stato.

Proseguendo, ci si inoltra in una vera e propria selva di "portativi" d'ogni tipo, veri gioiellini del variegato mondo dello strumento meccanico, capaci di suscitare emozioni dal sapore nostalgico anche a chi non ricorda, o ignora, le romantiche radici dello strumento, forse per quel suono flebile ed un po' stonaticcio, eternamente infantile nel suo riprodurre ballate o romanze. Bello anche da vedere per le sue rifiniture su legno pregiato, questo organetto, non lo si può scindere, nel nostro immaginario, dal suo inseparabile compagno: il cantastorie.

Ed ecco un armadione, che si pavoneggia in tutta la sua kitceria, sbarrarti la strada, è un armonium da salotto, una sorta di juke-box, che viveva in compagnia di clienti e professioniste nelle case di tolleranza della belle epoque. Così, il visitatore, prosegue il suo itinerario domandandosi quante può averne viste questo strumento mascherato di lustrini e specchietti. Riproponendo un famoso "mambo" racconta la sua storia un organo da ballo De Cap equipaggiato di batteria, fisarmonica e saxofono, che all'epoca della sua attività sostituiva, in maniera eccezionalmente efficace, le orchestrine jazz. Nel salone, sottostante, troviamo i piani a cilindro. Meccanizzare il pianoforte fu più complesso che non l'organo. Essendo uno strumento a percussione subentrò il problema dell'espressione e del

Umberto Fabi con Bettina Ricchi del Museo degli Strumenti Musicali Meccanici durante la visita guidata alla Collezione Marini. Alcuni brani delle musicassette edite dal Museo Marini sono stati utilizzati per la colonna sonora dello spettacolo "Cenerentola" allestito per la stagione '93/'94 dal T.S.B.M. di Reggio Emilia con Gigliola Sarzi e Umberto Fabi.

Organo portativo, Wilhelm Bruder Soehne, 1880 circa. (Dal volume "Guida introduttiva agli strumenti musicali meccanici. Collezione Marino Marini", M M, Ravenna, s.d.).

pedale; (fondamentali anche per il pianista) ogni nota ha la sua particolare intensità di tocco e durata, ed il cilindro chiodato non pareva il mezzo adatto a tutto questo. Passando attraverso soluzioni che finirono per "complicare" lo strumento elevandone i costi, non soddisfacendo a pieno il musicista, pregiudicandone la popolarità, si arrivò, per merito del produttore Hicks di Bristol a quello che si sarebbe definitivamente imposto come "il piano a cilindro". Si sorvolò il problema del "pedale", dotandolo di una meccanica estremamente semplice: il chiodo del cilindro, che veniva fatto ruotare per mezzo di un'ingranaggio a vite senza fine con una manovella, trascinava il martelletto fino a lasciarlo libero di percuotere, con la forza di tensione della molla, la corda vuota. Più d'ogni altra caratteristica a questo strumento veniva richiesta grande voce e robustezza che gli permettessero di essere usato per le strade. Tra il 1890 ed il 1920 il piano raggiunse, in Italia, il suo massimo splendore, se ne trovavano un po' ovunque, nelle osterie, nelle sale da ballo, alle fiere e alle feste. In quel periodo operavano una serie di abilissimi artigiani, che oltre alla costruzione, provvedevano a "rimusicare" i cilindri, quando le musiche passavano di moda. Ogni costruttore musicava il rullo con un gusto ed uno stile che ne rendevano distinguibile l'interpretazione.

Proprio uno di questi, probabilmente l'ultimo, il Maestro De Vecchi, purtroppo recentemente scomparso, ha rimusicato i piani della collezione Marini. Le musiche di questo grande artista-artigiano sono caratterizzate da una ricca rifinitura che tende ad evidenziare i timbri ed il tessuto armonico del pezzo, per consolare gli appassionati e nostalgici della pianola, va segnalato che ne sono stati registrati, su cassetta in vendita al pubblico, più di cento brani. Dunque, anche per i piani a cilindro il visitatore si trova disorientato come un bimbo di fonte a troppe caramelle, sono tanti ed uno più attraente dell'altro: ad esempio possiamo incontrare sul nostro cammino un piano a cilindro "a coda" Vosgien Esemplare eccezionale per la qualità di costruzione, la forma fuori dal comune, e molto probabilmente unico pezzo esistente, costruito su ordinazione; complesse elaborazioni come l'Hupfeld Phonoliszt Violina, piano dotato di violini suonati da dita meccaniche e da un arco circolare; autopiani, precursori dell'attuale Karaoke, con testi a scorrere; il Piano Melodico ad armadio Verdi unico nel suo genere per il suono dolce e delicato simile ad un mandolino, il piano Orchestrion Regina funzionante a disco considerato uno dei modi più bizzarri di automatizzazione, ed altri ancora. Non potevano mancare, a farla da contorno ai loro colleghi più grandi, grammofoni, da casa e tascabili(!), fonografi con cilindro di cera, sui quali per la prima volta e quasi per caso venne registrata la voce umana, scatole musicali e automi riproducenti le scene più singolari come lo scimpanzè violoncellista che posto su di un piccolo organetto muove l'archetto del violoncello e batte il piedino a tempo. Una immensa schiera di strumenti e strumentini(una volta tanto portatori di pace e gioia) differenti tra loro ma uniti da un fine ben determinato: la generalizzazione del potere fare ed ascoltare musica, il diffondere il messaggio musicale in unica utopistica universale piazza. Il Museo, riaperto al pubblico da cinque anni, è coraggiosamente mantenuto nel giusto decoro dalle figlie di Marino Marini. Una curiosità (ma non troppo rientrando, questa, nelle italiche consuetudini, note agli addetti) la collezione è sottoposta al vincolo del Ministero ai Beni Culturali, ma non, purtroppo, allo svincolo dei beni monetari di quest'ultimo.

Umberto Fabi

ANDANDO PER MUSEI

IL MUSEO DEGLI STRUMENTI MECCANICI "MARINO MARINI"

Al chilometro 163 della Statale Adriatica, in località Savio, a breve distanza da noti e frequentati centri balneari della Romagna (Milano Marittima, Cervia, Cesenatico ecc.), si può visitare una tra le più originali collezioni reperibili in Italia: il museo degli strumenti musicali meccanici, realizzato con encomiabile passione dal compianto Marino Marini, singolare figura di industriale e poeta. Lo scopo che si era prefisso l'ideatore era principalmente di rendere omaggio a tutti coloro che un tempo contribuirono alla diffusione di queste affascinanti e geniali tecniche per riprodurre la musica. Scrisse a suo tempo Marini: "Incominciai a raccogliere piani a cilindro perché i miei anni più belli sono legati all'epoca della massima diffusione e successo di questo strumento espressione di una così umile umanità. La pianola infatti è per i grandi e i piccoli qualcosa di indefinibile: è affetto, dolcezza, ricordo, ecc. Il piano a cilindro: sotto il pomposo nome questo strumento tipico italiano è stato poco conosciuto; da regione a regione prendeva il nome di organetto di Barberia, verticale, organo, viola, pianino, ecc. Rallegrava i giri delle giostre spinte a mano, gli intervalli nelle sale cinematografiche (...) e soprattutto per strada, su un carrettino spinto dal suonatore ambulante o trainato da un somarello". Il vasto e prezioso materiale deposi-tato in questo museo comprende organi a canne (tra cui quelli da giostra e da fiera; famosi furono gli strumenti costruiti nell'800 dal modenese Ludovico Gavioli), pianoforti automatici, cassette musicali, "macchine parlanti", ecc. Per finire, preciso che in Europa la passione per gli organetti meccanici non è ancora venuta meno. In Italia, ad esempio, da qualche tempo artisti come Felice Pantone e Celina Scarlatti ("Felice e Celina, cantastorie per vocazione e per necessità") Massimo J. Monaco e Stefano Ballanzoni li utilizzano nelle loro performances. Nel nostro continente esistono tuttora frequenti incontri e spettacoli di questo genere; anche l'Italia comunque sta cercando di recuperare il passo di altre nazioni: nel 1991 a Rimini, dal 27 al 30 giugno, si è svolto il primo Festival Internazionale degli strumenti meccanici a manovella.

NOTA

A chi vuole saperne di più, oltre che ovviamente la visita al museo, consiglio il suggestivo catalogo Guida introduttiva agli strumenti musicali meccanici. Collezione Marino Marini, Ravenna s.d (da cui ho tratto le impressioni dell'ideatore della raccolta). Presso il museo sono inoltre reperibili una serie di dischi con le registrazioni delle musiche di vari strumenti meccanici ivi depositati, cartoline illustrate con la riproduzione di alcuni tra i più significativi "pezzi" della collezione e una serie di sei musicassette con registrazioni originali dai piani a cilindro della Collezione Marino Marini.

Gian Paolo Borghi

(Articolo pubblicato anche ne "La Voce del Luna Park", a. IV, luglio-agosto 1991)

Damina allo specchio con movimento musicale a pettine metallico: automa creato dalla Reuge St. Croix (Svizzera). (Dal volume "Guida introdutiva agli strumenti musicali meccanici. Collezione Marino Marini", M M, Ravenna, s.d.).

OMAGGIO AD UN POETA POPOLARE

Carlo Brighetti in una fotografia dell'inizio del '900

Un'inusuale quanto meritoria iniziativa è stata attuata ad Argelato, centro della pianura bolognese: lo scorso 25 aprile, nell'ambito delle celebrazioni della Liberazione, la locale civica amministrazione ha dedicato un giardino ad un poeta popolare di quella terra, Carlo Brighetti, ivi nato nel 1874, conosciuto anche ai lettori de "Il Cantastorie" grazie agli scritti a suo tempo elaborati ad Armide Broccoli. Brighetti fu un autentico aedo del popolo, attivo per decenni in feste popolari (famosi furono i suoi "processi" che precedevano il rogo della "vecchia", in origine connesso ai rituali di mezza quaresima), sagre, incontri comunitari nelle case e nelle stalle contadine. La sua produzione non si limitò all'umorismo fine a se stesso, ma si propose di contribuire all'educazione popolare stigmatizzando, in versi, i difetti e le ingiustizie del suo tempo attraverso un'ironia semplice ma sovente di estrema efficacia satirica. A chi dubitava delle sue capacita poetiche rispondeva: *Nò, sgnòurlò,l'é tòtta rôba mîl anch se a sòn un cuntadén da câp a pî!* (No, signore, e tutta roba mia/ anche se sono un contadino da capo a piedi!). Emblematica la quartina che il Comune di Argelato ha fatto riprodurre sulla lapide che commemora questo poeta, collocata all'ingresso del giardino (si tratta di un brano tratto da uno dei suoi "processi alla vecchia"): *Bisàgna avrîr i ùc e stèr in uràccia / se nò qué a se stà sèmper sàtta / e ciamèr con al sô nómm / al mèlfati e al mèlcustóm* (bisogna aprire gli occhi e stare in orecchio [=attenti] /se no qui si sta sempre"sotto"/ e chiamare con il loro nome / le malefatte ed il malcostume). Brighetti morì a Granarolo Emilia (Bologna) nel 1952.

(g. p. b.)

Bibliografia

- Borghi, Gian Paolo, Carlen Brigatta, poeta contadino, in "Foglio Aperto. Organo di informazione del Comune di Argelato", a. 3, 2 (1984). Poi in: L. Arbizzani (a cura di), Pietroburgo nella pianura bolognese. Documenti, testimonianze e immagini su Argelato, Funo e dintorni, dal 1859 in poi, Comune di Argelato, ivi 1989; G. P. Borghi, Cultura tradizionale e vita di paese nel territorio di Argelato, Comune di Argelato, ivi 1992.

- ID. Omaggio a Carlén Brigatta, in "Foglio Aperto", a. 12, 2(1993).

Broccoli, Armide, Chiamavano pane il pane, Edagricole, Bologna 1979.

- ID.(a cura di), Brighetti Carlo. Biografia del poeta contadino e dialogo completo del processo per il rogo alla "Vecchia" scritto da lui stesso, in "Il Cantastorie", III s., 1,2 e 4(1981). Poi in: A.V. Savona-M.L. Straniero, Campagnola, Mondadori, Milano 1989 ("Oscar manuali").

- ID., Carlo Brighetti il contadino che scriveva e recitava i processi alla vecchia, in "Provincia" (Amministrazione Provinciale di Bologna),a. XI, 11-12(1981).

- ID. (a cura di), Il processo alla vecchia, Gruppo Emiliano di Musica Popolare, Bologna 1983 (riporta il testo gia pubblicato ne "Il cantastorie", con una diversa nota di presentazione).

- ID. (a cura di), Mascarè, Gruppo Emiliano di Musica Popolare, Bologna 1984. Poi in: ID., La Mascherata. Spettacolo di carnevale di piccole località del bolognese, in AA.VV., Borgo Panigale nella storia, Comune di Bologna-Quartiere Borgo Panigale, Bologna [1987] .

- ID., Brighetti Carlo. Il contadino-poeta di Granarolo Emilia, in Al liber ed quall ch'pèga l'ôli, Officina Grafica Bolognese, Bologna 1986.

- ID., Carlo Brighetti e la sua cultura, in C. Bianchi (a cura di), Dal Santerno al Panaro, III (Comune di Argelato), Proposta, Bologna 1988.

- ID., (a cura di) La parodia del processo alla vecchia, in "Il Cantastorie", III s., 32(1988).

- Manini, Luciano, Carlàtt Brigàtta (Carlo Brighetti). Tesina per l'esame di "Istituzioni di Regia", Università degli Studi di Bologna, D.A.M.S., 1990.

Componimenti di C. Brighetti (o tratti dai suoi quaderni) sono pure in:

- Gian Paolo Borghi-Renzo Zagnoni, Uncentenario: lo spostamento del campanile di Funo (con commento di A. Broccoli), Parrocchia di Funo (Bologna), ivi 1989; poi in: ID., Tra cronaca e storia: il trasporto del campanile di Funo, in "Strenna Storica Bolognese", a. XXXIX (1989);

- Lorenzino Cremonini, Castel Maggiore com'era...com'è, Alinea, Firenze 1988;

- Stefanelli Evaristo, Olmetola. Dalla città di Polada ai giorni nostri, Grafis, Casalecchio di Reno (Bologna) 1990.

(a cura di Gian Paolo Borghi)

LE "RECITE" DI STALLA

Il dialetto campeginese con il vocabolo "recita" indica qualsiasi genere di rappresentazione a carattere teatrale. Tra queste, le **rími** (rime) e le **fersi** (farse) sono sicuramente quelle che maggiormente esprimono l'anima dialettale contadina. Le rími sono componimenti poetici dialettali a carattere buffonesco, in genere composti a rima baciata; le fersi (lett. farse) si caratterizzano per le loro brevi e ridicole trame, cui era affidato il compito di chiudere in allegria qualunque serata di rappresentazione. Create dal volgo esclusivamente per essere recitate nelle stalle durante il periodo carnevalesco (specie le rími), questi componimenti dialettali, a volte di forma molto grezza, poggiavano tutta la loro comicità, non lesinando battute volgari, se non addirittura eufemisticamente scurrili, su forti e scherzose allusioni a quella miseria endemica che in passato gravava sul mondo contadino. Sia le rími che le fersi erano sempre recitate da individui maschili: le prime in genere da ragazzi, le seconde erano invece interpretate da giovanotti, anche per le parti femminili. La forza rappresentativa delle fersi era basata quasi esclusivamente sull'effetto orale e sulla mimica dei **recitànt** (recitanti), mentre per i "costumi di scena" ci si affidava a logori scarti degli abituali e già laceri vestiti. Per distinguere un personaggio femminile bastava indossare una veste e mettersi sul capo della **tia** (fibra di canapa) colorata, che fungeva da parrucca. Anche la sceneggiatura era estremamente misera: un lenzuolo od una vecchia coperta da letto, appesi ad una funicella legata a due colonne che stavano ai lati dell'**andador** (corsia di servizio della stalla), fungevano da sipario, mentre alcune frasche di piante sempreverdi bastavano per dare l'idea di una boscaglia. Terminata la rappresentazione, era d'uso gratificare i recitànt offrendo loro salume; **fartèli** (fritelle) od **intrigòn** (specie di frappe dolci, tipiche delle festività carnevalesche specie quando si trattava dei giorni di Giovedì Grasso ed Ultimo di Carnevale). Il tutto sempre assieme a del buon vino schietto, cosa che non succedeva tutti giorni, specie per quei giovani del gruppo che provenivano da famiglie di **cazânt** (braccianti), sulla cui tavola a volte mancava addirittura il pane. Quando, nel periodo che intercorse tra le due guerre mondiali, si diffuse anche nei paesi di campagna un tipo di teatro popolare, con rappresentazione di commedie d'autore, anche le recite di stalla ne sentirono l'influsso. Così, con l'aiuto della penna di qualche professionista locale, dotato di buona scrittura in lingua, nacquero delle specie di commedie, composte da tre-quattro atti, dove solo i personaggi buffoneschi, sicuramente i più popolari, conservavano ancora la loro genuinità dialettale. Intanto sotto l'influsso sempre più massiccio della scolarizzazione delle campagne e la notevole diffusione tra il popolo di un tipo di teatro colto, promosso in primo luogo dai socialisti (si trattava in genere di opere feuilleton social-romantiche, come: Le due orfanelle, Il padrone delle ferriere, ecc.), l'antica **fersa** dialettale, rozza ma alquanto spumeggiante, cadde ben presto nell'oblio. Tra le fersi di stalla espresse nel passato in dialetto campeginese, vanno ricordate la briosa "**Bergnocla e Ganasa**", scritta nel lontano 1862 da Antonio Franciosi e la spassosa "**Fumana e Taramot**", rappresentata per l'ultima volta nel nuovo teatro Triofo di Caprara. Nella circostanza accadde un fatto ancor più comico della farsa stessa: l'asino che Taramot teneva per la cavezza ad un certo punto cominciò ad indietreggiare, minacciando così di cadere nella buca del suggeritore, che, spaventato, saltò fuori, tra l'ilarità del numeroso pubblico presente.

Riccardo Bertani.

Josfòn al burlintòn

Farsa contadina
in dialetto campeginese
di Riccardo Bertani

Disegni di Giovanni Cagnolati

Si ringrazia il Sig. Daniele Candiani per la composizione del testo al computer.

Gli attori dilettanti del Gruppo Parrocchiale di Campegine (Reggio Emilia) interpreti della farsa "Josfòn al burlintòn". Da sinistra: Marco Attolini (Siòr Jàcum), Cesare Brugnoli (Josfòn), Daniele Candiani (Giromein), Elena Frau (Majòn), Amarenzio Giroldi (Don Rico), l'autore Riccardo Bertani, Silvio Aldini (Piròla), Silvana Tondelli (Bèla Sofia), Gaetano Sassi (Restòn).

(Fotografia di Graziano Orlandini)

Presentazione

Josfòn, il protagonista della farsa è un contadino mezzadro che vive con la moglie Majòn sul fondo di proprietà del Sior Jàcum.
La sua figura incarna una tipica caratteristica della "razza contadina", poco incline a piangere sulle proprie miserie, sempre pronta invece, per meglio sopravvivere, a ridere e a scherzare sulle proprie disgrazie, fino a giungere, come nella circostanza a burlarsi della morte.
"Mo n' al set mia che per viser considere, prima bisogna ch' et mor !" Esclama Josfòn. Così, d' accordo con la moglie, si finge morto e in quella stanza disadorna cala un' ironica atmosfera funebre. Intanto sfilano davanti a lui i personaggi del suo piccolo mondo: gli amici Restòn e Piròla, Don Gnoleina, il nipote Giromein, la vicina di casa Bèla Sofia, il padrone Sior Jàcum.
Una situazione non nuova nell' espressione drammatica, sempre intimamente coinvolgente, qui calata nell' ambito agreste che ha preceduto le ultime generazioni.
La stesura della farsa non risale all' epoca delle "rappresentazioni di stalla", non possiede per questo il crisma dell' autenticità, scaturisce difatti dall' opera attuale di Riccardo Bertani, attento studioso, tra l' altro, della civiltà contadina, di cui egli stesso é buon testimone.
Scritta di getto, senza tanti aggiustamenti, come nel costume dell' autore, la farsa ci riconduce tuttavia ad una sensibilità, ad un linguaggio caratteristici dell' espressione popolare di un tempo.
Già i nomi dei protagonisti, certamente ripescati nel vissuto dell' autore, le loro caratterizzazioni, la costruzione dei dialoghi, delineano una precisa condizione esistenziale, ancor più evidente nell' espressione linguistica, in sé scarna, scurrile in certi casi, pratica e determinata come la vita stessa della gente dei campi.

Giovanni Cagnolati

Nota Linguistica

Per una corretta pronuncia del dialetto campeginese si è ricorso al seguente schema di accentazione diacritica:

ó é í ú : accento acuto per indicare vocale chiusa
ò è à : accento grave per indicare vocale aperta
ô ê â : accento circonflesso per indicare vocale lunga e aperta

Personaggi

Josfòn	- Contadino mezzadro dal carattere gaio e spassoso.
Majòn	- Moglie di Josfòn, donna sana e robusta, dal carattere vivace e pratico, come tutte le contadine.
Restòn	- Contadino amico di Josfòn.
Piròla	- Contadino amico di Josfòn.
Don Rico	- Parroco, soprannominato Don Gnoleina, per il suo fare lamentevole e piagnucoloso.
Giromein	- Giovinotto imbranato, nipote di Josfòn.
Bèla Sofia	- Vicina di casa, donna vacua ed ambiziosa.
Siòr Jàcum	- Propietario fondiario, padrone del podere condotto a mezzadria da Josfòn.

Costumi

Josfòn é in 'pataia', ossia indossa una rustica camicia lunga sino alle ginocchia. Anche Majòn, sulle prime si trova in pataia' come il marito, poi indossa una lunga gonna contadina. Restòn e Piròla hanno la barba lunga e portano pantaloni e giacche rappezzati. Giromein é vestito goffamente, da zerbinotto di campagna, con cappello e fazzoletto al collo. Bèla Sofia porta vistosi anelli e braccialetti ed una veste dai colori paradossalmente sgargianti. Siòr Jàcum, invece, veste dignitosamente, con cappello e fazzoletto al collo.

Si alza il sipario
Josfòn e la moglie stanno coricati sul loro rustico letto, fatto di assi poste su due cavalletti di legno. E' l'alba. Fuori si sente nitido il ripetuto canto del gallo.

Josfòn (*Si desta e sbuffa insonnolito*)
Uffa! Tùt al mateini l'è d'còla!
An vèd l'ora ed tirerègh al côl.
Spèta ca vègna al momeint ed bàter
e po' t' vedrê s' agh fâgh a còl gâl la!
Più as lavora e meno sôld in saca a
t' armàgna! Sêt Majèt cosa i'ho pinsê
ed fêr stamateina, a stagh a let a
arposèrum.
Cun la pansa vòda l'è dura andêr a
lavorêr

Josfòn Mò n'al set mia che per vìser considere da la ginta, prima bisògna ch'et mor! Intànt tè va a straiêr la vòsa ca sòn mort, ca sòn andê al Creator, acsè a sintrò cosa i diràn chietêr ed mè

Majòn (*Alzandosi*)
A g'andrò mè zò a cunsêr al vachi,
ma cosa dirâl al patròn in-tàl vedrèt
mia in-tla stala?

Josfòn Digh ca sòn môrt stanòt da un colp.
Ansi, veh! A sòn bèle môrt!
(*si copre la testa con il lenzuolo*)

Majòn Come fêt a dir che t'e môrt s'èt
perli ancòra?

Josfòn Perché forsi una s'ciapa ed lègna
e-la viva? Epure quànd et la mèt in-tal
fogh la s'ciobga

Majòn Te propria seimper al solit burlintòn,
et se bon de scarser fin sovra la morta

Josfòn Mò n'al set mia che per vìser considere
da la ginta, prima bisògna ch'et mor!
Intànt tè va a straiêr la vòsa ca sòn môrt,
ca sòn andê al Creator, acsè a sintrò cosa
i diràn chietêr ed mè

Majòn (*Nell'andarsene*)
I'in cherdràn mia. I'in tròp abituê
ai to schèrz, figuromès si credèn a-la
to morta (*esce brontolando*)

Josfòn accende una candela ai piedi del letto quindi si stringe il mento con un fazzoletto e beatamente si stende esclamando:
Lè, finalmeint am pòs arposêr!-
Fuori si sente abbaiare il cane

Josfòn A gh'è un quechidòn adre gnir, da corre
baia al càn, i dovrisèn viser amigh

I due amici, Restòn e Piròla, nell'entrare si fanro il segno della croce, quindi si siedono mesti accanto al letto, dove Josfòn sta immobile.

Restòn Veh, Piròla, et vist al povèr Josfòn.
Al n'era migh cativ. Se t'èv bisogn,
l'era seimper prunt a iuterèt.
Asrà dificil ch'in nasa nèter bon e generos
cme lù.

Piròla A sè Restòn! Anca mè al m'ha de una man.
Am ricòrd che una volta ca séra in bolèta
al m'ha iutê a tirerùm fora dai guai.
Al gh'èva un cor d'ôr:
l'é pchê ch'al sia môrt

Qui Josfòn preso dalla commozione si mette a singhiozzare.

Restòn In tùt la me longa vìta am-nè capitê d'ogni color, ma mei ed vèder un môrt ch'as mèta a sighêr!

Piròla (*Rivolgendosi a Josfòn*)
Mò alora et fêv aposta! Et n'er mia môrt!

Josfòn No, a s'era môrt dabòn,
sol che quând i'ho sintu
al vostri bèli paroli,
am sòn comòs e i'ho pinsê:
-L'é mia giust ca mòra
von brêv cme mè-
Alora a sòn resuscitê

Restòn T'è propria seimper al sòlit burlintòn!
Ed gh'ê 'na lingua da lighêr la sabia cun un stropel

Josfòn T'é dit pòch!
La me lingua l'é tànt feteinta, che in do la pasa la ghe strina

Piròla Pròva alora a drovèrla brusêr cagl'erbàsi che t'gh'ê in tl'êra!-

Josfòn Su, lasòm andêr al bagianedi e metomès a magnêr quel.
Stamateina an'ho mia fât clasiòn.
(*Si mette a gridare*)
Dai Maièt, porta chi quel
da magnêr e da bever.

Majòn entra portando un tegame di terracotta ed una bottiglia.

Majòn Ecco chi d'la poleinta apeina fata
e dal codghi in umid.
Al vein l'è al sòlit, còl puntalê
ca'd'bom tut i dì

I tre si mettono a mangiare avidamente, quindi dopo aver vuotato da bere, Josfòn alza il bicchiere e si mette a cantare :

Anca se la miseria l'é bruta, anca sa sòm
ignorânt cme 'na súca,
seimper aleghèr l'è al me cor
e al ne manca ed bon umor

Restòn Bravo! L'é propia una cantèda
cun dal sugh, cme ch'al codghi chì

Josfòn Cosa vot fêr! cosa srêla la vita ed nuêter povrèt, sa n'es prís gnan scarsêr sora la nostra miseria

Fuori si sente di nuovo abbaiare il cane.

Piròla (*Guarda fuori dalla finestra*)
Porco dièvel, é chi ca ven Don Gnoleina!
Et sintre adès che piva!

Josfòn Forsi al ven a derum l'estrema unsiòn!
a n'al vòi mia delúder, in-tal fèrum vèder viv!
(*Si stende di nuovo sul letto
facendo il morto*)

Restòn Me bisògna ca vaga!
L'è tànt che Don Gnoleina a's lameinta
perchè l'è da ân ch'an vagh mia a mèsa;
e po' tút al madòni ca trâgh...

Piròla E me, Dio sa quant pchê i'ho fât!
L'è dmei ca slogiòma
(*I due se la svignano*)

Quando Don Rico entra nella camera, trova la Majòn che sta piangendo accanto alla salma del marito.

Don Rico
(*Si avvicina facendosi il segno della croce*)
Che caldo fuori! E' un vero castigo di Dio!
Paghiamo le conseguenze dei nostri tanti peccati e delle continue malefatte-

Majòn Oh, Don Rico, che gran disgrazia a m'é capitê! Ah! Povra me, cme fàroi adès ander avanti!

Don Rico
(*Si avvicina alla donna e le dice in tono confortevole*)
Dio é molto misericordioso, quindi spero che saprà perdonare i molti peccati commessi da tuo marito. Se invece di dedicarsi alle sue solite baggianate, avesse seguito il verbo di Gesù, allora forse non avrebbe rischiato di andare all'inferno

Majòn Ma cosa disel reverendo? Me a peinsi invece che al me Josfòn al vaga in pàradis

Don Rico
Lo spero anch'io, anche se tuo marito non mi ha dato mai ascolto, quando cercavo di indirizzarlo sulla retta via.

Majòn A'm ven i brivid al sol pinser che l'alma dal me Josfòn la vegna sbraneda dai dievei ed l'infèren

Don Rico
Solo invocando la misericordia di Dio, la sua anima si salverà. Questa sera verrò a recitare il rosario ed invocheremo per lui il perdono divino.
(*Esce benedicendo con la mano Josfòn*).

Fuori si sente di nuovo abbaiare il cane, ma subito si placa. Sta arrivando uno di casa. Josfòn si finge morto.

Majòn (*Andando a guardare alla finestra*)
Se al cân la fat subít mocio, l'era da dir cl'era von 'dla cà. Ecco chì al to bèl nuod Giromein, còl che nasu in-tla stmana di du sàbet

Giromein
(*Entra e nel vedere lo zio steso sul letto, si mette a piangere*).
Al pòver me sio Josfòn, cl'era tânt bon ! Anca se a dir la vritê, quând al viveva incòra insèma a me pèder in famia, al m'ha de tânt scopasòn, da fèrum dvintêr mes plê

Majòn L'ha fât bein a dertia, perché t'er coion cme un sdâs! A't ricòrdet mia cla volta che per scomìsa t'eb'bu dal sìs e per pòch t'en dê in risga ed cherpêr!

Giromein
Mo alora a s'era un ragas, adesa a son dvintê un zovnôt e i'ho mucê giudisi, tânt ca g'ho bèle la morosa

Majòn Dabòn Giromein?
Mo chi ela cla fortunèda?-

Giromein
L'è la fiòla ed Marastòn, al maringòn. Na ragasa onesta, furba e po' careina. L'è propria un pchê che me sio, al ne l'abia mia pruda conosèr!

Josfòn (*Rivolgendosi verso gli spettatori*)
A gh'è mel sa la conòs, l'è la più tròia dal paes. La so furbisia l'è po' tanta, ch'l'an conòsa gnàn al pàn in-tla cardeinsa. La beltê po'.......che lavor! La gh'a un mus ch'l'am per 'na cagna cun la rogna!

Giromein
(*Preso dalla foga*)
Povêr sio, s'al fús incòra viv, chisà cme al sre ste conteint, in-tàl vèdrum bein sistemê, cun 'na ragàsa si breva!

Josfòn (*Sempre rivolto verso il pubblico*)
Breva? L'è balòrda cme i strâs nighêr! Invèci ed lavorêr, l'è êter che bon'na de sculasêr tút al dí avanti-indre

Majòn Mo le Giromein, at vol'la bein? Ela gelosa?

Giromein
L'è gelosa mersa! Basta dir cl'è gelosa fin dal pianti ca gh'pís incúntra-

Majòn Prova mo a sberlònerla, a dèregh di s'ciafòn da parerègh zo i deint per la gola

Giromein
Me al farîs lúntèra, mo a l'êter dí al sol minacèrla ed derègh un s'ciaf, quesi quesi la me s'cianca un'orècia

Majòn Mo alora che om set, se t'et lês s'cianchêr un'orecia da 'na dòna!-

Qui Josfòn sbuffa spazientito, facendo balzare il nipote dallo spavento.

Giromein
Cosa?!?!?!?!.... Al sio chal soppia anca dôp môrt?!

Majòn Miga badèregh! L'è l'ingóregh ch'al gh'è in-tal stomègh ch'al selta fora

Josfòn (*Rivolgendosi al pubblico*)
L'ingóregh? Sicur ch'agh l'ho: còl d'avèregh 'na nuod coiòn, ch'al capísa ânt cme un favàs. E pinsêr che al pòver me fradèl Prospròn, l'êva mís tút al so speransi insíma a col fiol chí

Majòn (*Tentando di rassicurare il nipote*)
Su, Giromein, mia preocupèret, l'é miga gninto. Sta chì a fèrum compagnia

Giromein
(*Mostrando spavento e incredulità*)

La srà acsè, mo me a m'invàgh príma ca m'la faga adôs. At salùt sina e mia butèret zo, davanti al mister ed-la morta a'gh vol coragio e gninto pavúra! (*Se la svigna*)

Si sente rabbiosamente abbaiare il cane ed una voce di donna strillare. Josfòn fa appena in tempo ad infilarsi nel letto.

Majòn (*Affacciandosi alla finestra*)
Veh! E' chì ca ven la nostra svinanta, l'infion-na, la Bèla Sofia

Bèla Sofia
(*Si precipita trafelata nella stanza*)
Oh, che pavúra! 'Na volta o cl'êtra còl càn la l'um selta adôs, adès, mia mia al me s-cianca la vesta nova!
(*Si guarda preoccupata la veste, dicendo nel mentre alla Majòn*)

Bèla Sofia Oh no! Mè a sòn mia vùna ed quìli ca perla adre...

Mo cme ela stèda a morir acsè improvisameint, se fin a ier al pòver Josfòn al parêva al ritràt ed la salùt?
(*Abbraccia la Majòn e scoppia a piangere sempre guardando se trova uno strappo nella veste*)

Majòn Cosa vot fêr? Bisogna rasegnères. La vita l'è acsè: inco ach'som, dman a n'egh sòm piú!

Bèla Sofia
Tè t'e forta, ed ghê coràgio. Mo mè s'am dovís capitêr un fat acsè, ed morir al me Talòn, a sòn sicúra ca gl'a cavris mia a resíster al dolor e morirís anca mè. A'gh vòi trop bein al me Talòn!

Josfòn (*Rivolgendosi verso il pubblico*)
S'la-gh vol bein? Basta vedêrla quând a ven patròn la s'ghe strusa adôs cme una gata in amor. Vriv che tùt l'ôr ch'la porta e al vesti ch'la spiana i sien frut dal portafòi ed Talòn, ch'l'è povrèt cme San Violein, ch'al sonèva l'Av Maria cun un còp, perché al ne gheva mia la campana

Bèla Sofia
(*Asciugandosi le lacrime*)
Et vìst Majòn che bèla sotana ch'i'ho spianê? Etèr che còla ca gh'à la me svinànta. Domenica a mèsa tút 'i'um guardèven mè e le la s'pisèva adôs da la rabia

Majòn Va bein la vesta, mo almeno at set confesèda?

Bèla Sofia
Sa vot ch'am confèsa, mè a gn'ho mia di pchê. Asòn bèla, inteliginta e onesta, a sòn túta un candor. Mo sè, un quêrch e'sghèr a l'ho fât anca mè, come per esempi còla ed butêr un topòn môrt deinter in-tal capiròn dal làt ed-la me svinanta, per fêrla vergognêr davanti a còl bèl ragas dal casêr. Dal volti a pregh che cla smorfintòn-na lè la crèpa, acsè la fnìsa de spianêr più che mè. L'êter dì a gh'ò ciapê una galeina ch'l'è pasèda in-tàl me cortil e a l'ho mísa int-la brunza per magnèrla: l'era in-ti me dirìt, no?!! Come et vèd, tùti bagatèli ch'in cúnten gnìnt

davanti a la lèg dal Sgnor

Majòn Mò perchè •gh'l'êt tànt cun la to svinànta? T'ala insultê? T'ala fât dal mel?

Bèla Sofia
Oh no! Mè a sòn mia vùna ed quìli ca perla adre o ca prova invidia per i vistii. Mè a dígh còl ca seint da chièter. Per esempi é giúst che 'na dòna sposêda , medra ed famía, l'as vaga a perdèr cun al garzòn dal munêr? Epúre quând al ven cun la bara a carghêr i sâch, da cà sua al ne ven più via. Pò l'êt vista cme l'è eleganta? L'am per 'na ciosa scovaièda! Mo a m'arcmànd che la cosa l'armàgna tra nuetêr, an vòi che ch'ietêr i sàpien.

Majòn Savot cà m'interèsa mè ch'al cosi lè, davanti a la morta d'un marii

Bèla Sofia
(*Prima di andarsene, gettando uno sguardo al corpo immobile di Josfòn*)
Al ne pêr gnan môrt!
To marii l'è seimper ste un bèl'òm, anca se a mè a me seimper piasu i tipo elegant e fein

Josfòn (*Rivolto verso il pubblico*)
Se, cme al to Talòn: brùt, s'cianch,sporch e po' anca coiòn!

Bèla Sofia
(*Nell'andarsene*)
Majòn mè adèsa bisògna ca vaga, a gh'ò d'andêr per vèder sa pos catêr 'na vesta un po' bèla da spianêr per la segra. At salùt e ven a bravêr al can, ca'l'num selta mia adôs! (*Esce*)

Josfòn Valà bidèra!
Bon'na ed fêr fortuna sol a negosiêr cun vesti e sotàni!

Si sente bussare alla porta. Josfòn balza di nuovo sul letto e si finge morto, mentre la Majòn fa finta di piangere. Sta arrivando il Sior Jàcum, il padrone.

Majòn Chi ghe srà? A n'ha mia baiê al càn, vot vedêr ch'lè al sior patròn! Josfòn a gh'è al sior Jàcum!!

Sior Jàcum
(*Entra facendosi il segno della croce*)
Com'ela steda? E pinsêr che ier a l'ho víst ander a l'osteria!
(*Poi voltandosi verso il pubblico borbotta*)
L'era vora ch'al cherpís còl ladròn chí, che prima de spartir i recôlt al m'i'ha robèva mez!

Majon Povra mè! Adès ch'al ne ghè piú lú, come faghia, Sior Jàcum, a lavorêr al sit?

Sior Jàcum
Su, mia dispèreret, a sòn gnu chí apòsta per iutèret

Majòn Mo mè a sòn povrèta, come faroi a compensèrel, ed tút còl che lú, sior, al fà per mè?

Sior Jàcum
Stà mia pinsêr a paghèrum, perché tè et vel più d'un tsor... (*Si avvicina con intenzione alla donna*)

Majòn (*Scansandosi*)
Mo cosa dìsel Sior Jàcum!
Ch'al ne staga mia a tor in gir 'na povra vedva. Magari valísia più d'un dsôr!

Sior Jàcum
(*Tentando di abbracciarla*)
Oh! che bèl côl bianch, al pêr fât ed pana (*e intanto gli tocca il sedere*).
Al tèti po', i'in duri e bein spichèdi, ch'i'um pèren du ov d'oca

Majòn Mò sior cosa fâl? Cme s'permètel ed parlêr acsè, davanti a me marii môrt?

Sior Jàcum
Mia preocupèret: lú l'é chí, ma la so alma l'è bèle volêda via luntàn

Majòn A fêr acsè, lù sior Jàcum, ch'al va a mèsa tút al domènichi, n'egh pêr mia ed tradir i comandameint ed-la césa?

Sior Jàcum
Dio l'è misericordiòs, e al sà anca quând i'in i momeint ed perdoner (*tenta di nuovo di abbracciare la donna*)

Josfòn fa allora con la bocca una rumorosa pernacchia: Prrrrrrr!!

Sior Jàcum
(*Sbalordito*)
Cosa??? El ste al môrt ch'l'ha scorzê??

Majòn Ma cosa dìsel sior patròn! An se mei sintu che un môrt al fâga un vers acsè. A srà ste i cherchei ed-la fnestra mòsa dal veint!

Sior Jàcum
(*Dubbioso*)
Epure i'ho sintu bein!!
A'm fid tànt pòch ed cl'indivìduv chí, anca dôp môrt...
(*Si avvicina lentamente per osservare attentamente la faccia di Josfòn, e quello gli fa le corna con le dita*)

Sior Jàcum
(*Spaventato*)
Oh! Povra mè! E mei posibìl che un môrt al mova al màn per fèrum i còren?

Majòn A gh'è srà ste indivìs, patròn, da che mond l'è mond an s'è mei víst i môrt a mòver al màn

Sior Jàcum
A l'ho seimper dìt che Josfòn l'era vòn maledèt e n'um sare mia una sorprèsa che la so alma l'as sia trasformèda in un quêrch spìrit malìgn

Majòn Ma come, Sior Jàcum, polel pinsêr 'na cosa acsè cativa, per un òm tânt bòn cme al mè Josfòn?

Sior Jàcum
Al sò, ma mei nisòn a sè tintê a fêr un scorzòn davanti al sò patròn

Majòn Se verameint al fús anca ste lú, un môrt, sior, al vol seimper perdonê

Sior Jàcum
(*Poco convinto*)
Et se che in vìta to marii a l'ho seimper perdonê, ma stavolta la m'è dura

Majòn Al sò, ma lú adèsa l'ha sol bisògn de stêr in pêz, andom via

Sior Jàcum
(*Nell'uscire*)
Mè a n'egh capís piú gnínt in còl mond chí. Adèsa anca i môrt i'in rispèten piú i patròn!
(*Esce sputacchiando disgustato*)

Josfòn (*Balza in piedi e dice rivolgendosi al pubblico*)
Cme vdi, la vìta l'è sol un schêrz perché anca la môrta la pol vìser diverteinta, quând l'as tòz per burla

Cala il sipario

Fine

Sior Jàcum
Oh! Povra mè! E mei posibìl che un môrt al mova al màn per fèrum i còren?

JOSFON AL BURLINTON (testo in italiano)

JOSFON - Uffa! Tutte le mattine la solita zolfa! non vedo l'ora di tirargli il collo a quel gallo là. Aspetta che venga il momento di battere il grano, poi vedrai cosa ci faccio a quella bestiaccia! Più si lavora e meno soldi in tasca ti rimangono! Sai Majet cosa ho pensato di fare stamattina? rimango a letto e mi riposo. Con la pancia vuota è duro lavorare / MAJON - Ci andrò io a governare le vacche, ma che dirà il padrone quando non ti vedrà nella stalla? / JOSFON - Digli che sono morto stanotte d'infarto. Anz, guarda! Sono già morto! MAJON - Ma come fai a dire che sei morto, se parli ancora? / JOSFON - Una schiappa di legna è forse viva? Eppure quando la metti sul focolare schioppetta / MAJON - Sei proprio il solito mattacchione,

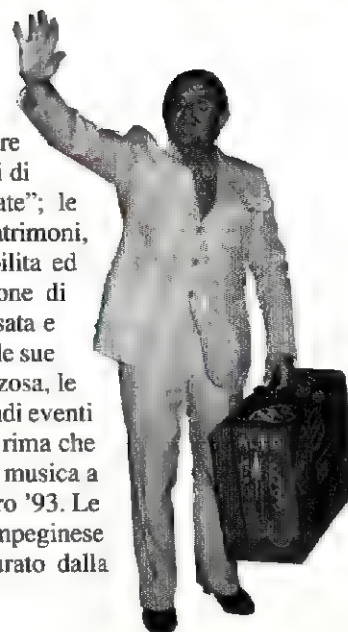
capace di scherzare perfino sulla morte. / JOSFON Ma non lo sai che per essere considerati dalla gente, bisogna prima che tu muoia! Intanto tu va a dire in giro che io sono andato al Creatore, così potrò sentire ciò che diranno di me. / MAJON - Non ti crederanno, sono troppo abituati ai tuoi scherzi, figuriamoci se crederanno alla tua morte / JOSFON - Là, finalmente mi posso riposare. Sta venendo qualcuno e da come abbaia il cane mi sembra si tratti di amici. / RESTON - Hai visto Pirola, quel ch'è successo al povero Josfon. In fondo non era cattivo. Se ti trovavi nel bisogno, lui era sempre pronto ad aiutarti. Sarà difficile trovarne altri buoni e generosi quanto lui. / PIROLA - Eh si, davvero Reston! Ha aiutato anche me, mi trovavo nei guai, ed egli mi aiutò ad uscirne fuori. Aveva un cuore d'oro ed è un vero peccato che sia morto. / RESTON - Durante tutta la mia lunga vita mi è capitato di vederne d'ogni sorta, ma mai di vedere un morto mettersi a piangere. / PIROLA - Ma allora fingevi, non eri mica morto! / JOSFON - No, ero morto davvero. Ma le vostre lodi nei miei confronti mi hanno commosso, e riflettendo ho pensato che era veramente ingiusto che morisse uno buono e bravo come me, quindi sono tornato in vita! / RESTON - Sei proprio il solito mattacchione di sempre! Hai una lingua così abile che può legar la sabbia. / JOSFON - Ciò è dir poco! La mia lingua è cosi pungente, che brucia ciò che tocca. / PIROLA - Ah si? Prova allora ad usarla per bruciare tutte quelle erbacce che ti crescono sull'aia. / JOSFON - Su lasciamo andare le baggianate e mettiamoci a mangiare qualcosa. Stamattina non ho fatto colazione. Su Majet, porta qui qualcosa da mangiare e da bere! / MAJON - Ecco quà della polenta appena fatta e delle cotenne di maiale in umido. Il vino è il solito mezzovino che beviamo tutti i giorni. / JOSFON - Anche se la miseria è brutta, anche se sono ignorante come una zucca, sempre allegro è il mio cuore e mai manca di buonumore. / RESTON - Bravo! E' proprio una canzone con del sentimento, sugosa come queste cotenne! / JOSFON - Cosa ci vuoi fare! Che sarebbe mai la vita di noi poveri, se nemmeno potessimo scherzare sulla nostra miseria. / PIROLA - Porco diavolo, ecco che arriva Don Gnoleina! Oraisentirai che piva! / JOSFON - Forse verrà per darmi l'estrema unzione! Quindi non lo voglio deludere, nel farmi trovare ancora vivo! / RESTON - Per quel che mi riguarda è meglio che vada! E' tanto che Don Gnoleina si lamenta perché è da un anno che non vado a Messa e poi tutte le bestemmia che dico... / PIROLA - Ed io, Dio sa quanti peccati ho commesso! Si, è meglio sloggiare alla svelta. / DON RICO - Che caldo fuori! E' un vero castigo di Dio! Paghiamo le conseguenze dei nostri tanti peccati e delle continue malefatte./ MAJON - Ah, Don Rico, quale grande disgrazia mi è capitata! Ah misera che sono! Come farò adesso ad arrangiarmi da sola? / DON RICO - Dio è molto misericordioso, quindi spero che saprà perdonare i molti peccati commessi da tuo marito. Se invece di dedicarsi alle sue solite baggianate, avesse seguito il Verbo di Gesù, allora forse non avrebbe rischiato di andare all'inferno. / MAJON - Ma cosa dice Reverendo? Io penso invece che il mio JosPon sia accolto in para-diso. / DON RICO - Lo spero anch'io, anche se tuo marito non mi ha dato mai ascolto, quando cercavo di indirizzarlo sulla retta via. / MAJON - Mi sento rabbrividire solo al pensiero che l'anima del mio Josfon venga dilaniata dai diavoli. / DON RICO - Solo invocando la misericordia di Dio, la sua anima si salverà. Questa sera verrò a recitare il rosario ed invocheremo per lui il perdono divino. / MAJON - Se il cane ha smesso subito di abbaiare significa che conosce il nuovo venuto. Infatti ecco qui il tuo bel nipote Giromein, quello che è nato nel periodo sbagliato. / GIROMEIN - Ah, povero zio Josfon, che era così buono! Anche se a dir la verità, quando mio padre viveva ancora in famiglia con lui, mi dava certi scapaccioni, da farmi perdere i capelli. / MAJON - Ha fatto bene a darteli, perché eri stupido come un setaccio, che trattiene la crusca e lascia andare la farina. Non ti ricordi quella volta, quando per scommessa hai bevuto del colaticcio, correndo il rischio di morire? / GIROMEIN - Ma allora ero ancora un ragazzo, adesso invece sono diventato un giovanotto, tanto che ho gia la fidanzata. / MAJON - Dici davvero Giromein! Ma chi è quella ragazza fortunata? / GIORMEIN - E' la figlia di Maraston, il falegname. Una ragazza onesta, furba ed anche carina. E' davvero un peccato che mio zio non l'abbia potuta conoscere. / JOSFON - Altroché se la conosco, è la più puttana del paese, non parliamo poi del suo acume, non riesce nemmeno a trovare il pane nella credenza. E non parliamo nemmeno della sua bellezza, ha un muso che sembra una cagna con la rogna. / GIROMEIN - Povero Zio se fosse ancora vivo, chissa quanto sarebbe contento nel vedermi assieme ad una così brava ragazza! / JOSFON - Brava? Vale quanto i cenci neri, che non li vuole nemmeno lo straccivendolo! Invece di lavorare è solo capace di ancheggiare a zonzo. / MAJON - Ma lei, Giromein, ti ama? E' gelosa di te?/ GIROMEIN - Se è gelosa? E' perfin gelosa delle piante cui orino contro. / MAJON - Prova allora a darle dei sonori schiaffoni, tanto da farle ingoiare i denti. / GIROMEIN - Lo farei volentieri, ma l'altro ieri al solo minacciarla, quasi, quasi mi strappa un orecchio. / MAJON - Ma allora che uomo sei, se ti lasci strappare un'orecchia da una donna! / GIROMEIN - Cosa?? Lo zio che sbuffa anche da morto? / MAJON -Non ci badare! E' tutto l'imbarazzo che ha nello stomaco che cerca di uscire! / JOSFON - L'imbarazzo? Sicuro che ce l'ho, come si fa a non averlo con un nipote intelligente quanto un colombaccio, pensare che il mio povero fratello Prospron, aveva riposto in lui tutte le sue speranze. / MAJON - Su Giromein, non ti preoccupare! Non è niente! resta qui a tenermi compagnia. / GIROMEIN - Non sarà niente, ma è meglio che me ne

vada prima di farmela addosso. Ti saluto zia, stai in gamba, dinanzi al mistero della morte, ci vuole tanto coraggio e poca paura. / MAJON - Oh, guarda, sta venendo, la nostra vicina! Quella tronfia della Bela Sofia. / BELA SOFIA - Ah, che spavento. Vedrai che presto o tardi quel cane riuscirà a saltarmi addosso, ora, c'e mancato poco che mi strappasse la gonna nuova. Ma cosa è stato a provocare una morte così improvvisa a Josfon, che'sino a ieri sembrava il ritratto della salute? / MAJON - Cosa ci vuoi fare, bisogna rassegnarsi. La vita è così: oggi ci siamo e domani no! / BELA SOFIA - Tu sei forte e coraggiosa, mentre io se mi capitasse una simile disgrazia, come quella di veder morire il mio Talon, sono sicura di non riuscire a sopportare tale dolore e morirei anch'io. Ci voglio troppo bene al mio Talon! / JOSFON - Caspita se c vuol bene? Basta vederla quando viene il padrone, gli si strofina addosso come una gatta in amore. Volete che tutti i gioielli che porta ed i vestiti che sfoggia, siano frutto del portafoglio di Talon, ch'è misero come San Violein, che non avendo la campana, era costretto a suonare l'Ave Maria con un coppo. / BELA SOFIA - Hai visto Majon che bella sottana ho sfoggiato? Non c'è paragone con quella della nostra vicina. Domenica a messa tutta la gente mi guardava e lei si pisciava addosso dalla rabbia. / MAJON - Si, va bene la sottana, ma ti sei ricordata di confessarti? / BELA SOFIA - Cosa vuoi che mi confessi se non ho alcun peccato. Io sono bella intelligente ed onesta, sono pura come l'acqua. Si, confesso che qualche sgarbo l'ho commesso anch'io, come per esempio quello di gettare un topo morto nel bidone del latte della mia vicina, per farle fare una figuraccia dinanzi a quel bel ragazzo del casaro. Alle volte mi scappa di augurare a quella smorfiosa che crepi, così finirà di sfoggiare più abiti di me. L'altro giorno le ho acchiappato una gallina sulla mia aia e poi l'ho cotta nella pentola: ma questo era nei miei diritti, no? Come vedi queste sono tutte bagatelle e niente hanno a che vedere con le leggi del Signore. / MAJON - Ma perché ce l'hai così tanto con la tua vicina? Ti ha insultato? Ti ha fato del male? / BELA SOFIA - Oh no! Io non sono una di quelle che prova invidia per le vesti delle altre. Io dico solo ciò che gli altri mi raccontano. Per esempio è giusto che una donna sposata, madre di famiglia come lei, faccia tresca con il garzone del mugnaio? Eppure quando egli passa con il carro per caricare i sacchi a casa di quella donna, il garzone non viene più via. Poi hai notato la sua eleganza? Sembra una tacchina spennacchiata. Però mi raccomando, che queste cose restino solo tra noi due, non voglio che si sappiano in giro. / MAJON - Cosa vuoi che mi interessino queste cose, con dinanzi mio marito morto. / BELA SOFIA - Non sembra morto! Tuo marito è sempre stato un bell'uomo, anche se io preferisco uomini eleganti e fini. / JOSFON - Si, come il tuo Talon: brutto, lacero, sporco e anche sciocco. / BELA SOFIA - Majon, purtroppo adesso devo andare, vado a vedere se trovo una veste nuova da indossare per la prossima sagra. Ti saluto e tieni a bada il cane, se no quello mi salta addosso. / JOSFON - Va pure, puzzona, capace solo di far fortuna manovrando sottane e gonnelle! / MAJON - Chi sta arrivando? Non ha abbaiato il cane, vuoi vedere che si tratta del padrone! Josfon, sta arrivando il Signor Jacum! / SIOR JACUM - Come è successo? E pensare che ieri l'ho scorto mentre si recava all'osteria! Era ora che crepasse questo ladrone che mi rubava i raccolti per metà, prima di spartirli! / MAJON - Povera me! Come farò adesso senza di lui, signor Jacum, dovrò lavorare da sola il podere. / SIOR JACUM - Su, non disperarti, sono venuto qui apposta per aiutarti. / MAJON - Ma io sono una poveretta, come farò a ricompensarla, di ciò che lei fa per me? / SIOR JACUM - Non pensare a pagarmi, perché tu vali più di un tesoro... / MAJON - Ma cosa dice Signor padrone! non prenda in giro una povera, vedova. Magari valessi un tesoro! / SIOR JACUM - Oh che bel collo bianco, pare fatto di panna. Poi le tette son sode e ben sviluppate, come due uova d'oca. / MAJON - Ma padrone cosa fa? Come si permette di parlare in modo simile dinanzi ad un morto? / SIOR JACUM - Non ti preoccupare: tuo marito è qui, ma la sua anima è ormai volata via lontano. / MAJON - Facendo così, Signor Jacum, lei che va a messa tutte le domeniche, non le sembra di tradire i comandamenti della Chiesa! / SIOR JACUM - Dio è misericordioso e quindi conosce i momenti e le azioni da perdonare. / JOSFON - Prrrrrrr!! / SIOR JACUM - Cosa? Un morto che scorreggia? / MAJON - Cosa dice Signor padrone! Non si è mai sentito dire che un morto faccia di queste cose. Saranno stati i cardini della finestra, mossa dal vento / SIOR JACUM - Eppure, mi par d'aver sentito bene! Mi fido assai poco di questa canaglia, anche se e morto... / Josfon gli fa le corna con le dita. / SIOR JACUM - Oh, povera me! E' mai possibile che un morto alzi la mano, per farmi le corna? / MAJON - Le sarà sembrato padrone, ma da che mondo è mondo, non si è mai visto un morto muovere le mani. / SIOR JACUM - L'ho sempre detto che Josfon era un uomo maledetto e non mi sorprenderebbe che ora la sua anima si sia trasformata in un qualche spirito maligno. / MAJON - Ma come, Sior Jacum, può pensare una cosa così malefica, per un uomo così buono come il mio Josfon! / SIOR JACUM - Lo so, ma mai nessuno ha avuto il coraggio di scorreggiare davanti al suo padrone. / MAJON - Se anche fosse stato lui, un morto, Signore, vuole sempre perdonato. / SIOR JACUM - Lo sai, quand'era in vita, tuo marito l'ho sempre perdonato, ma ora farlo mi è dura. / MAJON - Lo so, ma adesso il mio povero marito ha solo bisogno di restare in pace, quindi usciamo. / SIOR JACUM - Io in questo mondo non ci capisco più niente, ora anche i morti non rispettano più i loro padroni. / JOSFON - Come potete constatare, la vita è solo uno scherzo, perché anche la morte può essere divertente quando è presa per burla. Cala il sipario. Fine.

BALLATE DI FIERA

di Amarenzio Giroldi

Amarenzio Giroldi (Mareinsi), nato a Campegine 60 anni fa, mentre a bottega conduce il proprio lavoro di falegname, appunta su pezzi di carta le rime in dialetto che spesso gli vengono "commissionate"; le interpreta poi, nelle più svariate occasioni: fiere, feste popolari, matrimoni, ecc. Un'innata predisposizione all'umorismo,una notevole sensibilita ed uno straordinario spirito di osservazione, senza alcuna mediazione di carattere letterario, consentono ad Amarenzio un'espressione pensata e parlata del dialetto campeginese, fondamentalmente verginale. Nelle sue cronistorie satiriche descrive, in forma acuta e bonariamente scherzosa, le curiosita più salienti della vita di Campegine, scossa a volte dai grandi eventi nazionali ed internazionali. E' il caso anche del componimento in rima che segue "I tasen anca al tasi"(Tassano anche le tazze), interpretata in musica a tempo di marcetta, in occasione della tradizionale fiera di San Pietro '93. Le ballate di Mareinsi che caratterizzano la manifestazione fieristica campeginese ormai da un lustro(89/93), sono ora raccolte in un opuscolo curato dalla Biblioteca Comunale.

Giovanni Cagnolati

I TASEN ANCA AL TASI

Chi a cumincia l'aventura
a n'es sa migh fin quant la dura
a gh'è da denuncer i redit
e i disen tut chi van a debit.

Nison s'cifla nison canta
cun al model set e quaranta
a gh'è da fer tanti ed cal crosi
perché a gh'è circa dozeint vosi.

A gh'è la tasa sui balcon
a gh'è cola prl gomon
s'ed ghe al caval in tinen cunt
s'ed ghe l'esen i t fan al scunt.

Quant a riva la finansa
aven a tut un gran mel ed pansa
mo per salteregh fora s'ciet
a gh'ed giom tut ca som povret.

Von ca ghis po 'na Ferari
l'è come lezer un silabari
agh vol mis anca al color
e po' i t'fan gnir anca al mel d'cor

Al reditometro l'è al più £ort
etven acerte anch se te mort
se te t'se scorde ed pagher 'na tasa
i t'sequestren anca la casa.

Stan per la fera a gh'e dal novite
oltre al moto e al machini dal pase

TASSANO ANCHE LE TASSE

Qui comincia l'avventura
senza sapere quanto dura
c'è la denuncia dei redditi
e tutti dichiarano debiti.

nessun fischietta, nessun canta
con il modello settecentoquaranta
tante son le croci da farsi
per esaudire le circa duecento domande.

C'è la tassa sui balconi
c'è quella per i "gommoni"
ti tassano se hai il cavallo
mentre se hai l'asino ti £anno lo sconto.

Quando arriva la finanza
viene a tutti un gran mal di pancia
ma per schivarla bene
diciamo tutti che siam dei miseri.

Uno che avesse una Ferrari
e come leggere un sillabario
bisogna denunciare anche il colore
e intanto ti viene il mal di cuore

Il redditometro è un portento
ti fa gli accertamenti anche dopo morto
se ti scordi di pagare una tassa
ti sequestrano anche la bara.

Quest'anno ci sono novità in fiera
oltre alle moto e alle auto del passato

an gh'è miga più i cavai
ma cm'i brochio i cozen al formai.

A gh'è Orio Coconi a canter
di prodot tut da magner
e Degustibus ch'al guerda
al berlecaris anca la cherta.

Eric Dalai c'l'è interese
quez 'na stmana l'ha gire
per cater una caldera
da cozer al formai al di ed la fera.

Mo pagam, seimper a pagom
che in fonda agh rivarom
pagom la mutua, pagom al dotor
s 'ed ghe più ed bolein et ve al Creator.

E si tasen tut al tasi
si tasen i bot, si tasen al masi
a magnarom al taiadeli
cme 'na volta in-tal scudeli.

Mo 'na bela sodisfasion
a l'ha deda al zogh dal balon
perché prest Rez al proclama
in serie A anca la Regiana.

E po' av dagh la buona sera
a v'invit tut ander in fera
e s'an vri mia viser avar
fe 'n 'applauso al Tabar .

non ci sono più i cavalli
ma in compenso cuociono il formaggio con le fascine.

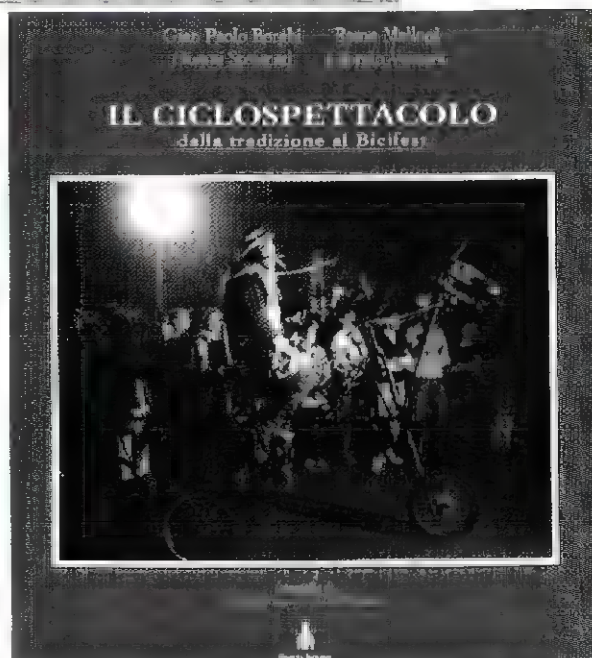
C'è Orio Cocconi a cantare
dei prodotti tutti da mangiare
e Degustibus che guarda
e dalla voglia leccherebbe anche la carta.

Erio Dallaglio che è uno dei promotori
quasi una settimana ha girato
per trovare una vecchia "caldera"
per cuocervi il formaggio il giorno della fiera.

Ma paghiamo sempre paghiamo
ed alla fine arriveremo
paghiamo la mutua, paghiamo il medico
se non hai più bollini andrai al Creatore.

E tassano tutte le tasse
se tassano i BOT, se tassano i letamai
mangeremo le tagliatelle
come una volta dentro le scodelle.

Ma una bella soddisfazione
l'ha data il gioco del pallone
perché Reggio in anticipo proclama
in serie A anche la Reggiana.

E poi vi dò la buona sera
v'invito tutti a visitar la fiera
e se non volete figurar da avari
fate un applauso alla Compagnia "Al Tabar".

Dal Luna Park:
LE RIME DEL "POETACCIO"

I
STRENNA NATALIZIA
AI VIAGGIATORI DI BERGANTINO 1957

Ringraziar dovrai la sorte
che aperto t'ha le porte,
ringraziar dovrai il destino
cittadin di Bergantino!

Ringraziar dovresti i cuori
di quei vecchi viaggiatori
che ben sappiamo come sia stato
che in mezzo a lor t'han tollerato.

Deponesti fier la vanga,
sotterrasti il tuo piccone,
la carriola hai messo in banda
per comprarti un carrozzone.

Il tridente con l'aratro
in un angolo lasciasti
e il badile con la zappa
in un fosso abbandonasti.

A Bergantin desti le spalle
e dilagasti per la valle,
cercando andavi nuovi fasti
finché il Po' pian pian guadasti.

Ma il rimorso il cuor tiserra
al ricordo della terra
che per anni hai arato
e le piante c'hai potato.

A parte hai messo, con gli affanni,
il cappellaccio e i vecchi panni,
la falce che il fien forte attacca
ed anche quell'.., odor di vacca!

Alla fine, per far presto,
ti comprasti un bersaglietto
che mettesti su alla buona
sembrava il tir della "Carlona"!

Dal bersaglio alla rotonda
alla giostra fai la ronda
e bellicoso di conquista
pensi all'otto e all'autopista!

Terminato hai i tuoi lagni
coi modesti e buon guadagni,
e fra tante cose varie
ti dai anche un sacco d'arie.

Il tuo piano d'invasione
s'infrangeva al Rubicone
e lottasti molto invano
per arrivar fino a Milano.

Se non erro tu al momento
non hai passato il Tagliamento
e negata t'è perfino
la gran piazza di Torino!

Grandi cose hai fatto è vero
che per nessun è ormai mistero
in molti posti hai messo il piè
e ti sei creato un re!

Ora tutto cammuffato
lasci addietro il tuo passato
e annullar ora vorresti
le origin tue... agresti.

Con le calze di filanca
porti la camicia bianca
i coturni tuoi hai gettato
e pan di Zegna hai indossato.

Con il cappello di Barbisio
con cravatta di Scapino
con profum di gelsomino
resti sempre un... Bergantino!

Or non prenderla sul tragico
ché la vita è un gioco magico
in alto i cuori e mente sveglia
credi amico quest'è una celia.

Ti vien fatta da un amico
il cui nome non ti dico
che però non ti vuol male
e ti augura un Buon Natale!

Il Ficcanaso

Indirizzata
ai viaggiatori di Bergantino
e per conoscenza
..... a chi di competenza!!!

L'antologia di rime dal Luna Park di Otello Vacondio, ovvero il "Poetaccio", iniziata, nello scorso numero, **continua con il primo componimento di Vacondio**: "Strenna natalizia ai viaggiatori di Bergantino 1957" ed è **firmata "Il Ficcanaso", un altro suo pseudonimo**. L'antologia continua nel prossimo numero con le rime dedicate nel 1984 a "**Le giostre di Reggio Emilia**". Seguono note biografiche scritte dallo stesso Vacondio.

L' inaugurazione del Luna Park a Reggio Emilia il 3 aprile 1975. Da sinistra: Otello Vacondio con il figlio Sergio, il Sindaco Renzo Bonazzi, Luciano Manservisi, Antenore Braglia.
(Fotografia di Marcello Manservisi, Archivio Otello Vacondio)

Otello Vacondio è nato a Reggio Emilia, dove attualmente e per il momento risiede. Non è di origine "viaggiatore", ma proviene da una famiglia di operai. Terminata la 3ª elementare fu subito occupato come apprendista calzolaio in una bottega della città. I genitori, poi, lo trasferirono presso una zia, a Milano, dove fu messo a fare l'apprendista fornaio. Al compimento del 14° anno fece ritorno a Reggio per un po' di tempo e poi via ancora una volta, a Genova a fare ancora il fornaio. Nel 1926 ritorna a Reggio senza lavoro, la crisi bussava alla porta. Faceva lavoro di turno: un giorno in un posto, un giorno in un altro, così che faticosamente la sua famiglia composta di altri 6 fratelli, tirava avanti come si poteva in quei tempi. Nel 1927 fu invitato a far parte di una grossa compagnia di filodrammatici nella quale imparò un po' l'arte del recitare e più che altro a non avere paura del pubblico. Così, fra un anno e l'altro, facendo altre cose e dopo aver preso la patente per guida auto arrivò all'aprile 1933. In quel tempo le giostre venivano piantate sulla circonvallazione di Reggio, dietro alla caserma del 66° Regg.to fanteria di fronte allo scalo merci della ferrovia. In quel tempo, in società con un altro, allestì in mezzo alle giostre un caffè provvisorio perché nelle vicinanze non ne esistevano. In mezzo alla piazza fu installato un muro della morte di un inglese a nome Frank Todd il quale, dopo il consueto lavoro, si fermava al caffè provvisorio con i colleghi. Una sera fece a Vacondio una singolare proposta: che andasse a parlare al pubblico per invitarlo ad entrare e assistere allo spettacolo presentandosi come serviva al banco cioè in camice bianco. Vacondio non ci pensò due volte e accettò. La sera dopo , in quel modo, si presentò al pubblico e fu così eloquente

che molta gente entrò. Al momento di partire da Reggio il Sig.Todd gli f ece la proposta di lavorare per lui facendo il segretario della ditta e l'imbonitore: senza pensarci due volte accettò l'offerta e la prima piazza fu Modena poi Bologna in seguito Padova, Trieste e Udine e con l'impresa Bellinazzi Fiume, Pola e Zara. Vacondio si trovò a suo agio, sembrava che fosse sempre vissuto con le giostre: imparò usi, costumi e abitudini, sembrava avesse sempre fatto quel mestiere. Intanto si profilava la paura della guerra in Etiopia, così che l'inglese se ne tornò a casa, ma Vacondio non restò disoccupato un solo giorno: il Circo Bislini lo assunse come presentatore, Mario Codogno e Bertino Matera poi furono altri datori di lavoro che se lo contendevano. Intanto la guerra in Etiopia era finita e una specie di pace regnava in quella terra. Fu così che l ' impresa Mappelli e Restani di Roma, non "viaggiatori", decise di organizzare un parco divertimenti all'Asmara. Il signor Matera col nipote Bailo furono invitati a prendervi parte, essi accettarono e Vacondio che dipendeva da loro pure accettò di seguirli. Oltre al lavoro di imbonitore gli furono affidati tutti i compiti relativi alla burocrazia per il trasferimento in Africa, così che un bel giorno, caricato tutto il materiale necessario a Genova e a Napoli sulla motonave Pozzuoli si fece rotta per Massaua e di lì, su camion, si partì per la destinazione. Si installò un bellissimo parco divertimenti in quella città con piacere degli abitanti e degli impresari. Poi venne la stagione delle piogge, Vacondio per non stare in ozio si trovò un socio idraulico, lui si prestò come eletticista e ai due non mancò mai il lavoro. Finita la pioggia il parco riaprì e si riprese il primitivo lavoro; intanto il tempo passava, si avvicinava la fine del 1937, oscure ombre di guerra si addensavano sull'Europa, gli Inglesi erano nella loro Somalia e gli impresari decisero di tornare in Italia: l'imbarco avvenne a Massaua ai primi di febbraio del 1938 e si arrivò a Genova, dove, sul Bisagno, era installato un Parco Divertimenti. Non è difficile per Vacondio trovare lavoro finché l'impresa Matera cerca piazze; con questa poi va a Torino in piazza Vittorio e di là, finito il Carnevale si trasferì a Reggio Emilia dove incontrò la signorina Licia appartenente a una vecchia famiglia di viaggiatori del Veneto con la quale convolò a nozze il 13° agosto del 1938 ad Ancona. Iniziò così, per Vacondio e la sua sposa una lunga unione che durò 54 anni. Furono anni di lotta continua per l'esistenza: prima con un bersaglio, poi con una rotonda, poi con un padiglione con l'uomo elettrico. Sull'Europa si addensavano intanto grosse nubi foriere di guerra: il timore di un richiamo alle armi non lo faceva dormire, erano giorni di ansia terribile; poi quello che si temeva avvenne, il richiamo alle armi. Fu mandato prima a Verona poi a Bolzano quindi a Villafranca con destinazione la Iugoslavia. Evitato questo trasferimento per l'intervento di un amico presso il comando militare ritornò a Verona in servizio alla stazione e di lì dopo un po' di tempo fu trasferito sul fronte occidentale quale autista aggregato alla 163° sezione panettieri con desti-nazione Le Mui nel War. La guerra, intanto, era divampata in tutta l'Europa travolgendo tutti. Vennero il 25 luglio e l'8 settembre; la Compagnia di Vacondio si arrese ai tedeschi consegnando le armi e così cominciò la prigionia. Dopo parecchi giorni di tradotta gli Italiani arrivarono a Willingen nel Baden, da lì fu trasferito a Walsud: la promessa di un ritorno a casa fatta al momento della resa era ormai svanita e la prigionia destinata a durare fino al 13 febbraio 1945 si manifestò in tutta la sua durezza. Poi ci fù la fuga in massa in Svizzera bene accolti da militari e da civili che alloggiarono i prigionieri nel campo sportivo di Oerlikon. Avvenne poi il trasferimento a Milano da dove, con mezzi di fortuna, arrivò a Montagnana di Padova dove la moglie, con il primo figlio nato nel '4I aveva preso residenza con la famiglia. Cominciò così per Vacondio un altro periodo di esistenza. Una volta ancora si riparò con un bersaglio, con un piccolo camioncino residuato di guerra per alloggio, una casetta smontabile comperata da Amadio. La moglie, oltre che stare nel Tiro a segno accudiva al bambino e così per un po' di tempo poi l'Associazione Partigiani di Montagnana diede a lui in dono un furgone senza ruote pure residuato di guerra di m.4x2; con la garanzia dei famigliari della moglie un'officina del posto montò ruote e sterzo ed ebbe così la prima carovana. Nel 1947 si iscrisse alla nascente ANESV che raggruppava la maggioranza degli spettacolisti viaggianti d'Italia. Intanto il bimbo cresceva, venne al mondo anche una bimba alla quale fu dato nome Marisa e che con Sergio faceva una bella coppia di bimbi. Gli affari progredivano, comperò una roton-

da con la quale aumentarono gli incassi e si affacciarono probabilità di allargamento della piccola azienda, finì per vendere il piccolo camion per acquistarne uno più grande di marca OM. Sergio intanto diventava grande, frequentava la scuola dai nonni materni e durante l'estate o le vacanze cominciava a fare qualcosa per la casa. In seguito comperò una grossa carovana da Luppi, così diceva, si trovava all'onor del mondo. Anche il vecchio camion fu venduto e fu comperata una corriera FIAT 635, aveva messo insieme un traino di circa 23 metri. Oltre a guardare i suoi affari Vacondio guardava anche quanto succedeva nella categoria dello Spettacolo Viaggiante: la sua lotta contro gli organizzatori e sfruttatori della categoria non ebbe mai fine. Si mise in evidenza nella regione e presto il suo nome superò i confini così che in una assemblea regionale fu nominato Presidente dell'Emilia Romagna Marche Umbria in sostituzione di Pinfari Dante battuto dai voti, cominciarono per lui i viaggi a Roma dove in breve tempo trovò simpatia e appoggi. Nel mezzo di questi avvenimenti il suo occhio era sempre posato su quanto avveniva sulle piazze, notò così che l'invasione della categoria da parte di cittadini di Bergantino era preoccupante scrisse allora una poesia critico sarcastica, ma anche benevola per questi nuovi viaggiatori e la spedì per l'Italia firmandosi Il Ficcanaso. Altre poesie poi scrisse sui vari Parchi, sui diversi problemi che viveva la categoria. A Udine per la poesia scritta in onore di Santa Caterina gli è stato conferito il premio Santa Chiara, una targa messa a disposizione dalla città di Trieste. Anche il suo impegno per la categoria è stato premiato infatti nel 1984 l'allora presidente Sandro Pertini gli concesse il titolo di Cavaliere della Repubblica. Gli affari andavano bene, i figli crescevano, si cambiarono piu mestieri. Oggi Sergio, divenuto esperto uomo del Viaggio ha ingrandito la sua azienda e attualmente gestisce il suo grande Parco sull'acqua a Lignano Sabbiadoro mentre Marisa ha conseguito la laurea in lettere e si è dedicata all'insegnamento e alla famiglia. Vacondio, che ormai ha 82 anni e che ora è senza la Licia che purtroppo lo ha lasciato per sempre il 6 agosto del 1992 trascorre il suo tempo di pensionato un po' a Reggio e un po' a Lignano facendo il pendolare.

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli,
Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli,
Massimo Pirovano, Marisa Vacondio,
Giorgio Vezzani, Lina Zini.

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

Giovanna Daffini (Gualtieri, 1964)

Cesare Bermani (a cura di), **Giovanna Daffini. L'amata genitrice**, Atti del Convegno, Gualtieri (Reggio Emilia), 30-31 maggio 1992, Comune di Gualtieri, Assessorato alla Cultura, 1993, pp. 160, L. 20.000.

E' stato recentemente pubblicato a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Gualtieri, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, il volume "Giovanna Daffini. L'amata genitrice" che raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi a Gualtieri alla fine di maggio dello scorso anno e di cui "Il Cantastorie" si è già occupato nel n. 43 (gennaio-giugno '92) con una cronaca. Il libro raccoglie gli interventi e le testimonianze di coloro che l'hanno incontrata, conosciuta e apprezzata: ricercatori come Roberto Leydi, Cesare Bermani, curatore di questa pubblicazione, Sandra Mantovani, Michele L. Straniero e Giovanna Marini, che hanno partecipato con lei all'esperienza del "Nuovo Canzoniere Italiano"; Franco Coggiola, Andrea Talmelli, Remo Melloni, Marco

Fincardi, Gian Paolo Borghi, Giorgio Vezzani, Silvio Parmiggiani e Marcello Conati, tutti qualificati studiosi di quella cultura "altra" di cui Giovanna Daffini fu espressione importante e diretta. Nei sedici interventi e nella tavola rotonda che ne è seguita viene sintetizzata e ripercorsa la sua vita, ma si intrecciano anche altri argomenti che costituiscono occasione di interesse: "La musica della Bassa emiliana dalla fine del secolo scorso agli anni '70", "La tradizione dei violini di Santa Vittoria", "La stagione del Nuovo Canzoniere Italiano e il lavoro dei ricercatori dell'Istituto E. De Martino", "I cantastorie, gli intrattenitori, le zirudelle e la ricerca nella Bassa reggiana". Per gli intellettuali degli anni '70 Giovanna Daffini, con la sua voce graffiante e il carattere "eversivo" della sua vocalità, divenne la "diva della risaia". Questa però è l'immagine di ieri, il cliché a cui i ricercatori che l'hanno scoperta hanno spesso fatto riferimento. Oggi quegli stessi studiosi, attraverso una più approfondita analisi critica e filologica, hanno rivisitato il "fenomeno Daffini" in tutta la sua complessità. Da questa rilettura si può capire come il campo della ricerca etnomusicologica, nel corso di alcuni decenni, si sia notevolmente ampliato fino a comprendere categorie allora poco indagate nel complesso e variegato mondo popolare e che ora, invece, sono diventate oggetto di indagini scientifiche. Alla Daffini conosciuta attraverso gli storici "Dischi del Sole" e gli spettacoli "Ci ragiono e canto", "Bella ciao" e "La pietà l'e morta" si associa un altro aspetto, non meno importante, della sua attività di artista: quello di "intrattenitrice popolare". Giovanna Daffini infatti, insieme al marito Vittorio Carpi, violinista, si guadagnava da vivere cantando nei locali pubblici, ai matrimoni in tutte le occasioni di festa. Il suo repertorio professionale comprendeva, per necessità di lavoro, canzoni commerciali, ballabili di successo, brani d'opera, canzoni d'autore ma anche alcune canzoni tradizionali e sociali che venivano però completamente rilette e riplasmate fino a diventare prodotti nuovi non assimilabili completamente a stili specifici come quello dei cantastorie o canzonettistico - commerciale. Si realizza così nella Daffini una nuova autenticità popolare e il Convegno ha fatto emergere la necessità di ridefinire in modo interdisciplinare la collocazione di questo tipo di professionista della musica operante nel mondo popolare. Gli Atti del Convegno, oltre a riproporre l'attualità di Giovanna Daffini, sono un'utile fonte di informazioni, di ricostruzione storica e uno strumento per conoscere più approfonditamente il percorso della ricerca etnomusicologica degli ultimi trent'anni.

E. Buccoliero, G. Stefanati (a cura di), **Esperienze di festival italiani di teatro e musica di strada a confronto**, Atti del Convegno 4 luglio'92, Ferrara, Assessorato alle Istituzioni Culturali, Centro Etnografico Ferrarese, Arci Nova Ferrara, pp. 64, distribuzione gratuita fino ad esaurimento.

A cura del Comune di Ferrara e della locale Arci Nova sono stati pubblicati gli Atti della tavola rotonda tenutasi il 4 luglio '92 a Ferrara presso la Sala Incontri del Museo del Risorgimento e Resistenza nell'ambito della rassegna "Tacabanda. L'altro spettacolo". Il tema dell'incontro è stato: "Esperienze di festival italiani di teatro e musica di strada a confronto" e ha visto la partecipazione di qualificati studiosi, organizzatori e artisti. Nella prima parte dell'opuscolo, che è curato da E. Buccoliero e G. Stefanati, sono raccolti gli interventi degli organizzatori delle diverse rassegne e festival attivi in Italia: "Artisti per strada" di Schio, "Ferrara Buskers Festival", "In/ Canti e Banchi" di Castelfiorentino, "Versiliana Ragazzi" di Pietrasanta, "Mercantia" di Certaldo, "La luna è azzurra" di San Miniato, "Sagra Nazionale dei Cantastorie" di Casalecchio di Reno e Santarcangelo di Romagna e "On the road" di Pelago. Si ha così un ampio panorama delle iniziative esistenti, nella realtà dei cosiddetti artisti di strada e delle problematiche legate a questo tipo di spettacolo: permessi dalle Autorità comunali e di polizia, spazi idonei, concentrazione dell'attività solo in determinati periodi dell'anno (estate) e non ultimo il problema del rimborso spese e cachet degli artisti. Volontà dichiarata degli organizzatori è stata proprio quella di cominciare a discutere di tutti questi aspetti per arrivare ad un coordinamento e particolarmente interessante è il tentativo di dare una definizione non riduttiva del-

l'artista di strada, di inquadrare questi fenomeni tra tradizione e nuove forme di espressione in un'ottica diversa da quella da "manuale" etnomusicologico o di altro tipo e in questo senso si devono intendere le "tipologie di altro spettacolo" inserite negli Atti. Il Centro Etnografico Ferrarese, nella persona del suo Direttore G.P. Borghi si è dichiarato disponibile alla creazione di un archivio (sonoro e cartaceo) della produzione artistica e di un calendario-guida nazionale e non di queste forme di spettacolo. In appendice agli Atti sono pubblicate le schede dei festival rappresentati (località, periodo di svolgimento, recapiti, caratteristiche): un primo elenco di altri festival e occasioni di teatro e musica di strada in Italia nell'arco dell'anno, delle associazioni, delle riviste e pubblicazioni che si occupano di questa forma di spettacolo popolare. Atti di una tavola rotonda, quindi, ma anche una prima fonte organica di informazioni e notizie sicuramente utili innanzi tutto agli artisti di strada ma anche a tutti coloro che a vario titolo sono interessati a questo affascinante mondo.

(T.O. e C.P.)

Giampiero Valoti, **Dal bosco ai campi. Aspetti dell'artigianato agricolo nel bergamasco.** Quaderni dell'Archivio della cultura di base. 14, Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo 1990, pp. 142, s.i.p.

"Un certo 'folklorismo' ha forse esagerato gli aspetti giocosi e festosi della vita di stalla, delle serate invernali, della 'scuola di cultura' contadina: in realtà molto spesso al chiarore del lume a olio appeso alla 'stropera' di salice gli uomini si dedicavano a lavori di costruzione e riparazione degli attrezzi agricoli: rifacevano i rebbi al rastrello, preparavano il manico nuovo alla zappa...". Questa opportuna puntualizzazione dell'autore contribuisce (come del resto la sua pregevole pubblicazione) a "rendere giustizia" ad un mondo troppo spesso esaminato in superficie oppure pressoché esclusivamente nei suoi aspetti comunicativi maggiormente fruibili dall'esterno. Lo studio di G. Valoti ci introduce speditamente (per concetti, disegni, testimonianze ed immagini fotografiche) in una realtà di una certa importanza nell'economia e nella cultura tradizionale del bergamasco: la costruzione di oggetti e di strumenti atti al lavoro agricolo unitamente alle tecniche di approntamento di materiali (palerie, sostegni vari ecc.) indispensabili al regolare 'iter' di vari cicli colturali. Una parte rimarchevole del volume è pure incentrata su un glossario dialettale e sulla descrizione (a cura di Mimmo Boninelli) dei documenti sonori originali registrati ed utilizzati dall'autore per la sua indagine.

Aidano Schmuchker, **Folklore di Liguria. Volume II. Mare-Feste-Mangiare e bere.** Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova 1990, pp. 295, s.i.p.

Più che copiosa messe di documenti della cultura tradizionale che, come scrive Geo Pistarino nella prefazione,costituisce una ulteriore prova delle capacità dell'autore, "tenace, appassionato ed acuto studioso del folklore ligure, a cui egli ha dedicato la vita". Il "corpus" di documenti qui pubblicato spazia dalla cultura del mare a quella gastronomica, dalla stregoneria alla medicina popolare, dalla vita religiosa alla satira, dalle feste tradizionali religiose e profane all' "arte del gridare". Corredato di un'altrettanto ricca iconografia, il volume dovrebbe essere presente in qualsiasi biblioteca dedicata alla cultura popolare. Altrettanto preziosa la dettagliata bibliografia ivi compresa.

Matteo Rabaglio, **Drammaturgia popolare e teatro sacro. Riti del Venerdì Santo nel bergamasco.** Quaderni dello Archivio della cultura di base. Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo 1989, pp. 157, s.i.p.

Puntuale lavoro condotto con minuziosa indagine sia archivistica sia attraverso la fonte orale. La ricerca si snoda in un ambito di adeguata contestualizzazione e con precisi riferimenti iconografici e fotografici. Questi i tempi affrontati: le origini delle forme drammatiche della Passione; il rito del Venerdì Santo a Bergamo nel XVII secolo; un poemetto di Pietro Ruggeri da Stabello su "La Settimana Santa della Valle Gandino"; la scena ed il potere; la realtà dell'odierna drammaturgia popolare nel bergamasco. Due le appendici, con fonti manoscritte e fonti orali (trascrizione delle interviste raccolte tra il 1983 ed il 1989).

(G.P.B.)

Mauro Aimassi, Cesare Giudice, Renato Penna, **Dal Tanaro al Don. Memorie dei reduci di guerra di un paese del Roero,** prefazione di Nuto Revelli, Pro Loco di Magliano Alfieri (Cuneo), 1993, pp. 267, s.i.p.

Mauro Aimassi, **La religione dei nonni. Fede e devozione, costumi e tabù nei bollettini parrocchiali di un paese di campagna tra le due guerre,** prefazione di Donato Bosca, Pro Loco di Magliano Alfieri (Cuneo), pp. 127, s.i.p.

Editi dalla Pro Loco di Magliano Alfieri (CN) sono stati pubblicati due interessanti testi: "Dal Tanaro al Don" di Mauro Aimassi, Cesare Giudice e Renato Penna e "La religione dei nonni" di Mauro Aimassi. "Dal Tanaro al Don" è una raccolta di testimonianze di reduci di Magliano che su diversi fronti hanno partecipato al secondo conflitto mondiale e di partigiani che hanno preso parte alla lotta della Resistenza nel Roero. Attraverso il semplice linguaggio parlato o il dialetto della gente comune si apprende quanto gli umili abbiano pagato, o con la vita o con indicibili sofferenze, le folli decisioni dei "grandi". Proprio attraverso un linguaggio spoglio e incisivo ancora di più emerge la tragicità di un doloroso passato che dobbiamo meglio conoscere e che non vogliamo dimenticare. Corretta e fedele la metodologia di ricerca seguita, utili le schede cronologiche e la documentazione fotografica. "La religione dei nonni" è un'analisi dei bollettini parrocchiali di Magliano Alfieri pubblicati tra le due guerre al fine di presentare il pensiero e l'insegnamento della Chiesa locale relativamente a temi e problemi quali: la famiglia, la guerra, il ballo e la moda, gli altri. Lavoro veramente utile ed onesto quello dell'autore che, dimostrando ancora una volta l'immanenza della Chiesa in una realtà umana limitata e mutevole, auspichiamo scoraggi quanti presumono di detenere sempre verità assolute, eterne, obbligatorie per tutti. Ricordiamo che i due volumi possono essere richiesti a mezzo posta alla Pro Loco , 12050 Magliano Alfieri (CN) inviando L. 25.000 per "Dal Tanaro al Don" e L. 20.000 per "La religione dei nonni".

(M.V.)

Flavia De Lucis, **Un paese, una festa. Carnevale (e non solo) a Castelnovo Sotto,** Amministrazione Comunale di Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia), Edizioni Quorum 1992, pp. 263, L. 30.000

E ' uno studio approfondito ed estremamente interessante dedicato al paese di Castelnovo di Sotto, studio che riprende tempi lontani e poi scorre agilmente, via via fino ai giorni nostri. Vengono così rievocati modi di vita, personaggi illustri ed importanti (o solo singolari per loro determinate caratteristiche), aspetti sociali e note storiche dai primi anni dell'Ottocento in poi. Una particolare trattazione viene riservata alle feste popolari, alle altre occasioni di incontro (sagre, fiere, balli, ecc.) ed ovviamente soprattutto al Carnevale. L'argomento del Carnevale viene svolto in modo ampio ed esauriente e ne vengono trattate le varie fasi determinanti, dalla nascita alla trasformazione subita negli anni nella sua espressione privata e sociale. Di buon effetto è il supporto fotografico con belle immagini sia in bianco e nero che a colori, e vivo interesse e grande simpatia suscitano poi le testimonianze raccolte "sul campo" tra i componenti le varie "scuderie", permanentemente impegnate in una agguerrita (ma incruenta) concorrenza per la realizzazione delle mascherate.

(L.Z.)

Roberta Tucci (a cura di), **Diego Carpitella: bibliografia, con un'appendice nastro-disco-videofilmografica,** estratto dalla "Nuova Rivista Musicale Italiana", n. 3/4, a. XXVI, luglio/dicembre 1992, pp. 523-572.

Una bibliografia che va oltre l'arido elenco di titoli e date per esprimere tutta la stima e la devozione di un allievo per il suo insegnante: è questo (insieme all'impegnativo lavoro di ricerca) l'aspetto più saliente della bibliografia che Roberta Tucci ha dedicato a Diego Carpitella prematuramente scomparso nell'agosto del 1990, a testimonianza di un rapporto che ha superato i limiti usuali della frequentazione di studi comuni per tradursi in un impulso per la continuità della ricerca nel campo delle tradizioni popolari. Scrive Roberta Tucci: " Questa ricerca bibliografica vuole essere un omaggio alla memoria di Diego Carpitella i cui insegnamenti e le cui sollecitazioni sono stati determinanti per la mia formazione e per il mio percorso scientifico." E proprio in questa disciplina la Tucci sta continuan-

do con impegno il suo lavoro. Roberta Tucci, alla quale è stata affidata l'intera raccolta degli estratti e dei ritagli di giornale dello studioso, conclude la bibliografia con un'appendice nastro-disco-videofilmografica e anche in questi settori della metodologia più avanzata dell'etnomusicologia determinante e sempre all'avanguardia è stato il ruolo svolto da Diego Carpitella.

AES, Materiali, studi e argomenti di etnografia e storia sociale, Anno I, n. 1 Maggio 1993, periodico semestrale, L. 39.000, Associazione di Etnografia e Storia Sociale, Edizioni Diakronia, via P. L. Albini 4b, 27029 Vigevano, Redazione c/o Diakronia, pp. 136, formato 23x30.

Nel ristretto panorama delle riviste italiane che si occupano di etnomusicologia appare "AES, materiali, studi e argomenti di etnografia e storia sociale", direttore Marisa Laveroni, con un primo numero di notevole interesse per la varietà dei saggi proposti e per lo spessore scientifico di ogni intervento. La rivista è la voce dell'Associazione di Etnografia e Storia Sociale che, con le sue iniziali, le dà il titolo. "AES" è una rivista estranea a qualsiasi ambito accademico e fuori da ogni condizionamento partitico. Esce grazie all'esclusivo impegno degli associati che con i loro contributi ne assicurano l'edizione. L'Associazione è aperta a chi si occupa dei vari aspetti della cultura del mondo popolare: gli scopi dell'Associazione sono stati ampiamente descritti nello scorso numero (pp. 102-104). Qui ci limitiamo a ricordare che la quota di iscrizione '93 è di L. 60.000 (che dà diritto a ricevere la rivista) e può essere versata sul c/c 1230 intestato all'Associazione presso la Banca Popolare di Novara, Agenzia di Vigevano oppure sul c/c postale 11730272 intestato a Diakronia, via P.L.Albini 4b, 27029 Vigevano. Il sommario del 1° numero propone tre sezioni: Rubriche, Documenti e Saggi e contributi. La sezione Rubriche propone esperienze di lavoro e riflessioni sulla ricerca sul campo che, nata trent'anni fa con l'indispensabile impiego del magnetofono, ha poi unito a questo determinante strumento di ricerca e di analisi delle fonti orali la rilevazione fotografica e la ripresa cinematografica. Viene proposto un importante contributo di Renato Morelli che vanta una notevole filmografia dedicata in particolare al Carnevale in Friuli. Morelli ne "L'obiettivo arbitrario", rubrica di films etnografici con spazio aperto a interventi di antropologia visiva, presenta il saggio "Esperienze di antropologia visiva in Friuli" (il Pust,

Monticelli d'Ongina (Piacenza), 26 luglio 1964: Diego Carpitella (in primo piano a sinistra) è ritratto tra il pubblico che assiste alla sagra Nazionale dei Cantastorie.

ovvero Carnevale nella parlata slovena locale, viene analizzato attraverso schede che oltre ad essere documenti di una ricerca svolta, sono anche utile guida di lavoro). Ricordiamo gli altri temi delle Rubriche: "La Musica Ritrovata", a cura di Giorgio Vacchi, offre spunti per una riflessione sull'opportunità e la validità della riproposta della musica popolare. La ricerca e la riproposta: problemi che da sempre impegnano chi fa ricerca sul campo. Vacchi apre questa rubrica con una riflessione sulla sua esperienza di direttore di coro e di ricercatore dell'area emiliano-romagnola. "Persone Memorie Repertori" a cura di Renata Meazza, offre un ritratto di Teresa Viarengo e del suo repertorio di ballate. Roberto Leydi, che la conobbe nel 1964, ricorda il ricco patrimonio culturale delle ballate che la grande cantante popolare astigiana ha lasciato in eredità e che non è ancora stato possibile pubblicare a stampa o in disco. "Immagine e Storie" a cura di Enzo Minervini, presenta un saggio di Silvia Paoli ("La fotografia a carattere sociale nella Milano di fine Ottocento"). "Esperienze di lavoro" a cura di Bruno Pianta segnala "Il Cantastorie" di Giorgio Vezzani e, di Amerigo Vigliermo, "Vent'anni di cultura popolare: il gruppo del Canavese". Il lavoro del Centro Etnologico Canavesano, che continua ormai da vent'anni, e le motivazioni che hanno portato alla sua costituzione sono accompagnate da una bella serie di tavole fotografiche in bianco e nero dedicate alla gente del Canavese. "L'Osteria di Nicola Ve è a cura di Giancorrado Barozzi: presenta recensioni dello stesso Barozzi ("Quelli di Mantova. Fotografie di Giuseppe Morandi", "Verba manent" (questo libro di Giovanni Contini e Alfredo Martini intende fare il punto sull'uso delle fonti orali) e di Agostina Lavagnino ("Testo, tempo e imbonimenti di dimostrazione " di Riccardo Grazioli in Milvia D'Amadio (a cura di) "I segni dei mestieri. Banchi, grida, insegne"). Le al-

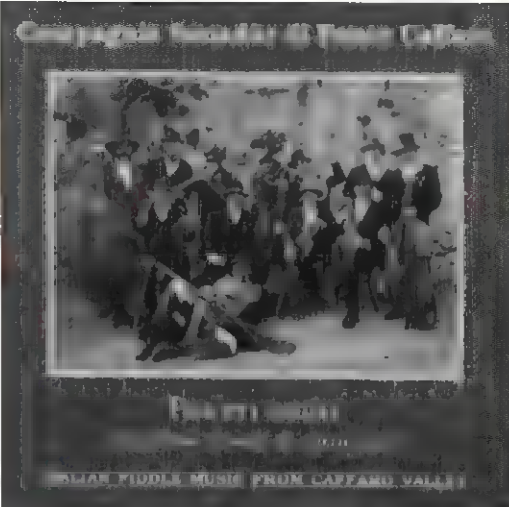
tre sezioni, "Documenti" e "Saggi e contributi", sono altrettanto interessanti, spesso accompagnate da numerose tavole fotografiche in bianco e nero e a colori, e presentano interventi di Paola Piazgerelli ("I segni del fischiare, ceramiche popolari a fiato"), Andrea Gatti ("A scuola con gli zingari"), Vito Scifo ("Cultura zingara metropolitana"), Carlo Cuomo ("Nomadi a Milano"), Giovanna Longo ("L'Amiata: profilo di un territorio"), M. Antonietta Arrigoni ("Ferdinando Tarantola, il culto del condannato innocente"), Marco Savini ("Oralità religiosa in Lomellina"), Agostina Lavagnino ("Mille a una storia"), Elena Bergomi ("Verba volant. Appunti sulla trascrizione"), Bruno Pianta ("Il suono ingannatore, ossia il caso della bigama camuna"), Massimo Pirovano ("Storie dette e storie ascoltate, raccolte in Brianza")..

(G.V.)

DISCHI

La tradizione dei balli montanari: Melchiade Benni (Appennino bolognese), a cura di Roberto Leydi con contributi di Stefano Cammelli e Placida Staro. Opera realizzata con il contributo dell'Associazione "E bene venga maggio/Ballerini di Monghidoro". ALBATROS VPA 8503, 33 giri 30 cm., Ricerche Etnomusicologiche - Archivio Sonoro 8, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Musica e Spettacolo, ICTM Comitato Nazionale Italiano.
Ruggero (tresca in La) - Pizzichino (tresca in Sol) - Morettina (tresca in Re) - Monferrina e Vitadoro (tresca in Sol) - Va per tera (tresca in Re) - Caprone (tresca dei preti) - Contradanza (tresca dei preti) - Quadriglia - Giga (tresca in Re) - Ballo di Mantova (tresca in Re) - Roncastalda (tre-

sca in Re) - Milorda (tresca in Re) - Ballo dei gobbi (tresca in Sol) - Bergamasco (tresca in La) - Spagnoletto (tresca in Re) - Dentro e Fora (tresca in Sol) - Saltarello romagnolo (tresca in sol) - Bella rosa (tresca in Sol) - Ven Mingon (tresca dei preti) - Galoppa (tresca in sol) - Peppina di Terruzzoli (tresca in Sol) - Monferrina (tresca in Sol) - Doppietto (tresca in Re) - Veneziana (tresca in Sol) - Saltarello (tresca in Sol) - Galletta (tresca dei preti).

Questo disco (ultima opera di Melchiade Benni, postino di Monghidoro, nato nel 1902, approdato all'arte del violino con apprendistato tra i suonatori "Dlaqua chèlda", grande esecutore dei balli montanari dell'Appennino Bolognese fino al loro declino per caduta di interesse, caduto nell'oblio quindi "riscoperto" agli albori degli anni Settanta nel quadro della generale riscoperta della musica popolare strumentale dell'area Cisalpina, acquisito all'ambito colto divenendo così assieme ad Ernesto Sala e pochi altri la stella splendente ma "sospettosa" di tale genere decisamente rilanciato, vittima di improbabili tentativi di rivitalizzazione, costretta la sua parabola individuale nel ruolo di "portatore" particolare, ricondotto al tramonto degli anni Ottanta all'interno di ristrette elite in conseguenza dell'eclissi di una malintesa "moda folk", venuto infine a mancare nell'ottobre del 1992) dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto sia stata grande la cultura musicale del "popolo", sommersa per secoli e spesso compromessa in un osmotico connubbio con la musica colta. Benni, e come lui la vasta popolazione di suonatori di ambito popolare, suonava per gli amici, per la gente dei suoi paesi, per chi voleva ballare in feste in cui contavano i valori di una arcaica cultura contadina e montanara di cui egli stesso era partecipe ed interpretava l'anima popolare perché era con essa che Melchiade doveva confrontarsi. Quindi relativamente ci interessa sapere se le musiche che eseguiva e gli stili che osservava derivavano dai secc. 16°/18°; di certo sappiamo che la musica colta ha sempre saccheggiato i repertori popolari. Tornando al disco ci si accorge subito come l'esecuzione avvenga a livelli alti e migliorati rispetto alle prime pubblicazioni degli anni Settanta. Da allora Benni di concerti in

In questi due Compact Disc brani fondamentali del repertorio violinistico dell'Italia Settentrionale eseguiti dalla Compagnia Sonadùu di Ponte Caffaro e dalla Compagnia Strumentale Tre Violini. I due CD possono essere richiesti all'Associazione Culturale Barabàn, via Rossini 3, 20083 Gaggiano (Milano), tel/fax 02/3535239 oppure a Robi Droli, Strada Roncaglia 16, 15040 S.Germano (Alessandria), tel/fax 0142/50577

pubblico ne ha fatti molti ed ha perfezionato la sua tecnica non riportandola semplicemente ai livelli con cui si era esibito negli anni d'oro della sua attività ma evolvendosi. Forse imitò un po' gli imitatori di se stesso diventando ostaggio del come si presentò il revival della cultura di cui egli era interprete e naturale portatore. La riscoperta dei repertori dei balli saltati provoco, per tutti gli anni Settanta e Ottanta, fenomeni di ravvicinamento a quel genere musicale grazie a ciò che, a regime minimo, covava nella memoria di vasti strati di inurbati, di professionisti, di intellettuali nei quali la tradizione tenuta viva dai racconti delle nonne, sebbene defunzionalizzata, aveva lasciato segni indelebili. A questo punto la distinzione tra selezione culturale e voglia di ritorno al "folk del bel tempo andato" divenne molto sottile e questa ambiguità, se da un lato consentì la realizzazione di operazioni culturali di alto livello scientifico e qualitativo, favorì dall'altro l'espansione di riutilizzi nostalgico-coreutici spesso caratterizzati da bassa venalità. Si richiama a tale proposito quanto lucidamente scrisse Gianluca Salardi in: La Piva dal Carner, nn. 20/1982 e 26/1987. Il libretto allegato al disco è ampio ed esauriente come lo sono spesso i libretti che accompagnano questi dischi sottolineando come la specialità del genere, nel suo rapporto con la cultura complessiva del territorio, richieda profonde dissertazioni. E' la grandezza del fenomeno che ci interessa oggi far emergere, dopo la morte di Benni, di Sala, di Rovali, di Borella, dei suonatori delle valli Occitane, Alpine, Appenniniche e di tutti gli altri di cui si è parlato poco o nulla solamente perché non ci si accorti della loro esistenza. Aldilà di quanto abbiano fatto, detto e scritto, nel bene e nel male, i ricercatori, gli studiosi, i circoli culturali e ricreativi, gli enti pubblici, i promotori dei corsi di ballo, i gruppi di ripropositori il fenomeno resta così grande da sovrastare ogni altro genere musicale perché è l'unico creato nella arcaicità tribale, alimentato dalla spontaneità popolare e da essa modellato, criticato e modificato e che ancora oggi, nella civiltà urbana ed ipertecnologica, provoca suggestioni subconscie derivate dalla profondità della sua radicazione. Un grandissimo plauso per Benni dunque, alfiere di retroguardia di una cultura diffusa dalla quale nessuno di noi potrà completamente distaccarsi. I diciotto brani di balli saltati, presentati per la prima volta in questo disco del 1990, arricchiscono notevolmente il repertorio già pubblicato negli anni Settanta e testimoniano quanto sia sconfinato il patrimonio musicale del mondo popolare ormai sempre più amalgamato in un "corpus" della Padania geograficamente e culturalmente intesa.

Muzique Ousitane 2, Countrodanse e d'àoute danse da Fràise a 'n Lemma, Jan Peire de Bousquier, SOULESTRELH A.S. 003, 33 giri 30 cm.

Silvio Peron (fisarmonica diatonica), Gianrenzo Dutto (fisarmonica diatonica), Patrick Vaillant (violino), Mlinot'd Coustan (Bartolomeo Civalleri) (fisarmonica a bocca), Michel Bianco (ghironda), Gianni Giraudo (ghironda e cucchiai), Luciano Pasquero (clarinetto), Meo dal Chucheis (Bartolomeo Brochiero) (fisarmonica con tastiera a piano), Daniel Craighead (scacciapensieri Renato Galeto (voce). Danze di Frassino: La countrodanso e Lou Balet, di "Jacques" - Lou Rigoudin, di "Jacques" - La countrodanso e Lou Balet, di Toumlin dal Fourn -La courento e Lou Balet, di Joumarlo 'd Touma - La countrodanso e Lou Balet, di Mlinot 'd Coustan - La Gamaoucho e Lou Balet, di Miquellou - Lou Rigoudin, di Miquellou Danza di Melle: La countradonsa e Luo Balet, di Tanin di Sartie - La contradonsa e Lou Balet, di Janetou del Cogno. Danze di Valmala: La courenta e Lou Balet, di Tinou di Parassacco - La giga e Lou Balet, di Jacou 'd Majour. Danze di Gilba e di Brossasco: La courenta e Lou Balet, di Couston 'd Me 'd Toa - La countradansa e Lou Balet, di Marinot - La courenta e Lou Balet, di Martinot. Danza di Lemma: La contradansa, di Jacou 'd Pinou

La materia delle valli Occitane Piemontesi ha ormai raggiunto una "sistemazione" tale che diventa sempre più difficile distinguere nella bravura dei suo esecutori. Ne è prova questo disco, curato da Jan Peire de Bousquier della associazione Soulestrelh, in cui si amalgamano tradizione e riproposizione secondo quel filo inestricabile e quella molla che hanno ri-lanciato le musiche occitane in contrade sempre più

aldilà di quelli che, solo un ventennio fa, erano ritenuti i confini dell'area occitana. Si tratta di un lavoro basato su rilevazioni condotte negli anni Settanta e Ottanta in Val Varaita da vari ricercatori. Il libretto illustrativo allegato al disco è esauriente nella descrizione delle fonti e nell'analisi dei singoli brani. Non entriamo pertanto nel merito della materia e delle musiche, per altro già in buona parte nota e a volte riscontrabile, pur con sensibili variazioni, in altre zone padane a conferma dell'esistenza di un antico substrato comune. Ciò che ci piace di questo disco è l'alternarsi di "giovani" provenienti da vari gruppi di ripropositori con portatori tradizionali nella presentazione di tutte le danze delle valli (contradansa, balet, giga, courenta, ecc.) tramite l'uso della varietà degli strumenti, compresa la ghironda, lo scacciapensieri e la voce, non come canto ma come strumento. Queste musiche, conosciute anche tra strati di generazioni venute dopo le fasi degli anni Settanta/Ottanta, tornano oggi spesso alla ribalta in feste da ballo ma, badate bene, non per esercitazioni coreutiche o per manifestazioni "folcloriche" ma esclusivamente per godere della bellezza dei ritmi, delle melodie e della gioiosità che queste danze consentono se eseguite con passione e fantasia ma soprattutto liberi da schemi imposti da cristallizzazioni scientificamente discutibili e cercando invece una rinnovata e moderna ricchezza di figurazioni. E' l'unica condizione per rivitalizzare il ballo "folk" nella vita quotidiana.

Artezin. Lou loup e la chabro, ViVi records DA 002 33 giri 30
Lou loup e la chabro - Courenta d' Notou e balet d' Notou - Barbo Noou - Courenta Val Vemenanha - Rouzeta se leva - Courenta nova - L'arbourin - Countrodanso de Juspin Sezet - La belo Janetoun - Boureo de San Martin - Dareire aquelo mountanho -Courenta Val Clusoun.
Gianrenzo Dutto, organetto, voce e percussioni; Gianni Giraudo, ghironda, fisarmonica cromatica, voce e percussioni; Lucia Norbiato, violino; Lele Viola, clarinetto e flauti; Beppe Maltagliati, violino solista nei brani "Lou loup e la chabro", "Balet d' Notou", "Courenta Val Vemenanha", "L'arbourin". Gian Piero Boschero, ricerca musicale, studio e stesura testi.
Con questo disco degli Artezin ci troviamo di fronte ad un lavoro di riproposizione chiaramente evoluta e gli eccellenti arrangiamenti, consentiti dal clima del tempo in cui il disco uscì, spingono il "simiton" su arie di sapore vagamente irlandese. Equilibrando la tradizione con la riproposta e dichiarando i loro intendimenti gli Artezin ci dimostrano come la musica popolare, se non eseguita direttamente dagli estinguendi portatori di un quadro economico e socioculturale originario, non possa non essere, in ogni sua rielaborazione, solamente un "genere musicale". Non relegata in questo caso a manifestazione folcloristica ma, ancora negli anni ottanta, facente parte della cultura attiva della gente, la musica e la danza di queste valli ha conferito ad alcuni suoi esecutori un ruolo singolare di portatore/ripropositore. Ciò ha spinto gli Artezin a comporre una loro curenta: la "Nova". di questo disco sta nel retroterra di ricerca condotta nelle valli Chisone, Stura, Grana, Maira, Vermegnana su cui si basa l'interpretazione dei brani originali secondo la loro autenticità e la loro rappresentatività. La velleitarietà di dimostrare "l'unicità" della cultura musicale occitana si stempera invece nella constatazione che i brani presentati sono imparentati con altre versioni riscontrate al di qua ed al di la dei Pirenei e delle Alpi, dalla Bretagna all'Adriatico grazie a cio che la cultura occitana ha dato ma ha anche ricevuto da altre culture dell'Europa Occidentale specialmente in ballate ed altre antiche canzoni che si vogliono far risalire ai secoli 11°-12°. Entrando nel merito della materia trattata, delle musiche (Curenta, Balet, Contradansa, Burea), delle canzoni, degli strumenti (simiton, ghironda, violino, ecc.) e dei suonatori non resta che apprezzare il contenuto dell'esauriente libretto allegato al disco che fornisce anche ampie notizie sugli informatori, sulla provenienza dei brani scelti e sul loro rapporto col territorio.

(B.G.)

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

I PROFESSORI AI VERTICI DELL'ENTE RADIOTELEVISIVO DI STATO: "RAI DI TUTTO DI PIU'"?

La riforma della RAI ha portato nel Consiglio di Amministrazione i professori: Claudio Demattè (economista) Presidente, Feliciano Benvenuti (giurista), Tullio Gregory (filosofo), Elvira Sellerio (editore), Paolo Murialdi (esperto di comunicazioni di massa) e Gianni Locatelli (giornalista) direttore. "RAI di tutto, di più" recita uno slogan ricorrente nelle reti radiofoniche di Stato: sarà così anche con i professori? Nuove cariche anche per le reti televisive e radiofoniche. Limitando la nostra attenzione alla radio, queste le nuove nomine: Livio Zanetti direttore del giornale radio unico; Corrado Guerzoni coordinatore generale per la Radiofonia, Aldo Grasso direttore della Programmazione Radiofonica. Sulle nuove reti radiofoniche il "Giornale della Musica" (dicembre 1993) dedica ampio spazio: Daniele Martino ("Vecchia Rai, ce la farai?") intervistando Tullio Gregory al quale è stata assegnata la delega per la radiofonia. Dell'interessante inchiesta di Martino pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista a Gregory che evidenziano la sua "filosofia radiofonica". Alla domanda di Martino sulle nuove reti, "Ci saranno subito disimpegni, cessioni di reti?" così risponde Gregory: "No, è il Parlamento che decide di cedere reti. In radiofonia è urgente riconquistare larghe fasce di pubblico, perse negli ultimi tempi. Ci vogliono trasmissioni fortemente diversificate, bisogna sapere in ogni momento su che rete si sta. Ecco perché abbiamo fatto quella piccola rivoluzione, nell'organigramma della radiofonia. Questo rende possibile una forte diversificazione tra le reti, e non la concorrenza fra loro. E' in questa prospettiva che abbiamo inserito il problema della musica, che oggi costituisce una delle cose principali che possa fare la radiofonia. Ipotizziamo una struttura trasversale per tutte le reti che pensi proprio alla selezione e organizzazione del messaggio musicale, sia nei nostri archivi, sia sul mercato. Radiouno è destinata al prevalere dell'informazione, ogni ora, anche la notte: diventeremo un'agenzia di stampa che precederà i giornali, con fili diretti cogli ascoltatori e molta musica, "News and music". Alla musica leggera vorremmo dedicare soprattutto Radiodue, che dovrà sottrarre casalinghe, artigiani e giovani alle radio private: una rete con formati brevi, molto le-

Convegno di studi
VIOLINO TRADIZIONALE IN ITALIA
Trento, 25-26 giugno 1994
a cura di:
B. Falconi, G.Grasso, M.Padovan, N.Sansone

L' Associazione Violinistica Italiana in collaborazione con il Comune di Trento organizza nei giorni 25/26 giugno 1994 un convegno di studi dedicato al violino tradizionale in Italia. Il convegno si prefigge di far conoscere recenti studi sui molteplici aspetti della cultura violinistica di tradizione orale e dei suoi rapporti con il violino colto. Le funzioni storiche del violino dalla musica per danza ai rituali devozionali e profani, l'evoluzione e la sopravvivenza dei repertori, la prassi esecutiva, gli ambienti sociali, analisi di documenti sonori e fonti scritte sono alcuni degli argomenti che verranno trattati nel corso delle due giornate di lavori. Uno specifico spazio sarà inoltre dedicato alla presentazione di produzioni audiovisive (video, dischi, etc.). Un breve riassunto della relazione proposta o una copia del materiale prodotto possono essere inviati al comitato organizzatore c/o: Giuliano Grasso, via Falck 3, 20151 Milano - Tel/Fax 02/ 3535239

gata all'attualità, anche con intenti "pedagogici": uno può dare Webern tre minuti, con un minuto di introduzione all'ascolto: ci vogliono formati sempre brevi, ma inquadrati in un discorso di crescita della cultura musicale: a scuola si fa ancora troppo poco per la musica; in questa rete, molto dinamica, molto riconoscibile, ci dovrà essere molta musica "popolare", dal jazz al pop al folk. Non è necessario fare sempre pezzi integrali; del resto le nostre mamme cantavano le varie ariette delle opere: oggi abbiamo fatto anche perdere questo gusto. Nella terza rete, quella con maggiori contenuti culturali, con formule più distese e con ascolti integrali, la sera ci potranno essere opere e grandi concerti, che vogliamo rilanciare (si potrebbe fare un concerto di Natale in televisione con l'orchestra dell'Opera di Roma); anche Radiotre però non deve obbligare a stare davanti alla radio: deciderà Grasso, ma io personalmente non credo che si dovranno sempre e comunque dare ascolti integrali. Dovremo anche rivedere alcune strutture tecniche della trasmissione radiofonica, perché il nostro segnale non arriva bene, disturbato com'è dalle frequenze delle private; dovremmo andare prevalentemente su modulazione di frequenza."

Aldo Grasso sarà dunque il direttore della Programmazione Radiofonica. Grasso, docente di Teoria e tecnica dell'informazione presso la Facoltà di Lingue dell'Università Cattolica di Milano, è stato per anni critico televisivo sia per la carta stampata (per il "Corriere della Sera" con la rubrica "A fil di rete") che per la radio (su Radiodue con il programma "A video spento"). Come "vedrà" Grasso la radio? Una delle sue prime mosse è stata quella di chiamare Gigliola Cinquetti a Radiodue per la trasmissione "Tornando a casa" con il compito di accompagnare la domenica pomeriggio il ritorno a casa degli ascoltatori dopo la partita di calcio fino alla mezzanotte. Certamente un grosso problema da risolvere è quello della qualità dell'ascolto delle tre reti radiofoniche, come ha evidenziato anche Gregory nell'intervi-

LIBRERIA CASTALIA

angela batoni

ta' am hamman

canti ebraici yiddish e sefarditi

all'arpa claudia duranti

sabato 13 novembre 1993
ore 21
libreria Castalia
via senese 17/r - firenze

TA' AM HAMMAN ovvero IL SAPORE DELLA MANNA, è un concerto di canti ebraici, yiddish e sefarditi eseguito alla Libreria Castalia di Firenze da Angela Batoni accompagnata all'arpa da Claudia Duranti. Il programma della serata ha proposto canti yiddish (Der fisher, Tumbalalaika, Bulbes, Dire gelt, Az der rebbe zingt, Friling), ebraici (Of noded innematof, Uno che sapeva, Ta'am hamman), azhkenaziti (Chad gadya), sefarditi (Minnus, Fel Shara, Kuando veo..., Dai de cenar al desposado), zingari (Djelem djelem, Maroz ai danou da da, Siertze na sniegon). Segnaliamo che Angela Batoni sta preparando due musicassette: una con il repertorio proposto al concerto, l'altra con brani tradizionali toscani.

sta più sopra riportata. Attualmente Radiouno e Radiodue a metà giornata sdoppiano i loro programmi, rispettivamente alle 13,20 e alle 12,50 (insieme al primo e al secondo canale della filodiffusione) proseguendo la prevista programmazione (giornali radio e trasmissioni culturali e di intrattenimento) in Onde Medie e quindi con un ascolto a volte precario. In Modulazione di Frequenza (con un ascolto decisamente buono) va in onda la musica e le informazioni stradali di Stereorai e Radio Verde Rai. Si tratta di programmi musicali affidati a conduttori che si fanno notare soprattutto per l'estrema demenzialità nel proporre il Rock e altri generi musicali di oggi. Sembra proprio impossibile ascoltare della buona musica Rock senza le facezie dei conduttori. E' un panorama identico per entrambe queste reti Rai con qualche eccezione: una di queste è rappresentata da alcune edizioni di "Classico, da Bach agli U2" (Radiouno) condotte da Stefania Riccio con intelligenza e preparazione, "stranamente" assente da qualche stagione dai microfoni Rai. Radiotre ha un suo palinsesto ben definito interamente dedito alla musica seria e alle trasmissioni di elevato tenore culturale e scientifico: in questa rete sopravvive da anni l'unico programma che offre musica popolare (o, meglio, musica etnica, poiché ora siamo al cospetto dei professori...). Si tratta di "Folkconcerto" (45 minuti settimanali) che si trascina con alterna fortuna, alternando programmi nuovi alle consuete repliche proprie dei mesi estivi (alla Rai l'estate è sinonimo di ferie collettive e del massimo disimpegno per i programmatori: e per chi paga il canone?). Molti anni fa "Il Cantastorie" (n.6, novembre 1971) ha pubblicato i dati di un'inchiesta sulle trasmissioni Rai dedicate alla musica popolari. In un anno (il 1970) radio Rai ha messo in onda 74 ore e 45 minuti di musica popolare: sono cifre che si commentano da sole. Ricordiamo le varie trasmissioni: "Prima vi cuntu e poi vi canto"(1 ora e 40 minuti); "Pasqua nel Sud" (20'3; "Chi va alla montagna" (55'); "Chiara fontana" (15h e 35'); "Folklore in salotto" (8h e 45'); "L 'informatore etnomusicologico" (17h); "Folk music" (7h e 35'); "Quando la gente canta" (9h e 55'); "Musiche di carattere popolare nel Medioevo e nel Rinascimento" (3h); "Canti popolari del vecchio Piemonte" (2h); "Club d'ascolto" (5h); "Maria passava pe' 'na strada nova" (1 h); "Beethoven e la musica tradizionale popolare" (2h). Ritornando a "Folkconcerto" ci auguriamo che il nuovo direttore della programmazione radiofonica voglia dedicare attenzione anche alla musica etnica (oltre che alle altre espressioni della cultura del mondo popolare. Le possibilità sono veramente immense: basti pensare, ad esempio, alle migliaia di ore di registrazioni depositate alla Discoteca di Stato da anni inutilizzate. Concludiamo queste note segnalando alcuni programmi di radio private, ricordando, tra l'altro, le due ore giornaliere della trasmissione curata da Pietro Bianchi per la Radio Svizzera di lingua italiana di Lugano:

RADIO POPOLARE MILANO, 101,5 (Milano), 107,6 (Lombardia e zone limitrofe): "La sacca del diavolo", a cura di Giancarlo Nostrini, domenica sera dalle ore 20 alle 21. Le trasmissioni iniziarono nel 1978 con il titolo "Il canto di Albione", diventato nel 1983 "Il gallo canta ancora" e infine nel 1987 con l'attuale titolo. La trasmissione si occupa di musica etnica dal mondo, di tradizioni popolari, di folk revival e informa su tutto quanto avviene in particolare nel Nord in relazione alla musica e alle tradizioni popolari . (Radio Popolare, via Stradella 5, 20129 Milano, tel. 02/29524141, fax 02/29405506)
RADIO CERNUSCO STEREO, 93,9 Zone est Milano fino a Bergamo: "Notte folk", a cura di Giovanni Alcaini, quindicinale, mercoledì dalle ore 21 alle 22.30 e replica il giovedì alle ore 23. Dal 23 marzo '94 il programma diventerà settimanale. La trasmissione è iniziata nel 1993 e si occupa di folk revival, musica tradizionale ed è aperta anche ad altre tendenze musicali: new age, minimalismo, ecc. (Radio Cernusco Stereo, piazza Matteotti 21, 20063 Cernusco sul Naviglio (MI), tel. 02/9231751, fax 02/9232405)

PICCOLO TEATRO DI CAMPOPISANO

Centro di satira permanente

Il Piccolo Teatro di Campopisano (vico di Campopisano 15r/17r, 16128 Genova) diretto da Mimmo Chianese ed Enrica Ghersi presenta il cartellone della stagione '93-'94:

Ottobre

"I consigli del mio pollo", Ales-

sandro Mancuso (Genova), teatro cabaret; "Viaggio organizzato solo andata prima classe", I Manicomix (Piacenza) teatro comico; "Radio ciku ciku", La Carovana (Milano) cabaret;

Novembre

"Avanti possa alla riscopolo", Guido Castiglia (Torino), teatro comico; Rassegna di musica classica; "Esistenze clandestine", La Giostra dei Pazzi (Genova), spettacolo musicale; "Andiamo con una sola macchina", Compagnia Grandi Spettacoli (Firenze), spettacolo musicale; "Poviglio è anche sulla cartina", Maria Rossi (Poviglio, Reggio Emilia)-(Irma Produzioni Milano), teatro cabaret;

Dicembre

"Le parole si vendicano" (La Chiave di Campopisano (Genova); teatro comico; Follie di fine anno, varietà con ospiti.

Gennaio

13-29, "Karo Valentin", La Chiave di Campopisano (Genova), teatro comico;

Febbraio

3,4,5, "Altre scritture in corso", Alessandra Fajella e Giorgio Ganzerli (Milano), cabaret; 10,11,12, "Mi sono distratta un attimo... e non mi trovo più", Marisa Miritella (Bari) - Dadaumpa Produzione (Bologna); 17,18,19, "Quando avevo le braghe corte, Paul Castelvecchi (Genova), cabaret; "La telefonata", Toni Rucco-Evelina Primo (Milano), teatro cabaret;

Marzo

3-26, "Varietà - quarantanni di italiche voglie trasgressive", La Chiave di Campopisano (Genova), teatro comico musicale;

Aprile

14,15,16, "El amor brujo", Vitaliano Gallo & Atelier Nuove Strutture, teatro musicale; 21,22,23, "Insalata per quattro", Ring Araound Quartet (Genova), spettacolo musicale; 28,29,30, "Recital", La Chiave di Campopisano (Genova), teatro;

Maggio

dal 5, "Ma quanto mi ami?", divagazioni musicali sul tema dell'amore, La Chiave di Campopisano (Genova), teatro cabaret.

CANTAVALLI '93

"La Cantarana" insieme alla Comunità Montana delle valli Cisone e Germanasca, alle Pro Loco delle valli e alla Provincia di Torino, ha proposto l'annuale rassegna di musica popolare in diversi centri della provincia torinese con la partecipazione dei seguenti gruppi: "Cumpagnia cantante" (musica della tradizione ligure); "Argia" (musiche sarde); "La Cantarana" (musica tradizionale del Pinerolese); "Calicanto" (vecchia e nuova musica veneta); "Rigodon Sauvage" (musica tradizionale delle Alpi del Sud); "Magam" (musica tradizionale e nuova musica acustica delle valli di Bergamo; "La Compagnie du Boeuf Noir" (musica della tradizione occitana in Auvergne); "The Poozies" (musica tradizionale delle isole britannice); "Abies Alba" (musica tradizionale del Trentino); "The Birkin Tree" (musica di tradizione irlandese).

UN FRANCOBOLLO PER IL CIRCO

L'Italia, a differenza di altri Paesi e nonostante sia legata alla tradizione circense fin dalla nascita di questo spettacolo, non aveva mai emesso francobolli dedicati a questa attività. Dopo anni di insistenze e di interventi, Giancarlo Pretini storico del Circo ha potuto condurre in porto questa sua iniziativa grazie anche alla collaborazione dell'Amministrazione comunale di Udine. Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha disposto per il giorno 8 gennaio 1994 l'emissione di due francobolli ordinari dedicati a "Il Circo" nei valori di L. 600 e L. 750. Creati da David Vangelli, i due francobolli sono stampati dall'Officina carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca di Stato, in rotocalcografia, su carta fluorescente non filigranata; formato carta: mm. 30x40; formato stampa: mm 26x36 dentellatura: 13 1/4x14; colori: quadricromia; tiratura: tre milioni di esemplari per ciascun valore; foglio: cinquanta esemplari. La vignetta del valore di L. 600 riproduce la pista del Circo sulla quale si esibiscono prestigiatori, acrobati e cavalli, sullo sfondo il pubblico ed il tendone rosso con il presentatore domatore al centro. La vignetta del valore di L. 750 riproduce nella pista del Circo un clown in equilibrio sopra un pallone rosso con intorno altri elementi dello spettacolo circense tra cui palloncini e violino a simboleggiare i colori e la musica. Completano ciascun francobollo la leggenda "IL CIRCO", la scritta "ITALIA" ed i rispettivi valori "600" e "750". Dal 29 ottobre al 1 novembre, a Pordenone, si è svolta l'annuale edizione del salone triveneto del libro "Edit-Expo".

Alla rassegna è stato presente Giancarlo Pretini con la sua più recente iniziativa della sua casa editrice "Trapezio Libri", la rivista "Immaginifico", insieme ai vari volumi delle diverse collane dedicate allo spettacolo popolare e in particolare quello circense e del teatro delle marionette. Inoltre Pretini, in collaborazione con l'Ente Autonomo Fiera di Pordenone, ha allestito uno stand con una mostra di libri sullo spettacolo provenienti dalla sua biblioteca.

BALLADS & BOUNDARIES: Narrative Singing in an Intercultural Context

Luisa Del Giudice e James Porter hanno curato la prima edizione americana del Convegno Internazionale della Società Internazionale di Etnologia e di Folklore che è giunto alla 23a edizione. Il Convegno "Ballad & Boundaries" ("Ballate e confini: il canto narrativo in un contesto internazionale") si è svolto dal 21 al 24 giugno '93 al Westwood Plaza Hotel di Los Angeles e ha proposto due interventi su materiali italiani: "Oral Theory, Ethnography and the Northeren Italian Ballad Tradition" di Luisa Del Giudice e "Verbal Concision in Piedmontese Ballad Texts" di Riccardo Grazioli . Diverse relazioni sono state dedicate al corrido messicano, genere di canto narrativo che tratta argomenti di attualità e che può contare su una notevole produzione contemporanea che corrisponde ai testi da cantastorie ispirati ai fatti di cronaca. Alle relazioni ha fatto riscontro la presenza di numerosi interpreti del corrido che si sono esibiti nel corso del Convegno: Lalo Guerrero, Sheila Douglas, Judith Cohen, Sam Hinton. Iniziative collaterali al Convegno sono state alcune mostre curate da Luisa Del Giudice e Norm Cohen (studioso di canti americani che ha curato per vari anni le recensioni di dischi per la rivista "Journal of American Folklore") in onore di D.K. Wilgus, famoso studioso alla UCLA (Università della California, Los Angeles) di ballate e canti popolari anglo-americani scomparso nel 1989. Si tratta di tre mostre di materiali alla UCLA (alcuni rarissimi del Seicento inglese, insieme a fogli volanti, libretti, programmi del Burlesque, del Circo americani, ecc.) nelle Biblioteche University Research Library e nella William Andrews Clark Memorial Library: 1. Ballads and Folksong; 2 18th - 19th - Century Broadsides, Chapbooks and Songsters from Special Collections; 3. Ballads: 17th - 19th Century Materials from the William Andrews Clark Library. Luisa Del Giudice è autrice di numerosi saggi e ha curato diverse edizioni discografiche che presenteremo nel prossimo numero. Una sua opera, "Studies in Italian American Folklore" è stata recentemente pubblicata dall'Università dell'Utah (288 pp. con 12 fotografie) e può essere richiesta al seguente indirizzo: Utah State University Press, Logan, Utah 84322-7800.

IL LABORATORIO TEATRALE "LE BELLE BANDIERE"

Il Laboratorio teatrale "Le Belle Bandiere", ideato da Elena Bucci, Marco Sgrosso e Andrea de Luca, ha preso il via durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre '92 in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Russi (Ravenna). L'attività è poi proseguita nel '93 con la presentazione de "La traversata dei magici umbratili" al Teatro Rasi. "Questa traversata - si legge nella presentazione - è stata un alternarsi di personalità, umori ed atmosfere differenti, un'elaborazione di spunti emersi dagli incontri del Laboratorio, sviluppati e montati secondo una logica "emotiva", basata su di un intenso scambio tra individuo e coralità. L'energia del gruppo abbraccia e sostiene le singole "fughe" e i frammenti di racconti individuali, la gioia si alterna al grido di dolore, affermando il desiderio di trasmettere l'importanza di un incontro avvenuto". Durante l'estate il Laboratorio ha avuto un secondo incontro pubblico: il 3, 4, 5 luglio a Palazzo San Giacomo di Russi è stato rappresentato il Progetto San Giacomo "Le Finestre dei Giorni" a cura di Elena Bucci, Marco Sgrosso e Andrea de Luca. A tutti i lavori del Laboratorio ha preso parte anche il cantastorie Pietro Corbari.

La Piva dal Carnér: da sinistra, Walter Rizzo, Claudio Caroli, Paolo Simonazzi, Marco Mainini. (Fotografia di Giorgio Rizzo)

REGGIO EMILIA: QUELLI DELLA "PIVA"

La "piva dal carnér" ovvero "cornamusa" è un 'espressione nota del dialetto reggiano della quale il Vocabolario reggiano-italiano di Giambattista Ferrari (edito nel

1832) dà la seguente definizione: "Strumento musicale di fiato, composto d'un otro, e di tre canne, una per dargli fiato, e l'altre due per sonare". "La piva dal carnér" viene adottata da Bruno Grulli per intitolare il suo "opuscolo rudimentale di musica e cultura popolare" nel quale dal maggio 1979 raccoglie una note-

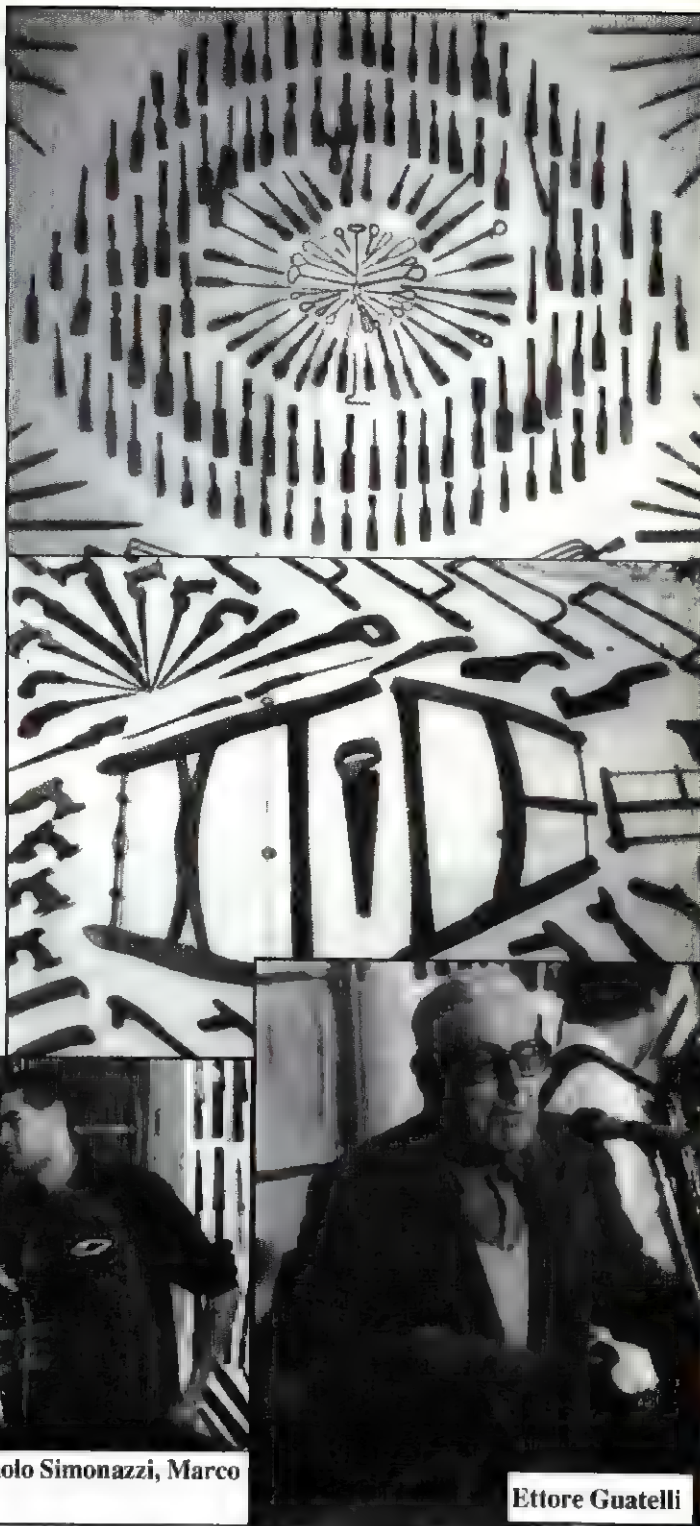
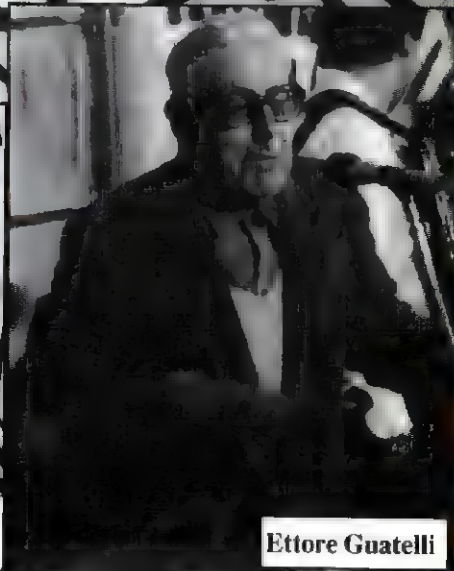
vole serie di notizie, musiche, fotografie, aneddoti sulla musica popolare reggiana e in particolare sugli strumenti e i balli tradizionali. Una ricerca interessante che necessiterebbe di una adeguata sistemazione e divulgazione. In omaggio a quella musica e a quella cultura nel 1991 Paolo Simonazzi da vita a un gruppo musicale denominato "La Piva dal Carnér". L'attenzione di Simonazzi per la musica popolare ha inizio nel 1986, con particolare interesse per la cornamusa, anche dopo aver assistito, l'anno successivo, a diversi concerti di musica popolare a Parigi e aver incontrato costruttori francesi di strumenti tradizionali. In seguito si rivolge alle musiche dell'area padana, in particolare quelle dell'Appennino reggiano, dedicandosi poi alla costruzione di pive e di strumenti a percussione. Il gruppo reggiano de "La Piva dal Carnér" è formato da Paolo Simonazzi (organetto

diatonico, ghironda, cornamusa), Marco Mainini (chitarra battente, chitarra acustica, sax soprano, cornamusa, voce), Walter Rizzo (cornamuse francesi, flauti, bombarda rinascimentale), Claudio Caroli (contrabbasso).

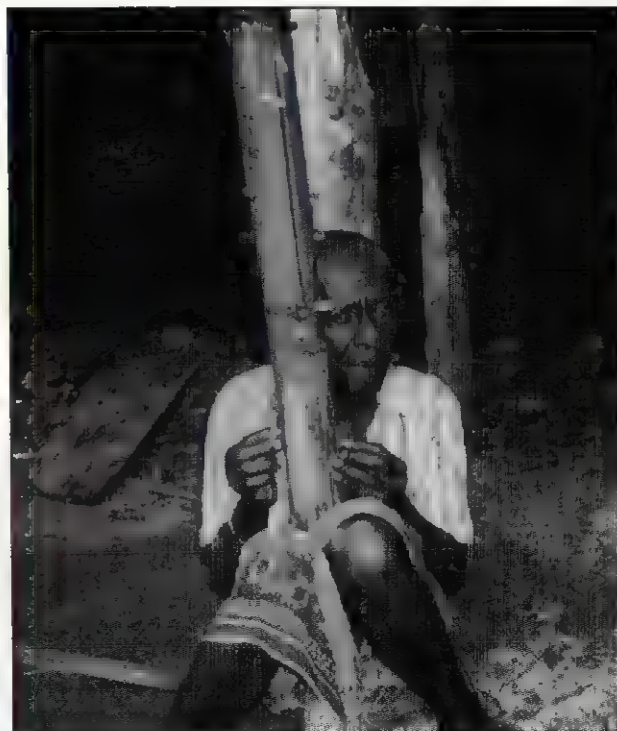
Per contatti:
Paolo Simonazzi,
Tel. 0522/513587
Marco Mainini,
Tel. 0522/21254

OZZANO TARO: CONCERTO AL MUSEO

Il 5 dicembre a Ozzano Taro (Parma) il Museo della civiltà contadina di Ettore Guatelli ha ospitato un concerto del gruppo dei "Suonatori delle Quattro Province" che hanno presentato la loro ultima registrazione, il Compact Disc dal titolo "Racconti a colori" nella collana Roots-New Tone edita da Robi Droli. Il

gruppo, che prende il nome dall'area culturale di appartenenza del loro repertorio (le province di Alessandria, Genova, Pavia, Piacenza), è composto da Stefano Valla (piffero, flauto, voce), Franco Guglielmetti (fisarmonica), Andrea Masotti (musa, chitarra, voce), Roberto G. Sacchi (tastiere, voce). Il concerto ha offerto anche l'opportunità per una visita al Museo di Ozzano Taro dove Ettore Guatelli ha curato in modo suggestivo l'esposizione degli oggetti della cultura contadina raccolti in decenni di assidue ricerche. Erano intervenuti al concerto alcuni ricercatori (tra i quali Marcello Conati e Bruno Grulli), liutai come Paolo Coriani (modenese costruttore di ghironde) e i parmensi Lino Mognaschi (ghironde) e Afro Bia (chitarre e mandolini) per un'esposizione dei loro strumenti.

Da sinistra, Marcello Conati, Paolo Simonazzi, Marco Mainini.

Ettore Guatelli

STRUMENTI ETNICI: LA VALIHA

Nosy Comba (Madagascar), maggio 1993: suonatore di valiha ritratto dal fotografo reggiano Giorgio Rizzo. Rizzo, capogruppo di "Avventure nel Mondo" dal 1991, ha recentemente inaugurato una mostra fotografica al Cinema Eden di Puianello (RE) dal titolo "Anni irrequieti-Foto di viaggi 1974/93". E' un'antologia di immagini raccolte nei suoi viaggi in diversi paesi del mondo: paesaggi, monumenti, volti. In questa fotografia è ritratto un anziano suonatore di valiha. La valiha è uno strumento della musica popolare africana. E', secondo la definizione tratta dalla "Enciclopedia della Musica" (Rizzoli Ricordi, Milano 1972, vol. VI, pp. 271-2), uno "strumento cordofono, idiocorde a pizzico. Salterio tubolare per eccellenza, tipico del

Madagascar: suonatore di Valiha (Fotografia di Giorgio Rizzo)

Reggio Emilia

La storica Libreria del Teatro. Il consumismo minaccia la cultura

5 maggio 1907: "Borghi Primo, libreria Via al Teatro, poi divenuto noto centro di incontri e cultura come Libreria Nironi e Prandi.

18 settembre 1907: nella Via al Teatro si scoprì al pubblico il nuovo Cinema Radium. L'antica casa Vivi fu completamente trasformata... era capace di 400 spettatori comodamente seduti. Un'orchestra rallegrava il pubblico, ma non visibile... (da "Reggio Emilia in cartolina. Mezzo secolo di cronache e immagini scelte, ordinate e commentate a cura da Gino Badini e Corrado Rabotti, 2a ed. Reggio Emilia 1983, Tipografia Emiliana)

1 luglio 1960: la libreria Nironi e Prandi viene ceduta a Nino Nasi che la chiamerà Libreria del Teatro (come anticamente si chiamava la strada).

17 dicembre 1993: il Ministero dei Beni Culturali decreta indispensabile che il Palazzo Cinema Radium e Libreria del Teatro, "... per l'interesse storico artistico e architettonico, nonché per il suo riferimento con la storia politica, la letteratura, l'arte e la cultura in generale..." venga sottoposto a tutela ai sensi degli articoli 1/2/3 della Legge 1089/1939.

10 marzo 1994: l'Immobiliare Mercedes (proprietaria della Libreria) e la Ditta Orion (proprietaria del Cinema Radium) ricorrono al TAR di Parma perché venga annullato il vincolo del Ministero.

23 marzo 1994: il TAR di Parma accoglie il ricorso dell'Immobiliare Mercedes e dell'Orion sospendendo il vincolo del Ministro. Sei date importanti per la città di Reggio, per la sua storia e per la sua cultura!

Dopo 87 anni il Cinema Radium è demolito, la Libreria del Teatro... vorrebbero demolirla. Negozi di attività artigiane, bar, librerie, drogherie e ristoranti con caratteri d'interesse storico sono stati sloggiati per cedere il posto a banche e più sovente a negozi di moda: dai jeans alle scarpe. Nonostante la Soprintendenza vincoli, nonostante il Ministro vincoli, mentre a Bologna, a Modena, a Parma si tutelano le botteghe dichiarate di interesse culturale, a Reggio si distrugge, si distrugge, si distrugge!

Madagascar. Intorno a un grosso tubo di bambù, mediante incisioni longitudinali sulla corteccia si ricava una serie di corde sollevate da piccoli ponticelli. Robuste fasciature alle estremità vietano gli strappi. Lo strumento, pur essendo proprio della cultura malgascia, ha suscitato qualche problema di origine, per la sua diffusione nelle Filippine, in Indonesia, in Malesia, nella penisola Malacca, nelle Isole Andamane, nelle Molucche e persino in Croazia."

Una sommaria discografia di questo strumento segnala la presenza della valiha nei seguenti Compact Disc: Rossy, One eye on the future, one eye on the past, SHANACHIE 64046 (1993). A World Out Of Time, Henry Kaiser & David Lindley in Madagascar, SHANACHIE 64041 e vol. 2, SHANACHIE 64048 (1993). La collana curata da Kaiser e Lindley prevede anche la prossima pubblicazione di un terzo CD.

POESIA DAL MONDO POPOLARE

LA GRANDE GUERRA, 1940 - 1945

Il componimento popolare che segue è stato scritto dal poeta popolare Arturo Fortini, di Renazzo (Ferrara). Nato nel 1919, è stato operaio in una azienda metalmeccanica. Si dedica alla poesia da alcuni anni. Le sue tematiche sono assai diversificate (le stagioni dell'anno, la storia, le vicende umane, la cronaca, etc.) e in gran parte espresse in lingua. Non mancano tuttavia nel suo repertorio "zirudelle" o canzoni dedicate a particolari momenti della cultura tradizionale, come i brindisi per l'anno nuovo e durante i matrimoni, la festa della befana, etc.

Ecco, per chi è ancora presente
Con il cuor decrepito un triste ricordo non è assente.
Mai più avvenga per la Patria amata
Una così indescrivibile e tragica data.
Dieci Giugno 1940, si ode il rombo del cannone che canta
Epoca sconvolgente con abbaglianti destini
Categorica decisione di Benito Mussolini.
Invita il popolo condizionato così com'è
Con il consenso di Sua Maestà il Re.
Attenendosi a quella scrupolosa data
Annuncia che la guerra è dichiarata
Situazione movente, e inevitabile
Ritenuta completamente irrevocabile.
Lo stratega descrive a scelta alcune vie
Per battere decisamente le social democrazie.
S'incammina al fianco di chi le sta vicino
Dicendo l'ora segnata e voluta dal destino.
Si mobilita l'esercito come punto di partenza
Ogni confronto di ragione, fu ridotto all'impotenza.
Alleatosi al condottiero della Germania
Dotato di ogni insidia e di bestiale infamia,
Con l'ispirazione di conquistare il mondo
Quando si ha un amico, si marcia con lui fino in fondo.
così disse nel discorso d'introduzione, il Duce del fascismo
Con il cuor pieno di entusiasmo e convinto eroismo.
La gran sete di potere, per espandere l'Impero
Precipita a rendere in fiamme, il mondo intero.
Colossale richiamo, di giovani e padri di famiglia
Esclusi motivi di assenza, nessun si piglia.
Ognun ad affrontare la loro sorte
Chi non fosse all'atto presente, era condannato a morte.
Si susseguivano le partenze per ogni angolo della terra
Costretti a partecipare a questa feroce guerra.
Dislocati su tutti i fronti senza distinzione
Dov'era più massacrante l'attesa dell'azione.
Disagi, sofferenze, e rovine fumanti
Era il tramonto di speranze, per tutti quanti.
Vedere uomini, trattarsi con sistema bestiale

Fino a ridursi l'un l'altro, allo sfacelo totale.
Per la popolazione civile
Con infocato indizio di arrivare al momento più vile.
S'immagina il terrore, nel cuor vibrante e sempre attenti
Scongiurando disperatamente quei disastrosi e micidiali bombardamenti.
Sapendo poi che giorno per giorno,
A tanti combattenti gli veniva stroncata la via del ritorno.
Mamme, sposi, bambini, col pensiero lontano
Invocavano il cielo, con ingoiante sforzo sovrumano.
E per questa all'armante situazione
Tutto il popolo era ridotto alla disperazione.
Fin quando una sbalorditiva notizia
Pare qualcuno voglia proclamare giustizia.
Quindi venne l'arresto di Mussolini Benito
Nessuno dei suoi seguaci mosse un dito.
Così autoritario dotato di tanto orgoglio
Dovette cedere il comando al Maresciallo Badoglio.
Bench'è carcerato ma broncio, con istinto manesco
A suo tempo venne liberato dal comando Tedesco.
Organizzando la repubblica di Salò
Ma in breve tempo essa crollò.
Aggredita da partigiani di ogni organizzazione
Fù una completa rivoluzione.
Da questi giovani pieni di tenacia ed incrollabile eroismo
Dall'Italia viene cancellato il nazi fascismo.
Il leone, per quel crudele atto disumano
A' pagato con la vita, per volontà del popolo Italiano.
Triste sorpresa agonizzante e priva di luce
Questa fù la fine di quel grandioso, ed illustre Duce.
Il nostro condottiero che la Patria tanto amava
Ha avuto la fine che meritava.
Finalmente si arriva alla conclusione
Che per tanti fù una pietosa delusione.
Purtroppo negli arrivi, abbracci, sorrisi, felici e contenti
Ma gran parte rimasero soltanto con gli occhi piangenti.
Dolorosa scena di chi spese la vita per un ideale meschino
Incontrando l'ombra del più brutale destino.
Nulla di più si può fare, per chi ha dato tanto
Di dedicargli il più profondo rimpianto.
Ci sarebbe qualcuno da decorare con la più alta onoreficenza
Chi si sente di esaudire ai popoli, adeguata clemenza.
Non per conquistare un lembo di terra
Ma per evitare ogni tipo di guerra.
Il milite ignoto è colui che tace
I viventi si attengan a concordare una vera pace.
Diremo basta, con questi inutili e funesti lutti
Si armonizza il felice sorriso nel cuore di tutti.
Tutte le Mamme, soffocate di lacrime da un miserabile destino
Non saranno mai cancellate per l'infelice cammino.
Le vedove, non videro mai la fine di quel giorno
Piangendo il vuoto di una attesa senza ritorno.

Arturo Fortini

AMERICA

Anita Alberghini Gallerani è una scrittrice popolare, nata e residente a Renazzo di Cento (Ferrara). Autrice del volume *Piccolo Mosaico. Le memorie degli analfabeti* (Montagnana (Padona) 1987), ha collaborato, con R. Zagnoni, alla stesura del volume *Renazzo, un popolo una chiesa* (Cento, 1986). In questa occasione ci fornice un efficace quadro dell'emigrazione dal suo paese.

America: paese smisuratamente lontano per la gente di queste nostre terre. Gente semplice, umile, estremamente attaccata alle radici. Cosa può aver significato per questa gente il dover andare in America, tentare l'avventura? Cosa si lasciavano alle spalle? Cosa s'aspettavano di trovare? Cosa c'era realmente per loro oltre oceano?
Renazzo, un povero paese piantato nel cuore della Val Padana, un paese senza storia né passato, sorto pian piano per opera di una bonifica effettuata all'incirca nei secoli XIV-XV, operata da povera gente, tenace, operosa (per lo più nomadi, mendicanti e pastori), la quale, sulla terra prosciugata, ha da prima costruita una capanna, poi una casupola, quindi una casa. Per questo ho detto che Renazzo non ha una storia, poiché nulla vi è di antico, di nobile, di grande da salvare. L'unica cosa valida è la tenacia dei suoi figli, la volontà di fare, di migliorare, di lavorare.
Qui per via della bonifica e della conseguente spartizione dei capi della Partecipanza Agraria, per quel minimo di sicurezza che dava quel fazzoletto di terra ricevuto ogni vent'anni, e sempre più piccolo per via dell'incremento della popolazione, la gente restava e se anche la terra si faceva via via più produttiva, quel tanto che dava, nella maggior parte dei casi, era insufficiente al minimo della sopravvivenza .
Ho già scritto nel libro di Renzo Zagnoni, *Renazzo, un popolo, una chiesa*, come viveva la mia famiglia, una delle tante di questo grosso paese:
"Mia nonna era figlia di poveri braccianti, gente che, per non mandare all'elemosina i propri figli (che, fra l'altro, di anno in anno diventavano sempre più numerosi), sarebbe stata disposta a qualsiasi onesto lavoro e per trovarlo (per dirlo come si diceva allora) sarebbe andata "all'albero del sole". Ma la richiesta di mano d'opera bracciantile era talmente poca e talmente mal retribuita che a malapena riuscivano a mettere insieme quel minimo indispensabile per sopravvivere. Sua madre, per fare quadrare i magri bilanci, era costretta a nutrire invariabilmente, d'inverno e d'estate, la numerosa famiglia con una sola polenta al giorno, cotta a mezzogiorno e immediatamente ripartita in parti uguali fra tutti i componenti la famiglia, grandi o piccoli che fossero. Faceva eccezione la domenica, giorno in cui, con il frumento spigolato d'estate da lei e dai bambini, preparava una specie di minestra ottenuta con il grano rudimentalmente schiacciato coi sassi; oppure, triturato finemente nel mortaio, il grano stesso sarebbe divenuto gnocco e quindi cotto sotto la cenere. Soltanto in occasione del Santo Natale e della Santa Pasqua preparava una fornatina di pane".
Con questa Piccola premessa ho inteso rispondere alla domanda: "Cosa lasciavano i nostri paesani?", cioè: niente!!
Quella gente, quell'infinità di gente scendeva dal "Bastimento" con i pochi effetti personali, e li teneva ben stretti, perché rappresentavano l'unica loro proprietà, il loro essere, il loro legame con la vita passata. Nessuno li aspettava, nessuno si occupava di loro, nessun contratto assicurava loro un lavoro, un avvenire. La nostra gente era capace di far tutto, per cui si offriva a questo o a quello, per qualsiasi esigenza di lavoro e di impiego. I fratelli della nonna, per esempio, hanno fatto svariati mestieri: tagliaboschi, sguatteri, giardinieri...Con la tenacia e la voglia di lavorare e di sfamarsi che avevano, lavoravano 15, 16, 20 ore al giorno e prendevano soldi, quei soldi che prima di allora non avevano mai visto e avuto. L'impegno e la capar-

Disegno raffigurante emigranti renazzesi, tratto dal volume *Racconti ascoltati*, di R. Giberti Ardizzoni, Cappelli, Bologna 1985.

bieti li hanno portati avanti ed hanno fatto fortuna. Per fare un altro esempio, potrei parlare del Signor Pietro Tassinari, anche questo citato nel suddetto volume di Zagnoni. Questo signore partì da Renazzo nel 1885 con moglie e figli; per prima cosa il poveretto dovette cercare un ricovero, poi un lavoro. E fotunatamente, quasi subito trovò l'uno e l'altro; infatti, il Signor Pietro fu assunto da un rivenditore di frutta e verdura, il quale gli offrì anche l'alloggio. Il lavoro del Signor Pietro consisteva nell'andare ogni giorno, con cavallo e biroccio, ai mercati generali ad acquistare la merce fresca per il negozio, lavoro che si svolgeva quasi esclusivamente di notte, in quanto per avere la merce fresca di buon mattino, partiva alle due di notte; durante il giorno svolgeva un secondo lavoro. I mercati generali, il contatto con i commercianti, la conoscenza poi della merce, fecero sì che due delle sue figliole entrassero nel giro degli affari e del commercio di tali prodotti, ma talmente in grandi proporzioni che queste due signorine operavano addirittura al porto e compravano e smistavano intere navi di frutta e verdura. Il Signor Malavasi partì da solo; da solo cercò, vagò per le vie di quelle sconfinate terre, città e campagne; immediatamente non trovò né alloggio né lavoro. Per sfamarsi e per avere un, per così dire, rifugio, si ritirò in un boschetto dove, tagliando e legando legnami, si costruì una specie di capanna. Per parecchio tempo si nutrì con erbe, frutti selvatici ed anche mendicando, senza però tralasciare la ricerca di un lavoro, che tuttavia per un lungo periodo il poveretto non riuscì a trovare. Nei paraggi del boschetto esisteva un grosso complesso per la costruzione di materiale edilizio dove lavoravano numerosi operai. Il Signor Malavasi era andato più volte dal padrone a chiedere lavoro, ma altrettante volte era stato respinto. Un giorno, si mescolò agli altri operai, entrò in fabbrica e si mise a lavorare con gli altri; quando il padrone lo scoprì tentò di mandarlo via, ma questo più con i gesti che con le parole, spiegò che lui lavorava, faceva tutto quello che poteva fare: se a fine giornata lo voleva pagare lo pagava, altrimenti avrebbe lavorato lo stesso. Lui aveva bisogno di lavorare, anzi doveva lavorare per mangiare: a casa aveva lasciato la moglie e i figli piccoli, ed anche questi avevano fame. Il padrone lo assunse e con lui lavorò alcuni anni, poi il Signor Malavasi si mise in proprio con un'azienda molto più grande di quelle del suo datore di lavoro, con tanti cartelli pubblicitari ai lati delle strade di un vastissimo territorio: "Malavasi (si leggeva a caratteri grandi) materiali per costruzioni edili".

Anita Alberghini Gallerani

Abbonamento 1994

- Abbonamento annuo ordinario L. 15.000.
- Abbonamento annuo sostenitore L. 30.000 con un omaggio, a scelta, tra quelli qui sotto indicati:

1
Ascoltate in silenzio la storia. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 ad oggi. *G.P. Borghi, G. Vezzani, Ed.Maggioli.*
2
Quattro Quaderni della Bibblioteca di Terranuova Bracciolini: Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare (guerre 1915-18, 1940-45); Diario di una famiglia contadina; Zinganetta di Casa Biondo; Le forme drammatiche popolari: il Maggio in Toscana e in Emilia.
3
Libreria del Teatro Editrice, Collana "Il Basilisco": Poesie dei popoli dell'U.R.S.S.: i Siberiani; Fiabe dei popoli dell'U.R.S.S.: gli Oroci; Chi fruga, frega.
4
Piccolo mosaico. Le memorie degli analfabeti. *Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.*
5
Documenti sonori. *Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico di Piacenza. Amministrazione provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.*
6
Il popolo è giusto. Un mito di città. *Antonio Canovi, Ed. "Il Cantastorie", 1989. La storia del quartiere reggiano di Santa Croce attraverso le fonti orali.*
7
Documenti di tradizione orale in Emilia Romagna: "Emilia Romagna" *Disco 33 giri 30 cm. con allegato libretto con note.*
8
I cantastorie padani. *Disco 33 giri 30 cm. con allegato libretto con testi e note.*

9
La "Società Folkloristica Cerredolo". *Brani tratti dal Maggio "Francesca da Rimini" con la compagnia degli attori di Cerredolo di Toano (RE). Disco 33 giri 30 cm. con il testo eseguito nel disco e notizie dell'attività della "Società Folkloristica Cerredolo".*
10
Il nostro Ligabue. Le ragioni della sua arte. *Ugo Sassi, Libreria del Teatro Editrice, Reggio Emilia.*
11
"Sentite che vi dice il cantastorie..." Lorenzo De Antiquis, un grande artista popolare romagnolo. *Gian Paolo Borghi - Giorgio Vezzani - Romeo Zammarchi, Museo degli Usi e Costumi della gente di Romagna, Produzione: Fiere d'Autunno - Nautilus.*
12
Il Martedì grasso di Kasper. *August Strindberg. Farsa per burattini a cura di Teresa Bianchi.*
13
Il ciclospettacolo dalla tradizione al Bicifest, *Gian Paolo Borghi, Remo Melloni, Gianni Stefanati, Giorgio Vezzani.*
14
AES, materiali, studi e argomenti di etnografia e storia sociale, *A.I., n.1, maggio 1993. (Sono disponibili alcune copie del primo numero della rivista dell'Associazione di Etnografia e Storia Sociale).*

Versamento sul C/C postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Semestrale, Anno 31° - Terza Serie, n. 46(96), Luglio-Dicembre 1993 - L.15.000
Spedizione in abbonamento postale - pubblicità non superiore al 50 %